

L A V E R A  
G U I D A  
D E' F O R E S T I E R I

**Curiosi di vedere, e d'intendere le cose più notabili della Real Città di Napoli, e del suo amenissimo Distretto, con annotazioni di tutto il circuito del Regno, e numero delle Città, Terre, Casali, e Castelli d'esso, come pure de' Fiumi, e Laghi. Vescovati Regj, e Papalini: e il numero, e titoli de' Baroni d'esso Regno: con una distinta descrizione di tutte l'eruzioni da volta in volta fatte dal Monte Vesuvio.**

**Raccolte da' migliori Scrittori**

*Da Monsignor l' Abate .*

**P O M P E O S A R N E L L I,**

**Che fu Vescovo di Bisceglia.**

*Questa nuova Edizione viene ampliata con molte moderne fabbriche secondo lo stato presente, ed arricchita con un altro tomo di Figure, per maggior comodo de' dilettanti, che si dà separato.*

**IN NAPOLI 1752.**

**Nella Stamperia di Giuseppe de Bonis .**

**Con licenza de' Superiori .**

---

**A spese di Nicolò Petrini, e da lui si vendono a S. Biaggio de' Librari.**

*All' Eccellentiss. Sign. Duca di  
Lauria, Commiss. della Regal  
Giurisdizione.*

**M**ichele Luigi Muzio publicho Padrone  
di Stampa in questa Fedelissima Città,  
supplicando espone a V. E. come desidera ri-  
stampare la tante volte stampate Opera dell'  
Abate Pompeo Sarnelli, oggi Vescovo di Bi-  
scaglia, intitolata *Guida de' Forestieri* curiosi  
di vedere, e d'intendere le cose più notabili di  
questa Città, adornata di molte figure in Ra-  
me, per tanto le supplica di commetterla alla  
solita revisione, che l'haverà à gratia ut  
Deus.

*Rev. D. Andreas Mastellone revideat, & refe-  
rat. Neapoli die 25. Octob. 1707.*

**ULLOA REG.**

**I**llustris. Sig. Concorda l'opera, che si stam-  
pa col suo Originale, e dice, e non hà cosa  
contra la Real Giuridizione.

Di V. S. Illustris.

*Umiliss. e Devotiss. Servo.  
Andrea Mastellone.*

*Attenta supradicta relatione, reimprimatur,  
Neapoli die 28. Novemb. 1707.*

**ULLQA REG.**

**GUI-**

# G U I D A DE' FORESTIERI,

Curiosi di vedere ed intendere le cose  
più notabili della Real Città di  
Napoli, e del suo amenissi-  
mo distretto. Ritrovata  
colla lettura di buo-  
ni Scrittori.

*Descrizione tanto dell' antica quanto  
della moderna Napoli, e di alcune  
sue cose principali.*

## LIBRO PRIMO.

*Dell' antichissima origine della nobilissima  
Città di Napoli.*



Mo abassano gli alti principj dell'  
antichissima, e nobilissima Cit-  
tà di Napoli quegli Scrittori,  
che riducono l' edificazione di  
Partenope ad una Principessa di  
questo nome, figliuola di Eume-  
lo Rè di Fera, Città nella Tes-

aglia; cioè a dire 170. anni dopo la ruina di  
Troja, giusta il computo del Contarini, che  
sono l'anni del Mondo 2935. e prima della  
nascita del Salvatore 1011. perciocchè gran tem-  
po prima io trovo, che ella stata fusse edificata.  
L' autorità è di Strabone, che nel libro 14. de

A

sito

sito orbis così lasciò registrato. *Rodii multis annis antequam olibi arinstituerendum ad hominum salutem navigabant, unde & usque in Iberiam projecti, ibi Rodum considerunt postea à Masilentibus occupatam. Apud opicos verò Partenopem.* Gli Opici, dice Stefano, furono chiamati i Popoli di Campagna, in quibus *Cumani, Puteolani, Neapolitani*, i Giuochi Olimpici istituiti furono da Atreo ( 19. anni prima, che Ercole li rinnovasse ) cioè, nell'anni del Mondo 2728. e prima del nascimento del Redentore 1220. Dunque più centinaja d'anni prima di Partenope, figliuola del Rè Eumelo, ebbe da Rodiani l'origine Partenope, oggi Napoli. Nel anno della creazione del Mondo 2747. Ercole rinnovò i giuochi olimpici: ed avendo nell' Aventino estinto quel famoso ladro, che Cacco era appellato, quindi si portò alla nostra Partenope, e vi lasciò molte memorie degne di se, così dentro, come fuori della Città, che infino a nostri dì ne ritengono il nome; come la strada di Ercole dietro la Chiesa di S. Agostino, dov' è anche una Capella, detta di S. Maria d' Ercole; vi è ancora il luogo detto Echia, oggi Pizzofalcone, e vogliono, che sia un nome corrotto da Ercole e dove oggi è la Torre del Greco ivi vicino edificò egli una Città, che ne fu detta Erculano, come s' osserva a giorni nostri per le antichità che ivi si scavano, poi del Vesuvio assorbita, ed anche in Baja ove oggi sono li bagni del Sole, e della Luna, e così la via Erculana.

Due anni dopo la rovina di Troja, cioè negli anni del Mondo 2769. e prima del nascimento di G.C. 1179. Enea fu alla villa di Partenope, secondo Dionisio; e desideroso di veder  
Cu.

Cuma, e la sua Sibilla non volle toccar terra ;  
ma come dice Ovidio *met. lib. 4.*

*Partenopea destrà Mænea deseruit.*

Negli anni del Mondo 2775. Ulisse fu nel mare Tirreno, e dopo d'esser passato, con la celerità della sua Nave, immune da' perigli di Scilla, e di Cariddi, giunto al Isola Capri, dove abitavano le Sirene (che erano donne di mondo, favoleggiate dopo da Poeti) non lasciandosi allettare da vezi e dalle lusinghe d'una di quelle, ch'è Partenope appellavasi, e che costumi contrarj al suo nome avea, fu cagione, che colei, come un'altra disperata Didone incontrasse da se stessa la morte, con questa differenza, che Didone col fuoco, e questa con l'acque precipitando nel mare s'estinse. Il prudente Ulisse, compassionando il duro caso, fatto pescare il cadavere, in un monte alla Città vicino il fè sepolire, di ciò fa menzione il Pontano *libro 6. Beli Neap. & in vicino monte sepulta Partenope Sirenum una.* Quì Ulisse si esercitò ne' giuochi Ginnici, e vi istituì il corso lampadico ad onore di Partenope; e perocchè, dove i giuochi Ginnici si facevano, il luogo era detto Ginnasio, comechè oggi Ginnasij parimente si chiaman le scuole delle lettere, alcuni si sono malavvisati che Ulisse venuto fosse a Partenope per lo studio delle scienze: quanto ciò è falso, costa non solo per le cose dette, ma eziandio e perchè fiorendo allora gli Studij in Attene, non faceva mestieri che venisse ad imparare in Partenope; e sopra tutto perchè egli non venne qua di voglia sua, ma vi fu spinto a forza di tempeste, come da tutti gli Scrittori è notato.

Dopo la ruina di Troja essendo scorsi 170. anni, cioè correndo gli anni del Mondo 2937. e

prima del nascimento di Cristo 1011. Partenope figliuola d' Eumelo Rè di Fera in Tessaglia, ad imitazione di tante altre Eroine, che edificarono, e ristorarono Città, partita con molta gente dall' Isola Euboia, ora detta Nègroponte; avendo udito il nome della nostra Città, che Partenope, siccome ella, chiamavasi, venne ad abitarla; ad avendovi condotto la prima colonia, la ristorò. Vogliono, che uno antico busto di marmo, oggi eretto presso la Chiesa di S. Eligio, nel capo della strada, che v'è a cuojari, chiamato capo di Napoli, sia stato di Partenope, qual tutto è di donna con le trecce accolte alla Greca usanza.

Oltre a Partenope eravi anche la Città, detta Palepoli, secondo Livio, il quale così ne scrisse: *Palapolis fuit haud procul inde; ubi nunc Neapolis sita est: duabus Urbibus populus idem habitabat* &c. del sito della quale parleremo qui appresso,

### *Dell' Antico Sito della Città di Napoli.*

**G**Li Antichi osservatori delle cose lasciarono scritto, che Partenope, poi detta Napoli, era anticamente situata nel alto cioè dalle scale dell' Arcivescovato inclusive fino a S. Pietro a Majella, ove anche oggidì appajono vestigi grandissimi di antichità, girando in su per S. Agnello nell' Incurabili, per dove oggi sono i Girolamini, per S. Cosmo, e Damiano, ove si veggono le antiche fabbriche di mattoni, e più oltre per dove a S. Domenico, S. Angelo a Nido col Colegio del Gesù, ove medesimamente appajono somiglianti vestigia, seguendo per S. Marcellino e sotto S. Severino,

no, rinchiudendo anche la Chiesa di S. Giorgio. Palepoli era in quella parte, ove si dice la grotta di S. Martino, con tutto il resto di quelle strade, dove è detto il sopportico di S. Pietro, dove oggi è il Monistero della Maddalena S. Maria a Canello, e la strada de' tarallari, per l'alto gira verso l'Egiziaca, ne' quali luoghi veggonsi grandi vestigia d'antichità, sin presso la fontana dell' Annunziata.

Di queste due Città si fece poscia una fossa, che sotto un sol nome fu chiamata Napoli, ed era di forma circolare, o piuttosto ovata, sollevata in alto, per maniera che, come dice il Pontano: *Maria, ac terras superbissimo quodam prospectu despectabat*. Tutta la Città era divisa in tre sole piazze, o strade lunghe per dirittura, e l'altre per traverso erano dette viculi; la prima strada era detta somma piazza, che ora dicesi strada di pozzo bianco: era appellata somma, per essere nel più alto luogo della Città; perciocchè cominciava presso la porta, che ora è del Palagio dell' Arcivescovado, e finiva, come oggi finisce, al Monistero della Sapienza; la seconda strada è quella, che prima fu detta del Sole, e della Luna, e cominciava dalla porta Donnorso, della quale diremo appresso, in fino alla Capoana; la terza strada avea per termini la porta ventosa e la nolana, benchè non istessero a dirittura.

Per conoscere la grandezza dell' antica Città gioverà molto aver notizia delle porte di essa, giacchè dell' antiche mura non vi è che qualche vestigio, e questo ancora nascoso.

Porta ventosa fu nella strada di mezzo Cannonone presso la Capella di S. Angelo, vicino a quella di S. Basilio, che però fu detto S. An-

gelo a porta ventosa, qual Capella fu trasferita dentro la Chiesa di S. Maria detta de' Meschini; e fin oggidì se ne veggono le vestigia di due archi al muro; e per avventura quelle due basi di marmo, che sono avanti S. Maria della Rotonda, doveano essere di questa porta, l'una à questa iscrizione.

*Postumius Lampadius . V. C. Camp.* l'altra:

*Postumius Lampadius. Vic. Cons. Camp. curavit.* fu detta porta ventosa da' venti, che spiravano dal Mare, che all' ora giungevano sino alli scalini della Chiesa di S. Gio: Maggiore, dove era il Porto della Città, onde sin oggi ne ritiene il nome, chiamandosi il vicino Seggi, Seggio di Porto. Questa porta nel tempo di Carlo II. Rè di Napoli fu rimossa e trasportata nell' u'tima parte del Palazzo del già Principe di Salerno, oggi de' PP. Gesuiti, ove il Rè sè porre in marmo que' due versi,

*Eregia Nidi sum Regia Porta Platea.*

*Moenia nobilitas hujus Urbis Partenopea.*

a tempo di D. Pietro di Toledo, sotto Carlo V. Imperatore, la detta porta fu trasferita di là della Chiesa dello Spirito Santo; e benchè prima chiamata fosse porta Reale, oggi si dice dello Spirito Santo.

Porta Donnorso, così detta per la vicina abitazione della famiglia Donnorso, era avanti la porta grande della Chiesa di S. Pietro a Majella, per questa entrarono li Saraceni nel anno di Cristo 788. questa porta fu trasferita, ove oggi è la Chiesa di S. Maria di Costantinopoli, e quindi ella riceve il nome.

Porta di S. Gennaro, era anticamente là, dove oggi è il Monistero di S. Maria del Gesù, poi trasferita poco più oltre al tempo del Impe-

pe-



perador Carlo V. fu sempre appellata porta di S. Gennaro, perchè mena alla Chiesa del Santo detta S. Gennaro *extra mania*.

Porta di S. Sofia era dove oggi è la Porta del Palagio Arcivescovile, che poi fu trasferita più oltre dal Imperador Costantino.

Porta Capoana così detta, perchè quindi si va a Capoa, era anticamente dall'altra parte dell' Arcivescovado, dove sono molti scalini, e oggi all'incontro vi è il Monte della Misericordia. Questa porta fu trasferita ove oggi si vede, abbellita nel 1535 in memoria dell'essere per essa entrato Carlo V.

Da questa porta si calava in giro verso quella parte, ove era detto il vico de' Carboni, e per poco più sopra di S. Maria de' Tomacelli, si scendeva la muraglia parimente in giro fino al palazzo degli eredi di Girolamo Coppola, dov'era un'altra porta, di cui non si fa il nome. E così questa come la Capoana doveano aver l'accesso all'antica Palepoli a tempo de' Consoli Romani, per ajutarsi scambievolmente, come Livio scrisse: Questa fu trasferita sotto il quatrivio di Forcella, e propriamente nel principio della salita del luogo detto Sopra Muro; e fu detta Porta di Forcella dalle forche, le quali erano piantate fuori di questa porta; onde infino a nostri tempi si scorge su la porta picciola di S. Agrippino, che sta dirimpetto a S. Maria a Piazza, uno scudo dove si vede scolpita la forca col motto; *ad bene agendum nati sumus*. Questa porta di Forcella fu trasferita dal Re Ferrante I. laddove oggi chiamasi porta Nolana, perchè quindi si passa per andar a Nola. Eravi un'altra porta, onde s'usciva al lido del Mare, e stava più sotto laddove era il Soppartico di

S. Arcangelo, poco più sopra la Fontana detta delli serpi, questa poi dal Re Carlo I. fu trasferita sotto il Monistero di S. Agostino al Pendino, ove sono fin oggidì le insegne de' gigli col rastello di Gerusalemme, e della Città; la stessa porta fu poi trasferita più oltre del Mercato, che oggi chiamasi porta del Carmine.

Dal luogo del Pendino ove stava questa porta, girava la muraglia, per sotto il palaggio de' Frati Domenicani di S. Severo, per una strada chiamata le portelle, perchè ivi stava una picciola porta, onde similmente si usciva al lido del mare, ne vi era altra porta per fino alla Ventosa.

Questa antica Città avea per suo principal Tempio quello, che oggi è S. Paolo, e il Palagio della Republica, oggi S. Lorenzo; avea il suo castello, e questo non si sa dove certamente fusse. Credono alcuni fusse stato vicino S. Patrizia, nel luogo ove oggi dicono l' Anticaglia, per essere il luogo più eminente della Città; altri vogliono, che fusse ove è oggi S. Agostino. Conteneva anche questa Città i suoi Ginnasj, luoghi dove nudi si esercitavano nella lotta i Giovani, per divenir robusti, ed erano vicino a S. Andrea a Nido, che servirono poi per le scuole delle scienze, come ne fa fede l' iscrizione greca conservata in un muro presso la fontana dell' Annunciata, che guarda verso l' Egiziaca, questa iscrizione fu fatta fare da Tito Vespasiano, che fece parimente rinnovare detti Ginnasj rovinati dall' eruzione del Vesuvio.

Oltreacciò, conteneva la Città due Teatri, d' uno de' quali hoggidì si veggono le antiche vestigia nel luogo ov' è il palaggio del Duca di Termini, sopra il Seggio di Montagna

## DE' FORESTIERI. 6

gna con le sue strade in giro: ove fu, come dice Surgente nella Napoli illustrata, il luogo in cui Nerone Imp. Cantò. Dell' altro Teatro sebbene non si à notizia certa ove fusse, si stima però essere stato vicino al Collegio del Giesù.

Il luogo da rappresentar giuochi era nella piazza de' Carbonari.

Dalla descrizione delle accennate porte si può agevolmente raccogliere, quanto poi la Città di Napoli sia stata ampliata, parlando solamente del recinto delle muraglie, lo che più chiaramente apparirà appresso.

### *Delle Amplificazioni dell' antica Città di Napoli.*

**FU** questa Città primieramente amplificata coll' accennata unione di Palepoli, il che avvenne al tempo de' Consoli Romani; e Cesare Augusto la ristaurò nelle mura, e la muni di torri.

La II. Ampliazione fu a tempo di Adriano, circa gli anni del Signore 130. In questa vuole il Pontano, che le Valli, le quali da Oriente, ed Occidente chiudevano la Città, fossero state ugualiate al colle, su cui era sita la Città, e che la muraglia fusse stata in più luoghi rotta, e trasportata più oltre.

La III. fu nel tempo di Costantino Magno Imperadore circa gli anni del Signore 308.

La IV. leggesi nella vita di S. Attanagio, secondo l' autore de' sette officj de' Santi Napoletani, e dicesi che fu a tempo di Giustiniano Imp. negli anni del Signore 540.

La V. fu a tempo d' Innocenzio IV. Pontefice Romano, circa gli anni di Cristo 1253.

La VI. fu sotto Carlo, primo di questo nome, Rè di Napoli nell'anno 1270. il quale avendo dirccato il Castello antico della Città nel luogo, ove oggidì è S. Agostino, vi edificò questo Convento, come dalle sue arme si raccoglie: e fondò il Castello nuovo, dove prima era il Convento di S. Maria de' Padri di S. Francesco. Trasportò anche la porta vicina alla fontana delli Serpi, e piantolla al Pendino, come si è detto.

La VII. fu sotto Carlo II. figliuolo del I. circa gli anni del Signore 1300. il quale trasportò la porta ventosa presso il palaggio del fù Principe di Salerno, e circondò la Città di nuove mura di pietre quadrate, delle quale ne appare sin oggidì una parte fuori la nuova porta Reale dietro il Monistero di S. Sebastiano, le quali giravano per la sudetta porta, ed ingiù verso il palazzo del Duca di Gravina, e di là sporgevano con un Baluardo sin dove era piantato un pino, onde il luogo ritenne il nome; di qua seguiva per la strada, che va a terminare presso la Chiesa della Carità, ed ivi per dirittura continuava sino alla strada, detta di D. Francesco, ove più in giù presso i fossi del Castello, stava una porta della Città detta del Castello, è chiamata Petruccia, da esso Re trasportata dal capo dello Spedaletto: che poi di nuovo trasferita, oggi è la porta di Chiaja; La porta del Pendino fu ancora trasportata avanti la Chiesa del Carmine. Dal tempo di questo Re ebbero principio le porte della Marina al basso, ebe quella del Caputo, così detta dalla famiglia Caputo. Edificò anche questo Re il Castello detto di S. Eramo, sopra il monte, la Chiesa di S. Pier Martire, e S. Domenico.

La VIII. Ampliazione fu al tempo del Re Ferrante I. che vi fe le mura di una pietra, detta

piper-

## DE' FORESTIERI. 11

piperno, trasportando le porte del Mercato, Capoana, e Forcella dove oggi si veggono.

La IX. e maggior di tutte l'altre fù sotto Carlo V. effendo Vicerè D. Pietro di Toledo, cominciata l'anno 1557. all'ora si trasportò la porta detta Reale, e l'altra di Donnorsò, quella di S. Gennaro, e quella che abbiamo detta del Castello, o fosse Petruccia. La prima, oggi porta dello Spirito Santo: la seconda di Costantinopoli: la terza di S. Gennaro, come prima; la quarta è porta di Chiaja. Ampliò le mura da parte di Tramontana, di Occidente, e di Mezzogiorno, incominciando delle falde del monte di S. Eramo, e propiamente ove dicevasi il Perugio (oggi detta porta Medina dal Vicerè che la fece) sin dietro il Convento di S. Giovanni a Carbonara, onde rimosse la porta nominata a Carbonara con alcune delle torri di piperno, come si vede: ampliò anche le mura dalla parte del mare, con trasferire la porta Caputo nella marina hoggidì detta del vino, la porta de Zoccolari poco più oltre, così appellata dagli artefici di tal mestiere che vi dimoravano. Ampliò il molo picciolo, così detto a comparazione del grande, e per ampliare, ed abbellire questo, trasferì la Chiesa, e Spedale di S. Nicolò della Carità.

### *Del moderno sito della Real Città di Napoli.*

**S. MA** quello, che maggiormente à reso cospicua questa Città, sono le moderne fabbriche fatte fare dal presente Regnante CARLO BORBONE Rè di Napoli, e Sicilia con una vaghissima deliziosissima, e amplissima strada quasi in tutta quella parte, che la Città è bagnata dal

mare, che misurandola dalla punta del Molo grande fino dove termina nel Borgo di Loreto e da circa un miglio e mezzo di lunghezza, e in molte parti 100. palmi di larghezza, tutta fabricata su l'acque, arricchita di poggi di piperno con più ponti per l'acquedotti, la quale si è resa la strada più frequentata di questa Città, così per il gran numero delle carrozze, che di continuo vi si veggono, come per la gran frequenza di Popolo che per diliziarsi, vi concorre. Come pure à reso il Porto più grande, e sicuro con due fortini alli due estremi ed accresciuto ancora di molti magazzini, e case per li Signori Deputati della Salute, e Guardiani del Porto, sicchè per lo concorso grande de' bastimenti nazionali, ed esteri che vi si veggono di continuo, si è reso uno de' più considerabili porti di Europa, avendo ancora fatto rifare il Molo picciolo, per lo sicuro ricovero delle barche a remi; che vi entrano per sotto due gran ponti per assicurarsi dalle borasche, locchè si vede nobilmente accennato nell'iscrizione del chiarissimo Canonico Mazzocchi incisa in un Magnifico Epitaffio, eretto quasi nel fine della strada regale su'l ponte della marinella, ch'è la seguente.

*Carolus Borbonius Rex utriusque Sicilia Pacis  
bellique artibus clarissimus & felicissimus, ex suis  
privatis rationibus a portu novo ad iter Herulan-  
nense hinc per moles in altum jactas contractis  
aqueribus, ac pontibus qua opus injectis, illinc ora  
arebac impurissima sordibus ac squaioze deterse,  
marinos fluctus Neapolitanis suis calcabiles, viam-  
que inviam rotabilem reddidit, curante viro strenuis-  
simo Michaelè Regio Equite Hierosolymitano Re-  
gia Classis praefecto Regis sui gloriae studiosissimo*

Ha

Ha fatto ancora erigere un nuovo Teatro sotto del Palazzo Reale, che per la magnificenza s'amira come uno de' più magnifici Teatri d'Europa, e vi si rapresentano in ogni anno quattro opere in musica, e sopra al detto Real Teatro si legge, la quì sotto notata eruditissima descrizione.

*Carolus Utrinsque Siciliae Rex Pulsis Hostibus constitutis Legibus Magistratibus Ornatis Literis Artibus Excitatis Orbe Pacato Theatrum Quo Se Populus Oblectaret Edendum Censuit Anno Regni IV. 1737.*

Vi sono ancora altri due Teatri, uno dettelli Fiorentini, e l'altro Teatro Nuovo, che vi si rapresentano pure opere in musica, e vi era quello detto di S. Bartolomeo, che pigliava il nome da una Chiesa ivi vicino così intitolata, (ma questo fu dismesso dopo la fabrica dell'accennato Teatro Reale, detto di S. Carlo,) e quel luoco fu dato alli Patri dettello riscatto, che vi fabricarono un convento con una Chiesa sotto titolo di S. Maria della Grazia detta la Graziella.

E oltre molte amplificazioni nel Palazzo Reale una gran villa, e superbo Palazzo, che sta per terminarsi, a Capo di Monte, à reso il Casale di Portici, Villa Reale, per le magnifiche fabbriche e giardini per l'abitazione Reale, facendo scavare con grandissimo dispendio ivi vicino (tra Portici e Resina) l'Antichità che si suppongono dell'antico Erculano, dove si sono trovate una gran quantità di bellissimi marmi e bronzi che rappresentarono statue, vasi, e altre figure, e quello che è di più, un gran numero di dipinture, fatte sul muro così di figure, che di Ornati, Pesci e altri Animali, e di prospettive che con gran ammirazione si osservano come un miracolo dell'antichità, nè è da tacerfi una nuova fabrica che di presente si stà facendo, d'un luogo detto Ricusorio de' Poveri, vicino alla Chie-

Chiesa di S. Antonio Abate, la quale fino al dì d'oggi per la Pianta, suolo, e poche pedamente fattevi, si sono spesi più di quarantamila ducati 6.

Siccome l'Italia vien comunamente appellata giardino del mondo, così parimente non anderà errato chi dirà, che Napoli è il giardino dell'Italia, anzi di tutta l'Europa; perciocchè trà le più vaghe e deliziose Città, che quivi sono ella pare, che a gran ragione or tenga il titolo di gentile che se ne consideri il Clima, egli è benignissimo; se la campagna, basta dire, che gli antichi la chiamarono felice: se il sito, ella è aguisa di un bellissimo Teatro, che dalla parte di mezzo giorno vien corteggiata dal mar terreno, che vago, e placito li rincalza. Dalla parte dell'occidente le sorge a fianco un monte fertilissimo, che con doppia custodia, e spirituale, e temporale la difenda; perciocchè nella sommità di lui evvi il Castello detto di S. Eramo, e il Monistero de' Patri Certosini; ed amendue al tocco d'uno stesso orivolo mutan le sentinelle, i Soldati del Castello col le armi alla mano, i Religiosissimi Monaci colle divine laudi su le labra; quelli a militari esercizi, questi alle contemplazioni continuamente intesi. Dalla parte di settentrione, è circondata da luchi, e d'ameni colli, che la difendono dall'ire impetuose di borea: e per ultimo dalla parte d'Oriente si scorge una fertilissima pianura, che per lunghezza giunge fino a Campi Acerrani, e per larghezza fino al Monte di Somma. Dalla parte della marina la Città è piana, e chiaramente si vede, che una gran parte ne à tolto il mare.

Oltre al essere itata la Città così ampliata, come abbiamo detto avanti, viene ad essere assai più accresciuta da sette borghi principali detti  
lati.



## DE' FORESTIERI. 15

latamente suburbj , nelliquali si scorgono bellissimoi palaggi , con vaghi , e delitiosi orti , e giardini , abundantissimi d'ogni sorta de frutta , e erbe per tutto l'anno , con fontane così d'acque vive , come artificiose , e sono talmente pieni d'abitatori , che ogni borgo pare una popolata , ed ornata Città , questi borghi an quasi tutti preso il nome delle Chiese , che vi sono :

Il I. , bagnato dal mare , è detto di S. Maria di Loreto , il II. di S. Antonio Abbate , il III. di S. Maria delle Vergine , il IV. di S. Maria della Stella , il V. di Gesù Maria , il VI. di S. Maria del Monte , il VII. che è il più delizioso nella spiaggia di S. Leonardo , detto di Chiaja , per esservi la spiaggia bagnata dal mare .

Il circuito della Città , pigliandola quanto al ristretto delle sue muraglie , cioè dal Torrione del Baluardo del Carmine , caminando per la marina fino al Torrione delle Crocelle , e S. Maria della Vittoria , e di quà alla porta di Chiaja , e seguitando a S. Carlo delle Mortelle , e per sotto la Chiesa di Suor Orsola , ed avanti la Chiesa di S. Lucia del Monte , fino al Torrione del Monistero della SS. Trinità delle Monache ; e quindi calando a basso , circondando le muraglie di porta Medina , porta dello Spirito Santo , porta Alba , porta di Costantinopoli , porta di S. Gennaro , Ponte nuovo , porta Capoana , porta Nolana , porta del Carmine , fino al sudetto torrione del medesimo Carmine , dove s' è cominciato , sono miglia nove , secondo la misura esattissima fattane .

Ma rinchiudendo i Borghi abitati , e cominciando dal Ponte della Maddalena per lo Borgo di Loreto , Torrione del Carmine , Torrione delle Crocelle , S. Maria della Vittoria , tutto il Borgo di Chiaja , per la Marina fino alla  
Chie-

Chiesa di nostra Signora, S. Maria di Piedigrotte; e rivoltando per dentro terra nelle strade dietro S. Maria della Neve, e S. Maria in Portico, la Chiesa dell' Ascensione, salendo per S. Maria a Parete, S. Nicolò da Tolentino, Chiesa di Suor Orfola, S. Lucia del Monte, per sotto S. Martino, per la strada dietro la Santissima Trinità delle Monache, la strada di S. Maria de' Monti, che va per l' Olivella, la strada che va a S. Maria della Cesaria, camminando per l' Infrascata, e rivoltando per la Chiesa della Salute, e per dietro S. Efrem nuovo, detto propriamente la Santissima Concezione de' PP. Cappucini, per la Chiesa intitolata Mater dei, e calando a S. Maria della Vita, rinchiudendo S. Gennaro extra menia, tutto il Borgo delle Vergini, passando per dietro la Chiesa della Sanità fino a S. Severo, principiando per la falita di capo di Monte, e da S. Severo girando la strada della Montagnola fino a S. Maria degl' Angioli, principio del Borgo di S. Antonio, circondando sotto S. Efrem Vecchio, le case di Capo di Chino, per sotto la Chiesa di S. Giuliano, rivoltando per la Polveriera vecchia, per la strada dell' arenaccia, e circondando tutto detto Borgo di S. Antonio, fino alli Zingari, case delle Gabelle, principio della strada di Poggioreale, camminando per le abitazioni di detto Borgo, di fuori porta Capoana, sequitando per la strada del Palagio degli Spiriti, e ricontrando la detta strada dell' Arenaccia, per avanti la Cavalleria Reale, fino dove si unisce con il Ponte della Maddalena, donde s' è principiato il circuito, tutto di case abitate dentro li detti Borghi, sono di giro miglia diciotto in circa, ed è il più breve cammino che si puol fare. Del-

DE' FORESTIERI. 17  
*Delle Fortezze ò Rocche, detti Castelli  
della Città di Napoli.*

**P**Er cominciar dall' alto, evvi sul gioco del monte verso la parte occidentale il Castel di S. Eramo, così detto dall' antica Chiesa che ivi era dedicata a S. Eramo, onde lo stesso monte è dinominato. Anticamente era una picciola fortezza ò Torre fabricata, come molti vogliono da' Normandi, e chiamata Belforte. Fu ampliata dal Rè Carlo II. per poter difender Napoli da ogni parte, lo che non fu da suoi antecessori molto osservato. Finalmente l' Imperador Carlo V. avendo fatto spianare molte vie antiche, e guaste, che 'l circondavano, il fe quasi di nuovo edificare, e ridusse in una fortissima Rocca; sincome dell' iscrizione in marmo, che si scorge su la porta con quelle parole.

*Imperatoris Caroli V. Aug. Caesaris jussu, ac Petri Toleti Villa Franche Marchionis, instis, Pro auspiciis Parrhus Aloysius Scrina Valentinus D. Joannis Eques Casarsusq. militum Pref. pro suo bellicis in rebus experimento F. curavit. MDXXXVIII.*

La forma di questo Castello è stellare con sei angoli, la maggior parte è tagliata nel monte, principalmente quella che guarda l' Oriente. Dentro vi si vede una bella Piazza d' Arme, con una cisterna di tanta grandezza, che vi potrebbero andare due Galee; e l' acqua è stimata per la sua freddezza; sopra de' Torrioni si veggono molti cannoni, e numerofo presidio di Soldati; sotto vi sono diversi magazzini, in cui si conserva gran munizione di polvere, e di palle. E dicono che vi sia una strada segreta sotteranea insino al Castel nuovo.

Il Castel del Uovo, e così detto dalla sua figura; la quale, e informa ovale sopra uno scoglio in mezzo all' onde del mare, e vi si va dal continente per un ponte lungo 220. passi. Questo scoglio era anticamente, unito col monticello a rincontro, detto Echia, da Ercole, che vi dimorò. In questo luogo furono anticamente le Piscine di Lucullo, come riferisce il Falco, onde fu chiamato Lucullano, di cui Cicerone *Napolitanum Lucullii*, il cui palaggio era nel capo d' Echila; questo capo, forse per qualche terremoto diviso dal continente, restò isolato nel mare, e vi si edificò sopra una fortezza detta dell' antico abitatore; *Castrum Lucullanum*, così nominato nella vita di S. Severino Abbate; ne fa anche menzione S. Gregorio nel suo registro in più luoghi, e particolarmente nel *cap. 23.* del 1. libro 40. del 2.

Fu anche chiamato Isola, e Castello del Salvatore, come si legge nell' Ufficio di S. Atanasio Vescovo di Napoli. Questo Castello prima edificato da Lucullo per palaggio, fu poi da' Rè Normandi costituito per Rocca: per ultimo fortificato da D. Gio: di Zunica, che ci fe fare il ponte, siccome leggesi nell' iscrizione su la porta del Castello, che è di questo tenore. *Philippus II. Rex Hispaniarum Ponte a continenti ad Lucullanas Arces, olim Austa fluctibus conquassatum nunc saxis obicibus restauravit, firmumque reddidit. D. Joanne Zunica Prorege. Anno MDLXXXV.*

Su la sommità del monticello che è rimpetto detto Echia, oggi Pizzofalcone, fu dalla provvidenza de' Signori Vicerè eretto un edificio, in cui si destinò un corpo di guardie di più compagnie di soldati per presidio di questo luogo.

go. Dopo da D. Pietro d' Aragona , essendo Vicerè in questo Regno , fu ridotto il detto Presidio a perfezione , e riuscito molto raguardevole , capace di migliaja di soldati. La vigilanza del Vicerè D. Gasparo di Aro , munì il continente di fortissimi Baluardi , che erano tutti ruinati : e cominciò un amplissima scala per scendere dall' altezza del Monte a mentovati fortini , che rimase imperfetta ; e ora terminata . Uno di questo Baluardi racchiude l' antico Platamone Segretario del Rè Alfonso I. che ebbe quivi belle abitazioni , e giardini . Questo Platamone detto dal volgo sbiatamone , e molto rinomato , e si giudica aver auto tanto nome da bagni , che quivi erano per cagion de' quali era molto frequentato , e si stima che di questi parlasse Strabone nel fine de' 5. lib. dicendo , che erano in Napoli li bagni , non men salutiferi di quelli di Baja . E per far ritorno al Castel dell' Ovo , quivi dentro si veggono diverse celle , e stanze dove per lungo tempo dimorò S. Patrizia , che quivi parimente morì . Vi sono molti pezzi d' artiglieria distribuiti per varie parti . Evvi parimente un buon presidio di soldati . Vi era un grosso scoglio avanti chiamato del Sale , che spianato s' è ridotto in fortino , che col cannone rade è domina tutto quel seno di mare , che si racchiude da S. Lucia a Mergellina , come anche una buona parte del Porto .

Il Castel nuovo , una delle più belle fortezze , e di maggior conseguenza , che sia nella Città , presidiato da gran numero di soldatesche , è situato sopra la riva del mare , dentro del quale si vede un abitazione , che rassomiglia una Città , che potrebbe dirse penzile per tante contro-

tromine, e luoghi sotteranei. Quì era anticamente il Convento di S. Maria della Nova de' frati minori osservanti, e chiamavasi la Torre Maestra, fu poi il Convento trasferito dal Rè Carlo I. dove oggi si vede, e la Torre Maestra, fu monita in forma di Castello. Vogliano che le quattro Torri di piperno, siano opera di Alfonso I. e che le facesse fare a somiglianza della detta Torre Maestra (che dell'ovo fu detta da che il Castello fu degli spagnoli) che fu la quinta Torre qual è di pietra differente, e che gli Arogonesi in piú vaga forma la ridussero; ma nell'antichissimo Archivio della Zecca di questa Città, e manifesto essere stata opera de' Normanni, e che la costruzione di dette Torri, che fanno il Maschio del Castello importasse ducento trenta cinque mila scudi.

L'Imperador Carlo V. diede al Castello l'ultima perfezione, avendovi aggiunto, tre Baluardi, unendo la linea della fortificazione per le loro cortine con un'altra Torre, che prima serviva per anteguardia dalla parte di terra, come quella di S. Vincenzo dalla parte di mare, amendue in uguale distanza dalla Torre dell'oro, che veniva a stare in mezzo per linea retta da mezzo dì a tramontana: e queste tre Torri sono della medesima pietra fattura, e circonferenza. Questo Castello oltre alle molte artiglierie, che si conservano ne' magazeni, e munito da quantità di pezzi d'artiglieria di bronzo di varia ed esquisite fonderia, de' quali furono portati da Carlo V. da Sassonia, dove li guadagnò nella battaglia contra quel Duca, e in essi vi è l'impronto del detto Duca di Sassonia. Nel Baluardo di S. Spirito era curioso a  
ve-

vedere un cannone chiamato la Maddalena che pesava 70. cantara di Napoli, la sua portata e 120. libre di palla, tutto lavorato dalla gioja alla culata con differenti fogliami, e freggi: fu fatto nell' anno 1511. da Massimiliano C. L. Imperadore predeceffore di Carlo V. che seco il portò dall' Alemagna: così questa iscrizione: *Maximilianus Romanorum Imperator*: ed altre in idioma Alemano. Il medesimo Imperator Carlo V. perche il Castello era senza fossi alzò le strade quanto si vede la discesa, il pendino d' avanti le Chiese di S. Giuseppe, e dello Spedaletto: sicche ne restorono molte case sepellite, e sopra di queste si edificorono l' altre, come nell' occasione si e veduto: e la Real Chiesa della Incoronata de' PP. Certosini, alla quale prima si ascendeva, poi restò così bassa che vi bisogna per molti scalini discendere, e così furono fatti i fossi al Castello ne' quali si può introdurre il mare quando bisogna. Come si entra nel Castello, passate le fortificazioni di fuora, vedesi fra due torri un bellissimo arco trionfale, fatto per l' entrata d' Alfonso I. vogliono molti, che quest' arco, sia opera di Pietro Martino Milanese, il quale per remunerazione dal detto Rè fu creato Cavaliere, benchè Gior. Vasari nelle vite de' Pittori, e degli Scultori ciò metta in dubbio, tiensi però per vero, che il fece lo Scultore medesimo, che avea fatte le sculture di Poggio Reale, sotto la Reina Giovanna; detto arco dovea collocarsi nella strada della Vicaria dove è la Guglia di S. Gennaro, ma il detto Alfonso non volle, perchè ivi situandosi, venian con esso a chiudersi due finestre del palazzo del suo comilitone Antonio Bozzuto nobile Napoletano; e ordinò che fra dette due Torri si collocasse, che  
 oggi di

oggidì si veggano scalpellate, per farvi entrare i cornicioni di detto arco, sopra dicui nel tempo di Carlo V. si aggiunse la cima, colle statue di S. Antonio Abate. di S. Michele nel mezzo, e S. Sebastiano: sonovi queste due escrizione: *Alphonsus Regum Princeps hanc condidit arcem*, che s'intendono quando a miglior forma la ridusse; e l'altra *Alphonsus Rex Ispahus, Siculus, Italicus, Pius, Clemens, Invictus*, quì si vede una bellissima porta di bronzo di basso rilievo, dove sono scolpiti molti fatti della casa d'Aragona. Quanto questa porta sia forte, e robusta, si vede da una palla di cannone, che vi è rimasta dentro, non essendo stata sufficiente a penetrarla. Passata questa porta, sopra il suo architrave dalla parte interiore vi è la spoglia d'un Coccodrillo, portato da un spaguolo sin dal Nilo, e appeso per voto ad una antica, e divota immagine di Maria Santissima del buon Porto, collocata in una capella nel corpo di guardia, dal quale uscito, si vede una piazza d'armi quadrada ove si possono scquatronare 1000. soldati. Da un lato vi è una spaziosa scalinata di 39. scaglioni di palmi 16. lunghi e 2. larghi, di durissimo piperno tutto d'un pezzo, per la quale si va ad una richissima, e vachissima armeria ch'è un salone di palmi 100. in quadro con le mura di palmi 22. di grossezza, la cui volta è di grandissima per la sua rara architettura, ed è bastante ad armare cinquantamila soldati. Su la porta si legge questa iscrizione: *Carolo II. Rege Hispaniarum, sub tutelaribus Auspiciis Mariæ Deipæ... . Mariæ Austriacæ matris armamentarium instructum*; nel discendere da detta scala, si vede la statua di marmo dicono di un valoroso soldato, che solo sostenne quel posto contra

cen.



cento, come vole il Celestino, ma il più verisimile è che sia di Nerone, come la giudicano li periti anticquarj d' ll' aspetto pubescenza ed abito eroico; come anche per essere simile ad un'altra di bronzo dello stesso Nerone, situata in una nicchia su la sfera dell' orologio, la quale stà adornata colle finte deità di tutta la settimana, con figurine di marmo a mezzo rilieuo ne' loro medaglioni. Qui si vede una Chiesa, sotto il titolo dell' Assunta, di S. Sebastiano, e S. Barbara, e perchè vi è la reliquia di detta Santa, S. Barbara per lo più viene appellata, è Parochiale non solo di detto Castello, ma del Real Palazzo, del Arsenale, della Tarsena, e del Molo, nel coro vi è una tavola che rappresenta l' adorazione de' Maggior, ne' dicui volti il celebre penello del Zingaro espresse li ritratti di Carlo Rè di Napoli, dell' Principe di Salerno, e Duca di Calabria figliuoli, sonnovi altre pitture, ed opere di marmo gentile, con stucchi ed adornamenti di pitture a fresco e ad oglio. Da un lato del coro per una scala a lumachà di 155, gradini si va alle stanze de' Preti, e quindi al campanile: il grande artificio con cui è lavorata la rende celebre, quello però, che rende questo Castello raguardevole, oltre all' altre cose notabilissime, è che la natura la voluto arricchire di diciannove abbondantissime sorgive d' ottime e limpide acque in distinti luoghi del suo distretto, e l' arte vi à giunte tre copiose conserve d' acque piovane, ed abbelito con una fontana, cui per tre distinti acquedotti sotterranei può condursi l' acqua supplendo l' uno in mancanza dell' altro, molte altre cose si tralasciano, per non uscire dall' istituto di una semplice guida.

Il Torrione del Carmine dal tempo de' Conte  
te

te d'Ognate è stato così munito, che sembra un altro Castello, ed à un buon presidio di soldati invalidi, e le sue artiglierie, ed alza bandiera, come gli altri Castelli; anche questo è bagnato da una parte del mare, e dall'altra domina la piazza del Mercato.

*Di alcune fabbriche più considerabili della Città di Napoli.*

**R** Agguardevole sopra ogn' altro edificio è il Palazzo Reale, il quale per la magnificenza delle fabbriche, per la molteplicità ben ordinata delle stanze, per l' amenità del luogo, e per la nobiltà del disegno, è uno de' più cospicui dell' Italia, basta dire che sia opera del famosissimo Cavalier Fontana. Da questo palazzo per mezzo d' un ponte si passa al Castel Nuovo, del quale Castello abbiamo già discorso, era questo Castello ne' tempi andati custode dell' antico porto, oggi della Tarsena, che nell' anno 1668. fu fatta dal Vicerè D. Pietro d' Aragona, con fare scavare quel luogo al pari del fondo del mare, acciochè fosse sicuro ricovero alle Galee, al intorno di questa Tarsena stanno i magazzini di tutti gli arredi concernenti a' bisogni delle Galee, come anche uno Ospedale per li galeotti infermi. - A canto alla detta Tarsena, è l' Arsenale dove si fabricano le Galee, le Navi, e altri armamenti marittimi, e ci si amaestrano nella militar disciplina e Nautica, i novelli militari, che di questo Regno si mandano dove bisognano per servizio di S. Maestà Napoletana, quello luogo è stato molto abbellito dal Vicerè D. Gasparo de Aro, e vi à fatto molte abitazioni per soldati. All'incontro vi sono le fonderie de' cannoni delle

palle

palle ed altri militari istrumenti . Al lido del mare dirimpetto all' Arsenalè , vi era la Torre detta di S. Vincenzo . In questa Torre sollevano i Padri di famiglia metterci li loro disubdienti figlioli : ma ora si è mandata a terra e vi si è fatta una famosa fonderia .

Vedesi più oltre al molo grande , oggi Porto della Città , il quale fu prima edificato dal Rè Carlo II. nell' anno 1302. come si legge nel registro a fogli 38. con una bellissima ed Artificiosa Torre detta lanterna del molo , su della quale s' accendano i lumi che accennano ogni notte a' naviganti il sicuro Porto , ed ora come dicemmo si è reso , uno de' migliori porti d' Italia . Vi sono in oltre due bellissime fabbriche del Cavalier Fontana cioè il Monte della Pietà di cui diremo a suo luogo ; E la publica Università detta volgarmente gli Reggj Studj , dicono che questo luogo fosse stato primo destinato per la cavalleria essendo fuori le mura della Città presso la porta di Costantinopoli , ma che per mancanza dell'acque non fusse giudicata a proposito laonde sopra li fondamenti edificati per la cavalleria vogliano poi eretta fosse la fabrica delli Studj ; la quale fu cominciata dal Conte di Lemos Vicerè , e adornata di molte statue trovate in Cuma nel tempo del Duca d' Ossuna , e ora terminato un altro braccio , e vi leggono tutte le scienze ed è la più bella Università d' Italia ; e dicesi , che in quello , che oggi si vede , sian si spesi cencinquanta mila scudi .

La Cavallerizza poi fù eretta nel Borgo di Loreto , presso il Ponte della Maddalena , la quale ha una stanza per l' esercizio de' Cavalli , di lunghezza palmi 313. di larghezza 92. ed un terzo .

*Vicaria.* Ma chi è curioso di vedere nell'angolo d'una Città, un'altra Città popolata, e numerosissima, veda ne' di, ne' quali si tien ragione la Vicaria di Napoli, che vi offerverà un immenso popolo di litiganti, di Procuratori, di Avvocati, e di Giudici. Questo luogo era prima il Castello Capovano, così detto dalla vicina porta, che mena a Capova, e fu edificato dal Rè Carlo Primo di questo nome, non avendo ancor dato principio al Castel nuovo. Fu di poi questo Castello da D. Pietro di Toledo Vicerè, ridotto in un' amplissimo, e maraviglioso tribunale, per commodità de' negozianti, come ora si vede, distinto in quattro parti, cioè in Vicaria civile, e Criminale, Consiglio, e Summaria, oltre agli altri Tribunali, de' quali tutti ragioneremo a suo luogo, tralasciando il discorso d'altre sontuose fabbriche moderne, le quali da se si offeriscono a gli suardi de' forestieri ed è agevolissimo haverne le notizie.

### *Delle Fontane.*

**Q**uello, che è più considerabile trà le fabbriche più magnifiche della Città di Napoli, è nascosto agli occhi de' curiosi, che se come è sotterraneo, fosse sopra terra sarebbe mirabile; tale sono quelle dagli acquedotti, che rendono quasi pensile tutta la Città; ella è la stessa acqua del Sebeto, che scaturisce sei miglia lungi dalle radici del Monte Vesuvio nel luogo detto Cancellaro, e quindi conducendosi alla Bolla, si divide l'acqua in due parti col partimento di un gran marmo, una parte entra negli acquedotti, l'altra diffonden-

dendosi per la Campagna , viene a formare il Sebeto.

Sono fatti questi acquedotti in modo , che si possono ben purgare , senza levar l'acqua , essendovi una via per dentro à modo di balconetti , per gli quali si può passar per tutto senza bagnarsi ; onde per gli medesimi acquedotti nell'anno 1442. il Rè Alfonso I. conquistò Napoli.

Sono di più tortuosi , acciocchè dibattendosi l'acqua , ed agitandosi spesse volte negli angoli , si renda più salutaria : oltre a che se andasse dritta , la sua vehemenza apporterebbe danno a' fondamenti degli edificj donde passa l'acqua .

Quest' acqua scaturisce per la Città in diversi pozzi , e fontane per publico beneficio , siccome di passo in passo si veggono , se bene il maggior numero è ne' cortili delle Chiese , case , e spedali . Noi però tralasciando tutte le altre , rapporteremo qui solamente tre delle più cospicue , cioè .

La bellissima fontana , detta di Medina , rimpetto al Castel nuovo.

La fontana , quando si v' à a S. Lucia , opera del Cavalier Cosmo Fansago .

La nobilissima fontana in S. Lucia opera del celebre scalpello di Giovanni di Nola .

Qui non è da tacere , che la maggior raunanza delle acque sotterranee era nel luogo , oggi detto Seggio di Nido , o di Nilo . E quindi è , che in detto luogo vedesi eretta la statua del Nilo , che rappresenta un Vecchio sedente sopra un Cocodrillo con molti bambini attorno . Sogliono essere detti bambini nelle altre statue del Nilo 16. significando , che l'acqua di quel fiume nel suo maggior crescere arriva all' altezza di 16. cubiti.

*Degli edificj privati più considerabili.*

**I**N Città sono considerabili i Palazzi del Duca di Gravina nella strada di Monte Oliveto. Del Duca di Maddaloni, presso la strada, ch' esce allo Spirito Santo.

Del Principe di S. Agata, a S. Pietro a Majella.

Del Duca della Torre, a S. Giovanni Maggiore, del Principe di Corigliano, e Principe di Sangro, a S. Domenico, del Principe dell' a Rocella ivi vicino, del Principe di Genzano all' arco del Castello, e di Cellamare nella strada di Chiaja.

E quello di Vandeneynd à strada Toletto. In tutti li quali vi sono cose considerabili; precisamente in quanto alle doviziose supellettili d' ogni sorte.

Nel Palazzo di D. Diomede Carafa di Aragona, discendente dagli antichi Conti di Maddaloni, vedesi la testa del Cavallo di bronzo, impresa della Città di Napoli, che stava nel piano avanti a S. Restituta, ove oggi è l' Arcivescovato, al qual Cavallo Corrado Rè di Napoli se porre il freno, il quale manifestamente appare oggidì mirando quella reliquia della testa, ove si scorgono le saldature degli anelli agli angoli della bocca, e nella fronte i segni sovrapposti d' oro, che frenavano la briglia, e poi vi se scolpire due versi di questo tenore:

*Hactenus effrans Domini nunc paret habenis;*

*Rex domat hunc equus Parthenopensis equum.*

In mezzo del cortile, il quale, a torno è ornato di molte statue di singolari scarpelli, scorgesi una colonna sopra la quale il Rè Alfonso II. d' Aragona, quale fu tanto famigliare con D. Diomede

## DE' FORESTIERI. 29

mede Carafa d' Aragona Conte di Maddaloni, che venne di persona con tutta la corte a chiamarlo, per andar seco a caccia.

Sopra la porta si leggono le seguenti parole. *In Honorem Optimi Regis Ferdinandi, & Splendorem Nobiliff. Patriæ Diomedes Carafa Comes Matalone.*

MCCCCLXVI.

E' considerabile anche il Palazzo del Principe di S. Buono vicino S. Giovanni a Carbonara.

Fuori delle mura della Città, sono eziandio considerabili molti Palazzi, e fra gli altri quello del Principe di Monte Mileto, ove sono giardini vaghissimi con giuochi d'acqua grande di artificio, e diletto.

Nel Borgo di Chiaja nella strada detta di Medina, anche s' osservano Palazzi bellissimi, come que' lo d' Ischitella e Valle mendozzi.

Nel Borgo di Santa Maria della Stella vi è il Palazzo di Gasparo Romer, oggi del Principe di S. Licandro, dovizioso di suppellettili; di quadri, degno di esser veduto, è l' altro, che fu del medesimo Gasparro, ora de Principi di Marsico Nuovo, nel Casale della Barra, ove sono bellissimi giardini, e giuochi d'acque.

*De' Tribunali, in cui si amministra giustizia per la Città, e Regno di Napoli.*

**P**ER cominciare dal supremo de' Tribunali, questo è il *Consiglio di Stato*, il cui Capo è il Rè, ed i suoi Consiglieri al numero di circa 20. sono eletti dal proprio Rè. Questo Tribunale si regge nel real Palagio, ove si tratta, non solo di quello, che appartiene alla guerra; ma anche alla Corona, ed allo stato del Rè; Pro-

vede questo Tribunale di giustizia a que' che ricorrono da S. M. nelle cose importanti, o per gli aggravj, che pretendono a se fatti dagli altri Tribunali, o da qualsivoglia Ufficiale, tanto in Napoli, quanto negli altri luoghi del Regno; e da questo Tribunale nascono le determinazioni gravi, e le Prammatiche da osservarsi. Le preeminenze, ed autorità de' Consiglieri sono molte, perciocchè nella propria casa spediscono, e determinano molte sorti di memoriali, che vengono dirizzati al Rè, portando il peso della Regia Giurisdizione, e di tutte le spedizioni, che passano per la Regia Cancelleria, le quali vengono firmate da' Consiglieri. Il Segretario accennato è capo della Regia Cancelleria (al quale sta trasferita buona parte dell'ufficio del Gran Cancelliere del Regno) qual'ufficio tiene sotto di se molti Scrivani, delli quali sei ne sono detti di Mandamento, e sei di Registro. Vi sono in oltre quattro Cancellieri, li quali attendono a spedire tutti li dispacci della Corte del Rè, ed anche le consulte, che s'inviano a S. Maestà.

Il Tribunale del *Sacro Consiglio*, è retto dal suo Presidente, accompagnato da 24. Consiglieri; e tanto i Consiglieri, quanto il Presidente sono eletti dal proprio Rè, e sono in vita: due de' quali vengono nell'udienza criminale della Vicaria, gli altri sono compartiti nelle 4. Rote del Consiglio, dove siedono in giro. Il Presidente siede in quella Rota, che più gli aggrada, ora in una, ora in un'altra. Questo Tribunale è di grandissima autorità, e preeminenza; perciocchè nelle suppliche, che si danno al suddetto Presidente gli si dà il titolo di Sacra Maestà, e questo perchè ne' primi tempi v'assisteva il Rè



Rè, in cui luogo oggi assiste il detto Presidente) e nelle sentenze s'osserva il dirsi; *Nos Carolum, Dei Gratia Rex, &c. de mandato Regis, &c.*, ed anche, perchè ogni Giovedì vi vengono i Giudici, e Consultori di ciascuno Tribunale a far relazione degli aggravj delle parti presenti, circa gl' incidenti, ed interlocutori delle liti. In questo Tribunale si riconoscono le cause delle appellazioni criminali, e civili della Vicaria, e degli altri Tribunali inferiori, così della Città, come degli altri luoghi del Regno; ed anche si amministra giustizia nella prima istanza a tutti coloro, che la dimandano di cose però d'importanza.

Evvi inoltre il Tribunale della *Regia Camera* della *Summaria*, il cui capo è il Gran Camerario, uno de' sette supremi uffizj del Regno; la giurisdizione però si esercita dal suo Luogotenente, eletto dal proprio Rè. Egli è Capo di 8. Presidenti Dottori, e 6. Presidenti detti Idiotti, similmente v'è l'Avvocato, ed il Procurator Fiscale, li quali sono anche eletti dal Rè. V'è Segretario, tre Maestri Attuarj, 24. Razionali, con molti Scrivani: ventidue Ateitanti, con un gran numero d'altri Scrivani, un' Archivario, un Conservatore de' quinternioni de' Regj Assensu, ed Investiture di Feudi: un' altr' ordinario delle Segretarie del medesimo Tribunale, un Perettore delle significatorie, tredici Portieri, con altri. In questo Tribunale si tratta del Patrimonio Reale, e delle differenze, che vertono tra 'l Regio Fisco, e qualsivoglia persona. Affitta tutte le Dogane, ed Arrendamenti del Regno, e vende i Feudi, che si devolvono alla Regia Corte. Provvede, e sovraffa a tutte le cose ap-

partenenti alla Milizia, come le Regie Galee, Castella, Artigliarie, ed altri strumenti da guerra. Ed in essa si rendono i conti di tutte l' entrate del detto Patrimonio, ed a lui sono soggette le Dogane di tutto il Regno, gli Arrendamentarij delle Regie Gabelle, i Maestri Portulani, il Capitan della Grassa, i Guardiani de' Porti, il Consolato dell' arte della Seta, quello dell' arte della Lana, ed altri. Le sentenze, ed i decreti di questo Tribunale si eseguiscano, non ostante la reclamazione.

Il Tribunale della *Gran Corte della Vicaria*, fu così detto da due Tribunali, uniti insieme: uno delli quali era la *Gran Corte*: l' altro le *Corte Vicaria*. Il primo fu istituito dall' Imperador Federico II. di cui leggiamo Presidente il Gran Giustiziero, con quattro Giudici, e quest' era la Corte suprema, la quale assisteva *a latere* d' esso Imperadore, come nelle Costituzioni del Regno, nel titolo *de Officio Magistris iustitiaris, & Iudicium Magna Curia*. Del Tribunale della Vicaria, fu Autore il Rè Carlo I. costituendo Vicario Carlo Principe di Salerno suo figliuolo, che perciò *Corte Vicaria* fu detta; e Carlo II. vi costituì Vicario Carlo Martello suo primogenito: e così gli altri. Oggi, essendo tutto un Tribunale, è retto dal gran Giustiziero del Regno, sotto il cui nome sono spedite tutte le provisioni, benchè l' ufficio sia esercitato dal suo Luogotenente, sotto nome di Regente di Vicaria, il quale viene eletto da Sua Maestà. E' diviso questo Tribunale in due audienze, una civile, e l' altra criminale, Nella criminale riseggono sei Giudici, li quali sogliono ancora esser otto, e più, secondo la volontà di S. M.. Sonovi eziandio l' Avvocato, e Procuratore Fiscale, col Percettore, che esige li pro-

proventi della criminale, e civil Corte. Sonvi molti Maestri d'atti con gran numero di Scrivani Fiscali. Nell'udienza civile vi sono Deputati sei Giudici, li quali consistono in due Rote, e con essi alcune volte interviene il Reggente, dove sono molti Maestri d'Atti, con Subattuarj, e con gran numero di Scrivani. Da questo Tribunale escono tutti coloro, che sono condannati a morte, con buon ordine, e con accompagnamento di guardie, precedendo un servente di Corte, che in ogni capo di strada, insin che arriva il condannato al patibolo, a suon di tromba, va notificando il delitto, e qualità della morte. Siegue dopo l' insegna della Giustizia portata da un ministro a cavallo, quale Insegna, è un grande Stendardo, chiamato Pennone, di color rosso colle insegne Reali, e con quelle del Gran Giustiziero del Regno, &c.

Il tribunale del *Grand' Ammirante* hà la medesima preeminenza della Gran Corte della Vicaria, non riconoscendo Superiore in grado d'appellazione che il S. R. C. Questo Tribunale ha giurisdizione sopra tutti coloro, ch' esercitano l'arte marinarsca, così nel civile, come nel criminale, e riconosce tutti i delitti commessi nel mare. Si regge detto Tribunale da un Giudice, il quale è destinato dal Grand' Ammirante, uno de sette uffizi del Regno, e nelle cause criminali interviene l'Avvocato Fiscale della Vicaria.

Vi sono eziandio molti altri Tribunali, il cui racconto per brevità si tralascia.

*De' Nobilissimi Seggi della Città  
di Napoli.*

**D**A quello, che famosi huomini, curiosi dell' antichità hanno lasciato scritto intorno a' nobilissimi Seggi della Città di Napoli, raccogliendo una brevissima notizia, habbiamo che

I Nobili di *Capuana* eressero il lor Seggio nell' angolo della Chiesa di S. Stefano appresso al quale vedevasi la statua marmorea della bella Partenope, ristauratrice della Città; Dicesi che detta statua inviata dal Duca d' Alcalà Vicerè del Regno, con altri antichi marmi a Spagna, portò il caso, che per viaggio si sommergesse nel Golfo di Lione. E perche questo sito, da principio eletto, troppo angusto era, alla seconda venuta del Rè Alfonso I. cioè nell' anno 1443. diè principio à quel gran Seggio, ch' ora si scorge, ove congregati i Nobili a' 23. Agosto dell' anno sudetto, fecero una tassa fra di loro, per riedificare il Seggio predetto. Fu detto di Capovana per la contrada così denominata dalla porta della Città ivi appresso, che conduce a Capova. L' insegna di questo Seggio, come si vede, è un Cavallo d' oro in aperta Campagna, col freno: simulacro di quello, che per antico stava nel largo della porta maggiore del Duomo, Frenato dal Rè Corrado. Di questi Cavalieri, uno l' anno per giro è Governatore della Santissima Annunziata. Il Seggio al presente è stato abbellito con vaghe dipinture.

Il Seggio, fondato da' Nobili di *Montagna*, fu nel 1409. riedificato da Ladislao. Fu detto di Montagna dal sito, che è nella più alta parte della Città; che perciò ha per insegna un Monte con molte colline attorno di color verde, in campo di  
argen-

argento . Nel 1684. li Cavalieri l' hanno fatto dipignere da *Niccolò Rosso* .

I Nobili di *Nido* eressero il lor Seggio nel cantone , ed hora all' incontro di S. Maria de' Pignatelli , e fu compiuto del 1607. dicesi di Nido ; ma come si crede corrottamente , dovendo dirsi di Nilo , per una statua del fiume Nilo poco lungi collocata . Questo Seggio tiene per insegna il Cavallo nero in Campo d' Oro , senza freno ; simulacro del Cavallo , che si disse di sopra nel modo , che l' ritrovò il Rè Corrado , dinotando lo stato libero antico di questa Città .

Il Seggio di *Porto* , fu edificato, ove si vedea ( è ora trasferito vicino allo Spedaletto ), siccome ne fa testimonianza il Leone su' l' campo seminato di Gigli , che si scorge di sopra , impresa del Rè Carlo I. nel cui tempo fu eretto . La sua insegna è un' huomo marino con un pugnale nella destra , il quale si vede scolpito in bruno marmo nella sommità del Seggio , e si ha per tradizione , tal marmo essere stato ritrovato , cavandosi le fondamenta del medesimo edificio ; per la qual cosa i Nobili di questa Piazza se ne valsero d' insegna .

Si chiama questo Seggio di *Porto* , per ragione , che anticamente ivi giungeva il mare , & in quel luogo era il Porto delle Navi . Vuole il Dottissimo Giulio Cesare Capaccio , che tal' huomo marino sia il simulacro di Orione , riverito da' Naviganti Gentili .

Fu fabbricato il Seggio di *Porta-nova* ove al presente si vede , e lo dimostra il marmo coll' insegna dello stesso Rè Carlo I. nell' età nostra ristaurato . Chiamasi di *Portanova* , dalla ragione così detta per la nuova porta della Città , che quivi era . Tiene per insegna questo Seggio una porta indorata in campo azzurro , simulacro della predetta .

*Il Popolo*, parimente hebbe il suo Seggio sulla Piazza della Sellaria nell'angolo del Convento di S. Agostino, luogo molto antico, per testimonianza del marmo, ove si legge: *In Curia Basilisi Augustiniana*. Il Rè Alfonso poi, per compiacere alla nobiltà, sotto pretesto di ampliar la strada, ed abbellire la Città (come scrivono il Mercatante, ed il Passaro) a 7. Settembre del 1456. il fè diroccare. Ma nel tempo di Ferrante II. reintegrato fu nel pristino stato, e con le medesime prerogative, onde credè il suo nuovo Eletto co' suoi Consultori, Capitani, ed in luogo dell' antico Seggio, tolse quellò, che al presente possiede nel Chiofiro del Convento di Santo Agostino, aderendo al nome dell' antico luogo. Quivi s' introdusse la Banca del suo Reggimento, e si fecero dipignere le sue antiche insegne, le quali sono proprie dell' Università di Napoli, cioè lo scudo col campo mezzo d' oro, e mezzo rosso, con una croce di più cioè con esservi scolpito nel mezzo un P. che dinota il Popolo. In memoria di questo il Popolo fa in detto luogo un sontuoso Teatro, chiamato Catafalco, per la festa del Corpo di Christo: ed ogni sei anni vi tiene saggio per la processione di S. Gennaro, il primo Sabato di Maggio.

Sono molti gli Uffici, e le prerogative de' Nobili de' Seggi, poichè da essi particolarmente s' hà mira al ben pubblico di provvedere l'annona, & altre cose simili. In ciascheduno de' Seggi sono ascritte molte nobilissime famiglie, e s' osservano inviolabilmente alcune loro particolar regole, o statuti. Il voto della maggior parte, dà la conclusione all' affare, che si tratta. Ciaschedun de' Seggi, forma a parte il suo parere, che volgarmente diceasi Voto, onde son cinque voti, se que-

ssi s' uniformano col voto, che si dà, per mezzo de' suoi Capitani d' Ottine, dall' adunanza del Popolo, che comunemente Piazza s' appella) all' hora sono sei voti. E ben vero, che in ogni occorrenza, basta per concludere la maggior parte de' voti; conforme si pratica, occorrendo per gli urgenti bisogni della Città d' imporre nuovi dattii, o gabelle; e per questo, più, che per altro affare si sogliono convocare le Piazze, che così ancora si chiamano.

Nella conformità, che con la nomina del Popolo, vien costituito il loro Eletto, così da ogni foggio si costituisce il suo: che in tutto son sei Eletti. Convengono questi quasi ogni giorno in una stanza situata sotto il Campanile di S. Lorenzo, per disporre sopra gli affari dell' annona; invigilando, che nelle cose appartenenti al vitto, da' Venditori non si commettano frodi. Anno a questo effetto costituito un Tribunale, che dice si di S. Lorenzo, dove si decidono le cause, che sono state delegate a loro Consultori, e Dottori. Similmente anno cura della refezione delle strade, e degli acquedotti, e cose consimili, che concorrono al bene, ed all' ornamento della Città. Per servizio, e decoro della loro dignità, ed officio, tengono appensionati 24. serventi, sotto titolo de' Portieri, che vestendo tutti di pagonazzo, portano in mano alcuni bastoni rotondi; ed ancora una pomposa carrozza, che vien tirata da quattro generosi cavalli.

L' officio dell' Eletto del Popolo, suol durare a disposizione di S. M., da cui se gli conferisce la facultà: non così l' Elettato de' Nobili, che dura per lo spazio d' un solo anno. Sogliono i Nobili nello stesso tempo, che si adunano ne' loro Seggi per la creazione di nuovi Eletti nomina-

ti cinque di loro, che chiamansi li cinque de' Seggi, ed a quelli nominati frà l'altre cose si da autorità di conoscere si viè urgenza tale di negozio, che meriti la convocazione della Piazza; talchè i Nobili d'ogni Seggio a disposizione de' loro Cinque sono, obbligati ad unirsi. Questi cinque similmente anno facoltà di conoscere le differenze, che nascono fra Nobili, dove però non siavi intervenuto spargimento di sangue. Nell'occasioni di pubbliche Cavalcate, nelle quali intervengono, e Cavalieri, e Ministri togati, si suole vicendevolmente da' Seggi eleggere un Nobile, che con titolo di Sindaco cavalchi al lato sinistro di quella persona regale, o Vicerè, che cavalcando solennizza la funzione.

Narrato adunque, ancorchè succintamente, quanto appartiene alla descrizione dell'antica, e moderna Napoli, e raccolte alcune sue cose principali; perchè quelle, che rendono più cospicua questa Città sono le Chiese, le quali, a dir vero, sono delle più belle, e magnifiche, che si veggano per l'Italia, comincerò secondo l'impreso stile, a brevemente parlarne, accennando solamente quelle, che sono sopra le altre più ragguardevoli, o pure, che qualche cosa notevole contengono, avendo a ciò destinato il Libro seguente.



# DESCRIZIONE

Delle Chiese principali della Città di Napoli,  
e di quelle ancora , che anno cose degne  
di essere vedute , e considerate .

## LIBRO SECONDO.

*Del Duomo di Napoli.*

**Q**uesta nobilissima Chiesa , Capo di tutte le altre della Città , come quella in cui stà eretta la Cattedra Arcivescovale , non doveva avere fundatori , che due Rè , il quale furono Carlo Primo , che la cominciò , e Carlo II. che la ridusse a perfezione ; e siccome ella è la Regina delle altre sagre Basiliche , così alla Reina di tutt' i Santi , sotto il titolo dell' Assunzione della medema al Cielo , fu intitolato : e di ciò chiara testimonianza fanno le antiche statue poste su la porta maggiore dal di fuori .

Dal Rè Fundatore è il sepolcro su la porta maggiore dalla parte di dentro , colla seguente moderna Iscrizione , che spiega di chi siano anche gli altri due :

*Carolo I. Andegavensi Templi hujus constructor ,  
Carolo Martello Hungaria Regi , & Clementia  
ejus uxori , Rodulphi I. Caesaris F. Ne Regis Neapolitani , ejusque Nepotis , & Austriaei sanguinis  
Regina debito sine honore jacerent ossa , Henricus  
Gusmanus Olivarensum Comes , Philippus  
III.*

III. *Austriaci Regias in hoc Regno Vicesgerens,*  
*pietatis ergò posuit. Anno Domini 1599. l'Epitaffio antico era il seguente:*

*Conditur hac parva Carolus Rex primus in urna*  
*Parthenopes, Galli sanguinis altus honos.*

*Cui sceptrum, & vitam fors abstulit invida,*  
*quando*

*Illius famam perdere non potuit.*

Fù poscia questa Nobilissima Chiesa abbellita di molte altre sculture, e di colonne di porfido, dall' Abate Antonio Baboccioda Piperno, famoso scultore, nel tempo dell' Arcivescovo Arrigo Minutolo Cardinale del titolo di S. Anastasia.

Ma quella che in polizia à superato tutte l'altre di prima sono state le moderne ampliazioni, fatte fare dal presente Cardinal Arcivescovo Giuseppe Spinelli, rimodernandola quasi tutta, e arricchendola con rinuovi quatri, stuchi indorati e bellissimi marmi, in particolare quella della Beatissima Vergine Assunta in cielo nell' altare maggiore, e altri mezzi busti per tutte le nicchie delli pilastri, e specialmente, una capriciosissima scalinate di marmo per l' ingresso al detto altare.

Non vi essendo nè memoria, nè vestigio di consagrazione anticamente fatta, consagrolla solamente l' Arcivescovo Ascanio Cardinal Filamarino a' 26. d' Aprile del 1644. come nella seguente Iscrizione nella facciata fuor la porta maggiore:

*Ascanius Philamarinus S. R. E. Cardinalis*  
*Archiepiscopus Neapolitanus, Pontificale Tem-*  
*plum à Carolo I. & II. Andegavensibus Regibus*  
*constructum solemniter consecravit die XXIV.*  
*Aprilii Anno M. DC. XLIV.*

E molto stimata la porta maggiore della Chiesa, freggiata di molte statue, e colonne di porfido, e tutta la gran machina e sostenuta dall'

dall' architrave, co' suoi stipiti, di tre soli pezzi.

Nella Tavola dell' Altar maggiore, v' era dipinta la Santissima Vergine Assunta, con gli Apostoli attorno alla sepoltura, la quale a richiesta di Vincenzo Carafa Cardinale Arcivescovo, fu fatta dal famoso Pittore Pietro Peruggino, che fiorì nell' anno 1460. E ne' tempi del Cardinal Gesualdo fu ritoccata, ed indorata; e nello stesso tempo, essendosi la Tribuna dell' Altar Maggiore aperta, minacciando rovina, fu restaurata dal sudetto Cardinale, ordinandola di stucchi in oro, e di vaghissime pitture Giot Balducci Fiorentino, famoso Pittore.

Dalle bande della Tribuna si veggono due sepolcri di marmo di due Arcivescovi; ed una Madonna, che stà à quello della banda dell' Epistola, è grandemente stimata.

Stimatissimo è il soffittato della Chiesa, (fatto fare dal Cardinal Dezio Carafa, con ispesa di 14. mila scudi) per essere le dipinture di S. Fede, pittore ne' suoi tempi rinomato. E perchè le mura non gli corrispondevano per la loro rozzezza, il Cardinal Arcivescovo Innico Cardinal Caracciolo, con non minore pietà, che spesa le hà ornate di finissimi stucchi, e di nobilissimi quadri, opere del pennello del celebre Luca Giordano, in cui sono dipinti i SS. Apostoli, e gli altri Santi Padroni della Città di Napoli; e nell' anno 1683. hà fatto il pavimento di marmo, coll' quali ornamenti, à dir vero, hà renduta cospicua questa Sagrosanta Basilica. Fece anco fare in vita il detto Cardinale un bel deposito, ove fu seppellito nel 1685.

Veggonsi nelle porte d' un bellissimo Organo alcune figure de' Santi, dipinte da Giorgio Vasari Aretino. Eccellentissimo dipintore, ed Archi

chitetto, che fiorì nel 1550. Sono i volti de' Santi presi dal naturale, quello di S. Gennaro è di Papa Paolo III. e gli altri degli altri suoi congiunti, havendo fatto far l'opera Ranuccio Bernese Arciv. di Napoli, nipote del detto Paolo III.

Il Pergamo è considerabile, e vi sono due colonnette serpeggianti assai belle.

Il Trono Ponteficale di marmo, fù fatto nel 1342. sotto Clemente VI. Papa.

Nella picciola porta, dietro al Coro, verso l'Episcopio, è una fonte d'alabastro nobilissima, che quì serve per l'acqua lustrale.

Deano di esser veduto, e considerato è il Fonte Battesimale, il cui piede è di Porfido, il vaso di pietra di paragone, il ciborio di marmi commessi: fù eretto dal Cardinal Decio Carafa circa al 1621. colla spesa di mille, e cinquecento scudi, rapportata dal Chioeccarelli.

A man destra della porta della Sagrestia, è il sepolcro di quello sfortunato Andrea Rè di Napoli, infelicissimo marito di Giovanna prima Reina di Napoli, la quale il Rè strangolare: non sapendo, che la stessa morte dovea ella ancora soffrire. Evvi il seguente Epitaffio:

*Andrea Caroli Uberti Pannoniae Regis F. Neapolitanorum Regi, Joanne uxoris dolo, & laqueo necato, Urbi Minutuli pietate hic recondito: Ne Regis Corpus insepultum, sepultumvè facinus posteris remaneret: Franciscus Bernardi F. Capparius sepulcrum, titulum, nomenque P. Morina Anno 1345. 14. Kal. Octobris.*

Poco discosto si vede il sepolcro di Papa Innocenzio IV. il quale fù il primo, che diede il Cappello rosso a' Cardinali.

La Tavola della Cappella della famiglia Teodora,

dora, ov' è l' Apostolo S. Tomaso, che mette la mano nel costato di Christo, fu fatta dal famoso Pittore Marco de Pino, detto da Siena, il qual fiorì negli anni di Christo 1560.

Sotto l'Altar maggiore, evvi picciola Chiesa, edificata da Oliviero Cardinal Carafa Arcivescovo, nel 1506. vi si scende per due scalinate, i lati delle quali sono di marmo bianco con scoltura finissima di basso rilievo; è sostenuto da diverse colonne il soffittato tutto di marmo, lavorato in quadri con busti dentro, e le muraglie adornate di scoltura arabesca. Sotto l'Altar Maggiore di questo martirio, o fra Confessione, detto volgarmente succorpo, è il Venerabile Corpo del glorioso Martire di Christo S. Gennaro, principal Padrone, e Protettore della Città; e perciò sù l'Altare è una statua di bronzo del medesimo Santo. Degnissima è nondimeno, e molto stimata la statua, che sta dietro l'Altare, rappresentante l'accennato Oliviero Carafa ginocchioni. Il pavimento è nobile. E sù gli altri Altari vi sono statue de' Santi Padroni di Napoli, ma di stucco, le quali dovevano essere parimente di marmo, com'è tutta la Cappella.

Al lato sinistro di chi entra in questa Chiesa Cattedrale, è l'antichissima Chiesa di S. Restituta, e vi si entra per la Cattedrale medesima. E sostenuta da molte colonne, e vogliono, che siano state dell'antico Tempio di Nettuno. Questa Chiesa di S. Restituta, era l'antichissima Cattedrale, infin da' tempi di S. Pietro, e di S. Aspreno primo Vescovo di Napoli, ch'era come un' Oratorio, dove fu formata nel muro à musaico l'Immagine della Beatissima Vergine Madre di Dio, della quale è costante tradizione, che ella sia la prima Im-  
ma-

magine di Maria, riverita non solo in Napoli, ma eziandio in tutta l'Italia. Presso la piccola porta di questa Chiesa, per la quale si va all'Episcopio, è la Cappella, chiamata S. Giovanni in Fonte, dove forse anticamente si battezzava, quando la Cattedrale era solamente la Chiesa di S. Restituta, essendo uso antico, che le Cappelle del Battisterio siano discoste dalla Chiesa. Quivi sono molte antiche Immagini di musaico. In questa Chiesa con molta venerazione si adora un Crocifisso di rilievo fatto da un Palermitano, affatto privo di vita, ed inesperto in tal mestiere, ma di gran bontà di vita, e molto divoto della Passione del Signore, il quale per questa sua immagine hà conceduto molte grazie a' Fedeli.

Ritornando per la porta maggiore di S. Restituta dentro la Cattedrale, vedesi nel muro una Iscrizione, in cui un Canonico è chiamato Cardinale; perciocchè frà le antiche prerogative del Collegio de' Canonici Napoletani fu quella d' esservi Canonici chiamati Cardinali; l' Iscrizione è la seguente.

*Raymundus Barilius Neap Presbyter Canonicus Cardinalis hujus Ecclesie, hac duo sacello annum agens 36. sua impensa Christo D. N. Divaeq; Mariae ejus Matri, & Jo. Baptistae consecravit, ubi praestita dote, per singulas hebdomadas singula sacrificia fierent.* La Cappella della famiglia Barile è la Coronazione della Beata Vergine Assunta al Cielo opera di Andrea Sabatino di Salerno Pittore illustre, che fiorì nel 1520.

Nella Cappella della famiglia Loffredi nella stessa Cattedrale, in un' Epitaffio si legge: *Hic jacens, &c. & Domini Cicci de Loffrido de Neapri*

*primi Diaconi Cardinalis majoris Ecclesiae Neap. qui obiit anno Dcm. 1468.*

Questo Reverendiss. Collegio è comunemente detto Seminario de' Vescovi, perche moltissime Chiese ne sono state provvedute, e per lo passato molti ne furono Cardinali, e de' principali del Sagro Collegio, delli quali tre furono Sommi Pontefici, cioè Urbano VI. Prignano, Bonifacio IX. Tomacello, e Paolo IV. Carafa. Hanno tutti questi Canonici l' uso del Rocchetto, e della Cappa, concesso loro da Paolo III. e confermato dal Beato Pio V. Hanno eziandio l' uso della Mitra, e del Bacolo, concesso a' medesimi da Innocenzio IV. e dal suddetto Beato Pio V.

A rimpetto della Chiesa di S. Restituta, vedesi la sontuosa Cappella, detta il Tesoro, e tale veramente è stimata, una delle più belle d' Italia. Vi gittò la prima pietra benedetta, Fabio Maranta Vescovo di Calvi a' 7. di Giugno del 1608.

Al frontespizio della Cappella sono due statue di S. Pietro, e di S. Paolo, opera di Giulian Finelli scultore eccellentissimo, e due bellissime colonne di marmo negro macchiato. La porta è bellissima lavorata d' ottone, e si dice sia costata trentasei mila scudi.

E la Cappella di forma rotonda con sette Altari, lavorata ad ordine corinzio, tutta di finissimi marmi, ed adornata con quaranta colonne di Broccatello bellissime. Vi si scorgono diecinueve statue di bronzo di valuta di quattromila scudi l' una, e sono de' 19. Primi Padroni della Città, riposte ne' nicchi sopra de' luoghi, ove sono poste le loro Santissime Reliquie entro statue, ò busti d' argento. Le Statue

tue di bronzo veramente nobilissime, sono opera del mentovato Giulian Finelli.

Così la balustrata dell' Altare maggiore, come le altre sono di marmo, le piccole porte però della prima sono di ottone, ma di lavoro tenuto in grandissimo pregio.

Il pavimento è assai bello; ma sopra ogni cosa è preziosissima la cupola, non solamente per l' altezza, e vaghezza, ma molto più per essere stata dipinta dal famoso Cavalier Giovanni Lanfranco Parmeggiano. Li quattro angoli della detta cupola con tutti gli archi della medesima, sono opera del famoso pennello di Domenico, detto il Domenichini da Giampietro Bolognese.

Tutti li quadri de' sei Altari, di otto palmi l' uno d' altezza, sono di rame, e la dipintura è del sudetto Domenichini; I due ad olio dipinti, sono opera, l' uno di Giuseppe Ribera Spagnuolo, e l' altro del Cavalier Massimo Stanzioni nostro Regnicolo, amendue Pittori di gran fama.

§. Degno è di molta ammirazione l' Altare maggiore fatto fare ultimamente di Porfiro con molta rame indorata e parte d' argento, e il disegno fu fatto da Francesco Soliména.

In questo Tesoro frà le altre santissime Reliquie, si conservano dietro l' Altare Maggiore due Ampolle di vetro, piene del Sangue di San Gennaro, raccolto nel tempo del suo Martirio da una Signora Napoletana. Qual Sangue mettendosi a rincontro del Venerabil Capo del S. Martire, diviene l'iquidissimo, e bolle: Sopra il qual continuo miracolo, così contra i Gentili, ed irubelli alla nostra Santa Fede esclamarò cantando l'eruditissimo Francesco de Pietri Giureconsulto Napolitano.

*Non.*



## DE' FORESTIERI.

47

*Non dum credis Arabs , Scythicis quin Bar-  
barus oris .*

*Consurgis ad vera Religionis iter ?*

*Aspice , palpa hac : Stat longum post Marty-  
ris avum .*

*Incorruptus adhuc , & sine tabe cruor .*

*Imo bilaris gliscit , consurgit , dissilit , ardet .*

*Ocyor , extremæ est impatiensq. tuba .*

*Perfidus an cernis Capiti ut cruor obvius , ante .*

*Frigidus , & durus ferveat , & liqueat ?*

*Caute vel asperior , vel sit Adamantinus Aser ,*

*Sanguino , quin , duro sponte liquente , liquesit*

La Sagrestia del Tesoro , avvegnaeche picco-  
la , è pur bellissima . Sopra la porta , prima , che  
vi si entri , si vede un busto di S. Gennaro di Pie-  
tra paragone ; incontro alla porta della Sagre-  
stia è un piccolo Deposito di finissimi marmi . E  
nell'Altare si vede una bellissima statua della Ver-  
gine sotto il titolo della sua Santissima Concezio-  
ne , colla testa , e mani d'argento , e' resto di  
tela argentata , ma di bellissima fattura

Innanzi all'antichissima Cattedrale , hoggi San-  
ta Restituta , era ne' primi tempi un cavallo di  
bronzo di statura grande , eretto sopra un' alta  
base , per insegna della Città . Mà perche favo-  
leggiarono , che Virgilio l' avesse magicamente  
fonduto , e fusse perciò di molta virtù contra i  
morbi de' cavalli , s' introdusse la superstizione  
di farvi girar attorno i cavalli , o per guarirli , o  
preservargli dalle loro infermità ; per la qual cosa  
i Santi Vescovi furono costretti abolirne affatto la  
memoria , onde ruppero la detta Statua , e del  
corpo , ne fu formata la Campana grande della  
Cattedrale ; e' il capo conservatosi , fu poi messo  
nel cortile del Palagio di D. Diomede Carafa nel-  
la via di Seggio di Nido .

Nel

Net muro dietro al Coro della Metropolitana, e propriamente in quello incontro alla porta, che va fuori al Palazzo Arcivescovile, vedesi fabbricata una verga di ferro, che è la giusta misura del passo Napoletano di palmi 7. e mezzo, colla quale si misurano i territorj della Città, e del distretto.

Altre misure della Città, si veggono nel cortile della Vicaria, incavate in marmo sotto un Leone, cioè il tumulo, mezzo tumulo, quadra, e due quarti.

Fuori della porta piccola di questa Cattedrale per cui si va alla strada di Capovana, vedesi oggi un nobilissimo Obelisco, o sia Guglia, come qui dicono, lavorata in più pezzi, ma con singolare artificio, sù la cui sommità è una Statua di bronzo di S. Gennaro, in atto di benedir la Città, intorno a' cui piedi sono degli Angioletti, altri delli quali tengono la Mitra, altri il Bacolo Pastorale, con il scherzo elegantissimo, in mezzo vi sono scolpite queste parole.

*Divo Januario Patriæ, Rignique Presentissimo*

*Tutelabi Grata Neapolis Civi Opt. Mer.*

È opera del celebre Cavaliere Cosmo Fanfaga, fatto a spese della Città, che l' eresse in honore di S. Gennaro per gli ricevuti beneficj, e per quello precisamente d' aver liberato la Città medesima dall' incendio Vesuviano.

*Delle quattro principali Basiliche, o sian Parrocchie maggiori della Città.*

**D**Opo la Chiesa Cattedrale, occupano il primo luogo le quattro principale Basiliche, o sian Parrocchie maggiori della Città, ciascuna

ciascuna delle quali è Colleggiata , ed ha il suo Abate coll' uso de' Ponteficali , e sono

S. Giorgio Maggiore .

S. Maria in Cosmedin .

S. Giovanni Maggiore .

S. Maria Maggiore .

La Chiesa di *San Giorgio Maggiore*, era anticamente appellata *Basilica Severiana*, perchè quivi S. Severo Vescovo di Napoli aveva il suo Oratorio, quivi fu traslatato il suo Santo Corpo, che oggi sta sotto l' Altar maggiore : e quivi conservasi la sua Cattedra Ponteficale di viva pietra . E' Chiesa Abaziale, ed anticamente vi servivano sette Eddomadarj Prebendati, ed altri Sacerdoti, frà li quali vi erano le dignità di Arciprimicerio, e di Primicerio . Hoggi è servita da' Padri Pii Operari dell' istituto del P. D. Carlo Carafa : sono ancor' essi Preti secolari, che vivono in commune colla lor Regola. Questa Chiesa fù edificata dal Gran Costantino Imperadore, e dal medesimo dotata. I Padri suddetti l' hanno rinovata da' fondamenti, secondo il disegno del Cavalier Cosmo Fanfaga, ma non è compiuta: Vi fù messa la prima pietra benedetta da Francesco Cardinal Buoncompagno Arcivescovo a' 19. di Marzo del 1640. sotto di S. Giorgio, e S. Severo . A S. Giorgio fù intitolata dallo stesso Costantino .

*S. Maria in Cosmodin*, hoggi detta Santa Maria di *Porta Nova* dal vicino Seggio di tal nome. Anche questa è Chiesa Abaziale fondata dal medesimo Imperador Costantino, e dotata di molti poderi . Era anticamente ufficiata da' Greci, dopo fù unita alla Badia di S. Pietro ad Ara Hoggi è servita da' PP. Barnabiti, che sono i Cherici Regolari di S. Paolo, li qua-

li riedificarono detta Chiesa da' fondamenti nel 1631. come dalla Iscrizione: che ivi si legge del tenor seguente:

*Primum Templum à Costantino Magno Imp. Neapoli edificatum, & S. M. in Cosmodin dicatum, Clerici Regulares S. Pauli, latius, & magnificentius a fundamentis evigentes. Primum lapidem ab Emin. Dom. Francisco S. R. E. Card. Archiep. Neapol. poni curavere die 28. Septem. M.DC.XXXI.*

Vi sono fin' hoggidì trè degli antichi, Eddomadarii, ed un Primicerio.

*S. Giovanni Maggiore*, era anticamente un Tempio de' Gentili, eretto, e dedicato da Adriano Imperadore a' falsi Dei; Dipoi Costantino Imperadore il Grande, e Costanzia sua figliuola per voto fatto, il riedificarono da fondamenti, e l'intitolarono à *S. Giovanni Battista*, ed à *S. Lucia*, e procurarono, che consagrato fosse da *S. Silvestro* Papa, della quale consagrazione si fa festa ogn'anno a' 22. di Genajo.

Questa parimente è Chiesa Abaziale, hà il suo Primicerio, e tredici Eddomadarj 12. Confrati beneficiati, e 20. fra Sacerdoti beneficiati, e Cherici.

Fù un tempo servita da' Canonici Regolari Lateranensi; e perchè all'ora quivi giungeva il mare, l'Abate aveva alcune ragioni sopra la pesca, ed in riconoscimento di ciò, offeriva ogn'anno alli Arcivescovi quaranta pesci, appellati Lucerni.

Oggi questa Badia, e Comenda Cardinalizia, ed essendo Abate il Cardinal Ginetti, perchè la Chiesa minacciava rovina, la ristaurò secondo l'iscrizione scolpita su la porta maggiore.

*Tem-*

## DE' FORESTIERI. 51

*Templum hoc ab Adriano institutum , e magno Constantino &c. filia Christiano cultu , Sylvestro Pontifice inaugurante , Divis Joanni Baptistæ , & Lucie Martyri dicatum , antiquitate semirutum , Martius S. R. E. Cardinalis Ginettus SS. D. N. Papa in Urbe Vicarius , ejusdem Templi commendatarius , posteritati instauravit . An. Sal. M. DC. XXXV.*

Quivi è il sepolcro della Partenope figliuola d' Eumelo , il cui epitafio , che forse era nel Tempio d' Adriano fu nel nuovo Costantiniano racchiuso , per notizia de' Posterì . L' Engenio vuole , che questo marmo sia segno della consecrazione fatta da S. Silvestro Papa : può essere , che la stessa Pietra del sepolcro di Partenope fosse a ciò adoperata , per toglier via qualche superstizione .

In una Capella , a destra dell' Altar maggiore di questa Chiesa , scorgesi un' antichissimo ritratto di Giesù Christo affisso in Croce , tenuto in grandissima venerazione , per le continue grazie , che il Signore suol concedere a' veneratori di quello ; ed è stato solito portarsi in processione per la Città con grandissimo concorso di popolo in casi urgentissimi .

La tavola , ch' è nella Cappella della famiglia de' Cambi , ov' è la Reina de' Cielì col Bambino nel seno , è opera di Lionardo da Filitoja illustre Pittore , che fiorì nel 1550.

Nella Cappella della famiglia Amodio , e la tavola , in cui è Christo deposto dalla Croce in grembo alla Madre , opera di Giourobeardo Lama , illustre Pittore Napoletano che fiorì parimente nel 1550.

Li marmi avanti la Sagrestia , e l' Altare maggiore , e il Sepolcro di Giano Anisio , con questo Epitafio .

S.

*Onustas ævo**Janus hic Anisius,  
Querens melius iter,  
Reliquit sarcinam.**Qua pregravato**Nulla concessa est quies,*

S.

*Tùm si qua fulsit,  
Cum Cameonis hæc stetit,  
Qua mox facessivere  
plus negotii.**H. M. H. N. S.**Hoc de suo sumsit**Sacrum est,**Ne tangito.*

La scoltura della Cappella della famiglia Ravaschiera, fu fatta dal celebre Giovanni Merdiano, detto da Nola.

Si stà rifacendo questa Chiesa di bel nuovo, e nell'anno 1686. fu terminata la Cupola in questa Chiesa, è stato ritrovato un antico marmo dove vi è inciso l'antico Calendario, che viene spiegato dall' Erudissimo Canonico Mazzochi.

*Santa Maria Maggiore.*

**Q**uesta Chiesa fu edificata da S. Pomponio Vescovo di Napoli l'anno di Christo 533. come dalla Iscrizione su la porta maggiore del tenor seguente:

*Basilicam hanc Pomponius Episcopus Neap.  
famulus Jesu Christi Domini fecit.*

Fu la detta Chiesa eretta per comandamento della Beatissima Vergine Madre di Dio, che apparve al detto S. Vescovo, orante per la liberazione della Città dal Demonio, che in forma di porco, giorno, e notte faceasi vedere nel luogo, ove oggi è la Chiesa, e che prima era un largo trà le  
mura

## DE' FORESTIERI. 53

mura, e la Città; onde cessò l'apparizione dell'orrendo mostro, ed insieme lo spavento de' Cittadini.

In memoria di tale avvenimento, e di tanta grazia ricevuta, i Napoletani fecero fare un porcellino di bronzo, e l collocarono su' l campanile, ch'è quello oggi si vede nel tenimento di detta Chiesa.

Ridutta la Chiesa a perfezione, fu nel 533 consagrada da Papa Giovanni II. consanguineo del detto Santo Vescovo. Chiamolla Santa Maria Maggiore, non perchè ella fosse la prima eretta in Napoli alla Santissima Vergine; ma perchè fu della medesima ed eletto il luogo, e comandata la fabbrica.

E' questa Chiesa ancor' ella Abaziale, ed ha il suo Abate, il Parroco, e dieci Eddomadari; quali vi assistono solamente il giorno dell'Assunzione della Madonna, e nel sepellire i morti, quantunque vi siano i Chericci Regolari Minori, alli quali fu questa Chiesa conceduta da Sisto V. e da Gregorio XIV.

Questi Religiosissimi Padri han di nuovo da' fondamenti edificata la detta Chiesa in forma più grande, e più nobile, ed è riuscita una delle più belle Chiese di Napoli, giunta il disegno del celebre Cavalier Cosmo Fanfago. La prima pietra fu messa nel 1653.

### *Della Chiesa di S. Giovanni Vangelista del Pontano.*

**N**on deve curioso alcuno lasciar di vedere, e considerare questa picciola Chiesa, che potrei chiamarla un libretto co' fogli di marmo scritto di dentro, e di fuori in versi, ed in pro-

fa dal celebratissimo Poeta, ed Oratore Giovan Pontano nel 1492. siccome leggesi su la porta della medesima in questo tenore.

*D. Marie Dei Marri, ac D. Joanni Evangelista Joannes Jovianus Pontanus dedicavit. An. Dom. MCCCCLXXXII.*

La Patria di questo grand' uomo fu Cerreto Castello nell' Umbria, e venuto in Napoli fanciullo, quivi appardè le lettere; e per le sue singolari virtù fu Segretario del Rè Ferrante il Primo.

Quivi sono alcune Tavole di marmo, ove si leggono diverse composizioni del medesimo Poeta.

*Della Chiesa di Santa Maria della Sapienza.*

**Q**uesto, che oggi è nobilissimo Monistero delle Suore dell' Ordine di S. Domenico, era stato dal principio destinato per un studio di poveri Studenti, desiderosi di acquistar le buone lettere, opera fantissima, incominciata dal Cardinale Oliviero Arcivescovo di Napoli del 1507. il quale pervenuto dalla morte non potè compire quanto aveva determinato; onde compiuta da altri la fabbrica, fu fatto Monistero.

La Chiesa è stata di nuovo eretta assai più magnifica, e spaziosa dell' antica, adornata d' artificiosissimi stucchi, e bellissime dipinture, fatte da Belisario Corense, con un' atrio sostenuto da più colonne, ed a' tri lavori di marmo, dove si scorgono due statue, una di Paolo IV. è l'altra di Suor Maria Carafa sorella del detto Pontefice, fondatrice del Monistero.

Nell' Altar Maggiore si vede la Tavola, in  
cui



cui è dipinta la Disputa di Christo N. S. nel Tempio fra' Dottori, eccellente dipintura di Giam Bernardo Lama illustre Pittor Napoletano, il quale fu raro non solo nella dipintura, ma anche nello stucco, e nel ritrarre dal naturale rarissimo, fiorì nel 1550. in circa.

*Della Chiesa di S. Pietro a Majella.*

**N**on è solamente di S. Pietro il titolo di questa Chiesa, ma eziandio di Santa Caterina; e, ciò perchè dal principio i Padri Celestini ebbero per abitazione la Chiesa di S. Caterina detta a Formello (ove oggi risiedono Domenicani della Provincia di Lombardia) in finattanto che trasferendovi il Rè Alfonso II. d' Aragona le Monache di Santa Maria Maddalena, quindi trasferì i Padri Celestini vicino la Porta Donnorso, che quivi era, dove oggi è questa Chiesa de' SS. Caterina, e Pietro a Majella.

Ha questa Chiesa un soffitto assai bello dipinto a meraviglia dal Cavalier Gerofolimitano Mattia Preti da Taverna, detto il Cavalier Calabrese; fiorì nel 1700. l' Altare Maggiore di marmo degnamente lavorato, con un bel Presbiterio. Vi sono delle Tavole assai nobilmente dipinte.

Sopra la porta picciola è Christo Fanciullo nel seno della Madre, che sposa Santa Caterina nella presenza di S. Pietro Celestino, e d' altri Santi, opera di Gio: Filippo Criscuolo discepolo di Andrea da Salerno, illustre Pittor di Gaeta, il quale fiorì del 1570.

Delle Statue la più nobile è quella di S. Sebastiano di candido, marmo, così al vivo, che da insieme diletto, e meraviglia. E' opera dello

scalpello di Giovanni da Nola, famosissimo nell'età sua, che fu circa il 1550.

11 Nella Cappella della famiglia Spinella, in un sepolcro, ov'è questo epitafio: *Francisco Spinello adolescenti, &c.* vedesi in marmo il vero ritratto di Ottaviano Augusto.

Nell'Altar dell'ultima Cappella è la tavola, in cui è la Beatissima Vergine col Figliuolo in braccio, e di sotto S. Andrea Apostolo, e S. Marco Evangelista, stimatissima opera dell'accennato Gio: Filippo Crisculo.

### *Della Chiesa di S. Croce di Lucca.*

**F**U questa Chiesa edificata del 1534. per le Monache della osservanza del Carmine, che vi habitano. Ne' tempi, a noi più vicini, le Monache trasferirono la loro antica Chiesa nella pubblica strada, ove hoggi si vide. Il disegno è di Francesco Antonio Piechetti, famoso Architetto de' nostri tempi in questa Città. Nell'anno 1643. a' 14. di Settembre vi fu gittata la prima pietra dal Cardinale Arcivescovo Filamarino, e del 1649. fu compiuta.

Evvi un'Organo molto nobile, e la Chiesa tutta assai vaga, e decentemente tenuta.

Di presente detta Chiesa si è di bellissimi stucchi ornata, e indorata.

### *Di Santa Maria delle Anime del Purgatorio.*

**Q**uesta Chiesa è delle moderne, principata con limosine de' pietosi fedeli circa l'anno 1620. Uno de' maggiori benefattori di quest'opera pia è stato Pietr' Antonio Mastrilli Prefiden-

fidente della Regia Camera, come quivi in una iscrizione si legge.

La Chiesa è assai bella, hà un nobile Altare con due chori di marmo esquisite. Vi si veggono due sepolcri de' Signori Mastrilli di bellissima scultura; e vogliono, che siano opera del Falconi. In questa Chiesa vi è gran concorso di devoti a dette anime, celebrandosi ogni giorno più di 60. messe per quelle.

*Di S. Angelo à Segno.*

Quello, che è memorabile in questo luogo, è un Chiodo di Bronzo in mezzo d' una tavola bianca di marmo, lungo la Chiesa, in memoria della gran vittoria da Napoletani contra i Saracini havuta del 574. quando entrati i Saracini per la porta all' hora detta Ventosa, scorsero con molta strage de' Napoletani infino à questa contrada, ove incontrati da Giacopo della Marra cognominato Trono, che con poderoso esercito ne veniva à prò de' Napoletani, furono tosto rotti, e sconfitti non senza special providenza di Dio, mosso a pietà per le fervorose preghiere di Sant' Agnello, il quale accorrendo à sì perigliosa battaglia coll' Stendardo della Santissima Croce, quivi, ov' è il segno, il piantò, distruggendo egli coll' orazione, e Giacopo col ferro il barbaro stuolo de' Saracini; e perchè nel maggior conflitto fu veduto il Principe degli Angioli a favor de' Napoletani; per tanta grazia ricevuta gli eressero questa Chiesa, come dalla seguente iscrizione:

*Clavum æreum strato marmoris infixum, dum  
Jacobus de Marra cognomento Tronus suis in  
Hyopis, samitque oppidis collecta militum*

*manu , Neapoli ab Africanis captæ succurrit , Sarcotique Agnello tunc Abbate , Divino nutu , ac Michaelæ Dei Archangelo mirè inter Antefignanos prævalgentibus victoriam victoribus extorquet , fufis , atque ex Urbe ejetis primo impetu Barbaris Ann. falutis 574. Cœlefti Patrono dicato Templo , & Liberatoris gentilitio Clypeo Civitatis inſignibus decorato , ad rei geſta memoriam , ubi fuga ab hoſtibus cepta eſt , more majorum ex S.C. PP. P. CC.*

*Denuo Philippo IV. Regnante antiquæ virtutis premium grata Patria P.*

Non ſi dee tralaſciare un miracolo occorſo in queſta Chieſa , e riferito dall' Engenio , nel Giovedì Santo a' 20. d' Aprile del 1508. e fu , che eſſendoli acceſo il fuoco nel ſepolcro , che ſuol farſi in tal di , per traſcuraggine di chi ne haveva la cura , ſi bruciò il tutto , infino al velo , che copriva il Calice ; e queſto ſe bene divenne nero , non ſi liquefece , ed il Santiffimo Sacramento reſtò illeſo , ed intatto , come ſe giammai vi foſſe ſtato fuoco .

### *Di S. Paolo Maggiore .*

**P**Rima della venuta in carne del Figliuol di Dio , era queſto un Tempio da Napoletani dedicato ad Apollo , e poi riedificato à Caſtore , e Polluce da Tiberio Giulio Tarſo Liberto d' Auguſto , e Procurator delle Navi , che l' Imperadore teneva in queſti lidi . Si è veduto fino al Sabato di Pentecoſte dell' anno 1688. l' avanzo del Fortico di detto Tempio con le ſei prime colonne di marmo , e ſopra queſte una gran cornice di Architettura Corintia : meraviglioſe per la grandezza , e per l' artificio con  
bel-

bellissimi capitelli, e cesti, dalli quali pendevano fiori, e foglie di acanto ripiegate, e nel fregio dell' architrave marmorea, sostenuta da dette colonne, era intagliata un' iscrizione greca, che in latino dice così:

*TIBERIUS . JULIUS . TARSUS . JOVIS . FILIUS . ET . CIVITATI . TEMPLUM . ET . QUÆ . SUNT . IN . TEMPO . AUGUSTI . LIBERTUS . ET . MARIUM . PROCURATOR . EX . PROPRIIS . CONDIDIT . ET . CONSECRAVIT .*

Un gran terremoto, che succedè in detto dì, rovinò queste colonne; e solamente ne sono rimase tre in piedi.

Nel triangolo, che stà di sopra, si veggono scolpiti in marmo di rilievo più simulacri degli Dei, e frà gli altri si vede nella destra parte Apollo scolpito ignudo da giovane, appoggiato ad un Tripode; e nell' una, e nell' altra parte degli angoli vi stanno i simulacri della Terra, e del Fiume Sebeto, che giacciono in terra, e stanno dal mezzo in sù eretti ignudi: quello del Sebeto tiene alla sinistra il calatto, e nella destra un vaso, che versa acqua: quello della Terra tien la sinistra appoggiata ad una Torre soprapposta à un monticello, e colla destra tiene un cornucopia, per significare la fertilità di questa regione. Vi sono delle altre figure, che non si possono ben discernere, per essere spezzate, e senza testa: però si giudica, che l' una fra 'l simulacro della Terra e d' Apollo, fosse di Giove; e quell' altra, che stà presso la figura del Sebeto, fosse Mercurio, havendo a' piedi il Caduceo, che espressamente si vede. Si veggono poi mancare altre figure in mezzo con tutto il marmo, in luogo del quale fu fabbrica-

eato un muro di calcina, dipintevi sopra le immagini di Castore, e di Polluce colle celate in testa, e le lance nelle mani, forse in cambio di quei di marmo scolpiti, che per qualche accidente dovettero cadere.

Renduta poi la Città di Napoli Christiana, fu questo profano Tempio de' due numi, ò lumi, stimati favorevoli a' naviganti, dedicato à due veri lumi della Santa Chiesa, cioè a' Principi degli Apostoli Pietro, e Paolo, che per lo mar di questo mondo dirizzano i fedeli al porto del Cielo. Siccome leggiamo sù la porta avanti le scale di questa Chiesa, nel tenor seguente:

*Et dirutis marmoribus, Castori, & Pollucis falsis Diis dicatis, nunc Petro, & Paulo veris Divis, ad faciliorem ascensum opus faciendum curarunt Clerici Regulares. M. D. LXXVIII.*

È stata per sempre questa Chiesa antichissima Parrocchia: ma venuti nel 1532. di Venezia in Napoli i Religiosissimi Padri Teatini, dopo essere stati in altri luoghi della Città, per mezzo di D. Pietro di Toledo Viceré del Regno, furono à questa Chiesa di S. Paolo trasferiti da Vincenzo Cardinal Carafa all' hora Arcivescovo di Napoli, e ne prefero la possessione a' 19. di Maggio del 1538.

È perche dipoi la Chiesa cominciava à minacciar rovina, fù da Padri in più ampia forma rinnovata nel 1591. e fù a' 19. di Ottobre 1603. consagrada da Giovan-Battista del Tuso Vescovo dell' Acerra.

Nell' entrare in questa Chiesa è l'antico portico già descritto, ed oggi vi si contano otto colonne, fuori delle quali all' affacciata nobilmente rifatta, nell' uno, e nell' altro lato, veggonsi

gonfi le statue degl' Idoli Castore, e Polluce, tutte tronche, e dimezzate: a man sinistra si leggono i seguenti versi:

*Audit vel surdus Pollux, cum Castore,  
Petrum,*

*Nec mora, precipiti marmore uterque ruit.*  
Ed à man destra quest' altri.

*Tindaridas vox missa ferit, palma integra  
Petri est,*

*Dividit at tecum Paule trophaa libens.*

E' la Chiesa distinta in trè Navi. Il soffittato tutto dorato, e dipinto, il corpo di esso dal Cavalier Massimo Stanzione: la tribuna, e le braccia da Bellisario Correnzio illustre Pittor Napoletano: le due Virtù, che stanno negli angoli dell' Arco di Andrea Vaccaro. I fogliami dell' Acquarelli.

Le pitture intorno frà le finestre, alcuni vogliono, che siano del Vaccaro; mà la verità è; che sono d' un suo discepolo.

L' Altare maggiore è composto di marmi finissimi delicatamente lavorati. Il Tabernacolo di metallo dorato, tutto sparso di pietre preziose, e gioje di grandissimo valore colle colonnette di Diaspro, e con altre gioje singolarissime: fu fabbricato del 1608. e dipoi ampliato, ed arricchito di molte altre gioje, e pietre preziose.

Il Coro è tutto dorato, dipinto di varie, e bellissime pitture, ed in particolare della vita, e miracoli di S. Pietro; e di S. Paolo del celebratissimo pennello del mentovato Bellisario.

A man destra dell' Altar Maggiore vedesi la famosa Cappella del Principe di S. Agata, bellissima invero così per la maestà dell' Architettura, e maestria del lavoro, come per l'isqui-

sitezza de' marmi, ed altre pietre preziose, delle quali è composta, opera del famoso scalpello del Falconi.

Quivi si vede sù l' Altare una divota Statua di marmo di maraviglioso artificio, rappresentante la Reina de' Cieli col suo Figliuolo Giesù nelle braccia; ne' lati della qual Cappella si veggono due maestose statue, che ginocchioni mostrano di adorare le gran Madre di Dio, una delle quali rappresenta Antonio Ferrao, e l'altra Cesare suo figliuolo, Principe di S. Agata, come dalle iscrizioni, che vi si leggono.

Vedesi in questa Chiesa la Cappella, ove s'adora l' Immagine di Santa Maria della Purità, effigiata in tavola di antica, ed esquisita dipintura, e di tanta vaghezza; e maestà che in uno stesso tempo ricrea la vista, ed accende il cuore di santa carità. Fù quivi trasferita solennemente a' 7. di Settembre del 1641. della cui Traslatione scrive diffusamente l'eruditissimo Carlo de Lellis nella sua Napoli Sagra. E' la detta Cappella adorna di ricchissimi, ed artificiosi marmi, e fregiata di bellissime dipinture fatte dal famoso pennello del Cavalier Massimo Stanzioni.

Veggonsi quivi due statue bellissime, una rappresentante la prudenza, ch'è la migliore: l'altra la Temperanza.

Appresso la Cappella di Santa Maria della purità, vedesi quella di S. Gaetano, tutta adornata di tabelle, e voti d'argento testimonianze delle innumerabili grazie, che il Signor Iddio ha concesso, e concede per l'intercessione di questo suo Santo Confessore.

In questa Chiesa frà le altre molte Relique di pregio, vi sono il corpo intero del B. Andrea d'Avellino, Chetico Regolare, nella sua Cappella  
nel



## DE' FORESTIERI. 63

nel cornò dell' Epistola dell' Altar maggiore, ed il Corpo di S. Gaetano in una Cappella sotterranea ov' è una bella statua del detto Santo, che corrisponde alla cancellata di ferro della Cappella superiore.

L' Oratorio del Santissimo Crocefisso è di molta divozione, e di gran concorso; ed i Padri vi hanno introdotto un Monte per le Anime del Purgatorio, per le quali ogn' anno si dicono 1300. Messe, e sopravanzano le Doti per dodici Zitelle da maritarsi, di 50. scudi l' una.

La Sagrestia è bellissima, e ricca di molti parati di tela d' oro, veluto, broccati, ed altri drappi, tempestati di perle, e gemme di molto valore, con ricchissimi vasi d' argento. Vi sono sei candelieri bellissimi, con un Crocefisso di bronzo dotato di assai nobile lavoro, donati a' Padri da Paolo IV. e di nuovo con belle pitture di Francesco Solimene abbellita.

Bellissimo parimente è il Chiostro del Convento, ornato di colonne d' ordine Toscano, dove in memoria de' loro fondatori, cioè del SS. Papa Paolo IV. Carafa, e S. Gaetano Tieneo, hanno eretto i Padri due busti di marmo, ornati di varj mischi, colle iscrizioni, che ivi si leggono.

### *Della Chiesa di S. Lorenzo de' Padri Minori Conventuali di S. Francesco.*

**O**Ve hoggì è questa Chiesa, era anticamente un nobile, ed ampio Palagio, in cui si congregavano i nobili, e popolani della Città a trattar publici negozi.

Questa unione però non piacque a Carlo Primo Rè di Napoli, il quale, per la stretta congiunzione, che la nobiltà haveva col popolo, non

non potendo agevolmente ottenere ciocchè bramava, con quel politico assioma *Divide, & impera*; pensò spiantare questo Palagio, ed insieme dividere la nobiltà dal popolo; e per ciò fare, acciocchè il popolo non ne tumultuasse, diede ad intendere, haver' egli fatto voto a S. Lorenzo, per la vittoria contra Manfredi, di dedicargli un Tempio nel mezzo, e più bel luogo della Città, e così l' antico Palagio fu da Napoletani graziosamente al Re concesso, ed in campo del Palagio fu loro assegnato un luoghetto presso la stessa Chiesa, ch'è quello, che stà sotto il campanile. Indi Carlo avendo del tutto disfatto il Palagio, quivi fabricò la nuova Chiesa, che poi fu ridotta a perfezione da Carlo II. suo figliolo.

Nel 1655. minacciando rovina, non solo fu opportunamente riparata, ma ridotta in miglior forma; onde alla molta grandezza, che ella hà, evvisi aggiunta molta vaghezza.

Frà le altre cose più notabili, e celebri, che sono in Napoli, si annovera l' Arco maggiore di questa Chiesa, stimato maraviglioso non solo per l' altezza, e grandezza considerabile; ma eziandio, perchè è composto di pietra dolce, cosa che non si vede altrove in tanta macchina.

L' Altar maggiore è composto di marmi finissimi, e quivi si veggono tre Statue in altrettanti nicchi, quella di mezzo è di S. Lorenzo, quella a man dritta di S. Francesco, l' altra a man sinistra di S. Antonio; queste anticamente stavano dentro al Coro; e sono opera del non mai bastantemente lodato scalpello di Giovanni da Nola. Sopra queste Statue di marmo, vedesi la Beatissima Vergine sostenuta da nube, con molti Angioli intorno, e con Nostro Signore in braccio, con sopra due Angioli alati, con nelle mani una corona

rona per coronarla. Non si sà chi ne sia l'Autore. Sotto le tre Statue si veggono tre bassi rilievi, fatti con gran delicatezza, mà da scalpello a noi ignoto. Questo Altare è jus patronato de Principi de Curfi Cicinelli.

Nella parte del corno dell' Evangelio dell' Altar maggiore vedesi la sontuosissima Cappella di S. Antonio da Padova, disegnata dal Cavalier Cosmo Fansago, composta di marmi bianchi, e mischi artificiosamente lavorati, e mirabilmente commessi, ove sono due colonne di assai bella maniera lavorate.

Riporta il primato non solamente di tutte le Cappelle di questa Chiesa, mà forse di tutta la Città quella del Santissimo Rosario del Reggente Gian Camillo Cacace, in cui si vede realmente la gara, che ha sempre havuto lo scalpello col pennello, perciocchè sono così delicati g' intagli, che pajono dipinture, più tosto, che sculture.

La Cappella è ricca di Lapislazzaro, topazj, diaspri, e simili.

Nell' uno, e nell' altro lato di detta Cappella si veggono due Statue d' un huomo, e d' una donna ginocchioni, naturalissimi, e quasi parlanti, opera eccellentissima del famoso Andrea Bolgi da Carrara, fatto venire da Roma per questo effetto.

La Tavola dell' Altare di questa Cappella, è stata dipinta dal Cavalier massimo, e rappresenta la gran Madre di Dio, sotto il Mistero del Santissimo Rosario. La volta è lavorata di stucchi dorati, e dipinta a fresco in vaga maniera; e si stima, che sia opera del pennello d' un valente discepolo dell' accennato Cavalier Massimo.

All' incontro di questa Cappella, se ne vede un' altra bellissima della Concezzione dell' Im-

ma-

maculata Vergine , tutta composta di marmo bianco , e mischio , con diverse statue similmente di marmo , e nella volta si vede uno stucco mirabile . L' Icona dell' Altare è di maravigliosa beltà , ed evvi un Tabernacolo di preziose pietre lavorato : l' Altare è di lavoro assai vago , con una balustrata altrettanto artificiosa , quanto ricca .

Nella Cappella , detta la Reina ( così chiamata , per essere stata eretta dalla Reina Margherita Moglie di Carlo III Rè di Napoli , in memoria di Carlo di Durazzo suo padre ) si vede il sepolcro del Duca Carlo , il quale fu ammazzato per ordine di Lodovico Rè d' Ungheria nella Città d' Aversa , e nello stesso luogo , dove fu strangolato Andrea suo Fratello , primo marito della Reina Giovanna Prima , per essere stato consapevole dell'a morte di detto Andrea : nel suo sepolcro si legge :

*Hic jacet corpus Serenissimi Principis , & Domini Carol. Ducis Duracii , qui obiit anno 1347. Die 25. mensis Januarii prima Indictionis . Jacet hic tumulatus Dux Duracii virtutibus ornatus.*

Appressò si vede il sepolcro di Maria Primogenita di Carlo III. detto da Durazzo , e di Margherita ; la quale Maria dieci anni prima , che suo Padre divenisse Rè di Napoli , era morta ; ma fu onorata di questo sepolcro , ove si legge .

*Hic jacet corpus Illustri Puella Domina Maria de Duracio , filia Regis Caroli III. qua obiit anno Domini 1371. 4. indict.*

Nella stessa Cappella si vedè il sepolcro di Roberto d' Artois , con cui fu sepolta Giovanna Duchessa di Durazzo sua moglie , perciocchè in

uno stesso giorno morirono . Credesi , che per gelosia del Regno fossero stati avvelenati per ordine della Regina Margherita , e qui si legge :

*Hic jacent corpora Illust. Dominorum D. Roberti de Artois , & D. Joannæ Ducissæ Duraciæ conjugum , qui obierunt anno Domini 1387. die 20. mensis Julii x. indict.*

Sopra la porta del Coro dalla parte della Sagrestia , è un sepolcro sostenuto da quattro colonne , lavorato di musaico , ed è di Caterina d' Austria , prima moglie di Carlo l' Ultr' Duca di Calabria , come dal seguente epitafio :

*Hic jacet Catherina filia Regis Alberti , & neptis Regis Rodulphi Romanorum Reg. ac Soror Federici in Regem Romanorum electi , Ducum Austria , Consors spectabilis Caroli Primogeniti Serenissimi Principis , & Domini nostri Domini Roberti , Dei gratia Jerusalem , & Sicilia Regis Illustris , Ducis Calabria , ac ejusdem Domini nostri Regis Vicarii Generalis , insign. vita , & moribus exemplaris , que obiit Neap. anno Domini nostri Jesu Christi 1323. die 15. mensis Januarii 6. indict. Regnorum predicti Domini nostri Regis anno 14. ejus anima , ꝑc.*

Nella Cappella della famiglia Rocco à destra dall' Altar maggiore è una Tavola , ov' è dipinto San Francesco , e S. Girolamo in atto di studiare , tanto al naturale , che papno vivi . Il tutto fu opera di Colantonio Illustre Pittor Napoletano . Questi , come asserisce l' Engenio , fu il primo , che ritrovò in Napoli il colori e ad olio , e soggiugne il sudetto Engenio , contra quel , che dicono i Pittori forestieri , li quali tengono il contrario , e tutta la fama , e gloria attribuiscono a' Lombardi , e Siciliani , alzandogli alle stelle , occultando

sando, e diminuendo la fama de' Napoletani, e Regnicoli, alli quali veramente si deve l'onore di questa invenzione, e la palma di quest' arte. Fiori questo valent' uomo negli anni di Christo 1436. e frà gli altri suoi discepoli riuscì eccellente Vincenzo, detto il Corso, Napoletano.

Quivi appresso è il sepolcro di Ludovico figliuolo di Roberto Rè di Napoli, co'l seguente epitafio:

*Hic requiescit spectabilis Juvenis Dominus Ludovicus filius Serenissimi Principis Domini Roberti, Dei gratia, Hierusalem, & Sicilia Regis Illustris, & clara memoria quondam Dominae Ioanna Consortis ejus inelyti Principis Domini Petri Regis Aragonum filia, qui obiit anno Domini 1310. die 12. Men. Augusti Ind. 8.*

Nella Cappella della famiglia Porta, à destra di chi entra dalla porta maggiore, è il sepolcro del nostro celebratissimo Filosofo Giovan Battista della Porta, le cui opere sono famosissime nella Repubblica letteraria, e la cui vita abbiamo noi scritta su'l principio d'un suo libro intitolato la Magia Naturale, l' epitafio è del tenor seguente.

*Jo: Battista Porta, & Cinthia ejus filia Alphonsus Constantius ex nobili familia Puteolorum, Cinthia conjux, una cum Thibelfio, Eugenio, & Leandro filiis, & heredibus, sepulchrum avitum restituendum curaverum, atq; ossa omnium de Porta condiderunt. Anno 1610.*

Nella Cappella della famig'ia Rocco è la Tavola della lapidazione di San Stefano, opera di Giovan Bernardo Lama.

Nella Cappella della S. Immagine, detta *Ecce Homo*, dalla parte sinistra, sta sepolto il gran Servo di Dio Fr. Bartolomeo Aricola di nazione

Te.

Tedesco, Sacerdote, e Frate Minore Conventuale, il quale vivendo operò tanti prodigj, che ne sono ripieni molti processi, mutò la terra co' l Cielo a' 13. di Maggio del 1621.

L'Immagine poi del Salvatore è di antichissima dipintura, e si hà per tradizione, che ferita da un giovane con un pugnale, uscissero dalla ferita trè gocce di sangue, sotto le quali la medesima Immagine pose la sua destra, ancorchè dal colore ligata, come oggi si vede; quindi è, che molto è frequentata dal divoto Popolo Napoletano.

Nella Cappella della famiglia Ferrajola, è una Tavola, in cui stà dipinta la Beata Vergine col Putto in seno, ed a' piedi S. Antonio da Padova, e S. Margherita. Opera di Silvestro Buono illustre Pittor Napoletano, discepolo di Gian Ben- nardo Lamà. Fiorì del 1590.

In quella della famiglia Rosa; sono due tavo- le, dentrovi il Salvador del mondo, e la Reina de' Cieli col figliuolo in grembo, e di sotto S. Giovan Battista, e S. Domenico: Opere di Giovan Bernardo Lama sudetto.

Nell' Altar di San Ludovico Vescovo di To- losa, vedesi un' antica, e bellissima tavola, in cui si scorge il vero ritratto di detto S. Ludovico, che porge la corona al Rè Roberto suo fratello, il quale stà parimente dipinto al vivo. Opera di Maestro Simone Cremonese eccellentissimo Pit- tore, che fiorì nel 1335. questi fu quegli, che fece il ritratto di Madonna Laura al Petrar- ca.

Il Pergamo di questa Chiesa è assai bello, e ma- gnifico, con una Cappelletta sotto, dedicata a S. Caterina Vergine, e Martire.

Nella Cappella della famiglia Villana, riposa il cor-

corpo del B. Donato Frate di S. Francesco, con questa iscrizione:

*Anno Domini 1308. in Dominica letare Ierusalem, translatum est huc corpus Fratris Donati viri Sancti, pro quo multa ostendit Deus miracula in vita sua, sicut experti testantur.*

Il Chioſtro è tutto d'intorno dipinto de' miracoli del Serafico San Francesco. Il Campanile fu fatto nel 1487. come dalla iscrizione, che qui vi si legge.

In questo Convento è un bellissimo Refettorio, nella di cui volta il Conté d'Olivares Viceré di Napoli t'è pipingere le dodici Provincie del Regno, con altre belle pitture da Luigi Roderico eccellente Pittor Siciliano, quivi ogni due anni tutt' i Titolati, Signori, e Baroni del Regno, o loro Procuratori si congregavano, e facevano parlamento, e si leggeva la lettera particolare del Rè, e si conchiudeva il donativo, che da' Baroni del Regno s'aveva a dare al Rè, che importava un million d'oro, ed alle volte vi si aggiungeva altri cinquecento mila scudi.

Appresso questa Chiesa, come da principio abbiamo accennato, risiede il Tribunale della Città, co' l suo Archivio, e quivi amministra giustizia.

*Dell' Oratorio de' PP. di S. Filippo Neri,  
desto Girolamini.*

**Q**uesta Chiesa fu fondata sotto il titolo di S. Maria, e di tutti i Santi nell' anno del Signore 1586. essendo Sommo Pontefice Clemente VIII. dal P. Francesco Maria Taruggi, Prete della Congregatione dell' Oratorio, che fu uno de' primi discepoli di S. Filippo Neri, dal quale



le fù mandato insieme col P. Antonio Talpa, ed altri in Napoli per fondare Casa della detta Congregazione dell' Oratorio, instituita prima dal detto Santo in Roma; e fù poi il detto Padre Taruggi dal medesimo Clemente VIII. per le di lui preclare virtù, con espresso precetto asfugato all' Arcivescovato prima d' Avignone, e poi al Cardinalato, e finalmente passato dall' Arcivescovato d' Avignone à quello di Siena. Con grandissima solennità vi fù posta la prima pietra à 15. Agosto dell' anno sudetto da Anibale di Capova Arcivescovo di Napoli.

La Chiesa, che è disegno dell' insigne Architetto Dionisio di Bartolomeo ( come anche tutta la casa molto magnifica, e bella ) è distinta in trè navi, le quali hanno sei colonne per banda di granito alte palmi 24. ed undici di giro, tutte d' un pezzo, l' una, venute dall' Isola di Giglio, col favore di Ferdinando de' Medici Gran Duca di Toscana, hanno basi, e capitelli di marmo fino di Carrara d' ordine Corintio; la spesa di ciascheduna delle quali ascese à dodici mille in circa.

Oltre alle trè navi vi sono per ciascheduna parte sette Cappelle sfondate à proporzione, la maggior parte delle quali, son già fatte di finissimi marmi mischi, ed adornate con quadri d' insigni Pittori. Hà il corpo della Chiesa la sua Croce con la Tribuna per l' Altar maggiore, e Coro da celebrare i divini ufficj.

L' Altar maggiore, essendo posto in Isola, è bellissimo, composto di pietre pretiose, con pavimento, gradini, e cancelli di finissimi marmi, e quando è ornato della sua bellissima argenteria, apparisce uno de' più belli, e maestosi Altari, che possan vedersi.

Nel

Nel corno dell' Evangelo, si vede la famosa Cappella della Natività di Nostro Signore, fatta a spese della Signora D. Caterina della nobilissima famiglia Ruffa, de' Principi di Scilla, ed è la prima, che di tal grandezza, ed architettura, si sia fatta in Napoli: ella è di finissimi marmi bianchi con intagli, ed alcuni commessi di marmo giallo. Hà sei grandi statue di marmo, quattro rappresentanti i SS. Apostoli Giacomo Minore, Bartolomeo, Simone, e Mattia, e due le SS. Catarina V. e Martire, e la Senese, collocate nelle sue nicchie, tutte opere di buoni Scultori. Hà dieci colonne di finissimo marmo scannellate con basi, e capitelli d'ordine Corintio, come è tutta la Cappella. Hà due bellissimi quadri, il maggiore, che rappresenta la Natività del Signore del famoso Pomarancio, l' altro, che sta nel secondo ordine rappresentante li Pastori annunziati dall' Angelo, del Santa Fede.

Frà questa Cappella, e l' Altare maggiore, vi è la Cappella di S. Filippo in forma d' una piccola Chiesa, tutta incrostata di finissimi marmi mischi, anche il pavimento fatto con molto artificio, ed hà dieci colonne di marmo giallo con capitelli, e basi pur d'ordine Corinto; ella fu fatta a spese del Cardinal Taruggi sudetto, che volle con questo ossequio mostrare la sua divozione verso il suo Santo Maestro.

Sono in detta Cappella due bellissimi Reliquiarj: uno racchiude le reliquie di S. Filippo Neri, e sono una Costa, le interiora, la Nuca del collo, ed altre diverse, collocate, altre in una ricchissima statua d'argento, ed altre in altri Reliquiarj d'argento, ed oro, adornate di gio-

gioje non meno prezziabili per la ricchezza, che per gli disegni; opere del famoso Algarde, e donati alla detta Chiesa la maggior parte dalla Eccellentissima Sig. D. Anna Colonna Prefetta di Roma, e nipote di Papa Urbano VIII. nell' altro Reliquiarj si vedono molte insigni reliquie, altre dentro statue d'argento, ed altre in ricchi reliquiarj similmente d'argento, e sono del santo legno della Croce; una delle Spine del Signore; del Sangue di San Gio: Battista; di S. Ignazio Martire, Vescovo d' Antiochia; di S. Basilio Magno; di S. Gennaro Vescovo, e Martire Padrone della Città, e Regno di Napoli; di S. Tomaso d' Aquino, e d' altri Santi insigni, e detta Capella, e stata anche più abbellita, e fatta tutta dipingean a fresco dal celeberrimo Francesco Solimena.

Nel corno dell' Epistola si vede anche un' altra gran Cappella in honore de' Santi Martiri Felice, Cosmo, ed Aleganzio: i di cui corpi in ricchissime cassette ivi si conservano, donati similmente dalla sudetta Eccellentissima Sig. D. Anna Colonna, a' quali fan corona in tre gran reliquiarj disposte 28. statue d' altri SS. Martiri, dentro ciascheduna delle quali si conservano insigni loro reliquie.

Le tre volte della Croce della Chiesa, sono stuccate con compartimenti, intagli, e rasoni di stucco alla similitudine delle volte di S. Pietro di Roma, e questi con tutto il resto delle tre navi della Chiesa, cupola, e volte delle Capelle, che pur sono di bellissimi stucchi si vedono tutti dorati, e con pitture frà mezzo, del Cavalier Bernasco, che è una meraviglia. La soffitta della nave grande tutta d' intaglio e statue messe in oro, ed è la più bella di quante

ne siano in qualsivoglia Chiesa della Città.

La lunghezza della Chiesa è di palmi 250., e la larghezza, comprese tutte le tre navi, palmi 90. delli quali 44. ne occupa la nave di mezzo, la quale Chiesa è situata trà due piazze, una è quella dell' Arcivescovado, e l' altra nella strada Capovana, la quale piazza fu fatta da detti Padri à proprie spese per commodità, e maggior ornamento della Chiesa; siccome quella del Vescovado fù in una parte ampliata da' medesimi.

Frà gl' altri quadri insigni, che s' ammirano nelle Cappelle di detta Chiesa sono il S. Francesco di Guidoreno; la Sant' Agnese del Pomarancio; l' adoratione de' Maggi di Bellisario; il Santo Geronimo del Gessi; il S. Alessio di Pietro da Cortona; li SS. Antonio da Padova, e Pietro d' Alcantara del Morandi, e li SS. Nicolò da Bari, e Gennaro di Luca Giordano; e sopra tutti la pittura fatta dal medesimo pittore nel frontespizio interiore della porta maggiore, rappresentante l' historia del discacciamento, che fece Christo de' negotianti dal Tempio, una delle più belle opere uscite dall' insigne pennello di quel gran Pittore. Si v' à tutta via del continuo adornando la detta Chiesa di marmi, pitture, ed altri abbellimenti.

Hà in oltre questa Chiesa un singolar pregio di esser stata consecrata, non solo tutt' il corpo, mà ancora tutti li sedici altari da quattro Eminentissimi Cardinali; e sono li due già detti Acquaviva, e Mattei, che consacrarono gli altari delle Cappelle del Presepio, e di S. Filippo. Il Cardinal Caracciolo Arcivescovo di Napoli, che consacrò tutta la Chiesa coll' altar maggiore; ed il medesimo consacrò l' altare del-

la

la Cappella de' SS. Carlo, e Filippo.

Gli altri dodici altari, sono stati in tre giornate consecrati dall' Emminentiss. Sig. Cardinal Orsini, per segno del suo singolarissimo affetto verso S. Filippo, e la di lui Congregazione, per memoria de' quali si vedono due iscrizioni in marmo, collocate nella parte interiore della Chiesa sopra le due porte picciole.

La Sagrestia di detta Chiesa si rende ancor degna d' ammirazione per la grandezza, e vaghezza, ed ornamenti di quadri di pittori insigni, tra' quali ve ne sono del Guidoreni, Domenichino, Gioseppino, li due Bassà, ed altri di simile carattere, è poi ricca d' argenti, ed altre suppellettili di Chiesa molto vaghe, e pretiose, e lunga detta Sagrestia palmi 80. e larga palmi 40. oltre alla Cappella di essa larga palmi 18. e l' atrio di simile lunghezza. E ora si è rifatta la Cappella tutta di sceltissimi marmi, e rame indorata con un quadro a oglio che rappresenta il Batefimo del Signore da S. Gio: opre di Guidoreni, e detta Capella è dipinta a fresco da Leonardo Olivieri.

La facciata della medesima Chiesa come si vede nella proposta figura, che è tutta di marmi fini di Carrara d' ordine Corintio, disegno del sopraccennato Architetto. Ed hora, che ciò si scrive, si vede già perfezionata.

La Casa per habitazione di detti Padri consiste in due Chioftri, uno picciolo sostenuto da 20. colonne di marmo pardiglio con capitelli, e basi di marmo bianco d' ordine Ionico: e l' altro composto con bellissimi ornamenti di piperino con intagli molto vaghi.

*Della Chiesa di S. Stefano.*

**U**scito dalla porta maggiore della Chiesa suddetta, ed incamminatosi per la strada di Capovana, chi è curioso di pitture entri nella Chiesa di S. Stefano, e nell' Altar maggiore vedrà la tavola, ov' è la Lapidazione del Protomartire S. Stefano con bel componimento di figure. Opera di Not. Gio: Angelo Criscuolo illustre Pittor Napoletano, che fiorì negli anni di N. S. 1560. in circa.

*Della Chiesa del Monte della Misericordia.*

**N**ell'anno del Signore 1601. fu questo pio luogo eretto da alcuni gentil' uomini Napoletani di pia, e santa intenzione, per esercitarvi tutte le opere della misericordia così spirituali, come corporali. E si è sempre andato accrescendo di bene in meglio. Oggi il luogo della raunanza è delle belle fabbriche della Città, per essere di architettura molto stimata.

Sotto il Portico avanti la porta, da una parte, e dall'altra sono due statue di bianco marmo; l'una delle quali rappresenta la Carità, l'altra la Misericordia.

La Cappella è bellissima, e vi si veggono Tavole assai nobilmente dipinte; frà le quali è stimatissima quella dell' Altar maggiore, opera del famoso Caravaggio: ed un'altra, che sta à man sinistra, come si entra del celebre Luca Giordano. Le altre ancorche vaghe sono di pennello ignoto. Nella Sagrestia sono parimen-

te

te quadri bellissimi. Sù la facciata vi è la seguente iscrizione. FLUENT AD EUM OMNES GENTES. Li Sig. Governatori dispensano ogni anno molti migliaia di docati di limosine secrete à poveri vergognosi.

*Di S. Maria della Pace.*

**E**ssendo questa Chiesa piccola, ed angusta, i Frati del B. Giovanni di Dio, che vennero i Napoli infìn dal 1575. diedero principio alla nuova del 1629. qual si scorge al presente, assai vaga, e spaziosa.

Hà questa Chiesa un bel Tesoro, dove si conservano molte Reliquie de' Santi.

Lo Spedale è assai nobile, e magnifico; e per l'ampliacione di lui, fu diroccata la Chiesa antica di San Martino, in luogo della quale si fece una Cappella in questa Chiesa della Pace.

*Del Monte de' Poveri.*

**Q**uesto Monte fu eretto del 1577. con una compagnia istituita per esercitar l'opera di pietà di soccorrere a' poveri carcerati, con prestar loro i danai co' l'pegno, e senza interesse alcuno, per evitar l'usure, che nelle carceri, ove sono maggiori i bisogni, per l'addietro si esercitavano.

Dentro una Congregazione, passata la Cappella di questo Monte, è un quadro degnissimo, e stimato de' più belli, che sono stati quasi animati dal vivacissimo pennello del Giordano.

*Di S. Caterina à Formello de' Padri  
Predicatori di Lombardia.*

**Q**uesta anticamente era una picciola Chiesa, dove habitavano alcuni Monaci Celestini; e perche Alfonso II. Rè di Napoli volle quivi trasferire le Monache della Maddalena, comperò da detti Monaci il presente luogo per due mila scudi, e ciò avvenne l'anno di Christo 1491. ed il Monistero delle Monache diede per habitazione a' suoi cortegiani, li quali in breve spazio di tempo morirono quasi tutti; per la qual cosa, vedendo il Rè, tale traslazione essere à Dio dispiciuta, se ritornar le Monache al proprio luogo. Ed havendo i Monaci Celestini fabbricata la lor nuova habitazione presso la porta Donnorsò, dove hoggi sono, Federigo Rè di Napoli concedè la presente Chiesa a' Frati Predicatori della Congregazione di Lombardia, fra' quali fu il Venerabile Frà Bartolomeo de Novis, limosiniere del Rè, che predicava la parola di Dio semplicemente, per la cui santa vita i Napoletani su'l principio dell' Imperio di Carlo V. rinnovarono, e magnificamente ampliarono la presente Chiesa co' l' Convento.

Altri dicono, che il Rè Alfonso l' ampliassè, coll' occasione della traslazione de' SS. Martiri Otrantini, che furono ammazzati da' Turchi nella Città d' Otranto nel 1480. e che fino al numero di 240. e le loro benedette ossa riposano sotto l' Altare del Santissimo Rosario, come dalla Iscrizione, che ivi si legge.

In questa Chiesa, frà le altre sono due cose notabili, cioè l' Altar maggiore di belli, e ricchi



chi marmi fatto da' Signori Spinelli, alla destra del quale è il deposito colla statua di bianco marmo di Ferdinando Spinello, e sopra la cornice di detto deposito stanno le statue di S. Caterina V. e M. e della Beatissima Vergine, ed a' piè della statua di detto Ferdinando dall' uno, e dall' altro lato due Amorini, che appoggiati ogn' uno alla sua face, che spegne, sta in atto di dolore. Al lato dextro di questo deposito sta un busto bellissimo di Caterina Orsini. A man sinistra dello stesso Altare sta il deposito colla statua di marmo bianco di Giovan-Vincenzo Spinello: sopra la cornice di detto deposito sono le statue di S. Vincenzo Ferrerio, e di S. Giovanni Vangelista, ed a' piè della statua due Amorini, o Angioletti simili agli accennati. Al lato sinistro di detto deposito sta un busto di Virginia Caracciola. Tutte le predette statue sono di marmo bianco finissimo, e di molto pregio se stima; se bene lo scalpello è a noi ignoto.

L'altra cosa notevole è la Cupola, o sia Tribuna dell' Altar maggiore, la quale per la sua vaghezza, altezza, e proporzione, è stimata grandissima, e bellissima.

Nella Cappella della famiglia delle Castelle è una bellissima tavola, in cui è la storia de' Santi Maggi, e vi si vede una turba di soldati, e cortigiani, con grande ingegno, ed arte situata. È opera del celebre Silvestro Buono.

La tavola della conversione di S. Paolo Apostolo, è di suprema bellezza, e fu fatta da Marco di Siena.

Nella Cappella della famiglia Maresca vi è il quadro colla Santissima Vergine, che ha il suo Figliuolo in grembo, e di sotto San Tomaso di Aquino, S. Caterina V. e Mar. ed altri San-

ti, ed è opera di Francesco Curia.

Nella Cappella della famiglia del Tocco, è la tavola, in cui si vede la strage degl' Innocenti, così bene espressa, ch' è stata sempre stimata per nobilissima, e degna del suo Autore, che fu Matteo illustre Pittor Senese, il quale fiorì circa gli anni del Signore 1418.

Evvi la nuova Cappella marmorea eretta dalla pietà dell' Eminentiss. Cardinale Orsino Arcivescovo di Benevento, e poi Pontefice Benedetto XIII. in honore di tutti i Santi della sua Domenicana Religione, la cui festa, ed ufficio per gli 9. di Settembre egli impetrò dalla S. di Papa Clemente X. agli 8. di Agosto 1674. Nella parete al corno del Vangelo vi sono tutti i Santi di casa Orsino e ora vi si è fatta una nuova Cappella adornata di bellissimi marmi.

Veduta la Chiesa, non si dee tralasciar di vedere la Speziaria, copiosa di curiosità, frà le quali veggonsi molti mostri naturali, ed altre cose degne di esser vedute. Nobilissima parimente, e molto rinomata è la Galleria, in cui sono molte curiose antichità, e si hà per le mani un libretto stampato in Nap. del 1642. che ne dà copiosa, e distinta relazione.

#### *Di S. Maria della Pietà.*

**N**ella piazza avanti della Chiesa di San Giovanni a Carbonara solevansi anticamente fare i ginocchi gladiatori con grandissimo concorso non solo de' Cittadini, ma eziandio de' forestieri: cosa però orrenda per le uccisioni, che ne seguivano. Per la qual cosa negli anni di nostra salute 1383. Fra Giorgio Eremita, uomo di santissima vita, e molto familiare di Carlo II. Rè di Napoli, con permissione del detto Rè, indusse

DE' FORESTIERI. 81

Fei Napoletani a fabbricar quivi una Chiesa, ed uno Spedale per gli poveri infermi, commutando il luogo delle barbarie, in opera di Pietà Christiana. Il tutto apparisca dall' istrumento della donazione di detto luogo fatta dal mentovato Rè, che serbasi nell' Archivio della Santissima Annunciata di Napoli, riferito dall' eruditissimo Engenio, le cui parole a noi piace qui replicare.

*Homines, cives, & incola, nobiles, & plebei Civitatis ejusdem anno quolibet per vices, & tempora, diebus Dominicis, & festivis, quibus vocandum erat Divinis laudibus, convenientes ad invicem ad exercitandum vires armatas eorum cum ensibus, gladiis, contis, fustibus, omni amicitia postposita, ad plausum non solum, & famam omnium, ac si inimici capitales existerent, quo necesse hominum, percussiones, lethales, emissiones oculorum, & cicatrices deturpantes hominum corpora; nec sedari aliquando potuit hujusmodi nefandus abusum ad mandata Serenissimorum Progenitorum nostrorum Hierusalem, & Siciliae Regum, excommunicationes Apostolicas exindi factas, &c. Deus ex alto prospiciens, &c. Sic inspiravit mentes ipsorum civium, animosque mutavit in melius, ut quod olim mandatis Regis repelli non potuit, Deo inspirante, motu proprio tolleretur, & converteretur in opus pium, quod erat ad strages civium deputatum, &c. Datum Neapoli per manus viri nobilis Gentilis de Morilinis de Sulmona leg. Doctoris, Locumtenentis Protobonarii Regni Sicil. anno Domini 1383. die 25. mensis Junii 6. Indict.*

Lo Spedale predetto fu dopo unito a quello della Santissima Annunciata, dalli cui Ministri di presente vien governata.

Nella Cappella di S. Maria della Candelora de' Candelari è la Tavola della Reina de' Cieli, che presenta il suo Figliuolo al Tempio, di rara, ed eccellente pittura, opera di Francesco Curia.

*Di S. Giovanni a Carbonara.*

**Q**uesta antica Chiesa è de' Frati Eremitani di S. Agostino, fondata dal P. Fr. Giovanni d' Alessandria (Provinciale del 1339.) Nel 1343. Gualtiero Galeota Cavalier Napoletano, donò a' Padri tutte le sue Case, e giardini, ch'ei possedeva nello stesso luogo, ove detti Padri vivevano con grandissima austerità di vita, conforme alla Regola; furono perciò separati dalla Provincia, e da essi fu istituita una Congregazione detta d'osservanza, e soggetta immediatamente al Generale dell'Ordine; ed il Padre Cristiano Franco, furono di que' Padri, tenuto per Beato, ed il primo Vicario Generale di detta Congregazione, creato da Gerardo da Rimini primo Vicario Generale Apollotico di tutto l'Ordine.

E' detta questa Chiesa *S. Giovanni a Carbonara*, perchè dedicata a San Giovanni Battista, e perchè Carbonara si chiamava la strada, e dalla famiglia Carbonara, oggi spenta; e come altri stimano, perchè quivi anticamente si facevano i carboni. Il Petrarca alludendo a' giochi gladiatorj, scherza su questo nome con tale parole: *Carbonarium vocant, non indigno vocabulo, ubi scilites ad mortis incudem evuentes fabros denigrat tantorum scelerum officina.*

Fu poi la presente Chiesa ristaurata dal Rè Ladislao (ov'egli poscia morendo fu seppellito) e ne divenne ampia, nobile, e ricca,

## DE' FORESTIERI. 83

Veggonsi su l'Altar maggiore due Angioletti di marmo con una Pisside similmente di marmo in vece di Tabernacolo, collocato in mezzo delle statue di S. Giovan Battista, ed di S. Agostino. Opere di Annibale Caccavello illustre Scultor Napoletano, il quale fiorì nel 1560.

L'Altar maggiore è di marmo con un rilievo per palliotto, dove si vede S. Giovan Battista, che battezza nostro Signore. Sopra l'Altare vi è un picciolo rilievo di marmo rappresentante Abramo, che stà per immolare Isaac. Un poco più di sopra si vede il sontuoso sepolcro del Rè Ladislao di somma magnificenza, ancorchè da maniera Gotica, il quale ergendosi in alto, giugne alla sommità del tetto; scorgesi il detto Rè armato sopra un destriero, con in mano una spada ignuda; ed un verso, che dice *Divus Ladislaus*. Opera molto ricca, e superba, ove si leggono i seguenti versi:

*Improba mors hominum heu semper obvia rebus,  
Dum Rex magnanimus totum spe concipit  
Orbem,*

*En moritur, saxo tegitur Rex inclytus isto,  
Libera sydereum mens ipsa petivit Olympum.*

Nella cornice di sotto.

*Qui populos belli tumidos, qui clade tyrannos,  
Perculit intrepidus, victor terraque mariq;  
Lux italem, Regni splendor clarissimus bis est  
Rex Ladislaus, decus altum, & gloria Regum,  
Cui tanto heu lacrymæ soror illustrissima fratris  
Defuncto pulchrum dedit hoc Regina Joanna,  
Utraque sulpta sedens Majestas ultima Regum,  
Francorum soboles Caroli sub origine primi.*

Il Sannazzaro per lo grandissimo obbligo, che tenevano i suoi Antecessori a questo Rè, gli compose i seguenti nobilissimi versi:

*Miraris niveis pendentia saxa columnis  
 Hospes, & hunc acri qui sedet alnus equo.  
 Quid si animos, roburque ducis præclara que  
 nosset*

*Pectora, & invictas dara per arma manus?  
 Hic Capitolinis dejecit sedibus hostes.*

*Bisque triumphata victor ab urbe redit.  
 Italiamq; omnem bello concussit, & armis,  
 Intulit Hetrusco signa tremenda mari.*

*Nevè foret latio tantum diademate felix,  
 Ante suos vidit Gallica sceptrâ pedes.*

*Cumque rebellantem pressisset pontibus Arnum,  
 Mors vetuit sextam claudere Olympiadem,  
 Inunc, regna para, fastusque attolit superbos,  
 Mors etiam magnos obruit atra Deos.*

Doppo l'Altar maggiore sudetto, vedesi la superbissima Cappella, e sepolcro del Gran Siniscalco Caracciolo, sommamente amato dal Rè Ladislao, e adoperato ne' suoi più rilevanti negozj. Favoritissimo della Reina Giovanna Seconda, che se valse in tutti, i suoi più gravi affari, e solo restava, che detta Reina gli ponesse la corona sù 'l capo; ed in quel tempo le governò il Regno con molta prudenza, e giustizia; alla fine fu ammazzato per tradimento di Covella Ruffa Duchessa di Sessa, Cognato della Reina, per invidia, da Pietro Palagano, Francesco Caracciolo fratello d'Ottino, ed altri nel Castello Capovano a' 25. d'Agosto del 1432. essendo d'età d'anni 60. con indicibile dispiacimento della Reina, la quale il pianse amaramente, e 'l se sepellire in questa Cappella, avendovi eletto la Tomba Trojano suo figliuolo Duca di Melfi.

Qui si vede la sua statua in Maestà Reale, e vi si legge quest' Epitafio, composto da Lorenzo Valla:

*Nil*

DE' FORESTIERI. 83.

*Nil mihi , ni titulus summo de culmine de crat,  
 Regina morbis invalida , & senio,  
 Formida populos , proceresque in pace turbar ,  
 Pro Domine imperio nullius arma timens .  
 Sed me idem livor , qui te fortissime Casar ,  
 Sopitam extinxit , nocte juvante dolos .  
 Non me , sed totum lacerat manus impia Re-  
 gnum .*

*Parthenopeque suum perdidit alma decus .*

Nel corno del Vangelo dell' Altar maggiore vedesi la ricchissima Cappella in forma rotonda, partita in colonne, e nicchi di candidissimo marmo, de' Marchesi di Vico della famiglia Caracciola Rossa, la quale eccede forse di magnificenza ogn' altra, che sia nella Città di Napoli, ov' è nella Tavola di marmo dell' Altare, di mezzo rilievo, l'adorazione de' Magi. E fra questi Rè si vede il ritratto al naturale del Rè Alfonso Secondo.

Sonovi ancora altre Statue de' Santi Giovan-Battista, Sebastiano, Marco, e Luca Vangelista, e nel mezzo S. Giorgio Martire così al vivo, che l' arte non può più. E nella faccia, o palliotto dell' Altare il Christo morto di molta vaghezza: il tutto fu opera di Pietro di Piata eccellente Scultor Spagnuolo.

In oltre vi sono le Statue de' Santi Pietro, Paolo, Andrea, e Giacomo Apostoli, l'ultimo delle quali, cioè S. Giacomo, è stimato cosa degnissima, e sono opere di Giovanni da Nola, di Girolamo Santa Croce, e di Annibale Caccavello singolari Scultori Napoletani, e del detto Pietro di Piata.

Quivi appresso è una principal Cappella di pregiati marmi della famiglia Miraballa, ove sono considerabili due Leoni assai ben fatti.

Bella,

Bella, & adorna è anche la Cappella della famiglia di Somma, adornata di belle dipinture à fresco, benchè da mano non conosciuta; e vi si vede un Deposito di Scipione di detta famiglia gran favorito di Carlo Quinto.

Nella Sagrestia di questa Chiesa, si veggono diciotto quadri, che rappresentano Storie del Testamento vecchio, con belli ornamenti di musaico in legno, come anche la figura di S. Giovanni Vangelista, che sta mirando la Reina de' Cieli vestita di Sole, colla Luna sotto i piedi. Opere dell' immortal pennello di Giorgio Vasari, il quale non meno insigne colla penna, che col pennello, scrisse le vite de' Pittori, e degli Scultori, ed Architetti, seguito dopo dal Borghino.

Il Soffittato è stato modernizzato, e dorato, con un quadro in mezzo ad oglio di S. Giovanni, opera del Rossi Pittore Napoletano.

Serbasi in questa Chiesa frà le altre Reliquie il prezioso Sangue di S. Giovan Battista; il qual Sangue vedesi ogn' anno dal Vespro della sua vigilia per tutta l' ottava liquefatto, e spumante, come se all' ora dal suo bulto uscisse; e poscia di nuovo s' indurisce, e affonda con maraviglia, e stupore di tutto il popolo.

V' era una artificiosa coperta della Cupola fatta in tempo della Regina Giovanna, sostenuta da molte colonnette di marmo, quale il terremoto successo à 25. Aprile 1687. fece cadere.



*Della Chiesa de' SS. Apostoli de' Cherici Regolari Teatini.*

**S**E bene è certo, che in questo luogo ne' tempi dell' antica gentilità, fosse stato un Tempio a' falsi Dei dirizzato, non è però certo a qual di loro intitolato fosse; perciocchè altri a Giove, altri a Marte, chi a Saturno, e chi a Mercurio il vogliono dedicato. E' certissimo però, che l'Imperador Constantino da' fondamenti l' eresse, ed a SS. Apostoli il volle consagrato, ed in testimonianza si veggono due insegne di lui ne' capitelli delle colonne dell' Altar maggiore; in progresso di tempo il Vescovo Sotero la riparò, e vi aggiunse la Parrocchia; Alcuni credono, che un tempo servisse per Chiesa Cattedrale, altri ciò negano. E' vero però ch' ella è stata sempre Chiesa Abaziale, ed aveva il jus di presentare l' Abate della famiglia Caraccioli, della quale Colantonio Caracciolo, e Maria Gesualda Marchesi di Vico del 1575. col consenso dell' Ordinario di Napoli concedettero questa Chiesa a' Cherici Regolari Teatini, ritenendosi il jus di presentar l' Abate secolare, a cui riserbate furono le sue ragioni, e proventi. In progresso di tempo questa ragione di presentare dalla famiglia Caraccioli è caduta nella famiglia Spinelli insieme coll' eredità di Filippo Caracciolo ultimo Marchese di Vico, per essersi maritato il Duca d' Acquaro Trojano Spinelli con D. Maria Caracciola primogenita di detto Marchese.

Postisi i Padri Teatini in possessione di questa Chiesa, la ripararono, ed accrebbero d' abitazioni. Dopo alcuni anni, riuscendo all' Istituto de' loro santi esercizi di non picciolo incomme-

do la cura della Parrocchia, ottennero finalmente licenza dalla santa memoria di Sisto V. del 1565. che l'ufficio Parrocchiale trasferito fosse nella Cathedralè, restando il jus patronato colle sue ragioni alla famiglia sudetta, come si legge nel marmo, che sù la porta dell' atrio si vede, in questo tenore:

*Templum Deo, ac Sanctis Apostolis dicatum, Clerici Regulares, a Philippo Caracciolo Vici Marchione Patrono concessum, instauraverunt, & ornaverunt.*

Venuta questa Chiesa in poter de' Padri Teatini fu la prima volta ampliata, e la seconda mutata in altra forma, toltone via le colonne, che vi erano. Ultimamente da' fondamenti è stata eretta nella magnifica forma, che si vede, a spese d' Isabella Carafa Duchessa di Quercia Maggiore. Vi fu gittata colle solite Sollenità la prima pietra dall' Arcivescovo Francesco Cardinale Buoncompagno a' 4. di Novembre del 1626. e fu sollemnemente consagrata da Ascanio Cardinal Filamarino a' 10. d' Ottobre del 1648.

Questa Chiesa è stimata una delle belle d'Italia, non solo, per la sua grandezza, ed architettura; mà per aver tutta la volta dipinta dal famoso Cavalier Gioan Lanfranco. Nel 1684. fu dipinta la Cupola dal Cavalier Benafchi.

Nell' Altar maggiore vi si scorge un grande, e magnifico *Tabernacolo*, pieno di colonne, ed altri ornamenti di diaspro, smeraldi, ed altre pietre, e gemme preziose, con diverse statue, giarroni, capitelli, cornicioni, ed altri lavori di rame indorato; vogliono, che sia costato 40. mila scudi.

Avanti l' Altar maggiore si vede una Balustrata bellissima di marmi rossi, e bianchi; e

quivi due Doppieri di metallo di altezza di palmi nove in circa, nelli quali sono l'effigie de' quattro animali, che simboleggiano i quattro Vangelisti, disegnati con grande artificio.

Dalla parte del Vangelo del detto Altar maggiore si vede la famosa *Cappella del Cardinale Arivescovo Ascanio Filamarino*, la quale si può veramente dire, che sia un componimento, in cui hanno sudato, ed a concorrenza mostrato il valor dell' arte loro i più insigni, e valenti Artefici, che fiorivano nel Pontificato d' Urbano VIII. in Roma; dove, per essersi lavorati tutti i Musaiici, e quasi tutti gli altri marmi, si può dire, che fabbricata fosse eziandio questa Cappella, e poi trasferita in Napoli.

Il pensiero dell' invenzione è stato del sudetto Cardinale. L' Originale ad olio del quadro maggiore, che rappresenta la Vergine Annunziata, e quelli delle quattro Virtù Fede, Speranza, Carità, e Mansuetudine, sono opere del famoso Guido Reni da Bologna. Il Musaiico di Giovan-Battista Calandra da Vercelli, il quale nella professione di far' opere di Musaiico minuto rotato hà superato chi che sia. Del medesimo sono i due ritratti riposti nel Musaiico dalle pitture di mano di Pietro da Cortona, quello del Cardinale, è di Mosè Valentino, l'altro del Signor Scipione fratello. E' maggiormente in pregio tal' opera, perciocchè l' Artefice non ne hà lasciata altra pubblica, nè perfetta, nè più grande, nè più numerosa di figure, che questa; poiche il S. Michele Arcangelo in S. Pietro di Roma, e più piccola, con due sole figure, ed è riuscita difettosa per alcuni accidenti patiti.

I Cherubini, i Serafini, ed Angiolini, che  
for-

formano coro di musica sotto il quadro maggiore, sono di Francesco Fiamengo, che nella scultura è stato un' altro Michel' Angelo Buonarota. Gli altri intagli, e fogliami sono di Andrea Bolgi.

I due Leoni, che sostengono l'Altare, ed il basso rilievo sotto di esso col sacrificio d' Abramo, sono di Giuliano Finelli da Carrara. La materia di questa Cappella è tutta di marmo bianco finissimo, e così ben connessa, senza, che apparisca segno delle commissure, che pare tutta di un sol pezzo.

Le colonne hanno il lor pregio nell' altezza, e grossezza, e nell' essere ciascheduna tutta di un pezzo, e nella finezza, e candore del marmo pajono tutte quattro di cristallo: La scannelatura è anche stimabile, per essere d' invenzione non più veduta.

Simigliante bizzarria, e novità si deve notare eziandio nella balustrata, che racchiude il superiore sito della Cappella à corrispondenza di quello di sotto, essendo sotterraneo tutto voto, posto in volta, incrostato, ed imbiancato con molta pulizia à guisa d' un' altra Cappella sotterranea, con titolo di Cimitero.

Questa Cappella è stata opera di diciassette anni principiata dal Cardinale, quando era ancor Prelato, e quasi che finita nell' apparecchio delle cose principali del 1642. poco prima della sua assunzione alla Porpora. Questa Cappella pare sempre nuova, avendo il Cardinale lasciato obligo a' suoi eredi di farla pulizzare due volte l' anno, sotto pena di 200. ducati da dare alli Padri per nettarla, dirimpette a detta Cappella ve ne è un'altra simile se bene le Pitture non sono di musaico, ma dipinte su rame

da

## DE' FORESTIERI. 91

da Francesco Solimena. Dove riposa il Corpo del Cardinal Francesco Pignatelli, che fu Arcivescovo di questa Città.

Nella Cappella vicina à questa del Cardinale, per dove s'entra alla Sagrestia, si scorge una bellissima memoria di Gennaro Filomariano Vescovo di Calvi, fratello del Cardinale, colla sua statua di marmo, fatta da Giuliano Finelli da Carrara a mezzo busto.

Sono anche in questa Chiesa cominciate ad ornarsi di vari, e preziosi marmi tre altre Cappelle, due delle quali stanno insieme vicino al pulpito, una di S. Michele Arcangelo, l'altra di S. Gaetano, vaghe d'oro, e di dipinture.

La Tavola, in cui è la Beatissima Vergine col Figliuolo in grembo in mezzo de' Santi Pietro, e Paolo, e di sotto S. Michele in atto di trasferire le Anime dal Purgatorio, è opera di Marco da Siena.

Si veggono in questa Chiesa due Cori bellissimi fatti con grande architettura, sostenuti da due Aquile di color pavonazzo. La Pittura sopra la porta maggiore stimatissima è del Cavalier Lanfranco.

Nella Sagrestia si veggono cose assai ricche, e belle; principalmente sei candelieri d'ottone dorato, tutto smaltato di coralli con buonissimo ordine: sono da tre palmi, e mezzo di altezza, con una Croce picciola della stessa materia, e quattro vasi bellissimi da fiori dell'istesso artificioso lavoro. Sei vasi grandiosi de' fiori d'argento lavorato, ed una bellissima Croce d'Ambra. Hà poi un' apparato per la Chiesa assai vago, e singolare.

Fabbrica assai nobile è il Cimitero, benedetto da Monsignor D. Vincenzo Pagano Vescovo.

scovo dell' Acera à 30. di Settembre del 1637. è grande quanto tutta la Chiesa di sopra, e compartito in cinque ale. Ne' pilastri maggiori di esso sono dipinte molte Storie dell' uno, e dell' altro Testamento, appartenenti alla resurrez'one da' morti. Chiunque hà Cappella in Chiesa, hà quì eziandio à quella corrispondente Altare, e sepoltura. Quì si vede la memoria del Cavalier Marini, del quale si è collocato il suo busto di Bronzo con epitaffio nel Chioostro di S. Agnello nel 1682. come ivi diremo.

## D. O. M.

*Joannes Baptista Marinus Neapolitanus In-  
slytus Musarum genius, elegantiarum parens H.  
S. E. Natura factus ad lyram, Hausto è Permessi  
unda volucris quodam igne poeseos, grandiore in-  
genii vena efferbuit. In una Itasilica dilecto  
Græcam, Latiam ad miraculum misit Mu-  
sam. Egregias priscorum Poëtorum animas ex-  
pressit omnes, cecinit a sua laude sacra, prophana.  
Diviso in bicipiti Parnasso ingenio, utroque  
eo vertice sublimior, extoris diù patria, rediit  
Parthenope Siren peregrina; Ut propior esset Ma-  
roni Marinus, nunc laurato cineri marmore hoc  
plaudit, ut accinit ad aternam sidharam Fama  
consensus.*

Il convento è vaghissimo, e vi si vede un bel vaso di Refettorio, con una vaga Libreria, e nell' Archivio si conservano molti M. S. del Cavalier Marini. Quì si vede una scalinata serpente di grande artificio, per cui agevolmente s'agliono anche i giumenti, che portano grano sopra al Convento, ove stà il Granaio, e dove è un' affai vistoso bel vedere.

*S. Maria di Donna Reina.*

**Q**uesta Chiesa, e Monistero fù fondato da' primi Rè Normanni, e del 1252. si trova, che quivi habitassero Monache dell' Ordine di S. Benedetto; Di poi fù riedificato, e di ricchi poderi dotato dalla Reina Maria, moglie di Carlo Secondo Rè di Napoli, e figliuola di Stefano IV. Rè d' Ungheria, la quale morta a' 28. di Marzo del 1325. fù con solennissima pompa sepellita nella detta Chiesa in un sepolcro di candido marmo, in cui si vede la sua Statua scolpita al naturale, e vi si legge il seguente epitafio:

*Hic requiescit sanctæ memoria Excellentissima Domina Donna Maria Dei gratia Hierusalem, Sicilia, Ungariæque Regina, magnifici Principis quond. Stephani, Dei gratia, Regis Ungariæ, ac relicte claræ memoriæ inextincti Principis Domini Caroli Secundi, & Mater Serenissimi Principis, & Domini Roberti eadem gratia Dei districtorum Rignorum Hierusalem, & Sicilia Regum Illustrium, quæ obiit anno Domini M.CCC.XX.III. Indiæ. 6. die 25. Mensis Martii, cujus anima requiescat in pace.*

E' questa Chiesa così per le dipinture, come per paramenti, una delle magnifiche, e nobili della Città di Napoli, habitata da Monache dell' Ordine di S. Francesco. La Tavola dell' Altar maggiore fù fatta da Gian-Filippo Criscuolo illustre Pittore Gaetano, discepolo di Salerno, il quale fiorì del 1570. e la volta del coro, dipinta da Francesco Solimena,

Di

*Di Santa Patrizia.*

**Q**uivi anticamente era un Monistero de' Monaci di S. Basilio; ma poscia nel 365. essendovi miracolosamente collocato il Corpo di S. Patrizia Vergine, nipote del Magno Costantino, come la Santa, passando un'altra volta per Napoli predetto haveva, l'Abate, e Monaci si trasferirono altrove, e questo luogo fù dato ad Aglaja, e compagne di Santa Patrizia, e divenne Monistero di Monache, hoggi dell'Ordine di San Benedetto.

Questo Monistero hà due Chiese, una à tutti comune; l'altra interiore, nella quale non si può entrare, che due volte l'anno: cioè nella vigilia, e giorno seguente della festa di S. Patrizia, che quivi riposa, e nel Giovedì, e Venerdì Santi.

E' la Chiesa interiore assai bella, e magnifica, hà il tetto dorato, Coro, e Cappelle, con un bellissimo Monistero, ove hanno speso da 134. mila scudi.

Qui si vede il Tabernacolo di metallo dorato, tutto sparso di pietre pretiose, e gioje di molto valore, colle colonnette di Lapislazzaro, che costerà il prezzo di cinque mila scudi.

La Tavola dell' Altar maggiore di questa Chiesa, che rappresenta la venuta de' Santi Magi, è opera di Gian-Filippo Crisculo.

Oltre al venerabile Corpo di Santa Patrizia, sono in questa Chiesa tesori di reliquie, e frà le altre un' intero Chiodo, con cui fù affisso in Croce il Redentore: ha una vena rossa, che nel Venerdì Santo ad hora di Nona hà soluto scaturir sangue, giusta le relazioni, che ne riporta l'accuratissimo Engenio. Di



*Di Santa Maria del Popolo .*

**Q**Uindi si passa a vedere la Santa Casa, detta gl' Incurabili, ch' è uno Spedale assai nobile, e ricco, dove si esercitano molte opere di pietà, le quali non iscrivo distintamente per brevità: Ora ristaurato, è ingrandito capace di ricettare più di 1000. infermi d'ogni sesso e di tutte le sorte de mali, e qualche maggiormente s' amira, è la spiziaria fatta tutta di finissimi marmi, essendosi reso uno delli più magnifici Ospedale d' Europa per la vastità, e magnificenza, essendo ancora grande il numero delli Ragazzi i quali infetti del male della tigna ivi si guariscono. Il Forestiero curioso qui potrà vedere mangiare molti Pazzi in una lunghissima tavola con gran silenzio. Nella Chiesa di questo Spedale sopra la porta maggiore è la Tavola della Transfigurazione del Signore, opera di Giovan-Francesco detto Fattore, eccellente Pittore Fiorentino: ben vero è tratta dall' originale di Rafaello d' Urbino suo Maestro: ch' ora si vede in Roma nella Chiesa di S. Pietro à Montorio.

*Di S. Maria Succurre Misericordie .*

**N**El cortile di questo Spedale vedesi la Cappella, ed Oratorio sotto il titolo di S. Maria Succurre Misericordie, dove risiede la nobilissima Compagnia de' Bianchi, li quali si esercitano in confortar gli afflitti, che dalla Giustizia sono condannati al patibolo.

Nell' Altar di quest' Oratorio è la Statua di marmo dell' Assunta di nobile scultura, opera di Giovanni da Nola.

Di

*Di S. Maria delle Grazie.*

**L**A Chiesa di Santa Maria delle Grazie presso le mura di Napoli era anticamente una piccola Chiesa della famiglia Grassa, che del 1300. fu conceduta a Frà Girolamo da Brindisi, il quale fu il primo, che condusse in Napoli la Congregazione de' Frati Girolimitani dell' Istituto del Beato Pietro Gambacurta da Pisa, in questo luogo, ov' egli edificò un comodo Monistero, ed ampliò la Chiesa, che oggi è una delle belle, e adorne, che sono in Napoli.

Nella Cupola, o Tribuna di questa Chiesa, sono molte figure a fresco, e nella Cappella della famiglia d' Angiolo è S. Antonio da Padova: opere di Andrea da Salerno.

A sinistra dell' Altar maggiore è un S. Pietro Apostolo, fatto da Polidoro da Caravaggio, il quale fiorì nel 1540.

A destra della porta maggiore è una Cappella, dov' è la Tavola del Battesimo di Christo, fatta da Cesare Turco Pittore illustre d' Ischitella, Terra di Capitanata, Provincia del Regno di Napoli, e fiorì nel 1560.

Nella seconda è la Tavola, in cui si vede la Beatissima Vergine col suo Bambino Giesù nel seno; e di sotto; San Giovan Battista, e S. Andrea Apostolo: opera di Gio: Filippo Crisculo.

Nella terza Cappella è la Tavola della Pietà, opera di Andrea da Salerno.

Appresso è la Cappella della famiglia Sarriana, ov' è la divotissima Immagine di Nostra Signora con molto concorso venerata, per le molte grazie, che di continuo il benedetto Iddio a sua intercessione degna concedere a' suoi Divoti.

Nei-

Nella Cappella della famiglia Puderica, a destra dell' Altar maggiore, v'è la tavola di marmo di mezzo rilievo, rappresentante la Conversione di San Paolo: opera di Gio: Domenico d' Auria illustre Scultor Napolitano, che fiorì nel 2560.

Nobile è la Cappella della famiglia Galteria per la Statua della Reina de' Cieli col Bambino in braccio, tutta di candido marmo; opera veramente degna dell'immortale scalpello del nostro Giovanni da Nola.

Appresso è la Cappella della famiglia di Lauuro, ov' è la tavola rappresentante l' Apostolo S. Andrea, da Salerno.

Nella Cappella della famiglia Senescalla, poi de' Migliori, è sù l' Altare la tavola di candido marmo, ov' è scolpito S. Tomaso Apostolo: opera di Girolamo S. Croce.

Principalissima è la Cappella della famiglia Giustiniana per la tavola di marmo di mezzo rilievo, ove quel non mai a bastanza celebrato Giovanni da Nola scolpì il Christo morto pianto dalla Madre, da San Giovanni, dalla Maddalena, &c. figure in vero tanto vive, che non manca loro se non lo spirito.

In questo Tempio si adora il Capo di Christo in Croce, che l' incendio del Vesuvio non arse nel 1631., e che ritrovato non senza miracolo da' Padri frà le ceneri, oggi è operator de' miracoli.

E' presso la Chiesa il chiostro del Convento assai nobile, ove si vede dipinta la storia della vita, e de' miracoli di S. Onofrio; spiegata in versi assai dotti, ed alcuni miracoli del B. Pietro Fondatore.

*Di Santa Maria Regina Cali.*

**Q**uesta Chiesa, e Monistero furono edificati nel 1533. di poi più volte fu la Chiesa riparata, e riedificata, e finalmente nel 1590. fu da' fondamenti in più ampia, e nobil forma rifatta, ch' è appunto come hoggi si vede, cioè a dire una delle belle Chiese di Napoli, dedicata alla Gran Madre di Dio Assunta al Cielo.

La Cupola fu fatta dalla famiglia Gambacurta, e per questo l' Altare è juspadronato della medesima famiglia.

La Tavola dell' altar maggiore di questa Chiesa, è opera di Gian Filippo Criscuolo.

A destra della porta maggiore è la Cappella della famiglia Salone, ov'è la Tavola della Beata Vergine co' l' Bambino in grembo, S. Luca Vangelista, e San Benedetto Abate d' Eccellente dipintura, fatta da Fabrizio Santa Fè illustrissimo Pittor Napoletano.

*Di S. Gaudioso.*

**N**EL 439. San Gaudioso Vescovo di Bitinia, fuggendo con molti Santi Vescovi, e Sacerdoti Africani la persecuzione di Genferico Rè de' Vandali, o pure com' altri vogliono dal detto Rè esiliato, venne in Napoli, ove fu da' Christiani Napoletani benignamente accolto, e fermossi in un luogo rimoto dal commercio degli uomini, presso S. Maria Intercede, ch' ora è nella Chiesa di S. Agnello sopra le mura di Napoli, dove a sue spese fabbricò un' agiato Monistero con Chiesa, e quivi si rinchiusse co' suoi. Fece anche il Monistero per  
le

le Monache, ed è questo, però detto di San Gaudioso.

Si riposano nella presente Chiesa la S. Vergine Fortunata con tre fratelli martirizzati in Cesarea di Palestina, ov' eran nati. Il corpo di San Gaudioso Vescovo Fundatore, trasferito dal cimitero della Sanità, ove prima fu sepolto, e San Chevooldio anche Vescovo Africano.

Nel 1561. fu ritrovato nell' Altar della Santissima Concezzione, Cappella della famiglia Guaslanda l' Ampollina del prezioso Sangue del Protomartire S. Stefano, da S. Gaudioso portata, e da San Luciano Prete ritrovata prima in Gerusalem del 419., e condotta in Africa da Orolio Prete Spagnuolo. Ma in questa invenzione del 1561. in San Gaudioso, crebbe tanto il Sangue nella ritrovata carafida, che bisognò empierne un' altra; ed amendue oggi si conservano: e nelle feste principali, ed in particolare del Protomartire, esposto questo benedetto Sangue, in tutto quel giorno sta liquidissimo, e poscia s' indurisce, ed assoda; come del Sangue di San Giovan-Battista, e di San Gennaro altrove habbiam detto.

I curiosi delle antiche dipinture, vederanno in questa Chiesa la Tavola dell' Altar maggiore, dove si vede la Reina de' Cieli, circondata da Angeli nel mezzo di S. Gaudioso, e di S. Fortunata. Un deposito di Croce. S. Andrea Apostolo, e S. Benedetto Abate; tutte opere di Pietro Francione Spagnuolo, il quale non solo fu eccellentissimo dipintore, ma eziandio raro disegnatore, e fiorì nell' anno 1521.

Nella Cappella della famiglia delle Castella si vede la Tavola, in cui è la Reina de' Cieli co' l suo Bambino in grembo, e S. Elisabetta,

San Gaudioso, ed altri Santi. Opera di Andrea da Salerno.

Sonvi due altre Tavole in due altre Cappelle, una che rappresenta la venuta de' Santi Maggi, e l'altra la Natività del Signore; ed oltre a queste nella destra della Cappella maggiore nel muro, le due Sibille, sei Angioli, e tre puttini dipinti a Fresco, che più belli non si possono nè desiderare, nè fare; sono tutte opere del sudetto Andrea da Salerno.

A questo stesso Monistero fu poscia unito quello di Santa Maria d' Agnone, la cui storia si legge presso l'eruditissimo Engenio.

### *Della Chiesa di S. Agnello.*

**L**A Chiesa di S. Agnello, detto da' Napoletani S. Anello, era anticamente picciola Cappella, ove allo spesso soleva fare orazione la Beata Giovanna Madre del detto Santo, e dove il medesimo è sepellito infìn dal 599. quando S. Agnello da questa valle di lagrime passò a' beati pascoli dell'Empirio. Riposa sotto l'altare maggiore di candidi marmi, fatto da Girolamo Santa Croce, ove a man sinistra è la statua marmorea del Santo.

E' questa Chiesa servita da' Canonici Regolari di S. Agostino della Congregazione di S. Salvatore: ed anticamente era Canonica de' Preti secolari, li quali vivevano sotto un Rettore, che avea titolo di Abate, come in una bolla di Leone X. mentovata dall'eruditissimo Engenio.

Nella Cappella della famiglia de' Monaci, è adorata una Immagine del Santissimo Crocifisso, che, miracolosamente parlando, rinfacciò ad un Compare la fellonia, in negare all'altro  
Gom.

Compare una somma di danajo imprestatogli in presenza del detto Crocefisso ; il qual Compare vedendosi dare tal rinfacciamento , in vece d' istupidito ritrattarsi , con sacrilega mano avventò una pietra in faccia al Crocefisso , per la qual percossa ( gran bontà di Dio ! ) se gl' inlividi la faccia , ed insanguinò l' occhio come se stato fosse di carne , e ciò si ritrae dalla seguente Iscrizione , che quivi si legge .

*Anno Domini M. CCC. Regnante Domino Carolo II. Sacra hac Imago Crucifixi , dum promutuata pecunia Comparet ad invicem altercaverunt , divino splendore fulgente , verbo facti veritatem aperuit : quod alter indigne serens , debitorem se esse negavit , durissimaeque petrae Imaginis faciem continuo percussit , qua statim livore conspersa , miraculum omnibus enituit ; atque sacrilegus ipse tanto crimine immobilis factus , creditoris precibus Deo fufis , iterum incisionis redactus , quamdiu vixit , poenitentiam egit .*

Appresso la porta picciola era la divotissima Immagine di S. Maria Intercede , che tante volte parlò alla Beata Giovanna , ed a S. Agnello suo figliuolo , oggi trasportata nella Cappella della famiglia del Tuso . E nel luogo , ov' era , evvi una porta , che rende molta vaghezza , e commodità alla Chiesa .

Evvi eziandio un picciolo Oratorio , ò grotta dove il Santo soleva orare , e dove rende l' anima al suo Creatore , coricato sù la nuda terra , e vestito di cilicio .

L'altare di candido marmo colla figura di Santa Dorotea Vergine , e Martire , opera stimatissima è del nostro Giovanni da Nola , del medesimo celebre Scultore è la statua di marmo di S. Girolamo .

Dello stesso è opera la tavola di marmo, che sta nella Cappella della famiglia Capuana.

La Tavola della Beata Vergine con S. Giovan-Battista, e San Paolo Apostolo nella penultima Cappella, è opera di Girolamo Cotrignuola illustre Pittore, che fiorì nel 1500.

In questo chiostro si è nuovamente eretto il Cenotafio del Cavalier Marini, col suo busto di bronzo al vivo, lasciato dal Marchese di Villa suo Mecenate; e vi si legge l'epitaffio, dettato del tenor seguente.

*D. O. M. In memoria Equitis Joannis Baptistae Marini, Poeta incomparabilis, quem ob summam in condendo omnis generis carmine felicitatem, Reges, & Viri Principes eohonestarunt, omnesque musarum amici suspexere. Joannes Baptista Mansus Villa Marchio dum praclaris favet ingeniis, ut posteros ad celebrandam illius immortalis gloriam excitaret, monumentum extruendum ligavit, quod montis Mansi Rectores ad praescripti normam exegere. Anno MDCLXXXII.*

### *Di S. Maria di Constantinopoli.*

**FU'** questa Chiesa edificata del 1529. da' Napoletani, coll' occasione dell' ottenuta grazia, essendo stata Napoli liberata dalla pestilenza, che travagliata l'aveva dal fine dell' anno 1526. infino all' ultimo del 1528. e vi morirono più di 60. mila persone.

E' il Tempio sontuoso, e magnifico, ove si vede un bel Pergamo, ed Organò. E' l' altar maggiore di marmo mischio, e pregiato, la cui volta è adorna di belle figure, & i dodici Apostoli di bella, e degna dipintura, il tutto è opera di Bellisario Corensio.

*Del-*



*Della Concezione , o Casa Professa  
de' Padri della Compagnia  
di Giesù.*

**L**A Casa Professa de' Padri della Compagnia di Giesù , oggi detta volgarmente il *Giesù nuovo* , fu edificata nel Palagio , che fu un tempo de' Principi di Salerno . Comperarono questi Padri l' accennato Palagio , e dopo colle limosine de' divoti , e particolarmente della Principessa di Bisignano il ridussero in forma di Chiesa , che oggi è una delle più belle , e magnifiche d' Italia . Fu consagrada da Alfonso Gesualdo Cardinale Arcivescovo di Napoli del 1600.

Bellissimo è il disegno è architettura di questa Chiesa , la cui lunghezza è di 250. palmi , e la larghezza di 200. la sostengono sei grossissimi Pilastri lavorati gentilmente di porfido , e di altri marmi fini .

Le Cappelle di essa , che per altro sono bellissime , cedono nondimeno all' *altar Maggiore* , ed a quelle di *S. Ignazio* , e di *S. Francesco Xaverio* ; le quali sono ricchissime di marmo , architettura del Cavalier Cosmo Fansago da Brescia .

Il quadro maggiore della Cappella di *S. Ignazio* è del pennello di Girolamo Imparato nostro Napolitano : ed i trè più piccioli di sopra di Giuseppe di Rivera .

Ne' due nicchi di questa Cappella , distinti da quattro bellissime colonne , sono due statue formate dal mentovato Cavalier Cosmo Fansago , una delle quali rappresenta Davide con a' piedi la testa di Goliat : e l'altra il Profeta Geremia ,

in una certa positura malinconica: che l' arte non potrebbe esprimer più. L' altra Cappella è simile a questa nell' architettura: L' Altar. maggiore è assai magnificamente.

La Cupula di questa Chiesa eccede nella grandezza tutte le altre, che si veggono in Napoli. La sua dipintura era opera tutta del Cavalier Lanfranchi.

Ma essendo detta Cupula cascata per un gran terremoto che appena vi rimasero li quattro angoli del detto Lanfranco, che s' ammirano come un miracolo dell' arte, la di cui Cupula poi fu dipinta da Paolo de Matteis Bravo pittore Napolitano, essendosi fatto ancora dipingere il sopaportico dal rinomatissimo Francesco Solimena, che nacque in Nocera de' Pagani, circa 24. miglia lontano da Napoli.

Le volte della testa della Chiesa, e del corpo sono state dipinte dal Cavalier Massimo Stanzione, e le braccia da Bellisario Correnzio.

Nella Sagrestia infin dal tempo dell' Eugenio vedevasi la Tavola, in cui è il Salvator del mondo, di rara pittura, la qual fu fatta da Leonardo Pistoja.

E' questa Chiesa molto ricca d' argenti, e di statue dello stesso metallo, ed in particolare vi è una sfera, dove si espone Christo Sagramentato, tutta tempestata di diamanti, ed altre pietre preziose; cose degne di esser vedute sì per la ricchezza, come per la nobiltà del lavoro. Oltre a questo abbonda di ricchissimi Palliotti d' altari sì di argento, come di ricamo, ed anche di paramenti sagri di broccato, di controtagli, e di ricamo, l' argento della Sagrestia è stimato 150. mila docati di peso senza la manifatture e ora è stato molto accresciuto.

Nel-

## DE' FORESTIERI. 105

Nella sepoltura della Principessa di Bisignano benefattrice, vi sono tre altri sepolcri di porfido, cioè uno di Nicolò Sanseverino ultimo Principe di Bisignano: l'altro della Principessa sua moglie, figlia del Serenissimo Duca di Urbino; e l'altro del Duca di S. Pietro in Galatina lor unico figliuolo. Nel sepolcro del Principe si legge il seguente epitaffio.

*Nicolao Bernardino, patrio genere ex totius Italia nobilissima, & apud Hispaniarum Reges maximos grandi Sanseverinorum Prosapia: materna ex Castriotis Epirotarum Regibus Bisianensium Principi, S. Marci, & S. Petri Duce Clarimentis, & Tricarici, ac equitum Cetafractorum Ducatori. Isabella Feltria a Ruvere ex Sereniss. Urbinatum Ducibus, conjugii amantiss. Maritiss. P. vixit Anno LV. MVI. D. XX. Occidit Regia liberalitatis exemplar X. Kal. Nov. MDCVI.*

Nel primo pilastro a man sinistra della porta maggiore vi si vede un bellissimo deposito del Cardinal Fini, che fu fatto lavorare in Roma, e collocato in detto luogo.

In questa Chiesa sono fondate più Congregazioni con i loro Oratorj, dove in tutte le feste si uniscono per far gli esercizi spirituali. E la prima è de' Cavalieri, Ufficiali, e Dottori, e da questa si soccorrono i poveri vergognosi. La seconda è de' Cavalieri giovani. La terza è de' Cavalieri fanciulli. La quarta de' Curiali, e Mercatanti. La quinta di Artigiani. La sesta costa di persone così nobili, come plebee.

Nel 1687. la seconda Cappella nell' entrar a man dritta è stata pittata dal famoso Luca Giordano, a concorrenza la volta all' incontro dal Cavalier Farelli, e la volta sopra la porta pic-

ciola da Francesco Solimeno, il quale è dipinto ancora il Sopraporto di detta Chiesa, che s'ammira come un Opera degna di quello eccellente Pittore.

*Della Real Chiesa di S. Chiara.*

**L**A Real Chiesa di S. Chiara, e per antichità, e per magnificenza di edificio, è una delle più ragguardevoli, che siano in Napoli. La sua lunghezza è di 320. palmi, la larghezza di 120. Il soffittato è altissimo, e ben architettato, e coperto al di fuori tutto di piombo. Fu dipinta tutta la Chiesa dal Zingaro, ma tali pitture oggi non si veggono.

Fu ella co' l Monistero edificata da Ruberto Rè di Napoli, e dalla Reina Sancia d' Aragona sua moglie. Principiato fu l'edificio del 1310. e compiuto del 1328. consecrato del 1340. con grandissima solennità, e pompa da dieci Prelati, cioè dagli Arcivescovi di Brindisi, di Bari, di Trani, d' Amalfi, e di Conza, e da' Vescovi di Castell' a mare, di Vico, di Melfi, di Bojano, e di Muro. Le memorie della edificazione, del compimento della fabbrica, e della consecrazione sono intagliate intorno al Campanile.

Dalla parte Orientale nel tenor seguente.  
*Anno sub. Domini. milleno. Virgine. nati.  
 Et. triscenteno. conjuncto. cum. quadragesimo.  
 Octavo. cursu. currens. indictio. habet.  
 Prelati. multi. sacrarunt. hic. numerati.  
 G. Piz. hoc. sacrat. Brundusi. Metropolita.  
 R. Bari. Presul. B. sacrat. & ipse. Tranensis.  
 L. dedit. A malsa. dignum. dat. Contra. Petrum.  
 Pq. Maris. Castrum. Vicus. IG. datque. Mile.  
 tum.*

*G. Bojarum. Murum. fert. N. Venerandum.*  
 Nel

Nella Iscrizione, che guarda tramontana si legge :

*Rex. & Regina. stant. hic. multis. sociati.  
Ungarie. Regis. generosa. sibi. pe. creatus.  
Conspicit. Andreas. Calabrorum. Dux. veneratus.*

*Dux. pia. dux. magna. consors. huicq; Joanna.  
Neptis. Regasis. sociat. soror. & ipsa Maria.  
Illustris. Princeps. Robertus. & ipse. Tarenti.  
Ipse. Phil. ppus. frater. vultu. reverenti.  
Hoc. Dux. Duracii. Karolus. spectat. reverendus.*

*Suntque. duo. fratres. Ludovicus. & ipse. Robertus.*

Nella parte, che guarda mezzo di, è scritto:  
*Illustris. clarus. Robertus. Rex. Siculorum.  
Sancia. Regina. pralucens. cardine. morum.  
Clari. Consortes. virtutum. munere. fortes.  
Virginis. hoc. clara. Templum. struxere. beata.  
Postea. dotarunt. donis. multisque. bearunt.  
Vivant. contenta. dominae. fratresque. Minores.  
Sancta. cum. vita. virtutibus. & redimita.  
Anno. milleno. centeno. ter. sociato.*

*Deno. fundare. Templum. capere. Magistri.*

Nella parte, che riguarda Occidente, è descritta la concessione delle Indulgenze, e grazie, che godono i Frati Minori di S. Francesco per tutto il mondo, fatta da' PP. Giovanni XXI.

*Anno. milleno. terdeno. consociato.  
Et tricenteno. quo. Christus. nos. reparavit.  
Eleuses. cunctas. concessit. Papa. Joannes.  
Virginis. huic. clara. Templo. virtute. colendo.  
Obinuit. mundo. toto. quas. Ordo. Minorum.  
Si vos. Sanctorum. cupitis. vitamque. piorum.  
Huc. & credentes. veniatis. ad. has. reverentes.  
Dicite. quod. gentes. hoc. credant. quasi. legentes.*

Il detto Campanile fu cominciato nel mese di Gennaio 1328. ma per la morte del buon Rè Ruberto, rimase imperfatto; per salirvi fino al sommo, si ascende per 215. gradini.

Nell' atrio, o sia tribuna dell' altar maggiore il sudetto Rè se porre due colonne di candido marmo, artificiosamente lavorate, ed è fama fossero state del Tempio di Salomone, secondo il Gonzaga riferito da Engenio, e ve ne sono anche due altre fatte a simiglianza delle accennate, con tale artificio, che appena possono distinguersi.

Dietro all' altar maggiore v'è la sepoltura del Re Ruberto, colla sua statua, a' piedi della quale si legge questo verso:

*Cernite Rubertum Regem virtute refertum.*

Mudò vita a' 16. di Gennajo del 1343. avendo regnato anni 33. e giorni 15. fu il più savio, e valoroso Rè, che fusse stato in quella etade, ornato di giustizia, prudenza, liberalità, e religione. Fu grandissimo Teologo, e Filosofo, e da tutti i virtuosi sommamente amato, per essere stato un novello Mecenate de' suoi tempi. L'altare maggiore, maraviglioso per essere sostenuto di moltissime Statue di marmo, esso altare poi è d' un solo pezzo di marmo lungo palmi 18. largo 7. alto 1.

A destra dell' altar maggiore è il sepolcro di Carlo Illustre, Duca di Calabria figliuolo del Rè Ruberto, colla seguente iscrizione:

*Hic jacet Princeps Illustriss. D. Carolus Primogenitus Serenissimi Domini nostri D. Roberti Deprovia Hierusalem, & Sicilia Regis inelyti Dux Calabria, & presati Domini nostri Regis Vicarius Generalis, qui justitia praecepsus zelator, & cultor, ac Republica strenuus defensor,*  
obis

*Obiit autem Neap. catholice receptis Sacrosanctae Ecclesiae omnibus sacramentis, Anno Domini 1328. Indict. 12. Anno aetatis suae XXX. Regnante feliciter praefato Domino nostro Rege, Regnorum ejus anno XX. 1366.* nell'anno 1686- essendo caduto un poco della volta del Sepolcro, fu dal Sacrestano mostrato a molti Cavalieri forastieri il corpo di Carlo ancora intatto.

Nella sinistra dell'altar maggiore è il sepolcro ( con statua di marmo, corona in testa, e veste seminata di gigli d'oro ) di Maria sorella di Giovanna prima, e moglie di Carlo di Durazzo, appresso di Roberto del Balzo Conte d'Avellino, e poi di Filippo Principe di Taranto, ed Imperador di Costantinopoli, col seguente epitaffio:

*Hic jacet corpus Illustris Dominae D. Mariae de Francia Imperatricis Constantinopolitanae, ac Ducissae Duracii, quae obiit anno Domini 1366 die 20. mensis Maii Ind. 4.*

Appresso è il sepolcro d' Agnese, la quale fu prima moglie di Candella Scalea, e poi di Giacopo del Balzo Principe di Taranto, ed Imperador di Costantinopoli, ed insieme con lei fu sepolta Clemenzia sua minor sorella già morta 12. anni prima, amendue figliuole della già detta Maria, e di Carlo Duca di Durazzo, e qui vi si veggono le statue loro coronate, ove si legge:

*Hic jacent corpora Illustrissimarum Dominarum D. Agnetis de Francia Imperatricis Constantinopolitanae, ac Virginis D. Clementiae de Francia filiae quondam Illustrissimi Principis D. Caroli de Francia Ducis Duracii.*

Enella Cappella della famiglia San Felice.

*Hic jacet corpus Domini Lodovici primogeniti*  
Do-

*Domini Caroli Ducis Duracii, & Domine Mariae filiae Domini Caroli Ducis Calabriae, & Ducissae Duracii, qui obiit A. D. 1343. 13. Jun. Ind. 2.*

Nella Cappella, ch'è sotto l'organo, ov'è il picciol sepolcro di Maria figliuola di Carlo Duca di Calabria, e di Maria di Valois, col seguente epitaffio.

*Mariae Caroli Incltyti Principis Domini Ruberti Hierusalem, & Sicilia Regis Primogeniti, Ducis quon. Calabriae filiae, hic corpus tumulatum quiescit: animo suscepto sacro lavacto, infantili corpore dum adhuc ordiretur, oluto, fruente divina visionis luminis claritate, post iudicium, corpori incorruptibili unienda.*

Appresso la Sagristia vedesi il cenotafio della Reina Giovanna prima, la quale veramente fu sepellita nella Chiesa di San Francesco del Monte Gargano, come abbiain dimostrato nell'anno 1382. della Cronologia de' Vescovi, ed Arcivescovi Sipontini, stampata in Manfredonia del 1680. e l'afferma di vantaggio Teodorico Segretario d' Urbano VI. *de schismate lib. 1. cap. 25.* ed ho io veduto nella detta Chiesa di S. Francesco la statua di lei, ed il sepolcro di marmo, colle sue insegne, e suo nome con due soli caratteri espresso, cioè R. I. perciocchè avendo ella fatto morire strangolato ad uq Verone nella Città d' Aversa Andrea suo marito, venuta ella doppo in potestà del Rè Carlo, questi la mandò ad esser custodita nel Castello di Monte S. Angelo in Gargano, ed un giorno, mentre che quivi Giovanna nella sua Cappella orava, fu da quattro manigoldi Ungari strangolata. L'iscrizione del cenotafio, in S. Chiara di Napoli, è la seguente:

*Incltyta Parthenos jacet hic Regina Joanna.*  
Pri-



*Prima , pius felix , mos miseranda nimis Quam  
Carolo genitam mulctavit Carolus alter .*

*Qua morte illa virum sustulit ante suum .*

MCCCLXXXII. 22. Maii v. Indict.

Nella Cappella della famiglia Baratta e la tavola, in cui sono i SS. Giovanni Apostolo, e Luca Vangelista, e molti Angeli intorno ad un picciol quadro della Reina de' Cieli: opera di Silvestro Buono rarissimo Dipintore, nostro Compatriota.

Presso la porta picciola si vede un sepolcro di candidi marmi, sopra del quale è una bellissima statua d'una donna, fatta dal maraviglioso scalpello di Giovanni da Nola, e di sotto si legge il seguente epitaffio, composto da Antonio Epicuro dottissimo Poeta Napolitano.

*Nata Eheu miserum misero mihi nata Parenti,  
Unicus ut fieres unica nata dolor .*

*Nam tibi dumque virum , tedas , thalamumque  
parabam ,*

*Funera , & inferias anxius ecce paro .*

*Debuimus tecum poni Materque Paterque .*

*Ut tribus hac miseris urna parata fores .*

Aggiugnerò qui l' epitaffio, fatto allo stesso Epicuro, che quivi parimente si legge:

*Antonio Epicuro , Musarum Alumno Bernardi-  
nus Rota , primis in annis studiorum socio , po-  
suit . Moritur octuagenarius , unico sepulto filio .  
i nunc & diu vivere miser cura . M. D. LV.*

In questa Chiesa viè il corpo del B. Filippo di Nazione Francese della Città d' Aquerio, Sacerdote Franceseano, che carico di anni, e meriti, illustre per miracoli da Dio a sua intercessione operati ed in vita, e dopo morte, passò a miglior vita, a' 18. di Giugno del 1369. le cui sante azioni scrive compendiosamente l' Engenio.

Fra gli altri ricchissimi ornamenti, ed argen-

terie, che sono in questa Real Chiesa, vi è una Custodia, o sia Tabernacolo ben grande d'argento, ed oro, e col molto artificio lavorata. Le Monache, tutte di famiglie cospicue, che sono in questo Monistero, ascendono al numero di 350.

Ne' tempi nostri questa Chiesa si stà tutta rinnovando essendosi fatto un magnifico Altare di marmo con due gran quadroni del rinomatissimo Pittore Francesco de Mura Napoletano, come pure si sta terminando tutta la Chiesa di Vachissimi stucchi, e la volta di quello gran soffitto. In detta Chiesa vi sono sepolte ancora tra Principesse Reali, figlie del presente nostro Regnante Carlo Borbone.

*Di S. Francesco delle Monache.*

**U**Scendo dalla porta piccola di Santa Chiara, chi è curioso di pitture, entra nella Chiesa di S. Francesco delle Monache, e vedrà nell' Altar maggiore la Tavola, ov' è N. Signore, che ascende al Cielo: opera di Marco da Siena.

*Di S. Girolamo delle Monache.*

**N**El 1434. fu edificata questa Chiesa, e Monistero da Suor Gràtia Sorrentina, da Suor Luisa Lapifana di Pozzoli, da Suor Orsina Cacciottola, e da Suor Caterina di Calabria, per le Monache del Terzo Ordine di San Francesco.

La Cupola della Chiesa fu fatta da Antonio Cantelmo Conte di Popoli terzo, e secondo d'Alvito.

Hog-

DE FORESTIERI. 113

Hoggi la detta Chiesa è ridotta in una forma assai nobile, adornata a paragone di qualsivoglia altra delle Monache di Napoli, le quali universalmente han fatto delle loro Chiese tanti terrestri Paradisi.

*Di SS. Cosmo, e Damiano.*

**I**N questa Chiesa sono due Tavole, nelle quali veggonsi la Natività del Signore, e la venuta de' Maggi: opere di Andrea da Salerno.

*Di S. Giovanni da Pappacodi.*

**P**resso S. Giovanni maggiore evvi la Chiesa di S. Giovanni Apostolo, ed Vangelista, edificata del 1415. da Artuso Pappacoda, Cavaliere del Seggio di Porto, il quale vi fe fare la porta di candido marmo a simiglianza di quella dell' Arcivescovado: opera alla Gotica, ma eccellentissima. Questo Artuso stimato morto per accidente apopletico fu sepolto: e tre giorni dopo apertasi la sepoltura fu trovato di differente sito: segno evidente, che quando fu sepolto non era ancora morto.

Quivi sono due sepolcri colle statue di marmo, nelli quali sono sepolti due Vescovi uno di Tropea, e l' altro di Martorano: le iscrizioni delli quali non vò tralasciare, e per essere ben fatte, e perche contengono due azioni insigni, degne di Vescovi.

*Sigismundo Pappacoda Franc. F. Trepejensium Praesuli, Viro opt. & Jurisconsulto; qui cum in certum Cardinalium fuisset à Clemente VII. adscitus, maluit in Patria Episcopus vivere. Heredes Pos. Vixit Anno LXXX. M. VI. D. X. obiit. 1536.*  
An

*Angelo Pappacoda Franc. Fil. Martoranensi Epistopo, viro ornatiss. qui in non magnis opibus magnum exercens animum, nulla magis in re, quam in aliorum levanda inopia suis bonis usus est. Heredes B. M. Decessit ex mortalibus An. Nat. LVXI. Ab ortu mundi redivivi 1537.*

*Della Chiesa di S. Domenico Maggiore.*

**Q**uesta Real Chiesa di S. Domenico, era anticamente una piccola Chiesa collo Spedale per gli poveri infermi sotto il titolo di S. Michele Arcangelo à Morfisa, così detto dalla famiglia Morfisa, spenta nella Città di Napoli. Nell'anno 1116. fu da Pasquale II. conceduta a' Padri di S. Benedetto, e poi da questi nel 1231. passò a' Padri Predicatori, per opera di Goffredo Cardinale del Titolo di S. Marco, Legato Apostolico di Papa Gregorio IX. in Napoli, col consentimento di Pietro Arcivescovo di Napoli, de' suoi Canonici, e di Marco a' l'ora Abate di detta Chiesa.

Doppo fù consagrada in onor di S. Domenico da Alessandro IV. il quale a' 5. di Gennaio del 1255. fù assunto al Papato nella Città di Napoli; della qual consagrazione fà testimonianza un marmo, che sià à sinistra della porta maggiore di questa Chiesa. E quantunque i Padri ne fossero in pacifica possessione, pur tuttavia ne procurarono la seconda concessione, la quale fù fatta da Algierio Arcivescovo di Napoli del 1269.

Frà questo tempo i Siciliani nella loro Isola, per odio contro d'alcuni Francesi, gli uccisero tutti, con darsi frà loro contrasegno, all'ora di Vespro, ordinato, ( e quindi nacque il Pro-

DE' FORESTIERI. 125.

Proverbio del Vespro Siciliano ) e si ribellarono da Carlo I. dandosi al Rè Pietro d' Aragona, onde nacque grandissima guerra; ed essendo andato il Rè Carlo I. in Guascogna nella Città di Burdeos per combattere col Rè Pietro, lasciò suo Vicario Generale Carlo suo figliuolo Principe di Salerno; questi combattendo con Ruggiero d' Oria, Ammiraglio del Rè Pietro, per tradimento di Pagano trombetta, che gli forò la nave, si diede à Ruggiero a' 5. d' Agosto del 1284. e fatto prigione fu condotto in Sicilia, indi fu in Barcellona, senza speranza alcuna di poterne uscire; ma raccomandandosi egli fervorosamente à S. Maria Maddalena, sua Avvocata, e Protettrice, fu liberato, è miracolosamente, come riferiscono il Surio, il Pierio, il Razzi, il Turgillo; è pure ispirando **IDDIO** le menti de' gli uomini per intercessione della Santa; sicchè si venisse all' accordo, ed alla pace, la quale seguì, per la morte del Rè Pietro, ferito mortalmente nella guerra di Girona, ed estinto in Villafranca a' 6. d' Ottobre del 1285. Così quietate le cose, Carlo II. fu coronato Rè dell' una, e dell' altra Sicilia, dopo la morte del Padre, da Nicolò IV. Indi giunto in Napoli, complì, e ridusse à perfezione la presente Chiesa, sotto il titolo della Maddalena; da lui per prima cominciata, ov' esso Rè di sua mano aveva posta la prima pietra, benedetta dal Cardinal Gerardo Vescovo Sabinese, Legato Apostolico, nel giorno dell' Epifania nell' anno 1283.

Giunto egli all' età d'anni 61. e del Regno 25. mesi 2. e giorni 27. a' 4. di Maggio del 1309. con dolor di tutto il Regno partì dal mondo, nel Palagio di Poggio Reale; e non è memoria,

ria, che fosse pianto Principe tanto amaramente, quanto costui, per la liberalità, clemenza, ed altre sue rare virtù. E fu sì grande l'affezione, che portò alla Religione Domenicana, che volle esser seppellito in Povenza nella Chiesa di S. Maria di Nazaret delle Monache dell'Ordine de' Predicatori, da lui in vita edificata, e data a' Padri dello stesso Ordine, e lasciò à questa Chiesa in segno della sua amorevolezza, il suo cuore, e' or si vede imbalsimato in una picciola urna d'Avorio, ove si leggono queste parole:

*Conditorium hoc est cordis Caroli II. Illustrissimi Regis, Fundatoris Conventus. Ann. Domini 1309.*

E sù la porta del cortile di questa Chiesa, sotto la sua statua, si leggono i seguenti versi:

M. C. C. C. l. X.

*Carolus extruxit: Cor nobis pigrus amoris  
Servandum liquit: cetera membra suis.*

*Ordo colet nostrum, tanto devictus amore,  
'Extolletque virum laude perenne puum.*

Questa Chiesa è stata ultimamente co' nobilissimi stucchi adornata, e renduta bella al pari della sua magnificenza. Sono in essa molte cose notabili, delle quali rapporteremo le più degne di essere considerate.

La Cupola della Cappella del Conte di S. Severina, fu dipinta da Andrea da Salerno, e nello stesso luogo si leggono queste sentenze:

*Pietati, & memoriae perpetuae sacrum.*

*Honestae militiae continuus Comes Victoria.*

*Fulgere Caelum datum est, virtutis premio,  
bonis.*

*Utraque prospecta est, constructa via sacella.*

Nella Cappella della famiglia Capece, è la tavo-

Tavola rappresentante Christo sù la Croce: Opera di Girolamo Capece, vero ornamento de' Cavalieri del suo tempo; perciocche oltre alle polite lettere; sapeva di Musica, e da se appardè il dipignere col veder solamente i dipintori, e se tal profitto, che gli stessi dipintori vedendo le opere di lui, ne stupivano. Fè anche il Christo di legno, che vedesi nell' architrave di questa Chiesa. Fiorì nel 1570.

Nella Cappella del Santissimo Crocefisso, che parlò à San Tomaso, quando gli disse: *BENE scripsisti di ME Thoma: quam ergo mercedem accipit?* ed ei rispose: *Non aliam nisi te ipsum:* vedesi il mentovato Santissimo Crocefisso, con S. Giovanni da una parte, e la Beatissima Vergine dall' altra, e sotto un quadro di gran vaghezza, che rappresenta la deposizione dalla Croce: opera, in quanto alla maniera, stimata da pratici dell' arte del famoso Zingaro.

E' adorna questa Cappella di molti, e nobili sepolcri delle famiglie Carafa, e Sangro, con bellissimo epitafi, delli quali soggiugnerò il più breve, affisso al più bello, e ricco sepolcro con statua, ed armi della famiglia Carafa, che così leggesi:

*Huic  
Virtus gloriam,  
Gloria immortalitatem  
Comparavit.*

M. CCCC. LXX.

Nella Cappella della famiglia del Dolce, ò Doce, è una bellissima Tavola, in cui è la Beatissima Vergine col suo Figliuolo nel seno, l' Angelo Rafaello, ch' accompagna Tobia (vero ritratto di Pico della Mirandola) e S. Girolamo,

lamo, di rara pittura: opera di Rafaello Sanzio da Urbino eccellentissimo Pittore, discepolo di Pietro Peruggino, e fiori nel 1512.

Nella Cappella della famiglia Brancaccio, dedicata à S. Domenico, si vede il vero ritratto del detto Santo, cavato dal vivo.

Nella Cappella del Duca di Maddaloni si vede la stadera col motto:

*FINE IN TANFO. M CCCC. LXX.*

volendo significare che sino, che durerà la Giustizia, durerà la Casa Carafa, hoggi espicua.

Nell'entrare della Cappella, ov' è la statua S. Stefano Protomartire, vedesi la sepoltura colla statua di Diomede Carafa Cardinal. d' Ariano, fatto à tempo ch' egli era Vescovo, ove si legge il seguente distico:

*Vivat adhuc, quamvis defunctum ostendat  
imago:*

*Discat quisque suum vivere post tumulum.*

Nella stessa Cappella è un sepolero di marmo, colla statua del Patriarca Bernardino Carafa.

Nell' Altar di questa Cappella è la tavola della Lapidazione di San Stefano di rara pittura: opera di Lionardo, detto da Pistoja.

In una sepultura si legge:

*Terra regit terram.*

La Cappella del Duca d' Acerenza hà la tavola, in cui è la Vergine dall' Angelo annunziata, fatta da Tiziano da Vercellio, celebre dipintore, il qual fu chiaro al mondo nel 1546.

Sopra le dette Cappelle veggonsi altri sepolcri, due delli quali sono i seguenti: il primo è di Filippo quartogenito di Carlo II. Rè di Napoli, questo fu Principe d' Acaja di Taranto, ed Imperador di Costantinopoli, il quale passò da que-



questa vita a' 26. di Dicembre del 1332. Il secondo è di Giovanni Duca di Durazzo, Principe della Morea, Signor dell'onore di Monte S. Angelo, e Conte di Gravina, per successione di Pietro suo fratello: fu questo ottavogenito di Carlo II. e morì ne' 5. d' Aprile del 1335. il tutto si raccoglie dalle loro iscrizioni, che ivi sono.

All' incontro della Cappella del Principe di Stigliano è quella di Fabio Arcella Arcivescovo di Capova, ove si veggono la Reina de' Cieli, col Bambino nel seno, ed altre statue di candidi marmi di pregiata scultura, le quali furono fatte da Giovanni da Nola.

Nella sepoltura di Bernardino Rota, nella Cappella di S. Gio: Battista, oltre alla sua statua, vi sono quelle del Tevere e dell' Arno, celebratissimi fiumi nell' Italia, ed anche dell' Arte, e della Natura.

La Tavola della Cappella Lanaria, in cui è dipinto l' Angelo Michele, con sotto i piedi il demonio, fu fatta da Gio: Bernardo Lama.

Di rimpetto a questa Cappella è quella della famiglia Bucca d' Aragona, ove si vede un quadro, in cui sono Christo Nostro Signore, che porta la Croce sù gli omeri, ed altri personaggi d' eccellente pittura, e secondo alcuni si tiene opera di Vincenzo, secondo altri di Gio: Corso illustre Pittore.

Nella Cappella della famiglia Bonito, si vede la statua d' un Vescovo della famiglia, opera del celebre scalpello del Finelli.

Vicino alla porta grande à man sinistra, quando si entra, è una bellissima Cappella, detta di Nostro Signore alla colonna, che è di gran vaghezza, e quivi si veggono nobilissimi quadri

dri ad olio. Presso questa è un'altra di S. Giuseppe, dove si veggono due quadri del famoso Guidoreni, che nuovamente ci sono stati riposti.

Nella Sagrestia di questa Chiesa sono molte tombe co' suoi baldacchini di tela d'oro, e di broccato, e quivi, sotto la figura della Morte, si legge:

*Sceptra lignibus aequat.*

*Memorie Regum Neapolitanorum Aragonensium temporis injuria consumpta, pietate Catholici Regis Philip'i, Joanne à Stunica Mirande Comite, & in Regno Neap. Protege curante, sepulchra instaurata Anno Domini 1594.*

Nella Tomba di Alfonso Primo si legge.

*Inclytus Alphonsus, qui Regibus ortus Iberis.*

*Alfonsia Regum primus adeptus, adest.*

*Obiit Anno Domini. 1458.*

Nella Tomba del Re Ferrante I.

*Ferrandus senior, qui condidit aurea secla Mortuus, Alfonsia semper in ore manet.*

*Obiit Anno Domini. 1494.*

Nella Tomba del Rè Ferrante II.

*Ferrandum Mors seua duè fugis arma gerentem,*

*Mox, illum, positis, impia falce necas?*

*Obiit Anno Domini 1496.*

Siegue poi la Tomba della Reina Giovanna sua moglie, la quale fu figliuola di D. Giovanni d'Aragona, fratello d'Alfonso Primo, già moglie di Ferrante Primo.

*Suscipe Regium pura hospes mente Joannam,*

*Et cole, que meruit post sua fata coli.*

*Obiit Ann. Domini 1518. 28. Augusti.*

Appresso è la Tomba di D. Isabella d'Aragona, figliuola d'Alfonso I. Rè di Napoli, e d'Ippolita Maria Sfoizza, la quale fu moglie di

di Giovan Galeazzo Sforza, il giovane, Duca di Milano:

*Hic Isabella jacet, centum fata sanguine Regum,*

*Qua cum majestas Itala prisca jaces,  
Sol, qui lustrabat radiis fulgentibus Orbem,  
Occidit: inque alio nunc agit orbe diem.*

*Obiit die 11. Febr. 1524.*

Siegono altre Tombe di D. Maria Aragona Marchese del Vasto, e de' Duchi di Mont'Alto, della famiglia Aragona, co' loro epigrammi, che si tralasciano per brevità; solo ne accennerò una, che meritò il nobile Epigramma di M. Lodovico Ariosto, ed è la tomba del Marchese di Pescara. L'Epigramma è il seguente, fatto a modo di dialogo.

*Quis jacet hoc gelido sub marmore? Maximus ille.*

*Piscator, belli gloria, pacis bonos.*

*Numquid & hic pisces cepit? Non. Ergo quid Urbes,*

*Magnanimos Reges, Oppida, Regna, Duces.*

*Dio quibus haec cepit, Piscator retibus? alto*

*Consilio intrepido corde, alacrique manu.*

*Qui tantum rapuere Ducem? duo Numina*

*Mars, Mors.*

*Ut raperent quisnam compulit? Invidia.*

*At nocuere nihil, vivit nam fama superstes*

*Quae Martem, & Mortem, vincit, & invidiam.*

La detta Sacrestia, è stata a tempi nostri molto più abbellita, di stucchi, marmi, e vaghe pitture, con un gran quatro nella soffitta dipinta a fresco, del sempre più rinomatissimo Francesco Solimena come pure la cappella gentilizia della nobilissima famiglia Milano da Marchesi

chesi di S. Giorgio, dipinta tutta dal Celeberrimo Pittore Giacomo del Pò Romano, che di questo autore sopra ogni altro si ammirano le pitture a chiaro scuro, che a soperato ogni altro pittore in questo genere.

Era il cortile di questo Tempio anticamente l' Università degli studi, e principalmente di Legge, Filosofica, Medicina, e Sagra Teologia, il quale istituito da Federigo II e fra gli altri Dottori, che vi vennero, uno fu Bartolomeo Pignatelli da Brindisi. E nella Sagra Teologia vi fu Lettore ne' tempi di Carlo. I. l' Angelico nostro San Tomaso d' Aquino, a cui, ordinò che, si donasse un'oncia d' oro il mese, mentre egli leggeva in detto Studio, il che si verifica dal registro di Carlo I. l' anno 1272. 1. Ind. F. 1. e dal marmo, c' hor si vede presso la porta del studio della Teologia, ove si legge:

*Viator, huc ingrediens, siste gradum, atque venerare hanc imaginem, & Cathedram, in qua sedens Mag. ille Thomas de Aquino de Neap. cum frequente, ut par erat, auditorum concursu, & illius seculi felicitate, ceterosq; quamplurimos admirabili doctrina Theologiam docebat, accersito jam à Rege Carolo I. constituta illa mercede unius auri per singulos menses. R. F. U. C. in Anno 1272. D. SS. FF.*

Hoggi non più in questo cortile si legge, mà nella publica università fuori la Porta di Costantinopoli, della quale già parlato avemo.

Stava molti anni sono un' iscrizione all' orificio di una cisterna, quale il P. F. Cipriano da Napoli la spiegò in significato, che, nel fondo di detta cisterna nascosto fosse il corpo del B. Guido Marramaldo, con gli argenti della Chiesa; e però intitolò il suo lib. *Cisterna scoperta*.

Con.

Contro la cui opinione io scrissi il *Filo d' Arianna*, provando esser quella pietra, epitafio fatto ad un Naufrago, perche in fatti quella pietra non era della cisterna, mà fu levata dal suolo della Chiesa, quando fu trasportato il Coro.

In questo famoso Tempio si serba il Braccio dell' Angelico Dottore, e 'l suo Corpo è sepolto in Tolosa.

Nel Dormitorio antico del Convento si vede la Cella di S. Tomaso d' Aquino, tenuta in grandissima veneratione, e convertita in divotissima Cappella, ove si celebra la Messa. Quivi si conserva un libro, scritto di mano del detto Santo sopra S. Dionigi *De Coelesti Hierarchia*.

Nell' accennata Sagrestia si conservano molte tapezzerie, ed argenti in gran copia, li quali, e per la materia, e per lo lavoro sono degni di esser veduti, precisamente il bellissimo busto del Beato Pio V.

Il Convento tuttavia si v`à amplificando, e riducendo in magnifica forma, ed ultimamente è compiuto il nuovo Refettorio, lungo 169. palmi.

Avanti alla porta picciola, a cui si ascende per molti gradini, come si è accennato, e propriamente nel mezzo della Piazza, si erge una bella *Piramide* di marmi congiunti, e lavorati di grande ornamento.

### *Di S. Angelo a Nido*

**I**N onor del Principe della Celeste milizia Rinaldo Brancaccio del Seggio di Nido fabbricò questa Chiesa, e fatto Cardinale da Urbano VI. nostro Napoletano, dotolla, ed aggiunse uno spedale per gli poveri infermi.

Questo Cardinale coronò Giovanni XXII. Pontefice, nostro Napoletano, dal quale fu sommaramente amato per la sua santa vita, ed età veneranda, da chi fu mandato Ambasciadore a Lodislao Rè di Napoli a trattar la pace fra esso, e la Chiesa. Morì il Cardinale in Roma nel 1427. a' 27. di Marzo, il cui corpo fu poscia condotto in Napoli, e sepolto in questa Chiesa in un nobilissimo sepolcro di marmo con statue similmente di marmo: opera di Donato, detto Donatello, eccellente Scultore, e Statuario Fiorentino, il quale fu celebre nel 1400. in circa. Questo sepolcro fu fatto in Firenze d'ordine di Cosmo de' Medici, esecutor del testamento del detto Cardinale, e mandato per barca in Napoli.

Vedesi nell' Altar maggiore la Tavola, ov' è dipinto S. Michele Arcangelo, opera eccellente del famoso Marco da Siena.

E' inoltre in quella Chiesa una Cappella dedicata a S. Candida la seconda, e sopra la porta di quella Cappella si legge la seguente iscrizione.

*Sacellum Sanctae Candidae Neapolitanae ex Familia Brancatia.*

Nel 1687. a man dritta dell' Altar maggiore si fè riguardevole deposito de finissimi marmi dal Gran Priore Fra Gio: Battista Brancaccio, tanto per lui, quanto per li due ultimi Eminentissimi Signori Cardinali, suo Zio, e Fratello, anco per il Sig. Generale, e Priore Fra D. Giuseppe, altro suo fratello, con li mezzi Buiti di tutti 4. due statue della fama, & una della morte. Fondò parimente in esecutione della volontà degli Eminentissimi Signori Cardinali sudetti una libreria in questo luogo per beneficio del  
Pub.

Publico, riferita con l'altre librerie, sotto la direzione del fu Sign. D. Sisto Coco Palmerii suo esecutore testamentario.

*Di S. Maria della Pietà de' Sangri.*

**Q**uesta Chiesa è a rincontro della porta piccola, e laterale di San Domenico Maggiore, fu fondata da Alessandro di Sangro Patriarca d' Alessandria, ed Arcivescovo di Benevento, per divozione della Madre di Dio: è grandemente abbellita con lavori di finissimi marmi, intorno alla quale sono le Statue di molti degni Personaggi di essa famiglia co' loro elogj, uno de' quali è il seguente.

*D. O. M. Paulo de Sangro Castri novi Marchioni, Turris majoris Ducis, Sancti Severi Principi, Majorum imaginum, admirabili exemplo, vel in juventute primordiis, per Belgas, per Italos, per Germanos, peditum, equitumque ductori, largitate, strenuitate, fidelitate, optimè promerito, A Philippo IV. Max. Rege aureo vellere, aureaque clavi insignito, majora domum in dies merendo, ab humanis erepto, Repetentique Cœlo felicitèr reddito, condito a virtute sepulchro Marmor hoc vitæ thalamum, mortis tumulum, Amoris monumentum Joannes Franciscus filius hæres P. Ann. sal. hvm. M. D. C. XLII.*

*Di S. Maria Donna Romita.*

**F**U' la presente Chiesa eretta da' pietosi Napoletani coll' occasione d' alcune Donne Romite Orientali, le quali da Romania di Costantinopoli, fuggendo la persecuzione, ne vennero in Napoli. Crediamo, che ciò fosse nel tempo, che vennero quelle Donne Greche, le quali diedero principio a' Monisteri di S. Gregorio Vescovo d' Armenia, ed di Santa Maria d' Alvino;

che molto tempo vissero alla Greca sotto la Regola di S. Basilio.

Evvi la Cappella de' Signori dello *Dose*, nobili del Seggio di Nido, che dalla iscrizione Greca in un marmo antico, si raccoglie essere stata dell' anno 616.

Teodoro fu fondatore della Chiesa di S. Gio: e Paulo, ove stava situata l'iscrizione sudetta, la quale era incontro quella di Santa Maria de Monte Vergine delle pertinenze di Nido, la quale nell' anno 1584. fu incorporata nella Chiesa del Collegio de' Padri Gesuiti.

In questo Monistero si serba il corpo di Santa Giuliana Vergine, e Martire; ma alle Monache è incognito il proprio luogo, dov' ella giace,

Evvi parimente un' Ampolla di cristallo col Sangue di San Giovan-Battista, il quale opera molto più di quello stesso miracolo, di cui si è favellato nella Chiesa di San Giovanni a Carbonara, e si dirà in quella di San Gregorio; perciocchè, tutte le volte, che s'incontra colla Costa dello stesso Santo, ovvero quando si dice la Messa votiva della Decollazione di detto Santo, in leggerfi il Santo Vangelo, divien liquidissimo, e poscia si affoda, siccome del Sangue di San Gennaro col suo Capo, come si è detto.

E' questa Chiesa dedicata alla gran Madre di Dio assunta al Cielo, assai bella, ben tenuta, e riccamente adornata; e nel Monistero vi abitano da ottanta Monache.



*Di S. Maria di Monte Vergine.*

**F**ondatore di questa Chiesa fu Bartolomeo di Capova gran Conte d'Altavilla, e gran Protonotario del Regno, del 1314. e la diede a' Monaci di Monte Vergine della Congregazione di S. Guglielmo da Vercelli. Nel 1588. avendo i Monaci rinnovata la Chiesa così magnifica, siccome oggi si vede, il Principe della Riccia similmente gran Conte d'Altavilla fece rinnovar la figura del gran Protonotario coll'armi, e'l distico del tenor seguente:

*Accipe Maria, quæ dat tibi Bartholomeus,  
Cui sit propitijs, te mediante, Deus.*

Nel braccio destro di questa Chiesa si vede la Cappella della famiglia Salvo, dov'è un bellissimo quadro di Eabrizio Santa Fede.

*Del Collegio del Gesù.*

**P**Er la nuova fabbrica di questa Chiesa, D. Tomaso Filamarino Principe della Rocca, con pietosa, e liberal mano ha speso ventimila scudi, onde meritamente egli ne riporta il titolo di Fondatore, come chiaramente si scorge dalle armi de' Filomarini, che campeggiano per tutta la Chiesa ne' luoghi più ragguardevoli, e particolarmente su la porta maggiore coll'iscrizione seguente:

*Thomas Filomarinus, Castri Comes, ac Roc-  
cæ Princeps, Majoranum suorum Pietatem felici  
ausu emulatus Templum hoc extruxit. M. DC.  
XIII.*

Questa Chiesa è assai nobile, e ben'ornata, vi si veggono quattro tavole di eccellente dipin-

tura, opere di Marco da Siena: la prima, che sta nell'Altare maggiore è della Circoncisione; la seconda della Natività; la terza della Trasfigurazione del Signore; la quarta di S. Ignazio Vescovo Antiocheno, e di S. Lorenzo. Altri quadri si veggono di Giuseppe Marcelli, e Solimena.

L'Altare a man dritta di chi entra in Chiesa, è disegno del Cavalier Cosmo, il quadro è del Fracanzano, e le due statue una d'Isaia, e l'altra di Geremia, sono del detto Cosmo, il quale par che abbia avuto un genio particolare in formar le statue di Geremia, essendo questa nobilissima.

Amplissimo, e maestoso è il Cortile, e fabbrica del Collegio, dove sono le scuole dell'arti liberali, e delle scienze, eccetto che di Medicina, e Leggi Canoniche, e Civili: Tanto splendore ha acquistato dalla generosa pietà de' figliuoli di Cesare d'Aponte, siccome i Padri attestano colla seguente iscrizione, sotto le Armi della famiglia accennata:

*Cesaris de Ponte filii Gymnasium a fundamentis ad lumen bonis paternis extruxerunt. M. DCV. Societas Jesu grati animi monumentum posuit.*

Ora detta Chiesa si sta adornando tutta di belli marmi.

Per non lasciare in oblivione le antiche memorie, debbo accennare, come nel luogo di questa Chiesa era prima un'altra, dedicata a' Santi Pietro, e Paolo dal gran Costantino, data a' Padri dal Cardinale Alfonso Carafa; questa nel 1564. fu da detti Padri diroccata.

Del-

*Della Chiesa de' Santi Marcellino, e Festo.*

**N**El 795. Teodonanda moglie di Antimo Console, e Duca di Napoli per l'Impero Greco, edificò questa Chiesa col suo Monistero, dedicata a S. Marcellino, al quale dopo fu aggiunto l'altro di S. Festo, ch'era frà questa Chiesa, e quella del Collegio. Alcuni credono, che ne fosse fondatore Federico Barbarossa del 1154. in circa; ma credo che vogliano dire ristauratore.

Oggi questa Chiesa è bellissima, niente inferiore a qualsivoglia altra delle altre Monache. Nella tavola dell'Altar maggiore è una miracolosa figura del Salvatore, di pittura greca, la quale fu mandata in dono dall'Imperador Greco all'Arcivescovo di Napoli; Ma i portatori di quella, lassì dal peso, poggiaronla sopra di un tronco di colonna di marmo, ch'ora si vede fuor la porta del Monistero, e volendo doppo condurla all'Arcivescovo, com'era stato loro ordinato, niuna forza fu bastante a levarla di quel luogo, e perciò fu determinato; che collocata fosse nella presente Chiesa; ed in memoria di tal fatto si vede un marmo sopra detta colonna, ove si legge:

*Ne mireris viator, si columna truncus ipse hic locatus fuerim, quum Salvatoris imago ab Imperatore Constantinopolitano, Archiepiscopo Neapolitano dono missa fuerit, bajulionere desessi super me deposuerunt, qua quum tolleretur, nullis viribus eripi potuit. Hoc itaque miraculo ejus imago super altare DD. Marcellini, & Festi divinitus collocatur, quas Silveste. suis literis comprobavit, quamplurimas concedens indulgentias.*

*Di S. Severino de' Monaci Casinensi.*

**Q**uesta Chiesa è così antica, che non vi è memoria della fondazione, fu bensì ampliata, e ristaurata da Costantino Imperadore nel 326. e consagrata da Papa Silvestro, a dì 8. di Gennajo.

Nell'anno 910. furono sotto l'Altar maggiore sepelliti i Venerabili Corpi de' Santi Severino Vescovo, e Sofio Diacono; onde quivi si legge:

*Hic duo sancta simul, divinaque corpora Patres.*

*Sofus unanimes, & Severinus habent.*

Ma perchè l'antica Chiesa non era capace del concorso de' Napoletani, fu necessario ergerne un'altra di maggior grandezza, alla quale fu dato principio del 1490. sotto lo stesso titolo de' Santi Severino, e Sofio.

La Chiesa, oltre all'architettura giudiciosa, fu nell'anno 1609. cominciata ad illustrare con fenestroni superbi: e la volta, ch'era di fabbrica, fu ornata co' ripartimenti d'oro, e stucco, con tre ordini di quadri nel mezzo, ove sono alcuni miracoli di S. Benedetto.

Ma ora detta Chiesa è stata tutta abbellita con vaghissimi stuchi indorati, preziosi marmi, e scelte Pitture avendola dipinta così la volta e le quinte delle Cappelle con il soprapportico, il rinomato Francesco de muro Napoletano.

Di rincontro nella Chiesa veggonsi trenta Pontefici di detta Religione. Nella Croce sono quattro quadri della vita di Nostro Signore, e dodici Croci de' Cavalieri fondatori d'ordini Cavalereschi, militanti sotto lo stendardo Benedettino.

Nel

Nel mezzo del coro è dipinta la gloria dell' anima di S. Benedetto, il quale quadro in figura di stella è arricchito d'oro, che fa bellissima prospettiva; e d'intorno sono otto quadri con diverse storie del Testamento vecchio, che alludono al S. Sacrificio dell' Altare, alla Orazione, alla Salmodia del Coro, ed alla dedicazione del Tempio. Il tutto è opera di Bellisario Corensio, il quale fu divotissimo della Religione Benedettina, e volle quì il suo sepolcro, che si vede nella Cappella della famiglia Maranta, col seguente epitafio.

*Belisarius Cortensius ex Antiquo Arcadum genere, D. Georgii Eques, inter Regios stipendiarios Neapoli a pueris adscitus, depicto hoc Templo, sibi, suisque locum quietis vivens paravit.*

La Cupola è dipintura a fresco, ma antica, dicono, di un tal Fiamengo.

Si vede un bello Altar maggiore in isola, con una nobile balustrata avanti di marmo, e dietro un bellissimo Coro, con bel pavimento. I sedili sono assai nobili, lavorati di noce di diverse maniere, in modo, che ogni sedile ha differenza di lavoro, e sono costati docati 16. mila.

Inoltre vi sono due fonti di broccatello, sostenuti ciascuno dal suo pilastretto di marmo, coll' armi della Congregazione, e del Monistero, ed in fronte un vasetto di diversi fiori, che fanno bellissima prospettiva, sopra del qual pilastro è posto un Corpo, insegna di S. Benedetto.

Ne' quattro angoli giù della Cupola si veggono quattro depositi della casa Mormile, di scoltura non dispregevole.

Nelle Cappelle della Chiesa, alcune delle quali sono assai belle si veggono cose considerabili. In quella della famiglia Grimalda è la Tavola, rappresentante la Natività di S. Giovan-Battista, fatta da Marco da Siena.

In quella della famiglia Massa è la Tavola della Santissima Vergine Annunciata, opera di Ner. Giovannangelo Criscuolo.

Nella Cappella della famiglia Albertina è la tavola della venuta de' Magi con gran numero d' uomini, opera di Marco da Siena.

Appresso la Sagrestia di questa Chiesa si veggono due sepolcri di rara scultura: nel primo è sepolto Giovan-Battista della famiglia Cicara, spenta nel Seggio di Portanuova, ove si legge:

*Liquisti gemitum misera lacrymasque Parenti,  
Pro quibus in foelix hunc tibi dat tumulum.*

Nel secondo fu sepolto Andrea, picciol fanciullo della famiglia Bonifacia, parimente spenta nello stesso Seggio; in questo sepolcro si veggono egregiamente scolpiti molti personaggi, altri di tutto, altri di basso rilievo, in atto di piangere, tanto al naturale, che porgono maraviglia a' riguardanti: il tutto fu opera di Pietro da Prata, che fiorì nel 1530. e nel sepolcro si leggono l'infra scritti versi di Giacompo Sannazzaro:

*Nate Patris, Matrisque Amor, & supremo voluptas,*

*Entibi, qua nobis te dare fors vetuit.*

*Busta, Eheu, tristisque notas damus, incida quando*

*Mors immaturo funere te rapuit.*

Doppo quella si vede la bella, e ricca Cappella della famiglia Sanseverina del Seggio di Nido, ove sono sepolti tre giovanetti, li quali furono empivamente avvelenati in certi vini, dati loro da bere da un lor Zio, per ingordigia di succeder loro. Quivi sono i sepolcri colle statue de' detti tre giovani di rarissima scultura, ed anche la sepoltura della Madre, il tutto opera di Giovanni da Nola.

Nel

Nel Primo si legge.

*Hic ossa quiescunt Jacobi Sanseverini Comit-  
tis Saponariae, veneno miserè ob avaritiam ne-  
cati, cum duobus miseris fratribus, eodem fato,  
eadem hora commorientibus.*

Nel Secondo.

*Jacet hic Sigismundus Sanseverinus, veneno  
impiè absumptus, qui eodem fato, eodem tem-  
pore, pereunteis germanos fratres, nec alloqui,  
nec cernere potuit.*

Nel Terzo.

*Hic situs est Ascanius Sanseverinus, cui obe-  
unt eodem veneno iniquè, atque impiè commo-  
rienteis Fratres nec alloqui, nec videre quidem  
licuit.*

Nella sepoltura della Contessa  
lor. Madre.

*Hospes, miserrima miserrimam defleas orbita-  
tem. En illa Hippolyta Montia, post natas foe-  
minas infelicissima, que Ugo Sanseverino con-  
jugi treis maximæ expectationis filios peperit: qui  
venenatis poculis (vicit in familia, prohibiscelus!  
pietatem cupiditas, timorem audacia, & ratio-  
nem amentia) Unà in miserorum complexibus  
Parentum miserabiliter illicd expirarunt: Vir,  
ægritudine sensim obrepente, paucis post annis in  
his etiam manibus expiravit. Ego tot superstes  
funeribus, cujus requies tenebris solum in la-  
crymis, & cura omnis in morte collocatur. Quos  
vides separatim tumulos, ob aterni doloris argu-  
mentum, & in memoriam illorum sempiternam.  
Anno M. D. XLVII.*

Nella Cappella della famiglia Gesualda è un  
panno finto, che cuopre il suo Altare, e due  
puttini che 'l sostengono: opera di Paolo  
Schefaro.

Nel

Nel sepolcro del Prior di Capova è una bellissima statua di candidi marmi, opera d'ignoto scalpello.

La Tavola della Natività di Nostra Signora, che si vede nella Cappella della famiglia Caputa, fu fatta da Marco da Siena.

Nell' andare alla Chiesa vecchia sono molti sepolchri colle statue di marmo.

Nella seconda Cappella è la tavola, rappresentante Christo sù la Croce, opera di Marco da Siena.

Nella Cappella della famiglia Palma è la tavola, che rappresenta la Beatissima Vergine col suo Bambino nel seno, nel mezzo di San Giovan-Battista, e di Santa Giustina Vergine, e Martire, e di sotto è uno scabello, in cui è la Cena del Signore, il tutto è opera di Andrea da Salerno.

L'Organo di questa Chiesa è assai nobile, e di gran pregio, e stimato il più bello di Napoli.

In questa Chiesa vi sono gran ricchezze di parati, e di cortine di seta, e di broccati, con belli ornamenti per il culto divino.

Nella Sagrestia, oltre alla ricchezza de'paramenti, e de' vasi d'argento in gran copia, vi è un Crocefisso donato da S. Pio V. à D. Giovanni d' Austria, col quale miracolosamente ottenne quella segnalata Vittoria in Lepanto contra il Turco.

Hà il Monistero trè bellissimi Chioftri, il secondo fu dipinto à fresco da Antonio Solario singolar Pittor Veneziano, per soprannome detto il Zingaro, che fiorì nel 1495. Questi vi dipinse la vita, e miracoli di S. Benedetto, nella qual pittura si veggono le teste delle figure ritratte dal naturale, che à riguardarle-  
pa.



pajono vive . Il terzo è stato fabbricato con bellissima architettura di bianchissimo marmo con colonne d' ordine Dorico, fatte con grandissima spesa condurre da Carrara . Sono i dormitorj di questo Monistero assai nobili, ricche le fabbriche, ed altri edificj, che quivi si veggono, tanto, che questo luogo eccede tutti gli altri di Napoli .

*Del Sacro Monte della Pietà.*

**FU'** il Sagro Monte della Pietà, fondato in Napoli del 1539., e doppo di essersi esercitata quest' opera in altri luoghi, finalmente del 1597. fu dato principio alla gran fabbrica, che oggi si vede, disegno del famoso Cavalier Fortuna, e vi sono spesi da 70. mila scudi .

Del 1598. si pose la prima pietra benedetta per la Cappella nel Cottile, questa hà una bella facciata, e sopra la porta vi si vede una Madonna della Pietà con Nostro Signore morto in grembo di molta veghezza, e due Angioli, sotto li quali si veggono parimente due bellissime statue, che si dicono fatte da Gio: da Nola .

Dentro la Cappella sono trè quadri non meno grandi, che belli, quello à man destra di chi entra, è del Burghesio . Qui si vede una memoria del Cardinal Acquaviva, che fè al Sagro Monte un legato di 20. mila scudi .

La rendita del medesimo Monte, è più di 50. mila ducati l'anno, senza però i pesi, che tiene, frà le altre opere pie, impresta danari à chiunque vuole sopra pegni fin alla somma di docati 10. per due anni senza interesse .

*Di S. Biagio Maggiore detto de' Librari.*

**C**hamasi San Biagio de' Librari, per essere questa Chiesa da loro governata, con un Nobile, ed è situata nella loro contrada. A detta Chiesa furono da' devoti lasciate limosine considerabili per fabbricarvi la nuova Chiesa, quale essendo finita riuscirà una delle belle di questa Città, nella sua festa vi è gran concorso di devoti, e la Città vi tiene Cappella, e offerisce 7. torcie di cera al Santo.

Per la sua fondazione, vedi Napoli Sacro d' Engenio, fol 338.

*Della Chiesa di S. Gregorio, dal volgo detto S. Ligorio.*

**P**Er non tralasciare le cose antiche, debbo accennare che la strada da San Gennaro all' Olmo infino à San Lorenzo, chiamavasi anticamente Piazza Nostriana, e Foro Nostriano, per essere sepellito, nella detta Chiesa di S. Gennaro, S. Nostriano Vescovo di Napoli.

In questa strada è situata la Chiesa di S. Gregorio, detto volgarmente S. Ligorio; fu edificata da pietosi Napoletani, insieme col Monistero per alcune Monache Greche, le quali fuggendo la persecuzione dell' Oriente, furono benignamente ricevute in Napoli; e perche con esse loro portarono il Capo di S. Gregorio Vescovo dell' Armenia maggiore, e Martire, collè catene, colle quali fu legato, e con alcune reliquie de' flagelli, colli quali fu battuto: perciò fu il Tempio al detto Santo dedicato.

E'

E' stata poi questa Chiesa rinnovata con tetto dorato, e con singolari pitture, ed organi, ed è delle belle Chiese de' Monisteri delle Monache. Alle Greche sotto la Regola di S. Basilio, succedettero Signore Napoletane, che militano sotto l'Ordine di S. Benedetto.

A questo Monistero furono unite le Monache di S. Benedetto, che stavano nella piazza di D. Pietro, le quali vi recarono il Capo del Protomartire S. Stefano, ed alcune Monache di S. Angelo à Bajano, le quali vi portarono il prezioso Sangue di San Giovan Battista, che ciascun' anno nella sua festa si vede bollire, e liquefarsi con maraviglia, e stupore de' riguardanti.

Nell' Altar maggiore è la Tavola, rappresentante l'Ascensione di Christo al Cielo, opera di Giovan-Bernardo Lama.

Nella quinta Cappella è la Tavola della Decollazione di San Gio: Battista: opera di Silvestro Buono.

Il soffittato hà bellissimi quadri. E la Cupola, e tutta la Chiesa d' ogn' intorno è stata ultimamente dipinta dal leggiadro, e famoso pennello del nostro Luca Giordano.

### *Della Chiesa di S. Agostino.*

**Q**uesta magnifica, e Real Chiesa, conosce per suoi Fondatori Carlo Primo, e Carlo Secondo Rè di Napoli, come dalle insegne, che dentro, e fuori di essa si veggono, chiaramente apparisce.

Oggi è modernata, e fatta quasi tutta nuova colla volta superbissima, quanto è grande tutta la nave maggiore. Hà questa Chiesa molte cose

coſe conſiderabili, e molte memorie d' uomini illuſtri, delle quali accenneremo le più principali.

Nell' Altar maggiore è la Tavola di diverſi quadri con iſtorie, e figura lavorate, nella quale ſi vede S. Agostino diſputante con gli Eretici; e di ſopra, e da' lati ſtorie di Chriſto, e de' Santi, cavate dal diſegno di Polidoro: opera di Marco Cardico, illuſtre Dipintor Calabreſe, che fiorì nel 1530.

Nella Cappella della famiglia Villarofa, ſi vede la Tavola col ritratto della Beatiffima Vergine, di eccellentiſſima dipintura: Opera di Giovan-Filippo Criſcuolo: benchè altri dicano, che ſia di Andrea da Salerno.

In quella della famiglia Coppola, belle iſcrizioni ſi leggono.

Nella Cappella di que' della Terra d' Airola, vi, è la Tavola rappresentante la Beatiffima Vergine col ſuo Bambino nel ſeno, e di ſotto S. Andrea Apoſtolo, e S. Antonio Abate: opera di Ceſare Turco.

Eppreſſo la Cappella della Compagnia della Morte, è la Tavola della Decollazione di San Giovan-Battista, fatta da Marco da Siena.

Il Pergamo, ch' è nella Cappella della famiglia d' Angelo, coſa molto ſtimata, fu fatto da Gio: Vincenzo d' Angelo.

È ſepellito in queſta Chieſa il B. Agostino della Città d' Ancona, della famiglia Trionfi, diſcepolo di S. Tomaso d' Aquino, e di S. Bonaventura; Fu mandato da Gregorio X. al Concilio di Lione, il ſecondo, in luogo di S. Tomaso, che in queſt tempo era paſſato al Cielo: il ſuo epitafio è il ſequentè:

*Anno Domini 1328. die 2. Aprilis Indiſt XI-  
obiit B. Auguſtinus Triumphus de Ancona,  
Mag.*

*Mag. in sacra pagina Ord. Erem. S. Aug. Qui vixit ann. 88. Edidit sub Angelico ingenio, 36. volumina librorum. Sanctus in vita, & clarus in scientia; unde omnes debent sequi talem virum, qui fuit Religionis speculum, & pro eo rogate Dominum.*

Qui parimente è sepellito il B-Angiolo da Furcio, picciolo Castello dell' Abruzzo citra, eccellentissimo Teologo, ed huomo santissimo, il cui epitafio è presso la porta picciola, per la quale si v'è al Chiofiro.

*Hic jacet B. Angelus de Furcio Ordinis S. Aug. Lect.*

Nella Cappella della famiglia di Capova, ch' è quella del braccio destro dell' Altar maggiore, vi è il magnifico monumento di bianchi marmi di Giovan-Nicòlò di Gianvilla, Conte di Sant' Angelo, e Gran Contestabile del Regno, che rinunciando affatto alle grandezze, e vanità del mondo, si rese Oblato di questo Convento, doppo di aver dispensato tutto il suo avere a' poveri. Nel tumolo non è iscrizione, mà solamente le armi della famiglia, scolpitevi le opere di pietà, nelle quali soleasi esercitare. Nel Chiofiro però si leggono le seguenti parole

*Fr. Jo: Nicolaus Janvilla Meapolis Comes S. Angeli, & Terra nove, Magnus Comestabulus Regni, Caroli II. Regis consanguineus, qui, in pauperes cunctis erogatis, se totum Deo, ac Ord. S. P. Augustini adduxit, omnium ore Beatus vocitatus, jacet in hoc Templo. obiit 1449.*

Il Convento è ancor egli magnifico, nel cui Chiofiro ha il Seggio, il Popolo della Fedelissima Città di Napoli, ove il suo Eletto ha la banca del suo reggimento, come abbiamo accennato altrove.

*Del-*

*Della Zecca.*

**A** Rincontro della Chiesa di S. Agostino, è la Zecca, o sia Palagio, dove si conia ogni sorte di moneta; e vi è il suo Tribunale, col suo Archivio di gran considerazione.

La sollecita provvidenza del Signor Vicerè D. Gasparo de Haro ha fatto, chè tutta la fabbrica sia in isola, accresciuta di molte stanze, ed officine, e vi rifece tutta sorte di moneta, per abolire l' antica pessimamente ridotta.

*Di Santa Maria Annunziata.*

**H**ebbe l'origine la Casa Santa della Santissima Annunziata, siccome costantemente referiscono le storie, e nelle scritture, che nell' Archivio di questa si conservano, si legge da Nicold, e Giacomo Scondito fratelli, Cavalieri della Nobilissima Piazza di Capovana, li quali essendo stati sorpresi da' nemici in una scaramuccia, succeduta nelle parti di Toscana, e ritenuti per lo spatio di sette anni prigioni nel Castello di Montecatino, fecero voto alla Madonna Santissima dell' Annunziata, se mai si vedessero liberi da quel carcere; di fabbricare nella lor patria una Chiesa, ad onore di detta Santissima Vergine, siccome con effetto, avendo da quella miracolosamente ottenuto la libertà, giunti che furono in Napoli nell'anno 1304. essendo stato da Giacomo Galeota, Nobile dell' istessa Piazza, donato loro un luogo fuori le mura della Città, chiamato il Male Passo, e volendo adempire il tutto, in quello eressero la Chiesa predetta, ordinandovi una Confraternità di

di Battenti, detti i pentiti, nella quale s'ascrifero molti Signori di conto, e Cittadini, essercitandovi diverse opere di pietà, con fondarvi anco uno Spedale, per sussidio de' poveri infermi. Nell'anno 1343. poi la Regina Sancia, moglie del Re Ruberto, si pigliò il detto luogo per ampliare il Monastero della Maddalena, ed in campo di quello donò loro un vacuo, che stava all' incontro di maggior grandezza, nella quale la detta Regina a sue proprie spese edificò buona parte della Chiesa, e dello Spedale d' essa Beatissima Vergine, nel luogo stesso, che al presente sta situato, qual luogo essendosi anco reso angusto per lo gran concorso de' Poveri, fu dalla Regina Giovanna Seconda ampliato di fabbrica, nella grandezza, che si vede, ed ella stessa di propria mano nell' anno 1433. vi buttò la prima pietra. E siccome s' avanzarono in detta Casa Santa le opere di pietà, così alla giornata s'accrebbero le sue grandezze, poichè portò gli animi di tutti, e massime de' Serenissimi Re di questo Regno, ad augmentarla di rendite, & arricchirla di Privilegi, mà sopra gli altri fu in ogni tempo da' Nobili della stessa Piazza di Capovana ingrandita di grosse heredità, ed infiniti legati, così anche da' Cittadini del Fedelissimo Popolo, e similmente da diversi Signori del Regno, e forestieri delle più remote regioni. Nè lasciarono anche i sommi Pontefici d'ingrandirla di grazie infinite, d'immunità d'essenziioni, e d'Indulgenze.

Si è governata detta Santa Casa, da molto tempo, e si governa al presente da cinque Governatori, cioè uno d'essi Cavalieri, che s'ellege ogn' anno da detta Piazza di Capovana, dal

quar.

quartiero a chi spetta per giro , conforme la costumanza di quella , Piazza , e da' quattro Cittadini . quali s' eliggono ogn' anno dalla Fedelissima Piazza del Popolo , della civiltà più scelta , la maggior parte de' quali suol esser d' Avvocati di prima sfera . Sicchè detto Governo vien composto da Personaggi tali , che tengono abilità di governare anche un Regno .

E' poi detta Casa Santa per ogni parte celebre per il dominio , che tiene di tanti vassalli , mentre che per le Provincie del Regno possiede l' infrascritte Terre . In Capitanata la Città di Lesina , donatale dalla Regina Margarita , madre del Rè Ladislao nell' anno 1411 . In Basilicata la Terra di Vignola , donatale dalla Regina Giovanna Seconda nel 1420 . In Terra di Lavoro la Terra della Valle , donatale da Francesco della Ratta de' Conti di Caserta nell' anno 1493 .

In Principato citra la Baronia di Castello a mare della Bruca , con altre Terre adjacènti , come sono l' Ascea , Catone , Terradura , Cornodi , e Feudo di Policastro , donatale dal Duca della Scalea , e Conte di Lauria nell' anno 1594 .

Nella Provincia di Principato ultra , possiede le Baronie di Mercogliano , e Spadaletto ; Mugnano , e Quatrelle , con il Feudo di Montefuscoli , consistente ne' Casali detti li Felici , Santo Jacovo , Festolario , Dentecano , Terranova , Santo Martino , e Pietra delli Fusi , le dette Baronie , e Terre pervennero alla detta Casa Santa , con Bolla di Papa Leone X . spedita nell' anno 1515 . per l' unione fatta con il Monistero di Monte Vergine , quale unione poi fu confermata con più Bolle di Sommi Pontefici . successori ,

In



In Calabria citra li Casali di S. Vincenzo, e l' Impone, donatile da Ottavio Maria de Roffi.

Oltre al Dominio delli detti Feudi, possiede la detta Casa Santa li sottoscritti jus, e gabelle.

Tiene l'amministrazione in perpetuo della Gabella de' Regj Censali, sin dall'anno 1498. conferitale dal Re Federico, sopra la qual Gabella la detta Casa Santa vi possiede di capitale, circa doc. 300. m.

Nella Città di Pozzuoli, vi possiede la Bagliva, e la Solfera, ed Alumera, pervenutele dall'incorporatione, ed unione fatta, in virtù della transazione fatta collo Spedale di S. Spirito di Roma, con Bolla di Papa Pio II., e nell'anno 1687. si ripigliò di nuovo l'esercizio di fabbricar l'Alume, tralasciato per qualche tempo, e al Solfo, e Vitriolo, sopra detto, e sale armoniaco, per la montagna di detta Solfataja, si raccoglie anche il Gesso; vedasi intorno a ciò la nostra Guida per Pozzuoli.

Possiede il Decimo, che è la decima parte di tutte sorti di frutti, fiori, & herbe secche, e verdi, che vengono quà in Napoli per mare da infra Regno, così anche di semente, legumi, vasi di creta cotta, animali quadrupedi, & altro.

Possiede il Falangaggio, che è un'esigenza di tanto per Barca, che viene da Vico, Castello à mare, Massa, Gaeta, Calabria Citra, & Ultra, l'uno, e l'altro pervenutoli, in virtù di donazione fatale dal Sig. Tomaso Caracciolo nell'anno 1528.

Possiede la Gabella del jus del Pesce dell'acqua dolce, e quaglie, che è la decima, che n'en-

n'entra in questa Città, pervenne detto jus a detta Casa Santa, cioè metà d'esso, per dispositione del quondam Jacopo, e Salvatore Avitabile, e l'altra metà in virtù di permutazione fatta collo Spedale di San Gio: Gierosolimitano nell'anno 1532.

Possiede in Palermo il jus salmaggi, in virtù del quale si esigge un tanto per soma di tutto il grano, orgio, legume, & altre vittovaglie, che si estraggono fuori del detto Regno, à detta Casa Santa pervenuto per heredità del qu. Bartolomeo Ajuramicristo nell'anno 1538.

Possiede la Gabella, seu terzaria dell'Oropelle, per tutto il Regno, che le pervenne, cioè la metà di essa per vendita fattale da Francesco di Muscolo, & altri, nel 1513. e l'altra metà per legato fattole da Diana Pesce, nell'anno 1562.

Possiede la Gabella del latte fresco, che s'introduce in questa Città, che le pervenne dall'heredità del qu. Francesco Filingiero, nell'anno 1649.

Possiede anco il jus del Sugello del S. C., comprato da detta Casa Santa nell'anno 1665., con privilegio della Maestà di Filippo IV.

Oltre a' sudetti feudi, jus, e gabelle, già descritti, possiede la detta Santa Casa, più territorii in diverse parti del Regno situati, ed in particolare, moja mille in circa ne' tenimenti di Somma, infiniti stabili, innumerabili nomi di debitori, così per- causa di censi, come d'annue entrate; quantità grandemente di partite sopra tutti gli Arrendamenti, e Gabelle di Corte, e Città, ed in una sola partita sopra la gabella delle cinque ottave, vi possiede mezzo milione, il diritto della quale gabella si esigge nella Regia

gia Dogana; ed in fine non si può immaginare qualità di rendita, della quale detta Santa Casa non abbia buona parte, per maniera, che l' entrate, ch' essa con il suo Banco possiede tra- scende la summa di ducati ducentomila l'anno.

Mà se il detto Santo Luogo, è ragguardevole, e famoso, per la vaittà delle ricchezze, ch' egli possiede di feudi, di giurisdizioni, di datii, e di tante diverse qualità d'effetti colmato insieme, ed arricchito d'immunità, e privilegi infiniti, così Ponteficij, come Reali, maggiormente si rende conspicuo, ed illustre per l' infinite opere di pietà, che nel detto Santo Luogo si esercitano, imperocchè, quanto dalle sudette sue entrate gli perviene, tutto in opere pie dispensa, ridondanti quelle a gloria di Dio, in servizio di Sua Maestà regnante, in comodità del pubblico, e sollievo de' poveri.

E cominciando dal suo famosissimo Tempio, fra più celebri di quanti n' abbia Napoli, il quale, ancorche sin dall'anno 1343. siccome di sopra si è detto, fusse stato dalla Regina Sancia rifatto, e ridotto, e renduto, d'ampiezza maggiore di quel di prima nell'anno 1520. Poi fu ingrandito nella forma, e col disegno, che al presente si vede, benchè da tempo in tempo anche si sia andato abbellendo, poiche oggi vi si ravvisa la Cappella Maggiore della detta Chiesa tutta adorna di superbissimi marmi, tramezzati d' eccellentissimi mischi, nell' Altare maggiore vi è una grandissima Cona, quale viene sostenuta con due colonne, similmente di mischio, con li capitelli di rame indorato, e frà mezzo nella parte superiore di quelle, vi sta collocata di sopra la miracolosa immagine della Santissima Vergine, coll' Angelo, che la saluta,

G

e di

è di sotto si vede la divota immagine di Sant' Anna, dipinta sopra muro, molto antica, e da' lati di essa vi sono li quadri S. Giovan-Battista, e di S. Gennaro, con bellissimo lavori intorno, tutta fregiata con cornice, e finimenti di rame indorata, e tempestata di pietre preziose, come di Lapislazzali, Corniole, Diaspri, ed altre simili di gran valore, vi si scorge poi una macchina d'un Baldacchino superbissimo, con frapponi, tutto dello stesso rame indorato, sostenuto da due Angeli del medesimo metallo, alla indoratura di quello si è speso 23. mila ducati, recando maraviglia, che macchina di tanto peso, possa sostentarsi con tanta poca tenuta, e per venire in cognizione della bellezza di detta Cappella, basta dirsi, che per la valuta di marmi, mischi, gioje, oro, e manufattura per compirla, vi siano corsi di spesa, circa doc. 80. m.

Si scorgono anche per tutto nella detta Chiesa, e per le Cappelle di-quella, bellissimo Mausolei, e Depositi di marmi, tutto per mano de' più eccellenti Scultori, come di Gio: di Nola, e del Santa Croce, ed altri famosi Artefici, e queste oltre alle divote, ed eccellenti figure, similmente di marmo nobilissimo, che si vedono situate ne' nicchi di ciascheduno pilastro.

Ultimamente la detta Chiesa si è adornata, e fregiata di stucchi, con squisiti lavori, tutti posti in oro, dalla soffitta, fino al suolo, che la rendono molto vistosa; e così nella detta soffitta, come nel Capitolo, e nelle cappelle di quella, fra mezzo i fenestroni della medesima vi stanno situati bellissimo quadri, la maggior parte di essi, di mano di eccellenti Pittori, come di Marco di Siena, erano nelle porte dell' organo più antico, di Santa Fede, e veggonsene  
trè,

trè, due nella soffitta, l'uno de' quali rappresenta lo Sponsalizio della Vergine, e l'altro la Presentazione al Tempio. Il terzo è nella Cappella del Signor Principe dal Colle, ed è il nobilissimo quadro della Deposizione della Croce. Di Lanfranco, cioè il rappresentante S. Giuseppe addormentato, e quello della Vergine, che contempla il Bambino Gesù dormiente, di Cristoforo, di Massimo, e sono i due, l'uno rappresentante la Disputa del Salvatore, l'altro le Nozze di Cana della Galilea. Di Gio: Bernardo, altri due, cioè la Tavola dell' Annunziata, che stava sopra la porta maggiore; e Christo, che porta la Croce in ispalla nella Cappella della famiglia S. Marco. Del Pistoja, che è il Christo su la Croce nel Coro, del Forli, e d'Imparato, e frà i moderni del Cavalier Preti Calabrese, e di Giordano. E se pure nella Nave di detta Chiesa frà mezzo detti fenestroni, vi si vede alcun quadro di condizione inferiore a gli altri, quelli però si sono situati per non lasciare luoghi vacui, che per altro quelli dovranno commutarsi poi con altre tavole, che con l'occasione si potranno avere da maestri più intesi dell' arte della pittura.

Il Coro della detta Chiesa è grandissimo per l'altezza, e per l'ampiezza, che tiene, in quello si vedono sopra tela due quadroni grandissimi, di mano del Santa-Fede, oltre alle pitture a fresco di mano di valentissimi uomini, e quello similmente è tutto stuccato con bellissimi lavori. E nel giro di basso vi si scorgono situati con ordine artificioso i sedili de' Sacerdoti di legname di noce, tutto scorniciato, con bellissimi intagli di mezzo rilievo, profilato d'oro.

Vedesi in detta Chiesa un famosissimo Santua-

rio, non tanto illustre per le rare pitture fatte per mano di Bellisario, e lavoro di stucco posto in oro, con che viene adorno, ma ammirabile per le sacre Reliquie, che in esso si conservano; poiche vi sono otto Corpi de' Santi, cioè di Santo Sabino, Santo Eunomio, Santo Telurjo, Santo Alessandro, Sant' Orsola, Santo Primiano, Santo Firmiano, e Santo Pascasio, dette Reliquie furono miracolosamente ritrovate nella rifazione dell'antica Chiesa Cattedrale della Città di Lesina, e quì in Napoli con grandissima pompa, e festa traslatasi in detta Chiesa nell'anno 1598. Oltre delle sudette vi è un grosso pezzo della Croce del Signore, con una Spina della Corona, due corpi intieri de' Santi Innocenti, il Cranio di Santa Barbara; il dito indice del Precursor S. Giovan-Battista; una Reliquia della gloriosa S. Anna; ed un' altra di S. Filippo Neri; e perogni Reliquia di detti Santi, vi è collocata una bellissima statua d'argento; bensì li due Corpi de' Santi Innocenti, si conservano in due cassette di finissimo cristallo, tutte guarnite, e scorniciate d'argento, con bellissimi lavori, ed il Legno della Santa Croce, e la Spina, si conservano in un' ovato di cristallo di rocca, sostenuto da due Angeli d'Argento, ivi si vede ancora un considerabile deposito di D. Alfonso Sancio Marchese di Grottola.

Siegue appresso la Sagrestia, che consiste in un vaso grandioso, la volta della quale si vede adorna di pitture esquisite; di mano di Bellisario, circondata poi tutta d'intagli sopra noce tutto posto in oro, con figura di mezzo rilievo, che per l'antichità, e bellezza non vi è chi la pareggi.

Vi

Vi si vedono eziandio due Guardarobbe, una in cui si conservano gli argenti, e vi si vede gran numero di doppieri, Giarroni, e Piastre, e quanto serve per ornamento, così dell' altare della cappella maggiore, come dell' altre cappelle di detta Chiesa, & oltre à questo un Tabernacolo, quale di continuo stà situato nel detto altare maggiore, preziosissimo, così per la grandezza, come per l'artificio; Ne' lati poi del detto Altare, vi si veggono due Angeli, alla statura di un' uomo, quali sostengono due Torrieri; nelle porte del Coro, che sono formate similmente d'argento, vi si scorgono affissi due altri Angeli di rilievo della medesima grandezza, che tengono in mano insegne proporzionate al Mistero del Ingarnazione; vi si scorgono di vantaggio tre altri Angeli di proporzionata grandezza, che tengono nelle mani un Cereo, e questo si pone pendente dalla soffitta in mezzo della Chiesa, e similmente vi è un bel grosso Vascello d' esquisitissimo lavoro, dal quale pendono molte lampane, che similmente in mezzo della Chiesa pendente si vede, scorgendovisi ancora un bellissimo monumento per riponere nostro Signore nel sepolcro, e viene sostenuto da un Pelicano, circondato da Cherubini di rara manifattura, e de' detti argenti, d' altra sorte ve n' è sono e de' Cornocopii, e di Croci, e di Pisside, e di Calici, e di tutto il di più, che abbondantissimamente per la detta Chiesa fa di mestieri, e fra di essi si vede una Cona di diverse figure di rilievo, che detta Chiesa ebbe in dono dalla Regina Giovanna, e fra detti argenti vi si scorgono anco diverse cose d' oro, come di più Corone per ornato delle feste della Madre Santissima, ed Angelo, Collane, Rosoli,

ed altro tutte tempestate di perlo, di diamanti, di rubini, di smeraldi, ed altre preziosissime gioje; & anche Calici con Pate, Pissidi, e Sferre per collocazione del Santissimo tutto d'oro, per ultimo in questa Guardaroba vi si conserva un tesoro d'argento, d'oro, e di gioje, tutta la sudetta argenteria pesa 51. Cantaro (*il Cantaro è 100. rotola, il rotolo 33. oncie.*)

Siegue poi l'altra Guardaroba nel quale si veggono apparati ricchissimi, così di Cortine, come di Pianete; Piviali, Tonicelle, Omerali, Veli, ed altro per la celebratione de' Sacrificj, così di ricami, e di oro, e di argento, d'ogni colore ecclesiastico, conforme i tempi, nè vi è cosa, che possa desiderarsi per detto effetto.

Se consideriamo il detto Tempio, oltre li ricchi, e preziosi arredi, si rende ammirabile per lo decoro, con cui vi si tratta il culto divino, mantenendovisi cento, e più Secerdoti, con trenta Cherici, che di continuo assistono per la celebratione de' Sacrificj, ed Uticj Divini colla puntualità stessa, che si potrebbe in qualsivoglia Cattedrale. Sopraintende al detto Clero il Sacrista, Vice sacrista, e Capo de' Cherici; ed accioche detti Cherici vengano bene educati, anno un Maestro particolare di Grammatica, ed Unanità, ed un' altro di Canto fermo, à proprie spese della detta Santa Casa, affincbe s'abilitano al Sacerdozio, e quando ascendono à gli Ordini Sacri, la medesima Santa Casa gli soccorre nelle spese, che vi bisognano. Per grandezza del detto Tempio, e per incitar maggiormente alla divozione il popolo, che vi concorre, vi si tengono stipendiati due Cori di musici de' migliori, e vi si predica in tutti i Sabati, e feste dell'anno, oltre à quelle



le d' ogni giorno nel tempo della Quaresima, dell' Avvento, e della Novena precedente il Santo Natale. Per lo dispendio di tanti Sacerdoti, musici, ed elemosine de' Predicatori, si spendono ogn' anno doc. 8.m.

Siegue poi l' opera, che frà tutte può chiamarsi l' antesignana, ed è quella di dar ad allevate tutti quei poveri bambini, che abbandonati da loro Genitori, si ricovrano sotto il manto della Vergine Gloriosa, opera, che ebbe l' origine fin dal tempo, che si fondò detta Santa Casa; per tal' effetto evvi una stanza particolare, situata nel piano della pubblica strada, con una ruota sempre aperta di giorno, e di notte, in cui vengono esposti fanciulli, ò spurij, ò miserabili, che siano. In detta stanza vi stanno di continuo otto Nutrici assistenti, con una donna detta Rotara, che li dirige, e governa, conforme la necessità, che se ne tiene, mentre che occorre esservi notte, che di detti fanciulli se n' espongono sino il numero di venti. Il giorno poi seguente, da un Ministro Sacerdote, à ciò per degni rispetti destinato, gli esposti si bollano con l' impronto della Madre Santissima, e si registrano in un libro particolare, nominato il libro della Ruota, in cui si registra il nome di colei, alla quale dassi ad allevare, con notarvisi anch' il luogo, dov' essa abita, e questo precedente il Santo Battesimo, quando accede esserne di quelli, che non l' abbiano ancor ricevuto. Le nutrici, alle quali detti esposti si danno ad allevare, ascendono sempre al numero di 2500. più, e meno, che per causa della mercede, che per tal' effetto loro si dà ciascun mese, importa la spesa di ducati quindici mila ogn' anno. Visitano giorn-

nalmente la detta Ruota, un Medico, e due ostetrici per soccorso di que' poveri fanciulli, che per lo più vengono infetti di qualche morbo.

Compiuti, che sono gli anni del latte, detti infanti si danno à governo à diverse donne, alle quali anco somministra un tanto il mese, e giunti, che essi sono ad una certa età, quelli fanciulli, che si conoscono atti ad apprendere qualche mestiere, si danno alla guida di persone, che gl' istruiscano, in qualche arte meccanica, e ve ne sono di quelli, che dotati di buon' ingegno, applicandosi alle lettere, fanno riuscita mirabile; e molti di essi si fanno religiosi, ò regolari, ò secolari, poiche in virtù di Bolla Pontificia della santa memoria di Papa Nicolò IV. detti esposti sono abilitati ad ascendere al Sacerdozio, non ostante, che la loro legittimazione sia dubia, bastando solo la semplice fede del Ministro dell' accennata Ruota, che attesti esser tal' uno registrato nel detto libro, che con detta fede si ammette, come legittimo.

Mà le fanciulle si racchiudono nel Conservatorio grande della detta Santa Casa, nel quale in ogni sorte di lavoro s' ammaestrano; e pervenute, che sono all' età nubile, se vogliono maritarsi, si dà loro la competente dote, quale non è mai meno de' dotati cento, mentre che à quelle, si conoscono più meritevoli, si dà anche dote di dotati ducento, e per li matrimoni di dette figliuole esposte il detto Santo Luogo, spende ogn' anno doc. 10. m. Ma quelle, che vogliono servire à Dio nel medesimo Conservatorio si monacano, attendendo con ogn' osservanza, e decoro alla vita religiosa, e di presente in detto Conservatorio tra Monache, e

fi

figliuole, ve n'è il numero di 500. Per guida del medesimo s'elige da' Signori Governatori la Badessa, e la Vicaria, e da queste poi vengono elette le altre Ministre inferiori, oltre alle quali vi sono da cento Monache, che con titolo di Maestre addottrivano le dette figliuole. E circa lo spirituale vi assistono due Confessori, che di continuo alle medesime amministrano li Santi Sacramenti.

Evvi di vantaggio un' Infermaria separata dentro il medesimo Conservatorio, arredata d'ogni necessaria suppellettile per servizio dell'inferme, al governo della quali, oltre dell'assistenza della Madre infermiera, vi stanno destinati due Medici, l'uno fisico, e l'altro Cirurco, ed infagnatore; assistendo di continuo alla porta del detto Conservatorio un Custode, che non permette, nè l'ingresso, nè l'uscita ad altre persone, fuorchè alle stabilite.

Nel medesimo Conservatorio vi è un' altro luogo, mà con porta separata, e vien detto delle Ritornate, à causa, che ivi si racchiudono di nuovo quelle povere figliuole, che ò maritate sian rimaste vedove, ò sono state abbandonate da' loro mariti, ò pure anno incontrato qualche sinistro accidente, ed acciocchè non caschino in offesa di Dio, la Santa Casa le riceve in detto luogo, e somministra loro vitto, vestito, ed ogni altra cosa necessaria, non ostante, che antecedentemente sian state dotate: Di queste tali tien cura una Monaca provetta, che vien detta Governatrice.

S' invigila con ogni applicatione, che le figliuole, che si danno ad allevare, sian bene educate, mentre che per ogni semplice sospetto, si ripigliano, ed in Conservatorio ripongono.

Per le medesime figliuole esposte, e poi monacate, dentro la medesima Santa Casa, vi è un altro luogo à parte detto il Conservatorio del Ritiro, dove si ritirano quelle, che desiderose d'approfittarsi maggiormente nella via spirituale, vivono segregate da ogni commercio, eccetto che de' Medici spirituali, e corporali, e per istar talmente divise dall'altre del primo Conservatorio, anno una Chiesa particolare, e nel Coro superiore di quella, recitano le ore canoniche, ed in questa Chiesa anno il lor proprio Confessore, Cappellani, e Predicatore.

Mantiene in oltre desta Santa Casa quattro Spedali, due di essi sono nella Città, il primo de' quali è de' febricitanti, ed il secondo de' feriti. Ad amendue per la ottima cura, che se ne tiene, concorrono, non solo i poveri Cittadini, mà eziandio i forestieri di diverse nazioni, e vi è stato anno, che il concorso degl'Infermi è arrivato al numero di ottocento il giorno, e precisamente nelle occasioni, ò di venute d'armate, ò di guerre vicine. Nelli detti due Spedali, assistono di continuo quattro Medici due fisici, e due chirurgici, con quattro Pratici delle medesime professioni, con l'insegnatore, e gran numero di servienti, che se accrescono, e mancano, secondo s'augmenta, e diminuisce il numero degl'infermi. Vi assistono anche di continuo otto Sacerdoti per amministrar loro i Santi Sacramenti, e per disporli, occorrendo, à ben morire. Soprintende poi à tutti i sudetti, un Mastro di Casa Sacerdote, che avendo per compagno un'altro Sacerdote, amendue continuamente invigilano all'osservanza delle istruzioni da te dal Gover-

verno, acciocche nulla manchi à dett' infermi per la salute tanto dell' anima, quanto del corpo. Oltre à ciò i Signori Governatori medesimi visitano ogni mattina detti Spedali, riconoscono la qualità de' cibi apparecchiati à detti infermi, intendono da quelli stessi il bisogno, che anno, e danno loro ogni sodisfazione di quanto desiderano, purchè non sia loro nocivo.

Le spoglie di quei, che muojono in detti due Spedali, prima si dispensavano a' poveri, mà ritrovatosi per lo più, che della detta distributione ne godevano i manco necessitosi, per togliersi via ogn' inconveniente, stà concluso da' Signori Governatori, che nel fino d' ogni mese, le dette spoglie si vendano, e dal prezzo, che da quelle si ricava, se ne facciano celebrar tante Messe, per l' anima de' defonti ne' detti Spedali, ed inviolabilmente si osserva.

Il terzo Spedale stà situata fuori della Città, nel luogo detto la Montagnola ( come diremo appresso, trattando di dette luogo ) dove si mandano à ristorare quelli, che convalescenti, esccono risanati da detti, due Spedali, e se gli somministra tutto il necessario, che dal Medico ordinario à' ciò destinato, nella cotidiana visita si dispone, à fine, che non ricadano. Vi è anche un Maestro di Casa particolare, che soprintende alla famiglia, impiegata al servizio di detti convalescenti, ed à tutto il di più, che ad essi occorre.

S' apre ogn' anno il quarto Spedale in Pozzuoli, nella più calda stagione, per li rimedj di Sudatori, Bagni, ed altro, che ivi sono, e vi concorre un' infinità di poveri, e di Religiosi, e di Cittadini, e di Forestieri, che han bisogno di tali rimedj; si dividono quelli in

trè Missioni, ed alle volte la missione arriva al numero di trecento, e dura giorni sette, e si dà loro comodità di selluche per andare, e ritornare, il vitto, il letto, ed ogn' altra cosa necessaria, ed à quei poveri, che non possono camminar soli, si dà la comodità delle bestiole, che gli conducono, e de servienti, che gli guidano da un luogo all' altro, dove si prendono detti rimedij, come alle Stufe, Bagni, alle Arene, ed alla Solfataja; doppo de quali rimedij anno chi lor serve di rinfreschi, di conserve, e sciruppate. Per tale opera corre alla Casa Santa una spesa di rilievo, tanto per lo mantenimento di detti poveri, quanto per la grossa famiglia, che vi applica, e Medico, che loro assiste di continuo. Soprintende à quella opra il Priore, il quale è un Sacerdote, che porta l' abito con la Croce di S. Spirito, e viene eletto da Signori Governatori, quale prerogativa essi godono per l' unione, che si fè con detta Santa Casa del detto Spedale, che prima era sotto il titolo di Santa Marta di Tripergole, che stava annesso collo Spedale di S. Spirito di Roma, in virtù di Bolla Pontificia della santa memoria di Giulio II. à detto Priore, oltre della famiglia, che tiene, assistono altri quattro Sacerdoti, quali si ripartiscono ne' luoghi de' rimedij, acciocche gl' infermi siano ben serviti.

Per servizio di detti Spedali, e Conservatorij mantiene detto Santo Luogo, dentro la sua propria Casa una famosissima Spezieria, copiosa d' ogni qualsisia sorte di rimedio proporzionato à qualsivoglia infermità, e quanto da Medici viene ordinato, tutto, senza risparmio alcuno, si somministra.

Si

Si dispensano da detta Santa Casa infinite elemosine à poveri, ed à Religiosi, ed in particolare à Padri Cappuccini, ed alle Monache Cappuccinelle, dette di Gierusalemme; perciocchè oltre al stabilito giornalmente di carne, polli, pane, vino, legna, cere, oglio, e robe di Spezieria, si dà loro anche ciò che dimandano, ò per refezione di fabbrica, ò per compera di lana, tele, ed altro, che loro bisogna.

Quattro volte l' anno il Sig. Governatore menfario visita le Carceri della Vicaria, e dà foccorso di limosina à poveri carcerati bisognosi, e dallo stesso nel giorno del Venerdì Santo di ciascun anno, si somministrano limosine considerabili à poveri vergognosi dell' ottina, ò sia rione di Capovana, ed egli in personali dispensa.

Oltre delli maritaggi, che detta Casa Santa ogn' anno dispensa per le sue figliuole esposte, che come s' è detto, vi s' impiegano ducati diecimila; Dispensa ad altre povere donzelle honorate, e vergognose diversi Albarani, ascendenti à ducati mille, ed ottocento l' anno, divisi in diverse somme.

Paga ogn' anno circa ducati diciotto mila, per diversi maritaggi, spettanti à diverse donzelle, per esecuzione della volontà di diversi testatori, e vi è donzella Nobile, la quale gode il suo maritaggio di ducati due mila, ò tremila, secondo se li deve per adempimento della volontà di chi l' hà disposto.

In questa Santa Casa, vi è anco un Banco pubblico, nel quale si vede la Guardarobba de' pegni d' argento molto considerabile, e nell' Archivio antico vedesi un' istrumento scritto in iscorfa d' arbore.

Det-

Detta Santa Casa, per l'Amministrazione del suo dare, ed avere, e per l'effercizio di tante opere, e per il reggimento del suo Banco, tiene un'infinità di Ministri, così Dottori, e Scritturali, come altri d' inferiore condizione, per lo cui' soldo spende ogni mese docati 1167., che viene docati 14004. l'anno.

E per concludere, detto Santo Luogo, quanto esigge dalle sue entrate, e quanto gli perviene, ò per legato, ò donatione, ò altro, tutto l'impiega alle sante opere, che in esso s'effercitano, le quali in ristretto vengono compendiate nell' infrascritto nobile Epigramma, che sopra la Porta maggiore del suo Palagio, vedesi in marmo scolpito.

*Lac pueris, Dotem innuptis, velumque pudicis,*

*Datque Medelam agris hæc opulenta Domus:*

*Hinc merito sacra est illi, quæ nupta, pudica.*

*Ex lactans Orbis, vera Medela fuit.*

Non debbo qui tralasciare due ragguerdevoli iscrizioni, che sono in questa Chiesa, una d' un virtuoso; l' altra d' una Reina. Nell' ingresso adunque della Porta maggiore à destra nel suolo è una sepoltura di marmo, ove si legge.

*D. O. M. Ferdinandus Manlius Neap. Camp. Architectus, qui Petri Toleti Neap. Pror. auspicio, Regiis Ædibus extruendis, Plateis sternendis, Cryptæ aperiendæ, viis, & pontibus in ampliorem formam restituendis, Palustribus que aquis deducendis præfuit. Cujus elaboratum industria, ut tutius viatoribus iter, Timotheo Encælio Mathemat. Pietatis rarissimæ Filio, qui vixit ann. XIX. M. D. VC. B. V. sibi ac suis*

*vi.*



*vivens fecit. A Christo nato M. D. LIII.*

Tra' Marmi, che sono presso l' Altar maggiore, si legge.

*Joanna II. Hungariae, Hierusalem, Sicilia, Dalmatia, Croatia, Rama, Servia, Galitia, Lodomeria, Comania, Bulgariaque Regina, Provincia, & Folcalquerii, ac Pedemontis Comitissa. Anno Domini M. CCCC. XXXV. die 11. mensis Febr.*

*Regis ossibus, & memoriae sepulchrum, quod ipsa moriens humi delegarat, inanes in funere pompas exosa, Reginae pietatem secuti, & meritorum non immemores Oeconomi restituendum, & exornandum curaverunt, magnificentius posituri, si licuisset. Anno Domini M. DC. VI. Mens. Maii.*

Ma essendo a detta Casa Santa fallito il suo Banco, sin nella fine del secolo passato, le bisognato alienarsi di molti capitali, con diminuire per la metà molte delle spese, e togliere un Ospedale delli convalescenti sopra la Montagnola, il quale si è convertito in uno nuovo conservatorio di donne, che vivono sotto la regola di S. Teresa.

### Di S. Pietro d' Ara.

Questo anticamente era un Tempio dedicato ad Apollo fuor delle mura di Napoli, presso la Porta Nolana; mà passando quindi S. Pietro per irne à Roma à piantar la sua Sedia, prima si fermò in Napoli, ed avendo quivi convertiti, e battezzati S. Candida, e S. Asprenate con altri appresso, questo Tempio d' Idoli diroccò, e formatovi un' Altare al vero, e vivo Dio, quivi celebrò i Divini Misteri; il tutto si vede nella figura, che sta nel luogo, ove si legge:

*Siste fidelis, & priusquam Templum ingrediaris, Petrum sacrificantem venerare, hic enim primò, mox Roma filios per Evangelium genuit, Paneque illo suavissimo cibavit.*

Questa Chiesa è stata rinnovata con bella, e moderna architettura; ed è riuscita molto nobile, e magnifica. Nel Coro si veggono cinque quadri assai belli, quello di mezzo, che rappresenta la Beata Vergine, è del Zingaro. Li due a' lati più vicini, del Cavalier Massimo, e gli altri due del Giordano.

Il quadro di Christo N. Signore, che fa orazione nell' orto, è opera di Silvestro Buono.

Nella Cappella della famiglia Ricca è la tavola, ov' è la Reina de' Cieli co' l' Puttino in seno, circondata da' Santi, e di sopra il Salvatore del Mondo nel mezzo di due Angioli, di rara pittura; il tutto fu opera di Lionardo da Vinci, illustre Pittor Fiorentino, che fiorì nel 1510.

Nella penultima Cappella è la Tavola, in cui è la Natività del Signore; fatta da Gianfilippo Crisculo.

Nel suolo avanti di entrar nella Chiesa vi era il seguente Epitafio.

*D. O. M. Antonius Spatasora J. U. D. Protonotarius Apostolicus, Patrius Lucerinus, hunc sibi sepulchralem lapidem posuit vivens. Occurrens fato, ne se occuparet. Praecurrens morti ne anseverteret. Metam sibi praefixit, ut vita dirigeret cursum. Aspectu lapidis obdurescere valuit morti. Pulverem proposuit morti, ne sordis contraheret in vita. Pro templi foribus, memor exitus. Anno à Christo M. DC. XXIII. Aetatis suae LXXII.*

In questa Chiesa, e sepellita S. Candida, la pri-

prima Christiana di Napoli, la cui solennità si celebra a' 4. di Settembre; ed oggidì si vede la camera, e luogo, ov' ella fè penitenza. E' stato questo celebre Tempio honorato da molti Sommi Pontefici, perciocchè fatto l' Anno Santo in Roma, subito l' anno seguente si celebrava in questa Chiesa, e s' apriva dall' Arcivescovo di Napoli la Porta Santa, come dalle iscrizioni, che quivi sono. Benche Clemente VIII. non volle concederglielo. E' servita la sudetta Chiesa da' Canonici Regolari Lateranensi. Vi sono moltissime Indulgenze, registrate dall' erudito Carlo de Lellis, nell' aggiunta à Napoli Sacra.

*Di S. Maria del Carmine.*

Vicino alla porta del gran Mercato si vede la divotissima, e celebre Chiesa del Carmine, prima picciola Chiesa, edificata da' Frati Carmelitani la prima volta, che vennero in Napoli; mà dipoi essendo venuta la dolente Imperadrice Margherita, Madre di Corradino à Napoli, con molta quantità di gioje, e danari per ricuperare dalle mani del Rè Carlo. L. il suo unico figliuolo, e, ritrovatolo morto, e sepellito, il fe levare da quella picciola Cappella della Croce, dov' egli era tumulato, e fattogli quelle esequie, che gli si convenivano, il fè collocare presso l' Altar maggiore, e diede a detta Chiesa per l'anima di lui tutto quel tesoro, che seco portato aveva; onde ella fu ampliata, e ridotta a quella magnificenza, alla quale di mano in mano è pervenuta.

L' iniqua sventura di Corradino fu espressa nel

nel seguente Epigramma dal Padre Guicciardini.

*Infelix juvenis , quanam tibi fata superstant ,  
Dum patrium regnum subdere Marte pa-  
ras ,*

*Te fugat hinc Gallus , fugientem intercipit  
Astur ,*

*Parthenopeque ab equo decutit ipsa suo .  
Omnia post hæc , quid mirum , si captus ab  
hoste ,*

*Carnificis ferro victima cæsa cadas ?  
Heu nimium completa manet sententia vulgi .  
Quod Caroli tandem mors tua vita fuit .*

*Hinc leges sileant , rerum invertatur , &  
ordo ,*

*Si Rex in Regem jam tenet imperium .*

Nell'Altar maggiore di questa Chiesa stà collocata la miracolosa Immagine di nostra Signora , sotto il titolo di S. Maria della Bruna (portata infia dal principio , che vennero in Napoli i detti Frati Carmelitani ) la quale , secondo la credenza comune , si stima fusse stata dipinta dal Vangelista S. Luca .

E' la Cappella maggiore della SS. Vergine del Carmine , di antica struttura Gotica , per lo passato oscura , e rozza , oggi luminosa , ed interiormente vestita di finissimi marmi commessi . A proporzione vi si scorge egregiamente edificato l' Altar maggiore degli stessi marmi , innalzata la nuova Cupola , ornata di Arabeschi d' oro ; e formatovi di sotto a corrispondenza un cimitero , colla sua volta a guisa di una sotterranea Cappella . Fù quest' opera fatta principiare nel 1672. dalla munificentissima pietà dell' Eccellentissimo Signor D. Domenico Giudice , Duca di Giovenazzo , il quale ancorchè lon-

lontano dalla Patria, ed impiegato dalla Maestà del Rè, in varj importantissimi affari in Piemonte, e poi nelle ambasciate di Francia, e di Portogallo: pur tuttavia avvicinatosi, con estender la mano a liberalissime spese, la ridusse a perfezione nel 1682. Per la qual cosa i Religiosi di N. Signora del Carmine, tutti concordamente gli fecero donativo della Cappella sudetta, che convalidato dall' assenso Apostolico, resta insigne jus padronato della Eccellentissima famiglia Giudice, tanto benemerita di detta Sagra Religione, che il Monistero, detto la Croce di Lucca delle Monache Carmelitane, quasi nuovamente edificato, ed ampliato a proprie spese dall' Eccellentissimo Sign. D. Nicolò Giudice, Principe di Cellamare, Padre del detto Sign. Duca, profusissimo co' poveri, e colle persone a Dio dedicate, è un perpetuo testimonio della fervorosa divozione de' sudetti Signori verso la Santissima Vergine del Carmine, derivata anche col latte nel generoso, e pietoso animo dell' Eccellentissimo Sign. D. Antonio Giudice, Principe di Cellamare, Cavaliere dell' abito di S. Giacomo.

Trà le altre cose degne di ammirazione in questa Chiesa, è un' antichissima figura di Christo Crocefisso, posta nel mezzo di quella, il quale miracolosamente chiudè la testa alla furia della palla dell' artiglieria del Campo nimico del Rè Alfonso di Aragona nel 1439. ne' tempi, che teneva assediata Napoli; perciocchè D. Pietro d' Aragona Infante di Castiglia Capitan Generale dell' essercito, e suo fratello, facevano batter la Città d' ogni parte coll' artiglierie; e, dandole l' assalto a' 7. di Ottobre del medesimo anno 1439. fu scaricata l' artiglieria verso la det-

ta Chiesa, e una Palla, qual' era di smisurata grandezza, fracassò la Cupola, rovinando il Tabernacolo del Crocefisso di rilievo, ch' era nell' archetto a mezza Chiesa, e buttò anche a terra la Corona di spine, che nel capo teneva quella SS. Immagine di Christo, che miracolosamente chinando la testa, schivò il colpo di quella orribil palla, la quale dopo si fermò sù la porta maggiore della Chiesa sopra un tavolato a quella dirittura, dove è oggi, in memoria di tal successo, un tondo di marmo nel pavimento della porta maggiore. Questa miracolosa Immagine si mostra una volta l'anno nel terzo giorno del Santo Natale, ed in tutti i Venerdì di Marzo.

Il soffittato della Chiesa è nobilmente dorato con varie pitture: a spese del Cardinale Filamarino di chiara memoria.

Qui a gran copia si veggono tapezzarie, ed altri parati, e velli sagre. Avanti la Immagine della Beatissima Vergine pendono molte lampane d'argento, e precisamente una tutta d'oro, e un'altra d'argento tanto grande, e di così ricco prezzo, che i Frati la tengono nelle maggiori solennità pendente nel mezzo della lor Chiesa, offerta dal Cardinal Filamarino Arcivesco di Napoli, divotissimo di Nostra Signora del Carmine, il quale vi lasciò parimente in dono la pianeta, colla quale una volta l'anno nella maggior solennità di detta Chiesa celebrava, ed è di drappo d'oro assai ricca; ed altri ornamenti pur ricchi, per uso di detto Altare: ed eziandio un paio di doppiieri grandi d'argento di molto valore, e due Angioli d'argento.

Del-

*Della Cappella della Croce, detta di Corradino.*

**P**Oco lungi dalla Chiesa del Carmine, è una Cappella, ove d'ordine di Carlo Primo Rè di Napoli, fu decollato l'infelice Corradino, ultimo della linea de' Svevi ( se bene in Napoli non si estinse ) insieme col Duca d'Austria, D. Errigo di Castiglia, ed altri. Quì poi d'ordine dello stesso Rè, furono sepelliti i loro corpi, ed in segno di sì crudele spettacolo fu collocata una colonna di porfido, con un Christo in Croce di sopra: hà di circuito sei piedi in circa, e lunghezza da terra fino alla iscrizione circa dieci piedi. Questa iscrizione è in lettere Longobarde d'oro, del tenor seguente:

*Asturis ungue Leo pullum rapiens Aquilinum.*

*Hic deplumavit, accephalumque dedit.*

Quì si vede un' antica dipintura a fresco nella muraglia, che rappresenta la morte di Corradino, opera assai ben fatta.

Nel proprio luogo, ove furono sepelliti i suddetti, si vede in ogni tempo, così d'estate, come d'inverno un tondo, che pare sia segnato con mani, e che di continuo pare bagnato, e quel suolo nel rimanente è arido: segno evidente della morte innocentissima di quei meschini.

*Di S. Eligio.*

**P**Rima di uscire per la porta del gran Mercato di Napoli, è la nobile Chiesa di S. Eligio, edificata nel 1270. da tre Cavalier Francesi, familiari di Carlo Primo Rè di Napoli (ar-

corchè altri dicono, che fossere stati ministri della Cucina del Rè ) con uno Spedale per gl' infermi, dedicato a SS. Dionisio, Martino, ed Eliggio, tutti trè Vescovi in Francia, e contendendo fra di loro qual de' trè esser dovesse il principale, tutti tre i nomi de' Santi, messi in bussola invocato il nome di Dio, uscì S. Eliggio.

L' effigie di detti Fondatori colle loro insegne, si veggono in pitture nel primo pilastro rincontro alla porta maggiore colla iscrizione, che segue:

*Joannes Dottum, Guliermus Burgundio, Joannes Lions, Templum hoc cum hospicio a fundamentis erexere. Ann. M. CC. LXX.*

Si governa questa Chiesa per Governatori Laici, cioè uno Regio Consigliero, che si elegge dal Vicerè, e quattro Cittadini, che si mutano ciascun' anno a beneplacito.

Essendosi poi edificati in Napoli molti altri Spedali per gli uomini, fu questo di S. Eliggio deputato da' Superiori per le donne, e per tal ragione nel 1573. fu ampliato con ispesa di molte migliaia di scudi, ove i Governatori tengono due Medici, e Speciale particolare, vi tengono anche da 30. donne deputate al servizio delle inferme.

In oltre in questo luogo si ricevono le povere figliuole orfane, per cui fu edificato il luogo nel 1546. ve ne sogliono stare fino a 150., al cui governo è la Madre Badessa, ed altre Maestre delle Orfane, altre persistono in detto luogo, che si vogliono maritare, anna la dote di ducati 100., mà non se ne maritano, che 20. l' anno.

Tiene Banco pubblico, il quale fu aperto nel 1592.

La



La Chiesa è una delle principali di Napoli, se bene non ornata alla moderna, è Parrocchiale, servita da 37. Sacerdoti, e da 18. Chierici, sotto la cura, e governo del Sacrista, che in Napoli nelle Chiese secolari inferiore è come il Rettore.

Quì è sepellito Pietro Summonte, con questa iscrizione.

*Petrus Summontius bonarum literarum cultor observantissimus, qui vix. Ann. LXIII. M. IIII. D. III. hoc monumentum sibi, & Rainalde patri dulciss. posterisque suis omnibus de suo ponendum C.*

### Di S. Pietro Martire.

Questa Chiesa fu edificata da Carlo II. Rè di Napoli nell'anno 1274. in onore del detto Santo in questo luogo, ove oggi si vede, prima detto le Calcare, appresso il mare.

E' la Chiesa molto nobile, e magnifica, la cui porta maggiore fu fatta da Giacomò Capano, del Seggio di Nido, come si legge nella iscrizione su la stessa porta affissa.

La Cupola fu fatta da Cristoforo di Costanzo, Cavalier dell'Ordine del Nodo.

Nell'anno 1428. fu Priore di questo Convento S. Antonino, ove anche operò molti miracoli: dipoi per la sua santa vita, e dottrina, da Eugenio IV. creato Arcivescovo di Firenze, ove nel 1459. riposossi nel Signore.

Avanti, che s'entri per la porta maggiore, nel muro a man sinistra è un marmo, ove si vede scolpita l'effigie delle Morte con due corone in testa, che finge di andare a caccia, e tiene nella destra lo sparviere, e nella sinistra il loiroro, e sotto  
i pie-

i piedi molte persone morte d'ogni sesso, e stato, ed incontro di lei un' uomo vestito da Mercatante, il quale butta un sacco di danari sopra un tavolino, ove si vede l'iscrizione in persona della Morte, del tenor, che segue:

*Eo sò la morte, che chaccio sopra voi gente mondana, La malata, e la sana, Di, e notte la peccaccio. Non fugge nessuno in tana, Per scampare dal mio lazzio, Che tutto il mondo abbraccio, E tutta la gente humana. Perchè nessuno se conforta, Ma prenda spavento, ch'eo per comandamento Di prender a chi viene la sorte. Si ave pergafigamento Questa figura di morte, E pensa vie di fare forte la via di salvamento.*

Dalla bocca di quel, che butta la moneta, escono le seguenti parole:

*Tutti ti volio dare, se mi lasci scampare.*

Dalla bocca della Morte:

*Si me potesti dare, quanto si pote dimandare:  
Non te pote scampare la Morte, se ti viene la sorte.*

Incontro al marmo.

*Mille laudi faccio a Dio Padre, & alla S. Trinitate, due volte . . . scampato, tutti altri foro annegati. Francischino fui di Prignale, feci fare questa memoria a' li 1361. a lo mese di Agosto 14. inditt.*

Fra le altre celebri memorie, che sono in questa Chiesa, è sopra del Coro il sepolcro della Reina Isabella, figliuola d'Oristano Conte di Copertino, nobilissima nella Erancia, e di Caterina Orsina, sorella di Giannantonio Principe di Taranto. Fu costei moglie di Ferrante Primo d'Aragona Rè di Napoli, donna di somma religione, e di santi costumi. Morì nel fine di Settembre 1465. e fu sepolta in questa Chiesa in una tomba di

di broccato. Qui anche il Rè Alfonso dopo ch' ebbe acquistato Napoli, se dal Castello Nuovo trasferire il corpo dell' Infante D. Pietro suo fratello, ch' era morto tre anni prima. Dipoi da' Frati fu eretto un sepolcro di marmo, e col corpo della detta Reina Isabella fu collocato, e quì si legge:

*Offibus, & memoria Isabella Clarimontie Neap. Reginae Ferdinandi Primi Conjugis, & Petri Aragonae Principis strenui, Regis Alphonsi Senioris Frater, qui, ni Mors ei illustrem vitam cursum interrupuisset, fraternam gloriam facile adaequasset. O fatum, quot bona parvulo saxo, conduntur!*

Al pari, è il Sepolcro di Beatrice; figliuola del Rè Ferrante, Reina di Ungheria che si morì in Napoli a' 3. di Settembre del 1508. Nel suo sepolcro di marmo, leggesi la seguente iscrizione:

*Beatrix Aragonae Pannoniae Reginae Ferdinandi Primi Neap. Regis Filia, de sacro hoc Collegio opt. merita, hic sita est. Haec religione, & munificentia seipsam vicit.*

Nella Cappella della famiglia d' Alessandro del Seggio di Porto, sono quattro statue di rilievo di legno dorate, cioè Christo nel mezzo di Maria, di S. Giovanni Vangelista, e della Maddalena, opere di Giovanni da Nola.

Nella Cappella della famiglia Pagana del Seggio di Porto, è la figura di S. Vincenzo Ferrerio, ritratta dal vivo.

Nella Cappella della famiglia Gennara del medesimo Seggio, è un sepolcro di marmo con molte statue di eccellente scultura, fatte da Girolamo Santa Croce.

*Della Chiesa di S. Nicolò Vescovo di Mira,  
detto S. Nicolò di Bari.*

**Q**uesta Chiesa è bella , e magnifica eretta del 1527. da D. Pietro di Toledo Vicerè di Napoli , avendo diroccata l' antica , fondata da Carlo III. Rè di Napoli , ch' era nell' entrar del Molo grande , per farvi le mura del Castel Nuovo , ed ampliar la strada .

Eravi uno Spedale per li poveri Marinari infermi , giusta l' ordinazione della Reina Giovanna II. del 1425.

E' servita questa Chiesa da' Preti secolari ; ed essendo stato questo Glorioso Santo ultimamente annoverato fra' Santi Padroni di Napoli , nella vigilia della festa di lui , i Preti Napoletani fanno una solenne Processione , trasferendo la *Statua* del Santo dal Tesoro dell' Arcivescovado alla suddetta Chiesa , ove si celebra solennissima festa .

Così la Cupola di questa Chiesa , come anche le pitture a fresco trà le finestre , sono opera del Cavalier Giovan-Battista Bernaschi .

*Della Chiesa della Incoronata .*

**L**A strada , ove oggi è questa Chiesa , chiamavasi anticamente delle Cortege , seu Corso , quivi fu da Carlo II. Rè di Napoli fabricato il Palagio per reggervi i Tribunali della giustizia , ove poi nell' anno 1331. a' 25. di Maggio , giorno della Santissima Pentecoste , fu coronata la Reina Giovanna I. con Ludovico di Taranto , suo secondo marito , dal Vescovo Bracarense Legato di Clemente VII. ed in me-

mo-

moria di ciò, la Reina, quel Palagio ridusse in sagro Tempio sotto titolo della Corona di Christo. Fu in que' tempi chiamata Spina corona, dopo mutò il nome in S. Maria coronata, come di presente si chiama, e dal nome della Chiesa poi nomossi la strada dell' Incoronata.

Le mura, e la volta di questa Chiesa, sè la Reina dipignere di bellissime dipinture con oro, ed azzurro oltramarino; ed in particolare vi sè ritrarre dal naturale la sua effigie (come di presente si vede nella Cappella del Santissimo Crocifisso) da Giotto eccellentissimo dipintor Fiorentino, sommamente amato dal Rè Ruberto, e dalla detta Reina: fiorì infin dagli anni del Signore 1320. Di lui così scrive il Petrarca in una sua Epistola:

*Si terram ex eas, Cappellam Regis intrare non omiseris, in qua conterraneus olim meus Giotto, Pictor nostri avi Princeps, magna in liquit manus, & ingenii monumenta.*

Il Pontano parlando di questa Chiesa dice: *Institutum fuit Regum Neapolitanorum annis singulis, statis quibusdam diebus, parare nobilitati epulum ad Aedem D. Mariae Coronatae, adhibitis etiam praestantissima Matronis, quod ab Alphonso, summo cum splendore, servatum meminimus.*

Quivi era anticamente uno Spedale per gli poveri infermi, eretto dalla sudetta Reina, oggi commutato in altre opere pie da' Padri Certosini di S. Martino di Napoli, il Priore del quale è Ordinario di detta Chiesa, alla quale servono dodici Preti, e quattro Cherici, offciandovi collegialmente; ed io, nella mia fanciullezza, vi ho servito per anni cinque, con non poco profitto nell' istituto Chericale, essendo

Priore della Real Certosa di Napoli, il Reverendissimo Padre D. Andrea Cancellieri, virtuosissimo Macenate de' Virtuosi.

Quì nel Venerdì Santo, e nelle solennità della Croce, si venerava una Spina della Corona di Nostro Signore. Oggi si serba nella Chiesa di S. Martino: ove parimente è il braccio di S. Biagio V. e M., il quale ogn' anno si trasferisce all'Incoronata, e quivi è venerato con molto concorso del Popolo Napoletano all' Altare del detto Santo, per la cui intercessione concede il Signore Iddio molte grazie a' Fedeli.

Hò accennato altrove, che questa Chiesa, alla quale prima si ascendeva, oggi si discende per molti scalini della strada alzata sù, d'ordine dell' Imperadore Carlo Quinto, per fare i fossi al Castell nuovo, il che ha cagionato non piccolo incommodo à detta Chiesa.

*Di S. Maria della Pietà.*

**N**ella medesima contrada è situata la presente Chiesa, ove stà il Conservatorio de' figliuoli torchini, detti della Pietà, principiato altrove del 1583.

Questa Chiesa è assai bella, e magnifica, aggiuntavi la bellissima Cappella di Sant' Anna, con buoni quadri. Ed è doviziosa di molte Indulgenze; onde viene frequentata dalla divozione del Popolo Napoletano.

*Di S. Giorgio de' Genovesi.*

**L**A Nazione Genovese, minacciando rovina l'antica lor Chiesa, erse la presente molto nobile, e magnifica del 1620. come si rende  
ohia-

chiaro dalla seguente iscrizione, che stà sù la porta maggiore.

*Magno Martyri, fausto victoria auspici, Sancto Georgio, novam Ædem tutelari suo, pecunia sua, Genuenses magnificentiorem à fundamentis decrevere, studioque nationis impigri, Alexander Grimaldus Illustriss. Antonis, Joannes Baptista Spinula Oberti, & Joannes Augustinus Spinula Ascanii, Præsenti peragendam curaverunt, peractam dedicaverunt. M. DC. XX. Francisco Doria Augustini Consule.*

Fù fatta Parocchia dalla santa memoria del Beato Pio V. per la Nazione solamente.

Nell' Altar maggiore, è la tavola, rappresentante la Beatissima Vergine nel mezzo di S. Giovan Battista, e di S. Giovan Evangelista, e di sotto S. Giorgio Martire, opera d' Andrea da Salerno.

*Della Chiesa de' SS. Pietro, e Paolo de' Greci.*

**Q**uesta Chiesa, ancorche piccola, è nondimeno assai cospicua, e ragguardevole, così rispetto al suo Fondatore, come per le molte memorie, che in essa si veggono, e per l'ufficiare, che in essa continuamente si fa, secondo il Rito Greco.

Il suo Fondatore fù Tomaso Assan Patelogo, de' Principi d' Arcadia, di Corinto, e d' altre Provincie nel Regno del Peloponesso nella Grecia, dell' Ordine Senatorio di Costantinopoli, e stretto parente degl' Imperadori Costantinopolitani. Presa la Città di Costantinopoli, sua Patria, da' Turchi, rifuggì egli in Napoli appresso degli Rè Aragonesi, dalli quali fù sempre tenuto fra li

primi del Regno: fabbricata, e dorata la presente Chiesa, la fece di padronaggio della sua famiglia.

Nell'anno 1644. fù questa Chiesa abbellita, e Ballifario Corenzi della stessa nazione, l' ornò di diverse pitture di sua mano, che si veggono nella volta di essa.

Si vedevano per lo passato pendenti in mezzo della Chiesa alcuni Cappelli Vescovili, che manifestavano esser quivi sepolti Vescovi, ed Arcivescovi; siccome vi erano memorie di famiglie illustri di questa nazione, come della Paleologa d' Assan, Lascari, della Mazza, della Iva, ed altre, che per abbellire il pavimento furono tolte. Uno delli quali era il seguente in idioma greco, che, traslatato in Latino, suona così.

*Macarius Archiepisc. Epidauræ Byzantinis ab  
Caesaribus, ex præclarissima Melissenorum, &  
Connenerum Familia, & D. Theodorus Germanus  
frater; Deposta Aeni, Xanthe, aliorumque  
oppidorum in Thracia, itemque Sami, Mileti,  
Ambracia, Messenique sinus in Reg. Pelopon. Ja-  
cent hic: Qui victricibus Joannis Austriaei armis  
in navali bello exciti, lecto ex Oppidis, urbibus-  
que suis exerciti. Peditum XXV. millium, &  
Equitum III. millium, Bellum adversus Turcas  
hærentia suis sustinuerunt auspiciis, speratoque fru-  
strati auxilio, probata suis fide, virtute hostibus,  
Philippi II. Hispaniarum Regis munificentiam  
experti Neapoli, non antea animis; quàm vita ce-  
ciderunt. Theodorus VIII. Kal. Aprilis Anno  
sal. hum. M. D. LXXXII. Macarius pridie Idus  
Septemb. anno sal. hum. M. D. LXXXV.*



*Della Chiesa di S. Gioachimo , comunemente detta lo Spedaletto .*

**C**Irca gli anni del Signore 1514 fu questa Chiesa edificata da D. Giovanni Castriota, famigliare della Reina Giovanna, moglie del Rè Ferrante I., ove anche fabbricò lo Spedale per gli poveri gentiluomini; per la qual cagione appelloffi lo Spedaletto, come di presente. Dopo la morte di detta Signora, si levò lo Spedale, e la Chiesa fu conceduta a' Frati Minori Osservanti, li quali a' nostri tempi colle limosine de' Napoletani l'hannorinnovata, ed ingrandita, colle pareti indorate, che invero è riuscita molto bella, e magnifica.

Il soffittato, di quadri adorno, ha dipinture di vari valenti uomini. Il quadro di mezzo è del Cavalier Massimo, gli altri di Andrea Vaccaro, Antonio de Bellis, Michele Francanzano, Scipione da Salerno, e d'altri.

Serbasi in questa Chiesa un pezzo della Carne di San Diego d' Alcalà, Frate Spagnuolo dell' Ordine del Serafico San Francesco, il quale salì al Cielo à 12. di Novembre del 1463. In oltre un pezzo dell' habito dello stesso Santo, un' altro dell' asciugatojo del medesimo, ed un' altro pezzo del medesimo abito cucito in una beretta per comodità de' devoti, li quali col tocco di quello ricevono da Dio segnalate grazie di curazione de' morbi.

*Della Chiesa di S. Giuseppe.*

**N**ella medesima piazza è la Chiesa di S. Giuseppe, una delle Parocchie ordinate

dal Cardinal Gesualdo, ora trasferita da rimpetto S. Maria della Nova. Fu edificata nel 1500. dalla comunità de' legnajuoli. Il cui Altar maggiore è ornato di una bellissima tavola con molte figure di tutto, e mezzo, e basso rilievo, la quale fu fatta da Giovan da Nola. Evvi il tetto dorato, ed un buon' organo.

E' nobile in questa Chiesa la nuova Cappella dell' Abate Giovann' Antonio Chezzi Romano, dedicata al Glorioso S. Nicolò da Bari, ( di cui quasi tutte le Chiese di Napoli hanno hoggi ò l' Altare, ò la Cappella, o l' Immagine ) ella è di bianco marmo, e così ben commessa, che pure un marmo tutto di un pezzo, di architettura moderna assai nobile: opera di Giovanni Mozzetta.

*Della Chiesa di S. Maria, detta la Nuova.*

**Q**uesta celebre Chiesa de' Frati Francescani dell' Osservanza, fu eretta da Carlo I. con questa occasione. Era in Napoli un Monistero, ov' è ora il Castel nuovo, con Chiesa dedicata à M. V. de' Frati Francescani, la quale fu eretta dallo stesso S. Francesco, ed in quel luogo fiorì il B. Agostino d' Assisi Ministro della Provincia di Terra di Lavoro, e Discepolo dello stesso S. Francesco. Ma volendo detto Re Carlo, fabbricare un Castello, ove il Monistero stava, edificò questo nel 1268. con Chiesa nella piazza detta d' Alvino, e propriamente dov' era l' antica fortezza della Città; ed all' ora fu quivi parimente trasportato anche il corpo del detto Beato Agostino, ancorche à gli stessi Padri, che di presente vi stanno, sia incognito il luogo della sua sepoltura, quindi avvenne, che la presente Chiesa, rispetto alla vecchia, fu detta S. Maria la Nuova. Nell'

Nell' anno 1596. essendo in una Cappella di quella Chiesa, una divotissima Immagine della Madonna della Grazia, fu trasferita nella Cappella de' Conti di Alife, ed in questa traslazione cominciò à fare grandissimi miracoli, e grazie, come al presente fa; onde grandissimo essendo il concorso delle devote persone, e copiosissime le limosine, l'antica Chiesa fu del tutto disfatta, e di nuovo all' uso delle moderne magnificamente rifatta, ed abbellita, con una bellissima porta con colonne d'ordine corintio, ove leggesi la seguente iscrizione:

*Templum à Carolo I. Andegavensi in Arceveveri constructum, illustriori forma piorum oblationibus ibidem restitutum, Divaeque Mariae Assumptae dicatum. Philippo II. ac III. Austriis Regibus invictissim. 1599.*

Il soffittato di questa Chiesa occupa il secondo luogo tra' più belli di Napoli, ove si veggono degnissime pitture dell'Imparato, del Santafede, e d'altri valent'uomini.

Su l'Altar Maggiore di questa Chiesa si vede una picciola custodia, ò sia Tabernacolo di Alabastro: e tutto l'Altare è arricchito di nobilissimi marmi, a' lati del quale si veggono due Angioli di rame bellissimi, l'architettura del detto Altare assai nobile, è del Cavalier Cosmo Fausagio, siccome vedesi nella seguente figura. Il Coro, e la Cupola sono dipinti à fresco assai bene.

Nel lato dell' Epistola dell' Altar maggiore, è la celebre Cappella della Madonna della Grazia, la cui miracolosa Immagine è di molte gioje ricoverta, e di sopra ha un nobile baldachino d'argento massiccio; ed in essa Cappella è parimente gran copia di argenteria.

Nella Cappella di Graziano Coppola, si vede una statua di legno di Christo Signor Nostro in quella forma, che fu da Pilato mostrato al popolo, dicendo: *Ecce Homo*. di raro, e singolare intaglio, la quale è opera del nostro Giovan da Nola.

Nella Cappella della famiglia Fenice, è la tavola de' Magi, nella quale si hà d'avvertire, che fra gli Re, è ritratto al naturale Alfonso II. Re di Napoli.

*Dentro detta Chiesa, e la considerabile Cappella di Sant. Giacopo.*

Presso la porta maggiore à man sinistra di chi vi entra, è la nobilissima Cappella, nel cui ricco Altar maggiore riposa il Corpo intero di S. Giacopo della Marca. Qui si veggono sculture degne, e fra le altre una Cappella con diverse statue del Cavalier Cosmo. Si vede anche in un'altra una statua di S. Giovan Battista, antica, e bella. La volta è assai bene dipinta à fresco.

Qui si vede il sepolcro di Pietro Navarro, che da privato soldato col suo valore ascese ad esser Capitano del Re Cattolico, fece molte prodezze, in servizio della Corona di Spagna; ma poi macchiando le sue glorie con ribellarsi à favor de' Francesi per uno sdegno concepito, seguì Monsù Lotrecco contra Napoletani; onde di violenta morte, per fuggir la più obbrobriosa, uscì dal mondo; il suo valor nondimeno meritò anche da nimici la seguente memoria:

*Offibus, & memoria Patri Navarri Cantabri, solerti in expugnandis Urbibus arte clarissimi. Consalvus Ferdinandus Ludovicus Filius Magni Consalvi Nepos, Sueffa Princeps, Ducem, Galiarum partes fecerunt, pio sepulchri munere bo-*  
ne-

*nestavit . Quum hoc in se habeat praedara virtus , ut vel in hoste sit admirabilis .*

Al pari del detto sepolcro è quello di Monsù Odetto Fois Lotrecco, co' l' seguente epitafio :

*Odetto Fuxio Lautrecco Consalvus Ferdinandus Ludovici F. Corduba magni Consalvi Nepos; quam ejus ossa , quamvis hostis , in avito sacella , ut belli fortuna tulerat , sine honore jacere comperisset , humanarum miserationum memor , Galio Duci Hispani Princeps P.*

Nella Cappella della famiglia Scozia, à destra di chi dalla porta maggiore entra in Chiesa, si vede la tavola, in cui è Christo morto sù la Croce, di suprema, e mirabil' arte; opera di Marco da Siena.

Nella Cappella della nobile famiglia Cordes, ed affitta è una sepoltura, in cui si legge:

*Hec manet , haerendes , certior una domus .*

Nel medesimo luogo leggesi quest' epitafio in lingua spagnuola :

*Fey el que no soy .*

*Soy el que no fuy .*

*Seras el que yo soy .*

*Espania leche me dio .*

*Italia suerte , y hventura .*

*Ya qui es mi sepultura .*

*Es de Roderigo Nunex de Palma Anno Domini 1597.*

Nella Sagrestia di questa Chiesa è il sepolcro di D. Carlo Emanuele di Lorena, Conte di Sommariva, il quale morì in Napoli a' 24. di Settembre 1609.

*D. O. M. Carolo Emmanuели Magni illius Caroli Menei Ducis Filio Lotharingio , Sommarive Comiti , Regio Austrasia , & Sabaudia Principum genere claro . Peragrata Italia , & Africae*

*littorique ad suorum gloriam amulandam, Napoli immature defuncto, Maximi Philippi, Regis magnificentia decorato, & Jo: Alphonsi Pimentelli Beneventanorum Comitum, Regique Vicarii Pientissimi Principis hospitali humanitate bonestate Principes parentes licet in externo solo inter avita tamen Siculorum Regum monumenta vestissimi posuere. Obiit Anno M. D. C. IX.*

In questa Chiesa, oltre al corpo intero del di S. Giacomo della Marca, sono sepelliti il Beato Fr. Venanzio, compagno del sudetto Beato Giacomo della Marca.

Il Convento è magnifico, ed hà un' assai celebre, e ricca infermeria, ove si curano i Padri infermi di tutta la Provincia. E' servita la Chiesa da ducento Padri, li quali vivono di limosina.

*Di Santa Maria d' Alvino, detta  
Donn' Alvina.*

**E'** Una bella Chiesa, e molto adorna, edificata, da cinquecento, e più anni, da alcune Monache Greche, rifuggite in Napoli, la cui Badessa, nomavasi Albina.

Nell' anno 1563. à questa Chiesa, e Monistero furono uniti due Monisterj di Monache di S. Benedetto, per ordine del Cardinal Alfonso Carafa, all' ora Arcivescovo di Napoli, cioè quel di S. Agata, che era presso la fontana di Mezzo Cannone: e quel di S. Anello à Petruccio, ch'era sotto la tribuna di Santa Maria la Nuova.

Con questa occasione, fatto più comodo d' entrate il Monistero, in processo di tempo han rinnovata la detta Chiesa molto nobilmente con

tet-

tetto dorato, ed organo, avendovi dipinta la Cupola Francesco Solimena e vi abitano da 80 Monache dell'Ordine Benedettino.

*Della Chiesa di Monte Oliveto.*

**Q**uesta Chiesa fu da' fondamenti edificata da Gurello Origlia Cavalier del Seggio di Porto, Gran Protonotario del Regno di Napoli, e molto familiare del Rè Ladislao, come si vede dalla iscrizione, dietro dell' Altar maggiore, del tenor seguente:

*D. O. M. Gurrello Aurilia Neapol. hujus Regni Logotheta, ac Protonotario, summae apud Ladislaum Regem, ob fidem eximiam, auctoritatis, aded ut septem filios Comites viderit, fortunatissimus, idemque pientissimus, qui Aedes has construxit, patrimonio donato.*

*Ordo Olivetanus Pietatis ergo F. C.*

Il Patrimonio importava scudi 10. mila d'entrata annua.

Alfonso II. d' Aragona Rè di Napoli fu affezionatissimo di questo luogo, ed amorevolissimo verso i Padri; ed oltre all' aver donato loro molte preziose velti per lo culto divino, e molti vasi di argento, donò anche a' medesimi tre Castella, cioè Teverona, Aprano, e Pepona, colla giurisdizione civile, e criminale.

Qui fece fare molti edificj, come dalle sue insegne apparisce, ed in particolare un bellissimo Refettorio, che poi fu ornato di belle, e nobilissime pitture da Giorgio Vasari, illustre Pittore, ed Architetto Aretino, il quale fiorì del 1540. Costui dipinse trà gli spartimenti di stucco con grottesche figure 24. Immagini Celesti, e nelle facciate 6. tavole ad olio, e nelle tre sopra l'ingresso del luogo, il piover della man-

na al popolo Ebreo, ed altre storie. Quivi il Rè à guisa di un' altro Monaco con gli stessi Monaci conversava, e mangiava, e bene spesso serviva nella seconda mensa, come nella iscrizione, che nel detto Refettorio si legge, che così dice:

*Alphonso Aragono II. Regi iustiss. invictissimo, munificentiss. Olivetanus Ordo ob singularem erga se beneficentiam, qui cum sic conjunctissimus, ac humanissimus vixit, ut, Regia Majestate deposita, cum eis una cibum caperet, ministris deinde ministraret, lectitaretque F.C.*

Ed in un sepolcro di marmo nell' Altar maggiore:

*D. O. M. Alphonso II. Aragono Ferdinandi Brimi Filio, Regi fortunatiss. erga Deum pietiss. domi, militiaeque rebus gestis clariss. qui Collegium hoc patrimonio donato auxit, ditavit, soluit. Olivetanus Ordo, dum Aedes has restituit, Regis liberalissimi memor F.C.*

La Chiesa, rifatta all' uso moderno è maravigliosa, e stimatissima per quello, che dentro vi si conserva, hà un ricco, e dorato soffitto, in cui sono pitture famosissime, ed un principalissimo Organo, per il quale da' Padri furono spesi 4. mila scudi.

Nella Cappella della famiglia Liguria del Seggio di Porta nuova, si vede la Madonna con altre statue di rilievo di rara scultura, fatte da Giovanni da Nola.

In quella del Conte di Terranuova è la tavola dell' Altare di bellissimi marmi, dentrovi l' Annunziata con altri Santi, e puttini intorno, che reggono alcuni festoni; il tutto è opera di Benedetto da Majano eccellentissimo Scultor Fiorentino, che fece illustre il suo nome  
nel



nel 1460. In uno de' sepolcri, che qui sono, si legge:

*Qui fuit Alphonſi quondam pars maximè  
Regis,*

*Marius hac modica nunc tumulatur humo.*

Nell' Altare della Cappella della famiglia Alessandra, è la tavola, dentrovi la Santissima Vergine, che presenta à Simeone il suo Figliuolo, opera di Lonardo Pistoja, eccellentissimo Pittore. E s' hà d' avvertire, che la figura di San Simeone è il ritratto d' Antonio Barattuccio, Avvocato Fiscale della Vicaria, quelle della Madonna, e della Vedova, ritratti di Lucrezia Scaglione, e Diana di Rao, bellissime Signore Napoletane: vi sono parimente sotto le altre figure dipinte. Fabio Mirto Cappellano Maggiore, Vescovo di Cajazza: Gabriele d' Alcilio, Vescovo di Policastro, ed il Sagrestano all' ora di questa Chiesa.

Nella Cappella della Fiodi, è la tavola de' Magi, fatta da Girolamo da Cottignuola, illustre Pittore, il quale fu chiaro al mondo circa gli anni del Signore 1515.

In quella de' Principi di Sulmona, si veggono molti quadri del Vecchio Testamento, e la storia di Giona Profeta, del famoso Pittore Francesco Ruviales di nazione Spagnuola, e discepolo di Polidoro da Caravaggio, che fiorì nel 1550. questi sè anche le tavole della Pietà, e dipinto di Croce, che si veggono ne' Regj Tribunali di Napoli, cioè nella Cappella Summaria, e Vicaria Criminale.

Nella Cappella della famiglia Origlia, si veggono bellissime figure tonde di terra cotta, colorite con grandissima vivacità, una delle quali è l' imagine di Nicodemo, vero ritratto di Giovan

vanni Pontano. L'altra di Giuseppe, ritratto di Giacomo Sanazaro, altre due li veri ritratti d'Alfonso II. e di Ferrante il figliuolo, Rè di Napoli, l'altre rappresentano le 3. Marie, e S. Gio: Evangelista, tutto fu fatto da Modavino da Modena, eccellentissimo Scultore, il quale fiorì negli anni di Christo 1450. in circa.

Nella Cappella della famiglia Tolosa, è la tavola dell'Assunta: opera di Bernardino Penturchio, eccellentissimo Pittor Perugino, discepolo di Pietro Perugino, fiorì nel 1520. Vedesi inoltre in questa Cappella un bellissimo Coro tutto lavorato, ed intagliato in legno à prospettiva, fatto da Fr. Gio. Angelo da Verona Olivetano, eccellentissimo in tal'arte, che fiorì ne' tempi del Vasari.

Vicino quello Coretto, è una flagelatione di marmo tutta di un pezzo, di scultura singolare, nella Cappella Riccio.

Nella Cappella della famiglia Davala, frà le altre bellissime cose, è la tavola dell'Altare, in cui si vede la Reina de' Cieli col Figliuolo in braccio, e di sotto San Benedetto, e San Tomaso d'Aquino: opera di Fabrizio Santafede.

Nell'Altare della Cappella del Duca d'Amalfi, oggi de' *Piccolomini d'Aragona*, è la tavola di marmo, dentrovi la Natività di Christo con un ballo di Angioli sù la Capanna, che mostrano à bocca aperta di cantare in tal modo, che dal fiato in poi anno ogn'altra parte come viva; alcuni vogliono sia opera del famoso Donatello, altri d'Antonio Rosellino Fiorentino, di cui appresso.

Altrettanto maraviglioso, è il sepolcro della Duchessa Maria di Aragona, figliuola naturale di Ferrante Primo Rè di Napoli. Quì si veg-  
gono

gono sù la cassa due Angioli, che sostengono la morta: vi è anche di sopra la Resurrezione del Signore, e l' Immagine della Reina de' Cieli; e frà le altre cose artificiose, che sono, si vede un' arco di pietra, che regge una cortina, ò panno di marmo, aggruppato, tanto al naturale, che pare più simile al panno, che al marmo: il tutto fu opera d' Antonio Rosellino eccellentissimo Scultor Fiorentino, che fiorì nel 1460. e quì si legge:

*Qui legis hæc, submissus legas, ne dormientem excites. Rege Ferdinando orta Maria Aragona hic clausa est. Nupsit Antonio Piccolomineo Amalfiæ Duci strenuo, cui reliquit tres filios, pignus amoris mutui. Puellam quiescere credibile est, quæ mori digna non fuit. Vix. An. XX. An. Domini M. CCCC. LX.*

In un' altro marmo, che stà nello stesso luogo:

*Constantia Davala, & Beatrix Piccolominea Filia, redditis quæ sunt Celi Colo, & quæ sunt terra terra, ut semper uno vixeri animo, & sic uno condi tumulo voluere. O beatum, & mutui amoris constantiam.*

L' ultima Cappella della famiglia del Pezzo, fu fatta da Girolamo Santacroce à concorrenza di quella di Giovanni da Nola, che è nella Cappella della famiglia Liguria.

Nell' Altar della Cappella di Giovan Luigi Artaldo, è un S. Giovanni Battista di rilievo di marmo: e si tiene sia la prima statua di marmo, che facesse in Napoli Giovanni da Nola, perche prima attese à gl' intagli, e statue di legno. Il marmo di questa statua è così nobile, che tocco con qualche ferro, tutto risuona.

Nella Cappella della famiglia Barattuccia è la statua di rilievo di candido marmo di Sant'

Antonio de Padova, opera eccellentissima di  
Girolamo Santacroce:

Nel Coro eravi in altro tempo, una tomba  
di veluto nero, con una iscrizione di marmo,  
ove si leggeva:

*Flebile Amici obsequium.*

*Pierides tumulo violas, Venus alma Hyacinthos,*

*Balsama dant Charites, cinnama spargit Amor.*

*Phœbus odoratus laurus, Mars ipse Amaranthos,*

*Nos lacrymas, rare munus amicitie.*

*An. M. D. XXX.*

Questo fu Alessandro Novolario Conte, e  
Capitan valoroso, di cui fa menzione il Giovinetto  
nelle storie.

La Sagrestia è assai nobile, e non solo ricca  
di preziose vesti, e parati, ed eziandio di argen-  
tarie; ma anche vaga di prospettive di leg-  
no, opera di Fr: Gio: Angelo da Verona,  
sopracennato; di cui il Vasari nella terza par-  
te delle vite degli Scultori, e de' Pittori.

In questa Sagrestia era una tomba coperta  
di riccio sopra, riccio, ove già eva il corpo del  
Cardinal Pompeo Colonna Vicerè del Regno  
di Napoli, il qual morì a' 28. di Luglio del  
1592. il cui corpo fu poscia seppellito nella Cap-  
pella de' Principi di Sulmona.

E nell' Altar maggiore erano due altre tom-  
be di broccato, in una era il corpo di France-  
sco d' Aragona figliol legitimo, e naturale di  
Ferrante I. e nell' altra Carlo d' Aragona figliuol  
naturale dello stesso Rè. In oltre vi è una nuo-  
va Cappella di stucco d' invenzione ammirabi-  
le degna d' essere considerata, fatta da Nicola  
Far-

Furno; il disegno è di Francesco di Maria.

Il Monistero poi è il più celebre d' Italia, ove sono fabbriche veramente Reali, ed una famosa libreria; vi stanno da ottanta Monaci Olivetani.

*Di S. Anna de' Lombardi.*

**L**A Nazione Lombarda fabbricò questa Chiesa nel 1581. con Breve di Gregorio XIII. Sommo Pontefice, dal quale anche ottenne infinite Indulgenze, e la dedicò a' colui, che partorì, e diè il latte alla Madre del Signore.

E' questa Chiesa ricca di pitture esquisite, fra le quali una, che stà dentro il Coro, è di Santafede, e le due a' lati di Giorgio Vasari. La Cupola, o sia Tribuna dipinta a fresco con molta vaghezza da Giovan Balducci. Nel braccio sinistro come si entra, il quadro è di Lanfranco. E nelle Cappelle si veggono bellissime pitture del Capaccio, del Domenichi, e d' altri famosi uomini. Evvi eziandio una pittura, fatta da una femmina fiamenga, cosa molto stimata.

*Dello Spirito Santo.*

**Q**uesta Chiesa fu eretta dal 1563. (già dove la prima pietra benedetta, il Cardinal Alfonso Carafa Arcivescovo di Napoli) da una Compagnia di devoti Napoletani, che ispirati dallo Spirito Santo erano congregati infra dal 1555. per opera del Padre Ambrogio Salvia da Bagnuolo, eccellentissimo Predicatore Domenicano, poi Vescovo di Nardò. E del 1564. edificato da medesimi il Conservatorio

torio delle due sorti di figliuole , una de' poveri Confrati , e l'altra delle figliuole delle Meretrici , le cominciarono a ricevere a' 6. di febbrajo del mentovato 1564. oggi vi sono solo figlie di meretrici.

In progresso di tempo coll' ajuto de' Napoletani divoti , i Governatori ampliarono non solamente detto Conservatorio di molti belli edificj ; ma anche la Chiesa di quel modo , che si vede , essendo una delle belle , che sono in Napoli , ove spesero più di cento mila scudi.

In questa Chiesa è un principal' organo tutto dorato . E quì a gran copia sono ricchi parati di seta , come anche di broccati .

Nel Cortile tien Banco publico , il quale fu aperto nel 1594.

In questa Chiesa è un bello , e ricco pergamo di pregiati marmi , eretto da Gioan-Pietro Crispo .

Nella Cappella de' Duchi della Castelluccia è un Christo di marmo , opera di Angelo Naccherino eccellentissimo Scultor Fiorentino , che fiorì nel 1610.

Vedesi sotto un finto padiglione , fatto da Luigi Roderico Siciliano , la statua del Vescovo di Bagnuolo , colla seguente iscrizione :

*Magistro Ambrosio Salvio Balneolensi Ord. Prad. Vic. Gen. Nevitonensium Episcopo , Doctrina , & pietate claro , Pio V. Carolo V. concionibus grato , quod Templum consilio , opera que auspiciatus est Praefecti statuam erigendam deoreverunt. M. D. XIII.*

Nella Cappella del Configlier Riccado , è la tavola , ovè si vede la Reina del Cielo , detta del Soccorso , fatta da Fabrizio Santa Fede . Le figure fatte a fresco nella volta di questa Cappella

la, sono opere del mentovato Luigi Roderico.

*Di S. Giovanni della Fiorentini.*

**Q**uesta Chiesa per prima si diceva di S. Vincenzo, a cui fu dedicata dalla Reina Isabella, moglie del Rè Ferrante I. e data a' Padri di San Pietro Martire de' Predicatori, li quali nel 1557. l'alienarono alla Nazione Fiorentina, essendo così spediante.

Avuta la Chiesa da' sudetti, i Fiorentini la ridussero nella bella, e vaga forma, che oggi si vede, colla spesa di più di 15. mila scudi.

Il Soffittato è molto riguardevole, non solamente per essere ben dorato, ma per l'esquisite dipinture ad olio, fra le quali si vede la Decollazione di S. Giovan-Battista, opera veramente mirabile.

Tutti li quadri della Chiesa sono di valentissimi uomini, benchè siano rimasti ignoti i lor nomi. Si fanno solamente le opere del famoso Marco da Siena, e sono:

La Tavola dell' Altar maggiore, in cui è nobilmente espressa la storia del Battesimo di Cristo nel Giordano.

La Tavola della Cappella della famiglia Riccia, in cui è la Madonna, che andava all' Egitto, con altre figure.

Quella della Cappella della famiglia Rossa, in cui si rappresenta il Mistero della Santissima Annunciazione.

Nella Cappella de' Morelli la tavola, in cui è Nostro Signore, che chiama all' Apostolo S. Matteo.

Sonvi per la Chiesa alcune belle statue di candido marmo degli Apostoli, ma di scalpelo ignoto.

Fi.

Finalmente dalla felice memoria del Beato Pio V. questa Chiesa fu fatta Parrocchia per la nazione solamente.

*Di S. Tomaso d' Aquino.*

**D**I questa Chiesa, e Convento ordinata fu l'erezione, per ultimo suo testamento da Ferrante Francesco d' Avalo, Marchese di Pescara del 1503. ma essendo morto senza prole, questa pia volontà non fu all' ora eseguita.

Ereditò tutti gli Stati, e beni di Ferrante-Francesco, Alfonso d' Avalo suo cugino, il quale non adempiè la volontà del testatore.

Finalmente Ferrante-Francesco d' Avalo, primogenio di Alfonso Marchese di Pescara, e del Vasto, ad istanza del P. M. Ambrogio Salvio da Bagnuolo, poi Vescovo di Nardò, adempiè questo legato, fabbricando questa Chiesa col suo Convento del 1567. ove abitano molti Frati dell'Ordine di S. Domenico.

In questo stesso luogo visse per molti anni D. Tomaso d' Avalo patriarca d' Antiochia, ove menò vita molto ritirata, ed esemplarissima, in maniera, che col nome pareva avesse eziandio ereditato i costumi dell' Angelico S. Tomaso suo parente. Morì egli l'anno 1622. a' 7. di Marzo, nel giorno della solennità del suo divoto, e volle sepellirsi coll' abito Domenicano nella sepoltura comune de' Frati.

Chiamasi questo Convento, il Collegio di San Tomaso d' Aquino; perciòchè quivi da più scelti Padri della Religione Domenicana leggonsi tutte le scienze a chiunque concorre, dalle Leggi Canoniche, e Civili, e dalla Medicina in fuori: e quivi ho io fatto il mio corso della Filosofia, e  
Teo-



**Teologia**, delle quali fui laureato in Roma l'anno 1680.

La Chiesa è stata a' nostri tempi tutta moderata dal P. M. Fr. Domenico Maria Marchese, fratello del Principe di S. Vito, che fu Vescovo di Pozzuoli, uomo già celebre, e per la bontà della vita, e per le opere date alle stampe, che an meritato l'applauso degli Eruditi, anche colle traduzioni in diversi idiomi.

Ella è tutta adornata d'oro, e dipinture di diversi valent'uomini, tra le quali la Cupola, ed il Coro co' quadri di esso, sono di mano del Cavalier Giovan Battista Bernaschi, ed il restante della Chiesa del pennello di Domenico de Marinis.

La Cappella di S. Anna è di mano di Nicolò Vaccaro.

Nell' Altar maggiore vi è un' Immagine di Nostra Signora di Guadalupa, venuta dal Messico, e qui donata dal Reverendissimo Padre Generale Fr. Antonio de Monroy nell' anno 1681. Immagine molto divota, con un' ornamento di quindici puttini assai bene intrecciati con raggi d'oro, disegno di Giovan Domenico Vinacci; opera di cui è ancora una Custodia, ò sia Tabernacolo d'argento à proporzione, ed un palliotto, ò sia ornamento d'avanti l'Altare, con fondo d'oro, e rilievi d'argento assai nobili, il tutto effetto della pietà del sudetto Padre M. Marchese.

Nella Cappella del Santissimo Crocefisso dalla parte del Vangelo, è il rinomatissimo quadro della Santissima Resurrezione, opera di Gio: Antonio da Vercelli, Cavaliere dello spron d'oro, illustre pittore, che fiorì del 1510.

Nella Cappella della famiglia Beghini, è la  
ta-

tavola della Santissima Annonziata, opera di Luigi Franonio illustre Pittor Borgognone nel 1612. Quì eziandio è un bellissimo Altare, ornato di Lapislazzalo, e d' altre pregiate pietre.

Evvi nello stesso Collegio un Chioſtro ſcaverto ovato, dipinto à fresco affai nobilmente, trà le quali dipinture tutte le Virtù, e Scienze, ed il quadro ſopra l'entrata ſono dell' egregio pennello di Nicolò Vaccaro.

*Di S. Maria di Loreto à Toledo.*

**N**ON vorrei il foreſtiero tutto intento alle curiosità, ſe conviene eziandio, che l' uomo Chriſtiano ſia divoto. Divotiſſima adunque è queſta Chieſa di S. Maria di Loreto, eretta da' PP. Teatini ne' 1640. ove al preſente abitano da 20. Padri, che attendono alle confeſſioni, alla prediche, ed ad ogn' altra ſorte di carità, eſponendo in eſſa ogni ſabbato à ſera il SS. Sacramento con muſica, prediche, e gran concorſo di popolo, ſollennizzando la feſta del titolo della Chieſa nel giorno della Natività di eſſa B. Vergine à gli 8. di Settembre.

Quì ſi vede entro la ſteſſa Chieſa un' altra Caſa à tutta ſimiglianza di quella, che è in Loreto nella Marca Anconitana; ed io, che ho veduta l' una, e l' altra, la ſtimo ſimigliantiſſima: e, ſtando in Napoli, l' ho ſempre venerata, in memoria di quella, *in qua Verbum Caro factum eſt, & habitavit in nobis.*

*Di S. Brigida di Svetia in Napoli.*

[ A Chiesa di S. Brigida, presso la strada di Toledo, sortì li suoi principj nell' anno 609. , quando Gio: Antonio Bianco desideroso di fondare un Conservatorio, per rifuggio di onorate povere Vedove, prive d'ogni soccorso, pericolanti nell'onestà, aprì un picciolo Oratorio, nelle Case di Giuseppe Moles, sotto invocazione, e patrocinio della Santa Velova Principessa di Svetia. Mà perche, nell'apertura di detto Oratorio, mancarono le somme necessarie, nè si ottenne la facoltà de' Superiori Ecclesiastici, fu dall' Eminentissimo Arcivescovo di questa Città, interdetto, ed ordinato, sotto pena di censura, che si serrasse detto Oratorio; come in effetto fu eseguito. Or il comun nemico, invidioso d' un operato così pia, si studiò di estirparla della radice; commovendo perciò li creditori de' sudetti Giuseppe Moles, e Gio: Antonio Bianco, à procurare (fatto concorso nel S. C.) che si procedesse alla vendita di detta Casa; come seguì: rimanendo essi col prezzo sodisfatti de' loro crediti, e disfatto insieme quel Religioso disegno. Iddio però con la sua Bontà, vinse la malizia li Satana; avendo preordinato con singular provvidenza, che in questo medesimo luogo, prima ridotto infame d'impudicitie, e di mill' altre malvagità, cagioni continue di scandalosi disordini, fondato fusse un Santuario di pietà, per suo culto, per onor de' Santi, e per la salvezza dell' anime. Ispirò per tanto al M. R. P. D. Gio: Battista Antonini, Figlio già della preclarissima Congregazione dell' Oratorio di San

Filippo, la compra della detta Casa, a fine, di fondarvi una Chiesa, e Collegio; come appunto effettuò nel 1610. osservati i debiti requisiti delle licenze, beneplaciti: E così fu riaperto il picciolo Oratorio; con darvi principio alla celebrazione de' gli ufficj divini, ed amministrazione de' Sacramenti. E per dare ad effetto della sua pia intenzione, à perpetuo stabilimento si determinò appoggiare l' opera, all' autorità e zelo esemplare di riguardevoli Personaggi, che però nel suo ultimo testamento lasciò la suddetta Casa, ed Oratorio alli sudetti Padri di S. Filippo; con obbligo, di dover in quello introdurre li soliti esercizi di gran pietà, che da loro con tanto frutto universale sogliono praticarsi. Fu da si fervorosi, e zelanti operarij abbracciata l'impresa, per publico giovamento, con esercitarsi nel loro sì commendabile, e profittevole istituto, con utilità incredibile del popolo, che frequentava tal Santuario. Ma presto lor venne meno tanta spirituale fortuna. Perocchè li detti Padri puntuali osservatori de' gli ordini del Santissimo lor Fondatore, riflettendo alla costituzione, che vieta loro di ritenere più d'un luogo solo, per Città, deliberarono di lasciare questa Casa. Tale risoluzione divulgata, si risvegliò in molti ordini regolari il zelo di subentrare ivi al peso delle Apostoliche loro fatiche in prò dell' Anime; e tra gli altri, si offerì per que' Santi impieghi, la Religione detta Madre di Dio, già fondata in Lucca dal Venerabile Servo di Dio P. Gio: Leonardi, carissimo à S. Filippo Neri, e suo Ospite in Roma per molti giorni. Questa in virtù della valida protezione dell' Eccellentissima Signora *Donna Maria Felice Orsina*, Duchessa di Gravina, e dell'af-

fct-

tuosa inclinazione, e favore de' detti Padri  
 ll' Oratorio; forse in riguardo del singolar  
 onore, del loro S. Padre al sudetto P. Gio: fu  
 riferita ad ogn'altra: onde superate molte, e  
 vari contraddizioni, di potenti oppugnatori, fu  
 ll' An. 1637. con universale soddisfazione in  
 questo luogo ammessa, ed abbracciata. Da' Pa-  
 dri di questa Religione, nell' Anno 1640. fu  
 fatto principio ad una Chiesa assai ragguar-  
 dabile; in cui per adesso vi si ammirano, la Cu-  
 cola dipinta à fresco dal celeberrimo Luca Gior-  
 nino; il quadro di S. Nicolò; e quello di S.  
 Anna, lavoro del medesimo; quello dell' Altar  
 maggiore opera del famosissimo Cavalier Gia-  
 como Farelli; quello di S. Antonio da Padova  
 del gran Pittore Cavalier Massimo, ed i due  
 laterali nella Cappella di S. Anna dell' eccellen-  
 te Nicola Vaccaro. Ivi anche si venera con  
 universale devozione l' Immagine del Santissi-  
 mo Crocefisso di Lucca, e vi si attende di con-  
 tinuo, con puntuale amministrazione de' Sagra-  
 menti, e altri mezzi più opportuni di gran pie-  
 tà, per la salute dell' Anime, che frequentissi-  
 me vi concorrono.

*Di S. Giacomo degli Spagnuoli.*

[ A nobile, e magnifica Chiesa di San Gia-  
 copo detto degli Spagnuoli, col suo como-  
 do, e ben tenuto Spedale per gl' infermi prin-  
 cipalmente della Nazione, fu eretta da D. Pie-  
 to di Toledo, Marchese di Villafranca, Com-  
 tendator dell' abito di S. Giacomo della Spa-  
 gna, e Vicerè del Regno di Napoli, con Bre-  
 ve di Paolo III. di felice mem. e licenza di  
 Carlo V. Imper. nel 1540.

In questa Chiesa nella solennità di S. Giacomo si veggono i Cavalieri, detti di S. Giacomo della Spada, vestiti d'abito bianco con Croce rossa, li quali assistono così ne' primi, e secondi Vespri, come nella Messa cantata. E qui ricevono l'abito dell'ordine.

Questo luogo tiene Banco pubblico, cui fu dato principio nel 1597. per ordine del Conte d'Olivares, Vicerè del Regno di Napoli.

Oltre à ciò nel 1606. agli 8. di Marzo, à beneficio pubblico si aprì il Monte, ove si presta gratis à tutti sopra il pegno fin' a certa somma, nella quale opera pia lo Spedale tiene impiegati da 12. mila scudi.

In progresso di tempo, la Nazione hà molto arricchita questa nobil Chiesa non solo di molte rendite, mà eziandio di fabbriche, vasi d'argento, e di ricchi e sontuosi parati. E' servita la Chiesa da 70. Cappellani, 16. Diaconi, ed una Cappella di Musici con buona provvisione.

Nella prima Cappella è la Tavola, rappresentante la Madre di Dio, S. Francesco da Paola, e S. Antonio da Padova, opera di Marco da Siena.

La Tavola della Cappella della Nazione Catalana, ov'è l'Assunta, fu fatta da Notar Giovannangelo Criscuolo.

Nel Coro di questa Chiesa è il monumento di D. Pietro di Toledo Vicerè del Regno di Napoli, eretogli da D. Garzia di Toledo suo figliuolo, Vicerè del Regno di Sicilia. Qui si veggono molte storie di basso, e mezzo rilievo, e particolarmente le vittorie, che ottenne D. Pietro contro Barbarossa, Corsaro di Solimano Imperador de' Turchi, il quale colla sua ar-

ma-

ata assaltò nel 1554. la Città di Pozzuolo; e udito avendo, che il Toledo ne veniva in soccorso, spaventato il Barbaro col suo esercito fuggì: Ed è una delle più principali cose, che abbiamo in Napoli; il tutto fu fatto da Giovanni da Nola. Nel sepolcro si legge:

*Petrus Toletus Friderici Ducis Alva filius, Marchio Villa Franca, Regn. Neap. Prorex, urear. Hostiumque omnium spe sublata, Restituta Justitia, Urbe, Mensis, Arce, foroque cincta, munita, & exornata. Denique toto Regno dititius, & hilari securitate repleto, monumentum vivens in Ecclesia dotata, & a fundamentis erecta pon. man. vix ann. LXXXIII. Rexit XXI. Ob. M. D. LIII. VII. Kal. Feb. Mar. Torio Pimentel. conjugis Clariss. Imago. Garzia Reg. Sicil. Prorex Marisque Praefectus Parentib. opt. P. M. D. LXX.*

In questa Chiesa nel dì ottavo della solennità del Corpo del Signore, si fa una celebre Processione con ricchissimi Altari, ed apparati tonuossimi, che è una delle più belle feste annuali della Città di Napoli.

*Della Chiesa, e Monistero della Santissima Concezione,*

**N**ELL' anno 1583. I Governatori di San Giacomo d'gli Spagnuoli, ottennero licenza da Gregorio XIII. di Santa memoria, di fabbricar la presente Chiesa, col Monistero sotto titolo della Santissima Concezione. Vi si ricevono figliuole vergini della Nazione, delle quali diciotto si ammettono gratis, purchè siano figliuole di Padri, che abbiano servito la Maestà del Rè in carichi importanti; le altre

pagano ottocento scudi di Dote per ciaschedana. Sono in tutto di numero ottanta.

La Chiesa è bella, e competentemente grande, e ben tenuta. Fra le altre memorie, che vi sono, veggonsi presso l' Altar maggiore tre sepolcri colle loro statue di marmo, e co' loro epitafi.

*Della Chiesa di S. Francesco Xaverio.*

**I** Padri della Compagnia di Giesù ebbero questo luogo a' 21. di Novembre del 1622. e per due anni continui, vi sostennero grandissime contradizioni, a tal segno, che loro bisognava mendicare il vitto dalle altre Case della Compagnia. Ma perchè questa Chiesa fu la prima, che in tutto il Mondo fu presa sotto l'invocazione di S. Francesco Xaverio, canonizzato a 12. di Marzo del medesimo anno 1622. da Gregorio XV. di santa memoria, dispose la provvidenza divina, che a 20. di Settembre del 1624. la Eccellentiss. Sig. D. Caterina de la Cerda, e Sandoval, Contessa, che fù di Lemos, e poi Monaca scalza della prima Regola di S. Chiara, donasse a questo Collegio per sua dote, e fondazione trenta mila scudi d' oro, a lei donati dal Baronaggio del Regno di Napoli, mentre che era Viceregina, per le sue pianelle, e gale, e da lei accettati con licenza prima di Filippo III. e poi del IV. quasi che il Signor Iddio compensar volesse ciocchè fece S. Francesco Xaverio nel suo primo arrivo nell' Indie, dove avendo ritrovato nella Città di Goa, nel territorio di Stafede, un poverissimo Seminario di Giovani di tutte le nazioni dell' Oriente, che si allevavano per dilatazion della

San-



Santa Fede nelle Patrie loro, scrisse, e persuase alla Reina di Portogallo, che si contentasse, che alcune migliaja di batdais (moneta d'oro di quelle parti) che que' popoli pagavano a Sua Altezza per le pianelle, s'applicassero a beneficio di quel Seminario: significandole, che non avrebbe migliori pianelle da salire al Cielo.

Questa Chiesa è riuscita assai bella, ricca, e nobile, e si vede oggi tutta la Cupola, volta, e nicchi di pittura del celebre Pittore Paolo de Matthæis.

Di S. Spirito.

**D**EL 1583. in circa fu trasferita altronde questa Chiesa, prima de' Padri di S. Basilio, doppo de' Frati Predicatori, che al presente vi dimorano. Diè molto ajuto alla fabbrica di questo luogo Francesco Alvarez di Ribera, Luogotenente della Camera della Summaria, come nella seguente iscrizione sù la porta del Convento.

*Illustri Francisco Alvarez de Ribera Regia Camera Locumtenenti Dominicani Fratres posuerunt; etenim ipse in Spiritus Sancti amore spem locans, sua opera, vel pietate totam fere hanc S. Spiritus sacram Aedem lustrando restituit. Opus vero ab illustrissimo, excellentissimo Marchione de Mondeyar Prorege fuerat designatum. M. D. LXXVIIII.*

In questa Chiesa è un bellissimo Altare di pregiati marmi, ove si sono spesi più di due mila scudi.

La tavola, ch'è nella Cappella di Santa Barbara Vergine, e Martire, rappresentante la stessa Santa nel mezzo dell'Apostolo S. Giacomo

po, e S. Domenico: e la tavola dell' Adorazione de' Magi, che stà nel Coro di questa Chiesa, furono opere di Andrea di Salerno.

Nella Cappella del Reggente Ribera, è la tavola della Reina de' Cieli col Figliuolo nel seno, con alcuni Angeli, e gli Apostoli Pietro, e Paolo, la quale è opera di Pietro Fiamingo illustre Pittore, che fiorì nel 1550.

*Di S. Luigi detto di Palazzo.*

**A**nticamente era una picciola Cappella dedicata a S. Luigi, Nono di tal nome, e XLIII. Rè di Francia, Fratello di Carlo I. Rè di Napoli. Mà poi del 1481. venuto in Napoli S. Francesco da Paola, e quì stattenutosi alcuni giorni, perciocchè era di passaggio per Francia, diede principio à questa Chiesa, e Monistero nel presente luogo, e, biasimandolo molti, che avesse eletto questo luogo tanto solitario, profeticamente rispose, che quella parte all' ora così solitaria, in breve doveva essere una delle più principali, e più belle contrade di Napoli: come si vede chiaramente adempito.

Hoggi questa Chiesa è stata tutta rinovata, e ridotta a singolar perfezione, con un soffittato tutto dipinto mirabilmente, e tutta ornata di finissimi marmi.

Nell' Altar maggiore è una bellissima Custodia, ò sia Tabernacolo tutto tempestato di gemme, con colonne di diaspro, e lapislazzaro; fra le altre nel freggio della prima cornice vi è una Gioja, nella quale, nel lavorarla, vi si è scoperto il ritratto di S. Francesco di Paola. La munificenza del Marchese Vandaneyden Fiamen-

mengo ha lasciato molte migliaia di ducati per abbellire detta Chiesa.

Oltre alle nobilissime pitture moderne, sono vi delle antiche assai ragguardevoli.

Nell' Altare della Cappella Nicuesa, si vede la tavola della venuta de' Magi, opera di Giovannangelo Criscuolo del 1562.

Nella Cappella del Reggente Patigno è la tavola con un deposito di Croce, opera del medesimo.

Nella Cappella di Morgat, si vede la Tavola, dov' è la Natività di nostra Signora di principal bellezza, la quale fu fatta da Marco da Siena.

Nella Cappella di S. Francesco, eretta dalla famiglia di Cordova, è l'effigie di detto Santo, ritratta dall' originale venuto di Francia, che oggi si serba nella terra di Paola, opera di Andrea da Salerno.

Inoltre su la porta maggiore di questa Chiesa, è Iddio Padre, e di sotto il mistero della Pietà, con molte altre figure de' Santi, opera di Giovannangelo Criscuolo, il quale parimente dipinse il Christo su la Croce, con altre figure, e misteri della Passione, che sono nel Refettorio di questo luogo.

Il quadro, che stà nel Chioffro, ov' è Nostro Signore, che tiene la Croce su gli homeri, fu fatto da Giuseppe da Trapani.

Questa Chiesa è ricca di sante Reliquie, e fra le altre, due carafine del Latte della gran Madre di Dio, il quale ne' giorni festivi di essa Reina de' Cieli si liquefa.

Di più tre Reliquiari d' avorio, ornati con colonnette di cristallo di rocca, e di diaspro, ove si veggono diaspri, lapislazzali, ametisti, ed

altre pietre preziose messe in oro.

La Cupola è stata dipinta dal celebre Pittore Francesco di Maria; il quadro dietro l'Altar maggiore, con tutto il Coro dipinto dal famoso Luca Giordano.

La Cappella di S. Isidoro è stata nobilmente abbellita dalla Nazione Spagnuola, e pittata dal virtuoso Pittore Giacomo Farelli Cavalier di Malta, come anche il sopraportico.

La Cappella nuova di S. Francesco di Paola, si è nobilmente abbellita dalli Padri, come si vede à spese del Convento, e dipinta da Francesco di Maria.

Si riposano in questa Chiesa il B. Francesco di Napoli, Frate dello stessi' Ordine, ed il Beato Giovanni, converso di nazione Calabrese, la spezieria, e la più ricca di quante ne sono in Napoli.

### *Della Croce di Palazzo, e della Trinità.*

**N**El 1328. il Re Roberto se edificare questa Chiesa, col Monistero, per Monache del Terz' Ordine di S. Francesco, e nel 1344. la Reina Sancia, seconda moglie del detto Roberto, rimasta vedova, vi si fece Monaca, e per servizio delle Monache fece edificar l'altro Convento della Trinità, dove i Frati S. Francesco habitassero.

Stettero nel Monistero della Croce per molto tempo le Monache, ma poi per le guerre, che di continuo travagliarono la Città di Napoli, acciocchè le Monache non avessero patito alcuna ingiuria, e danno da' Soldati, la Reina Giovanna II. le se passare à S. Chiara; onde il predetto luogo per molti anni restò in abbandono,

no, e per ultimo del 1443. fu da Alfonso Primo conceduto agli stessi Frati di S. Francesco.

Nella Chiesa della Croce vi è un' Altare, ed un gran Tabernacolo di legno giallo, di considerabil manifattura, opera di un Frate della stessa Religione de' Minori Osservanti Riformati di S. Francesco, che abitano in amendue i Conventi: Evvi la Iscrizione della Reina Sancia del tenor seguente.

*Hic jacet summe humilitatis exemplum corpus venerab. mem. sancte Sororis Clara, olim Domine Sanciae Regina Hierusalem, & Siciliae, relictae clar. mem. Sereniss. Domini Roberti Hierusalem, & Siciliae Regis, quae post obitum ejusdem Regis, viri sui, agens viduitatis debita annum, deinde transitoria cum aeternis commutans, ac inducens ejus corpori pro amore Christi voluntariam paupertatem distributis, hoc celebre Monasterium S. Crucis, opus manuum suarum, sub ordinis obedientia est ingressa. A. D. 1344. die 21. Januarij 12. Indict. in quo vitam beatam ducens secundum Regulam B. Francisci Patris pauperum, tandem vitae suae terminum religios consummavit. A Domini 1345. die 28. Julij 13. Ind. sequenti vero die peractis exequiis tumulatur.*

*Di S. Maria degli Angeli.*

**FU'** questa Chiesa fondata da D. Costanza d'Orta del Carretto Principessa di Sulmona, figliuola di M. Antonio del Carretto Principe di Melfi, Signora di santissima vita nel 1573. e la diede a' Padri Teatini.

Il luogo, ove questa Chiesa è situata, è un colle, chiamato Echia, overo Pizzofalcone, uno de' più deliziosi luoghi di Napoli, per aver di

sotto la marina della spiaggia, detta volgarmente Chiaja: si dice Echia, nome corrotto in vece di Ercole; il quale dimorò in questo luogo, come dice il Pontano; con tali parole: *Reliquit, & proximè Neapolim, paulò supra Paleopolim, qui locus hodiè quoque Hercules dicitur.*

E perche la Chiesa eretta da detta Signora non era capace, perciò da' Padri, ne stata fatta un'altra bella, e magnifica, di nobile architettura, con una volta assai ragguardevole, e dipinta à fresco dal Cavalier Gioan Battista Bernaschi, e dal Parmeggiano.

Vi sono belle pitture ne' quadri, di pennello à noi ignoto, e vi si leggono curiosi Epitaffij in lingua spagnuola.

*Di S. Maria della Concordia.*

**E'** Questa Chiesa de' Frati Carmelitani, e ne facciamo special menzione, per esser qui vi sepellito à man sinistra dell' Altar maggiore, D. Gaspar Benemerino, morto nel 1641. non tanto glorioso per esser nato il XXII. Re di Fezza, quanto per aver lasciato quel Regno, potentissimo, contenente non piccola parte dell' Africa, per l' acquisto del Regno eterno del Cielo, come raccogliesi delle seguent' iscrizioni sepulcrali.

Nella sepolturà.

*Sepulchrum hoc Gasparis Benemerini Infantis de Fez, & ejus familiae de Benemerino.*

Ed intorno alle sue arme:.

*Laus tibi JESU, & Virgo Mater quòd de Pagano Rege, me Christianum facisti.*

Nell' epitaffio affisso al muro.

D. O. M. B. M. V.

*Gaspar ex serenissima Benemerina Famiglia,*  
vi.

*vigesimus secundus in Africa Rex, cum contra Tyrannos à Catholico Rege arma rogat auxiliaria, liber effectus à Tyrannide Machometi, ejus impiam cum lacte hauserat legem, in Catholicam adscribitur, Numidiam proindè exosus, pro Philippo III. Hispaniarum Monarcha, pro Rodulpho Casare, quibus carus, præclarè in hæreticos apud Belgas, Bannonosque sevit armatus. Sub Urbano VIII. Eques commendator Immaculata Conceptionis Deiparæ creatur, & Christianis, heroicis, Regiisque virtutibus ad immortalitatem anhelans, centenarius hic mortale reliquit, & perpetuum censum, campenso quater in hebdomanda incensum Missæ Sacrificium ad suam offerendi mentem. Anno Domini MDCXLI.*

*Della Santissima Trinità delle Monache.*

**T**Rà le principali, e belle Chiese, che sono in Napoli, questa è una, situata col suo nobile, e magnifico Monistero su la falda del Monte di San Martino, cominciata ad abitar dalle Monache Francescane agli 11. di Giugno del 1608.

L'ingresso di questa Chiesa è molto vago, adorno di bianchi, e ben lavorati marmi, con un portico di sopra dipinto à fresco.

La Chiesa stessa è affai bella, ed in forma d'una Croce Greca, con un bellissimo pavimento di marmi, artificiosamente lavorato.

La Cupola è dipinta à fresco, ma non se ne sa l'Autore.

L'Altar maggiore è affai vago, e ricco di marmi, con due bellissime colonne: e l'quadro, rappresentante il mistero della Santissima Trinità, è del celebre pennello del Santafede. Sonvi tre

bel

belli quadretti piccioli di sopra ; ma di mano sconosciuta . Al lato dell' Epitola nella parete si vede un quadro del Salvatore, di buona pittura antica ; ma all' incontro un' altro assai più bello, rappresentante San Girolamo : opera del famoso Giuseppe di Ribera ; di cui parimente è il quadro al braccio sinistro di chi entra in Chiesa, dov' è S. Brunone Patriarca Cartusiano, della cui regola vollen' esser queste Signore Monache ; mà per non essere state accettate da' PP. Certosini, che vogliono vivere à Christo, si sottoposero alle Regole Francescane .

Rincontro à questo nell' altro braccio è il quadro del Crocifisso, assai vago, benchè vogliano, che vi sia error di prospettiva, opera di Bernardino Siciliano . Da un lato vi è il quadro di S. Carlo mà non si sa di chi : à rincontro è il famoso, e non mai à bastanza lodato quadro del Santissimo Rosario con certi quadretti piccioli intorno, di tanta vaghezza, che pare l' arte non possa far più : non ci è certezza dell' Autore ; benchè alcuni vogliano, che sia di Palma vecchia .

Alle bande della porta di dentro si veggono due quadri bellissimi fatti con gran maestria, ed grano, di Leone XI. Papa di tanta memoria .

Sopra l' Altar maggiore si vede una nobilissima, e ricchissima Custodia, d' sia tabernacolo di metallo, ornato di gioie, colle colonne di lapislazzali, e tempestato di diamanti . Vi si veggono eziandio molte statuette di argento delicatissimamente lavorate ; e si stima del valore di 60. mila scudi .

Il Monistero è nobilissimo, dilatato, i giardini spaziosissimi, ove à gran copia si veggono bellissime fontane di marmo, quivi eziandio han



## DE FORESTIERI. 207

han fatto un principal Refettorio, tutto dorato, e di nobil pitture dipinto, ed ornato di sedie di noce, con una bella, ed ampia Chiesa interiore, dove dopo, che han mangiato vanno a render le grazie. Della prospettiva di questo Monistero si gode di sopra il Campanile di Santa Chiara, e dal Ponte della Maddalena.

### *Di S. Lucia del Monte.*

**A**LCUNI Frati Minori Francescani desiderosi di vita solitaria nel 1559. ottennero questo luogo, ove istituirono vivere più riformati che prima, da Pio IV. nel 1587. fu confermato, chiamandosi Minori Conventuali riformati.

Il luogo è amenissimo, e superiore a tutta la Città di Napoli, che quindi con prospecto assai nobile si gode.

Hoggi vi sono i Padri Scalzi, detti di S. Pietro d'Alcantara, dello stesso Ordine di S. Francesco, che han ridotto il Convento in maniera più nobile, e che per tutto spirano devozione.

Ivi intorno vi sono, e per le vie vicine, diversi belli Oratori, con pitture devote sopra li misteri della Passione del Signore, ove vi è gran concorso de' Devoti il Venerdì di Marzo.

### *Della Chiesa, e Certosa di S. Martino.*

**E**RAVI nel sito di questo nobile, e Real Monistero, prima dell'anno 1323. un sol casino Regio, in cui per l'amenità, ed eminenza del luogo, e vicinanza all'antica Città di Napoli,

li, solevano li Serenissimi Re del Regno andarvi à diporto per causa di caccia. Mà perche divotissimi sempre furono i Serenissimi Re Angioni alla sacra Religione Certosina, come che nata nel suol Francese, mutò detto Casino, e specie, e forma, d'ordine di Carlo Illustre Duca di Calabria primogenito di Roberto d'Angiò Re di Napoli, e suo Vicario Generale. Qual però pervenuto da immatura morte; non avendo potuto portare à fine opera sì magnifica, e gloriosa, benchè per altro già cominciata à spele regie, ne delegò nel suo testamento à Giovanna prima sua figlia, con consenso di Roberto suo Padre, Avo di detta Giovanna, la perfezione totale dell'opra, dotando intanto detto Monistero d'annui docati dodeci mila, per il mantenimento di dodeci Religiosi Sacerdoti, e otto Conversi; onde detta Giovanna figlia, morto Roberto suo Avo paterno, venuta al possesso del Regno, compì magnificamente detta opera ingiuntali da Carlo suo Padre, aggiungendo, e nuovi poderi, ed amplissimi privilegi, e franchizie, alla Famiglia Certosina, postavi in detto Real Monistero; il cui Priore, volè, che fusse perpetuamente Prelato, Superiore, ed Ordinario dello Spedale da lei medesima fondato in Napoli, detto dell'Incoronata, come si è detto nel suo luogo.

E' la Chiesa sudetta la più bella, e galante, che abbia Napoli, sì per la finezza de' marmi, e mischa, che vi si vedono da per tutto, e nelle mura, e nel pavimento, e Cappelle; come per la gran varietà di pitture, che vi si vagheggiano de' più sublimi, e renomati pennelli, c'abbia avuto l'Europa. Costa la Chiesa tutta di 13. Altari; sette di essi, inclusovi il  
mag-

maggiore, che si vedono al primo entrare, e sei altri al di dentro per comodità, e quiete de' Padri più ritirati.

La volta della nave di detta Chiesa, che è commessa tutta ad oro, con bellissimo stucchi, è per intiera istoriata dal famosissimo pennello del Cavalier Lanfranco, di cui è anco la Crocifissione nel frontispicio del Coro, e li dodici Apottoli. Il quadro della Pietà, che sovrasta alla porta maggiore, è opera del Cavalier Massimo, e li 12. Profeti ad olio, con le due figure à mezzo busto di Mosè, ed Elia, sono del famoso Giuseppe di Ribera, detto volgarmente lo Spagnoletto; di cui contansi per tutto il Real Monistero più di cento pezzi d'opere, cosa, che dà maraviglia à chi che sia. La volta del Coro, dove officiano li PP. l'han pittata à gara in un medesimo tempo due insigni Pittori, il Cavalier Giuseppino d'Aprino, e Gio. Berardino Siciliano.

Sonovi dentro il Coro medesimo cinque grandi quadri ad olio, il principale de' quali, che dimoltra la Natività di N. S. è l'unica maraviglia di Napoli in materia di pittura; opera del divino pennello del Guidoreni, che pervenuto da morte, non potè totalmente perfezionarlo, e dicesi, gli fuisse pagato più di docati cinque mila: Benche à tempi nostri, vi è stato personaggio, che n'ha offerto a' PP. docati dodici mila, mà in darno; non essendo venale niuna robba de' Padri tali, che sotto il governo d'un solo lor Superiore, dicesi, abbiano speso cinque cento mila ducati in pitture, sculture, e argenti. Gli altri quattro quadroni nel Coro stesso, rappresentanti, la Cena di N. S. in diverse maniere, sono il primo à man destra del cor-

corno del Vangelo del suddetto Spagnoletto, Ribera; il secondo del Caracci. Il primo del corno dell' Epistola, di Paolo Veronese, o sua scuola, il secondo della parte stessa del Cavalier Massimo. Il Pavimento della nave della Chiesa, è opera di Fra Bonaventura Presti, Frate Converso del medesimo Ordine, e insigne Architetto, morto l'anno 1686. Il Pavimento del Coro sudette de' Monaci, che anco vedesi lavorato à marmi commessi, è opera del Cavalier Cosmo Fonzago, come tutto il resto della Chiesa, Cappelle, Sagrestia, e Chiostro; salvo però molte statue di scalpello più antico, una delle quali è destra del Coro, è di Giovanni da Nola, essendo l'altra del Bernini il vecchio.

Le sei Cappelle maggiori della nave di detta Chiesa, sono opere di diversi pennelli, e scalpelli; mentre li due primi altari; l' uno della B. V., l'altro di S. Martino, quanto al lavoro de' marmi, fu opera assai bene intesa d' un valente Architetto Milanese, che co' l' lavoro Gotico seppe sì bene accoppiare il Corinto; Benche il Cavalier Cosmo Fonzago vi facesse anco à suo tempo alcuni finimenti di breccia di Francia. La Cappella sudetta della B. V. è pittura intieramente di Gio: Battistello Caracci. Il quadro di San Martino della Cappella incontro, è dell'altro Caracci, l' Annibale: La volta di detta Cappella, del Belisario; li quadroni, del Cavalier Finogli. Le due seconde Cappelle, una di S. Gio: Battista, l'altra di S. Brunone, sono amendue del Cavalier Cosmo per scalpello, e del Cavalier Massimo per pennello; benche nella Cappella di S. Gio: Battista vi sono diversi quadri ad olio, che prima stavano nelle stanze del Priore, due di essi sono di Giordano, due del  
Ca-

Cavalier Calabrese, uno viene dal Domenichini, ed uno dal Vaccaro, e nell' Altare di Carlo Maratti. Le due ultime Cappelle, che sono prime in ordine all' entrare in Chiesa, sono le volte di esse del Belisario; Il quadro della B. V. con due Santi della Religione, del Massimo, li due quadroni de' fianchi del Vaccaro: Il quadro di S. Gennaro, con li due de' fianchi di Gio: Battistiello; Li due quadri in testa dell' altare di Giordano.

L' Altar maggiore intieramente di pietre preziose, in commesso di rame indorato, con statue, e figurina d' argento, e 'l Tabernacolo tempestato di gioje; al che si giudica non esservi bastati cento mila, e più scudi: cosa, che s' amira come un miracolo dell' arte.

Dalla parte dell' Epistola per di dentro al Coro de' Monaci, si entra nel bellissimo Coro de' Fratelli Conversi, il cui pavimento è di finissimi marmi neri, e bianchi à riggiolle; con le sue sedie attorno di noce, e lavori à Musaico nelle spalliere. Tutta la pittura à fresco, così degli arazzi finti, come della volta, e sopra del Lavamano è di Domenico Gargiuto Napoletano, detto volgarmente Misco Spadaro: Il quadro di S. Michele Arcangelo, altri dicono, sia del Tiziano, altri del Vaccaro; che l' hà imitato.

Incontro di detto Coro de' Frati, dalla parte del Vangelo, passandosi per il Coro sudetto de' Monaci, vi è una Cappella con quadro di S. Nicolò, di Pacecco di Rosa. Tutto il resto dell' istoriato à fresco con il martirio di S. Catarina, è del Belisario, quando più fioriva ne' suoi verdi anni.

Dal Coro de' Monaci, per l' istessa parte del Van-

Vangelo, si passa alla nobile, e magnifica Segrestia, li cui armari possono dirsi, e preziosi e senza prezzo, essendo tutti di canne d'India istoriati à mosaico: quelli di sopra rappresentanti molte istorie delli due Testamenti, nuovo, e vecchio, quelle di sotto, rappresentanti lontananze, e prospettive.

La scalinata in testa detta Sagrestia, e opera di tre famosi uomini, mentre il disegno è per intiero del Cavalier Cosmo, la prospettiva del Cavalier Viviani, e le figure del Cavalier Massimo.

Il Crocifisso grande incontro detta scalinata, è del Cavalier Gioseppino d'Arpino, e la lontananza, è vero prospettiva del Viviani. Sotto detto Crocifisso, vi è un quadro maraviglioso di S. Pietro negante, del sublimissimo pennello del Caravaggio. La volta intieramente, è del medesimo Gioseppino d'Arpino, quando con più vivacità, e di erto pingeva; e dicesi, che rivista da lui medesimo 20. anni dopo averla fatta, stupido disse; Non credevo, che dal mio pennello avesse potuto uscire opera tale. Li quattro quadri della Passione sono del Bisaccione. Il quadro del Christo legato alla colonna, di Luca Cangiati, che non ebbe pari in disegno. Il quadro anche di Christo tra Masnadieri ad acquarella, è del maestro di Michele l'Angelo, detto Giacopo del Pontorno. La volta à fresco, seu cupolina avanti de' due tesori, è del Cavalier Massimo; in cui fra gli altri miracoli del pennello vi è un puttino à fresco così spiccato dal muro, che emulando i rilievi, hà dato occasione a più d'un Grande, ed à non pochi curiosi di salirvi con scala porticcia, e toccarlo con mani, per riconoscer la

ve-

verità. Li due quadri ottangoli, sono del Giordano, imitando il Guidoreni.

A man destra di detto atrio, per cui si entra ne' tesori, vi è una stanzina per Lavamano de' Preti secolari, ove vi è un Christo ad ago d'un Francese, che supera il pennello.

Rimpetto à detto Lavamano si entra nel tesoro vecchio, che veramente, e tesoro, sì per il pavimento à commessi musaici di marmo, opera del Fonsago, sì per le pitture à fresco, opere del Lanfranco, Massimo, e Spadaro: ove si ammirano alcune roture nella volta imitate dal pennello, che ingannano tuttavia gli occhi d'ogn' uno: sì per gli armari di ottima noce; mà soprattutto per gli argenti, che vi si conservano, pergono occasione à chi che sia di maraviglia. Vi sono tra l'altre galanterie una Croce della Regina Giovanna I. d'oro, con reliquia; una Croce di Ambra del Rè di Polonia; Calici d'oro, d'argento, e filagrana bellissimi; Una Spina di N. S. intinta nel suo Sangue, riposta dentro un fregio d'oro con 4. perle di smisurata bellezza, e grandezza, ovate, e 4. topazj, ed altre gioje di grossissima qualità, e di valuta incredibile, dono fatto da Rè, e Regine, che l'an fondato; sincome della Regina Giovanna II. vi è un quadrino di pietra, con cui si circoncidavano gli Ebrei, d'estrema durezza, e pur tutta volta con migliaia di figurine, rappresentanti la Passione di N. S., Una Croce vi è d'argento con 42. figure diverse, e con bassi rilievi bellissimi; opera del Faenza, che dicesi avervi studiato anni 14. con spesa fatta da' Padri di ducati 12. m. però superando di lunga la spesa della manifattura al peso dell'argento, e la prima volta, che com-  
pari,

pari, fu in Cappella Pontificia. Li fiori de' vasi grandi, sono del Girone; ad imitazione del quale hà lavorato modernamente Giovanni Palermo, tutto il resto de' fiori ne' vasi per gli ornamenti delle Cappelle. Vi è anco uno Baldacchino vaghissimo del Vinaccia, con spesa di ducati diece mila. Vi sono due statue, cioè mezzi busti di San Martino, e S. Brunone, di Biase, e Gennaro Monte, fratelli, de' quali anco sono li Candelieri, e Giarre, che ostentano, e maestà, e bellezza, e peso, e spesa non ordinaria. Vi è di vantaggio una Statua in piedi della Santissima Concezzione con due putti, e piedistallo: quali tre statue dicono, che costino più di sedici mila ducati, oltre le gioje, che vi sono nel fregio della reliquia di San Martino, e l'anello in deto del medesimo, che vogliono sia balascio d'estrema bellezza, e grandezza. Sonovi moltissime altre galanterie, e reliquiarij, ed altri diversi vasi, e Croci d'argento, che più potrà il curioso vagheggiar tutto da se medesimo con gli occhi proprij, che starne alla relazione della mia penna.

Uscito da detto Tesoro vecchio, si entra in una nuova stanza fatta modernamente, detta il tesoro nuovo, che servirà per collocarvi tutte le reliquie di detto Sagro Monistero; che dicono esservene in molta quantità, e perciò per più decentemente collocarle, ne anno fatto lavorare li monumenti, e cassette, da Gennaro Monte, di rame indorato, e figure d'argento, co' loro cristalli d'avanti: Spesa da essere ammirata da posterì. In testa di detto nuovo tesoro, vi è l'altare co' l'quadro tanto rinomato della pietà dello Spagnoletto, che si suppone, per la sua gran bellezza, ne siano fat-



fatti più di cento esemplari, sèu copie; costando detto quadro ducati mille, benchè li Padri, e li Virtuosi tutti, che lo vagheggiano, li dian stima di ducati diece mila. Gli armarij di detto nuovo tesoro, sono di radice finissima di noce, che naturalmente mostrano varj paesini, ed altri capricci della natura, opera di moderni Artefici Napoletani. Gli apparati poi degli Altari, e pianete, che sono in detto Monistero, sono così copiosi, e preziosi; così, i tessuti, come fatti ad ago; che forsi non averà li simili tutta Europa, e massime alcuni frontali d' altari, che oltre i freggi, che an di perle, vi si ammirano alcune figurine ad ago d' un Francese, detto Monsù della Fagge, che an del sovranaturale, nè mai pennello di valent' uomo li potrà uguagliare. Diceasi di questo Artefice, che fatigasse solo due ore della notte, ed il resto esente dal lavorare, e pure gli si dava da' Padri una dobbia il giorno, e tavola franca, sicche si vede, che ogni figurina di quelle, val centinaja di scudi, e pur contansi in detti quadrini, così posti in opra, come non posti, più di cento figure. Onde à tal' effetto, essendo cosa non che rara, mà unica tale specie di frontali, non an voluto mai i Padri farne d' argento, come modernamente s' usa per altre Chiese.

Dalla Sagrestia sudetta, passandosi di nuovo per il Coro de' Monaci, si v' al Capitolo de' medesimi; La cui volta a fresco, e di Belisario; Il quadro della Disputa tra Dottori, del Cavalier Finogli; gli altri del Caracci. Il S. Bruno sopra la porta, che va al Colloquio, è di Monsù Mounquet. La volta del cupolino del Burghese. Le due macchie sopra l'acqua santa, del Gui-

Guidoremi. S. Catarina in ortangoli del Massimo, e l' compagno di Gio: Battista.

Di qui si scende al Colloquio, ove i Padri si congregano à trattare i negozj del Monistero, il cui pavimento, si come tutto il resto di detta tirata fino alla Sagrestia; è di finissimi marmi neri, e bianchi à scacco. Tutto il detto Colloquio, e à fresco co' Santi della Religione, ed altre storie sagre, è opera del celebre Avanzino Napoletano.

Dal sudetto Colloquio, per gradi di bianco marmo si cala al famoso Chiostro, è intieramente composto di finissimi marmi di Carrara base, piedistalli, freggi, statue, mezzi busti, ed altri lavori bellissimi, sostenuto per intiero da sessanta colonne, di detto bianco marmo: opera del Cavalier Cosmo Fonzago, di cui anco è l' ammirabile Cimitero, che v' à attorniato da balaustri, e fregi bellissimi di marmo, co' suoi teschi anco dell' istesso, mentre non dissimili dalle veraci calvarie. Non tutte però le statue sono del medesimo Fonzago; mentre sei delle intiere, che stanno sul cornicione di detto Chiostro, sono assai più antiche, e di scalpelli di lunga più vantaggiosi. Il pavimento intieramente di detto Chiostro è composto à lavori commessi di marmi, con diversità di capricci. E da detto Chiostro per lungo corridoro si v' à ad una veduta, in cui veramente non avr' à tutta l' Europa una simile prospettiva, che tiene così sopra gli occhi di chi v' à godervi, che vorrebbero non mai dipartirsi da tal prospetto.

Da detto Chiostro si entra alle magnifiche stanze del Priore, che tengono, e quarti di negoziare, e di dormire, con fontane, e gallerie per ricevere ogni gran Principe, e Personaggio, la-

stri-

stricate per intiero di ricchi marmi, e loggie co-  
verte, e scoverte, con pitture a fresco, statue di  
marmo, colonnate, e scalinate dell'istesso, e  
giardini pensili per fiori, e vigne diverse con  
scherzi bellissimoi di fontane; A segno, che non  
vi è Principe o Grande, che venendo in Napoli  
non vadi a godere, e partecipare di dette delizie,  
che possono veramente dirsi Regie.

Vedonsi dette stanze adobbate di ornamenti  
non ordinarj, ma soprattutto di pitture impareg-  
giabili, non essendovi cosa, che non abbia del  
magnifico. Fra li moltissimi quadri, che vi si am-  
mirano, uno è il S. Lorenzo, originale di Titiano,  
che dalla propria macchia sta ricavato in grande  
nell'Escuriale di Spagna. Un disegno sopra carta  
del Rubens; ed un altro del Dura, che sono im-  
pareggiabili. Otto, o dieci quadri diversi, e ben  
grandi con figure del Ribera; molti del Massi-  
mo, altri del Ciotti, altri del Zingaro: altri di  
Santafede; altri del Cavalier d'Arpino: altri di  
Spadaro, ed altri; ed in somma non v'è, che de-  
siderarvi, in tal genere precisamente di pittura,  
a segno, che può chiamarsi un Liceo d'uomini  
infini in pittura; Ma soprattutto famoso è il  
Crocefisso originale del Buonarota, per cui, di-  
cessi, avesse ammazzato il facchino, per espri-  
mere la sudetta figura al naturale. Oltre delle  
pitture, vi sono quattro quadri sopra Castoro, ad  
ago, d'un tal F. Manoel Fiamengo, che sono per  
così dire, l'invidia del più bello di Napoli, in  
tal genere d'ago.

In dette medesime stanze del Priore s'am-  
mira uno studio, o dir vogliamo libreria, che  
dicono, vi ci sian spesi da ducati sei mila di li-  
bri scelti, e gli armari per detti libri sono di fi-  
nissima noce nera, con capricci d'intagli assai

meravigliosi , e con figure , ed istorie alludenti ; opera del sopradetta Fra Bonaventura Presti , Converso Certosino . E' la volta di detta Libreria pittata a fresco dal Viviano , Rafaelino , e Spadaro ; come anco le medesime stanze di Galleria . E tanto basti aver accennato di questo celebre luogo .

Vi sono ancora altre moderne Chiese , come quella della Santissima Concezzione di Monte Calvario , quella della Congregazione delli 72. Sacerdoti sotto il titolo di S. Michele Arcangelo , che prima stava unita con la Parochia di S. Genaro all' Olmo , tutte due sono di disegno del celebre Ingegniere , Pittore , e Scultore di marmi , Demenico Antonio Vacharo Napolitano , e nella spiaggia di Chiaja altri due Conservatorj , uno per le Zitelle Pratese , e l' altro di S. Teresa , e S. Maria a Verticella da rimpetto a' SS. Apostoli sotto il nome dell' Anime del Purgatorio , e sopra tutto dove era lo Spizio delli PP. detti Olivetani , vicino Capo di Monte detto Pirozzi , oggi si è convertito in un Seminario de' Sacerdoti , dove ammaestrano nella nostra Religione , li giovani Chinesi , li quali poi fatti esperti nella Religione Cristiana , ritornano Messionarj nelli loro paesi , con gran profitto di quella povera gente , e detta Chiesa è sotto il titolo della Sacra famiglia ; e questo , e quanto appartiene , delle Chiese di questa Città , così antiche , come moderne .

DE'



## DESCRIZIONE

Delle cose più insigni, e delle Chiese  
più principali fuori le Porte di  
Napoli.

*Del Monte di Pausilipo. Della vaga, e dilette-  
vole Mergellina: della Chiesa di S. Maria  
del Parto: e del Sepolcro del  
Sannazaro.*

**T**Ra le più belle, vaghe, e deliziose ri-  
vère, che siano al mondo, vaghissi-  
ma, e deliziosissima è questa di Pausi-  
lipo; siccome lo stesso nome del monte  
ne fa chiara testimonianza; perciocchè *Pausili-  
pum*, voce greca, altro non significa in latino,  
che *maroris cessatio*, per esser il luogo amenissi-  
mo, e pieno di tante delizie, che sono vevoli  
a mitigare ogni tristezza; onde frà gli epiteti di  
Giove trovarono i Greci quello di *Pausilipo*,  
come che colui, credevano togliere i vani, ed an-  
siosi pensieri; e quindi è, che i genj lieti soglion  
chiamarsi gioviali.

Questo luogo di quiete, e di riposo, fu fre-  
quentato da quegli antichi Romani, che riti-  
randosi dalle senatorie cariche, e dagl'impieghi  
della Repubblica, a se stessi vivevano; della qual  
cosa fan testimonianza gli antichi edificj, che  
oggi scogli nel mare, sono ricetto degli spondili,  
e degli Echini. Qui si veggono magnifici palagi  
con vaghi, e dilettevoli giardini, che pertut-

ta la riviera, e per lo monte si scorgono edificati da Napoletani per amenissimo divertimento nell'estate, essendo l'aria eziandio di una temperie salutare.

Racconta Plinio nel cap. 53. del 9. lib. che a Pausilipo, Villa non lungi da Napoli, vi erano le piscine di Cesare, nelle quali Pollione Vedio buttò un pesce, che dopo sessant'anni morì, e due altri uguali à quello, e della medesima qualità, ch'erano ancor vivi.

Fu questo Monte forato in trè luoghi: prima da Lucullo nella via del mare, al capo di Pausilipo all'ora congiunto con Nisita, ora Isoletta. La seconda, da Coccejo dalla parte di terra per far la via piana, per andare a Pozzuolo: La terza dall'Imperador Claudio Nerone, per dare il passaggio all'acquedotto, che veniva da Serino, andando verso Pozzuolo.

Questo monte con sue colline cinge gran parte della Città, e spargesi a guisa di un braccio verso mezzo dì forse tre miglia nel mare. Ha su'l dorso un piano di ville, e giardini, ripieni di molte delizie, e nel capo del colle fu il tempio della Fortuna, in tempo della gentilità, ora detto S. Maria a Fortuna, nella quale fu ritrovato il seguente marmo.

*Vesorius Zoilus post assignationem Ædis Fortune signum Pantheum, sua pecunia DD.*

Qui vi oltre alla Parrochial Chiesa di S. Straro, sono molt'altre Chiese, e Monisteri di Religiosi, cioè i Padri di S. Girolamo, alli quali fu conceduto il luogo da Marco di Vio, in S. Maria della Grazia.

I Carmelitani in S. Maria del Paradiso, che prima S. Maria a Pergola si domandava, amplificata, ed ornata da Troilo Spes, Capitano d'Infanteria.

I Pa-

I Padri Domenicani in S. Brigida, Chiesa, e Convento edificati dalla pietà d' Alessadro Giunior del Seggio di Porto del 1573. e dotati d' annui ducati 400. Nel cui Altar maggiore, e propriamente nella parete del Coro è una bellissima Tavola di S. Brigida, cui parlò il Santissimo Crocefisso, e d' altri Santi attorno, ma di mano sconosciuta. Ed una statua del SS. Crocefisso, molto miracolosa, solita a portarsi processionalmente nelle più gravi pubbliche calamità.

Gli Eremitani della Congregazione di Carbonara in S. Maria della Consolazione, fondata dal Regente de Colle Spagnuolo, e da Barnardo Sommaja. E' qui vicino l' amenissimo Giardino de' Signori Muscettola, adorno di statue, e galleria nobilissima.

Evvi inoltre la Chiesa di S. Maria del Faro presso la vaghissima possessione de' Signori Campanili, e la Chiesa di S. Basilio.

Nel luogo, detto il Vomero, su l' amenissimo dorso del Monte Pausilipo, vedesi il nuovo, e nobile Palagio de' Signori Vandeneydora del Principe di Belvedere ricco di eccellenti dipinture, e di doviziose supellettile, con una veduta, che scuopre tutto il seno del mare, che s'ingolfa nel vago, ed amenissimo Cratere, quello di Galeota, Carafa, e de' Invitti.

### *Mercellina.*

**D** All' altra parte verso Oriente è la bella, e dilettevole Mergellina ( così detta dal vezoso sommergimento de' pesci ) data in dono da Federico Rè di Napoli, come cosa tenuta in molto pregio per l' amenità del luogo, al celebre Gia-

come Sannazaro; il quale benchè nel principio si dolesse del Re, parendogli, non essere stato dono corrispondente alla servitù sua di tanto tempo, motteggiando co' seguenti versi:

*Scribendi studium mihi Federice dedisti.*

*Ingenium ad laudes dum trahis omne tuas.*

*Ecce suburbanum Rus, & nova prœdia do-  
nas.*

*Fecisti Vitem, nunc facis Agricola.*

Nondimeno invaghitosi dell' amenità del luogo, si tenne contento di quello, e ne cantò le sue lodi, dicendo:

*Rupis o Sacrae, Pelagique Custos*

*Villa Ninpharum Domus, & propinqua*

*Doridis, Regum decus una quondam*

*Deliciaeque.*

E altrove:

*O lieta Piaggia, d' solitaria Valle,*

*O accolto Monticil, che mi difendi*

*D' ardente, Sol, con le tue ombrose spalle,*

*O fresco, e chiaro rivo, che discendi*

*Nel verde prato trà fiorite sponde,*

*E dolce ad ascoltar mormorio rendi, &c.*

Haveva quivi il Sannazaro un nobile Palagio, che fu poscia distrutto da Filiberto Principe d' Oranges, Generale di Carlo V. cosa, che gli apportò grandissimo dispiacere. In quelle rovine egli fondò una Chiesa, e dedicolla al Santissimo Parto della Gran Madre di Dio, del 1510. ed essendo compiuta, dotolla d'annui ducati seicento, e la diede a' Frati dell' Ordine de' Servi di Maria, nel 1529.

Fu nobile il pensiero di chi disse, che il Sannazaro due Tempij alla Santissima Vergine consagrò, uno colle forze corporali, ch' è quello, di cui ragionamo: l' altro con quello dell' in-  
gegno;



gegno ; imperochè compose tre libri del Parto della Vergine. Simigliante quasi è il concetto del Tibaldeo , in quel suo dottissimo tetra- stico :

*Virginis intactæ Partum : Partumque videbis,  
Actia quem docto pectore Musa dedit.*

*Admirandi ambo : humana fuit ingeniis.*

Passò a miglior vita il celebratissimo Giacomo Sannazaro, nobile del Seggio di Portanova nel 1532. ( ancorche nel suo sepolcro sia notato 1530. ) l'anno 72. o 73. di sua età , e fu sepolto nel *Sepolcro* di candidissimi marmi , e d' intagli eccellentissimi ; sopra di cui è il modello della faccia , e del teschio di lui al naturale , nel mezzo di due puttini alati , che tengono due libri . E nel mezzo del sepolcro una storia di basso rilievo , ove sono Fauni , Satiri , Ninfe , ed altre figure , che suonano , e cantano .

Qui anche sono due statue grandi , l' una di Apollo , l' altra di Minerva , ch' ora chiamano David , e Giuditta ; acciocchè , come profane , non fossero levate di quel luogo sacro , e fusse privata detta Chiesa di sculture sì famose . Il tutto fu fatto da Girolamo Santa-Croce , nostro Napoletano , scultore eccellentissimo ; è vero però , che avendo il Santa-Croce lasciato imperfette le statue d' Apollo , e di Minerva per la sua immatura morte , furono poi compiute da Fr. Giannangelo Poggibonso della Villa di Montorsoli presso Firenze , Frate dello stess' Ordine de' Servi ; ma non è vero , che tutto il sepolcro sia opera di questo Frate , come dicono il Vasari , ed il Borghini , onde è derivata la scrittura nella base del detto sepolcro . Testimonio di tutto ciò quando altro non vi fusse , sono le

statue di San Giacomo Apostolo, e di San Nazario Martire, opera del detto Fr. Giannangelo, le quali sono tanto diverse da quelle del Santa Croce, che anche i ciechi col solo tatto il distinguono.

Sotto il teschio del Poeta si legge.

### ACTIUS SINCERUS.

Sopra il basso rilievo è il Distico del gran Padre delle Muse Pietro Bembo, Prete Cardinale del Tit. di San Grisogono:

D. O. M.

*Da sacro cineri flores; hic ille Maroni.*

*Sincerus, musa proximus, ut tumulo.*

*Vix. Ann. LXXII. A. D. M. D. XXX.*

Nella Cappella del Vescovo d' Ariano, poi Cardinale, è la Tavola, in cui è l' Angelo Michele, che tiene di sotto conculcato, e trafitto colla lancia il demonio, ed amendue sono di suprema bellezza: opera del famoso pennello di Leonardo da Pistoja; vogliono, che il volto del diavolo sia il ritratto d' una Signora, che pazzamente erasi invaghita di quel religioso Prelato, il quale per dimostrare quando abborriva l' impuro amore, fecela con tale occasione dipingere col volto al naturale, mà il restante nella figura dell' antico Serpente; acciocchè la Donna sapesse, aver egli scolpito nel cuore quel detto dell' Ecclesiastico: *Quasi a facie colubri fuge peccata.*

Evvi in questa Cappella una sepoltura di marmo di mezzo rilievo al piano, ove stà scolpito il sottoscritto epitafio:

*Carrasa hic, alibiq; jacet Diamedis Imago,  
Mor-*

*Mortua ubique jacet , vivaque ubique manet .*

Questo delizioso luogo , non solo fu celebrato dal famoso Samazaro , mà anche a' tempi nostri sotto il governo del Marchese del Carpio D. Gaspar de Haro , e Gusman Vicerè , e Capitan Generale di questo Regno , al quale si devono lodi immortali per tanti beneficj , che questo publico ha ricevuto da lui , particolarmente d' aver levato li Banditi tutti dal Regno , ritatto le monete ritagliate , e fatto stare abbondante , quieto , ed allegro il Regno tutto , infino che morì a 16. Novembre 1687.

Ordinò egli in questo luogo ogni Estate due maravigliose feste sopra il mare , per solennizzare i nomi delle due Regine , Madre , allora Regnante .

Ma per dare un saggio alla posterità di cose sì grandi , ne registrarò qui una delle più maravigliose , che si siano ancora vedute , quale fu alli 15. di Agosto 1685. solennità di S. Luigi , per la festa di Maria Luisa di Borbone Regina di Spagna , quale se non fosse stata veduta da più di trecento mila persone , non sarebbe creduta .

Fece dunque fare Sua Eccellenza un *Teatro maestoso* nel mare lungo 300. palmi , e largo 200.

Era detto Teatro piantato sopra tanti travi , ch' averrebbe portato il peso di qualsivoglia fabbrica , in luogo , ove era tanto fondo il mare , che vi erano intorno 22. Galere della Monarchia , che in quel tempo si trovavano in Napoli ; per fare meglio comprendere questa gran machina ; basta dire , che si conso-

marono 100. cantara di chiodi per assedarla (100. cantara sono 10. mila rotola, ed il rotolo 33. oncie) sopra questo gran Teatro, quale fu ter-  
 rapienato, vi erano a due angoli della faccia di Napoli due Piramidi, o Obelischi di 120 pal-  
 mi d'altezza, dipinte alle quattro facciate, con  
 diverse virtù, quali si viddero più belle la not-  
 te per la multiplicità delli lumi, che vi erano  
 dentro; frà le due Piramidi vi era un' arco  
 trionfale di palmi 80. con tale artificio fatto,  
 che all'imbrunire del giorno cadè, e restò in suo  
 luogo uno assai più bello (con istupore) rap-  
 presentante l' Iride co' pianeti. Il Teatro era  
 circondato da doppio cordone con fuochi arti-  
 ficiali framezzati da 1200. torcie di cera, che  
 fecero effetto mirabile.

Sopra questa gran macchina per trè giorni si  
 fecero caccie de' Tori, Caroselli, ed altri Giuo-  
 chi da' Principali Cavalieri di Napoli, nobilmente  
 ornati, ove fu Mastro di Campo, Don Domeni-  
 co Marzio Pacecco Carafa, Duca di Maddaloni.  
 Tutte le Galere la notte si allargavano in alto  
 mare, e comparvero con lavorio di fiacole in  
 tante vaghe maniere, che rapivano gli occhi de'  
 riguardanti: emularono tutti i palazzi della ri-  
 viera quelle Isole vaganti, ed apparirono anch'  
 essi guarniti di tanti lumi, che quasi non si ve-  
 devano le muraglie, ed alcuni de' quali si spe-  
 sero più di 500. scudi di cera; particolarmente  
 in quello del Sig. Don Carlo Maria Carafa Bran-  
 ciforte Principe di Butera, Medina, ed altri;  
 oltre alle molte migliaia di lumi ad olio. Mol-  
 to illustraron simili feste tutte le Dame, e Ca-  
 valieri, e per così dire tutto il Popolo di que-  
 sta gran Città la quale si vide quasi deserta,  
 durante detti giorni d' allegrezza.

Di

Di S. Maria di Piedigrotta : E del  
Sepolcro di Virgilio.

**A** Piè di questa parte del Monte , si scorge la divotissima Chiesa, e Canonica, dedicata alla Gran Madre di Dio, servita da' Canonici Regolari Lateranensi , che peristar situata presso l' antica Grotta di Coccejo, Santa Maria Piedi Grotta è chiamata, edificata per miracolo di essa gloriosa Vergine , che la notte precedente agli 8. di Settembre 1353. apparve ad un Napoletano suo divoto, ad una Monaca di sangue Reale, chiamata Maria di Durazzo, e ad un Romito, chiamato il Beato Pietro, li quali stavano in diversi luoghi, ed in una stessa ora furono esortati ad edificare la Chiesa in suo onore; siccome piamente fu eseguito, celebrandosene perciò la festa agli 8. di Settembre; che vi si portano le Maestà Regnanti, Rè, e Regina, con gale Reale, essendo una delle più nobile vedute di questa Città.

La Chiesa è grande, e ben tenuta. La tavola della Cappella del Vescovo d' Ariano, in cui è la Passione del Signore, e così anco le quattro picciole tavole, che quì sono, furono fatte da Vincenzo Oorbergher Fiamingo, Illustre Pittore, e singular Matematico, che assistette presso l' Arciduca d' Aultria. E quì in una sepoltura si legge:

*Alphonsus de Ferrera Hispanus, ex Canonice Regularibus Lateranensibus, post multos utriusque militia labores, Gallipeolos primum, nunc verò Arianensis Antistes, adhuc vivens, nè haeredibus crederet, sacellum hoc praeclare, aere proprio erigi cur, in quo diem suus quiescere posset, sensu addicto, ut quotidie semel de more celebratur. Vix. Ann. VIC. decessit XXV. die mensis Decemb. M. C. II.*

Appresso la Torre di detti Padri era un picciol quadro, fatto ad olio, che non si può più bello desiderare, in cui è la Madonna col Bambino nel seno: pittura di Silvestro Buono.

Poco lungi da detto Monistero, e propriamente sovra l'entrata della Grotta, alla rupe ch'è a sinistra di chi entra, è il *Sepolcro del gran Poeta Virgilio*, siccome lo descrive Francesco Petrarca: *Sub finem fusci tramitis, ubi primo videri Caelum incipit, in aggere edito ipsius Virgilio busta visuntur pervetusti operis.*

Biondo, e Razano dicono, che avendo ricercato questo sepolcro, non poterono mai ritrovarlo. Ed in vero chi non ha guida per questo, no'l ritrova; perciocchè appena si vede da chi esce dalla Grotta per la bocca, che risguarda Napoli; e quindi la rupe è inaccessibile; per ritrovarlo bisogna andare dalla salita, che conduce a S. Antonio di Paufilipo, ed entrare nel primo Casino, che a man diritta si ritrova ch'è del Signor Don Girolamo d' Alessandro Duca di Pescolaniano; quindi s'entra nella Villa su 'l Monte, il quale per angusto, ma comodo sentiero si circonda, e così giugnesi sù la bocca della Grotta, dov' è l' accennato sepolcro.

Ella è una fabbrica a modo di Mausuleo, e se ben mal ridotta dal tempo, per quanto a me pare, dall' esterno di tre ordini, il primo inferiore quadrangolo, e più grande degli altri due, il secondo anche quadrangolo, e più piccolo, il rimanente in forma di cupola, ma piana al di sopra, non tonda. Il frontespizio, che ha porta, e finestra dalla parte della rupe. Ma perchè indi non può entrarvisi, anno fatto un buco dalla parte della stradetta superiore del Monte,

te,

, per cui si entra in un camerino quadrangolo, lungo palmi 18. in circa, alto palmi 15. col sua volta, in cui sono due spiragli ne lati, tutto lavorato della pietra dello stesso Monte quadretti; d'ogn' intorno in detta camera sono de' nicchi, da accendervi forse lumiere, de quali hoggi se ne veggono dieci.

In mezzo di questa Camera erano anticamente situate (come accenna il Capaccio) nove colonnette di marmo, che sostenevano un'Urna parimente di marmo, dentro la quale erano le ceneri del Poeta, con un distico, che recita Donato, cioè il seguente.

*Mantua me genuit: Calabri rapuere: tenet nunc*

*Parthenope: Cecini pascua, rura duces.*

In questo modo dice aver veduto il tumulo Pietro di Stefano, che scrisse delle Chiese di Napoli del 1560. e lo stesso affermava Alfonso di Heredia Vescovo di Ariano, rapportato dal sudetto Capaccio. Vogliono alcuni, che dubitando i Napoletani, che le ossa di un tanto celebre Poeta non fossero rubate, le fecero sotterrare nel Castel Nuovo; Perciò oggi nè i marmi, nè l'Urna, ma il solo Mausoleo appare; benché non sia della magnificenza di prima. Onde fu chi ne scrisse:

*Qui discissus tumulus; quòd fracta sit Urna;  
quid inde?*

*Sat celebris locus nomine Vatis erit.*

Di presente nella parte del Monte incontro al forame, per cui si entra nel Mausoleo, leggesi in un marmo mezzo sepolto, questo distico:

*Que cineris tumulo hac vestigia? conditur,  
olim*

*Ille*

*Ille hoc qui cecinit pascua , rura , duces.*

Si tiene per maraviglia , che sopra la cupola del Mausuleo, da altri detto Tempo , vi sia nata come una corona d' allori , e fe bene due tronchi de' principali siano stati tagliati , tuttavia vi germogliano d' intorno ; oltre a che il Mausuleo tutto si vede coperto di mirto, ed edera , che par la natura abbia voluto far ancor' ella da Poetessa.

Su' lauri sudetti , spontaneamente nati , così scherzò D. Pietro Antonio d' Aragona Vicerè di Napoli ( Nell' Iscrizione , che vedesi nell' ingresso della Grotta , che poi rapporteremo intera , nella Guida per le antichità di Pozzuolo in un altro libro . )

*Virgilii Maronis super hanc rupem superstiti  
tumulo , sponte enatis lauris coronato sic ju-  
sit Arago:*

*Mantua me genuit , Calabri rapuere , tenet  
nunc*

*Parthenope , Cecini pascua , rura , duces.*

*Ecce meos cineres tumulantia saxa coronat  
Laurus , rara solo , vivida Pausilypi .*

*Si tumulus ruat , aeternum hic monumenta Ma-  
ronis*

*Servabunt lauri , lauriferi cineres .*

Plinio Secondo , scrivendo a Caninio Rufo , dice , che Silio Italico soleva andare al tumolo di Virgilio in Napoli , quasi ad un Tempio , e che di quel grand' huomo ( come che Silio Gentile era ) soleva con più religione osservare il Natale , che 'l suo proprio . Anzi lo stesso Silio , come si comperò la Villa di Cicerone , si comperò anche questa di Virgilio per riverenza del suo tumulo ; onde ne cantò Marziale :

*Silius hac Migni celebrat monumenta Maro-  
nis ,  
fuge-*



*fugera facundi qui Ciceronis habet.*

*Heredem, dominamque sui, tumulique laris-  
que*

*Non alium mallet nec Maro, nec Cicero.*

E Stazio medesimo ne lascid scritto .

*..... Maronisque sedens in margine  
templi.*

*Sumo animum, O Magni tumolos at canto  
Magistri.*

Il Capaccio nella sua Antichità di Pozzuolo rapporta una medaglia di Virgilio, che egli chiama antica, che da una parte rappresenta il Sole, e dall'altra l'effigie dello stesso Virgilio.

Hoggi si è messa una nuova lapida, contenente l'antico distico del sepolcro di Virgilio, da D. Girolamo d'Alessandro Duca di Pescolaniano, ed è la seguente:

*Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet  
nunc*

*Parthenope, Cecini passua, ruda duces.*

*D. Hieronymus de Alexandro Dux Pescolan-  
iani, hujus tumuli herus. P. Anno 1684.*

*Della vaghissima Piaggia, detta corrotta-  
mente Chiaja.*

**D**alla sopraccennata Chiesa di Piedigrotta camminando a dirittura per la riva del mare verso la Città, tutto quel tratto è la deliziosissima Piaggia detta per corrotto vocabolo Chiaja, di aria temperatissima, di sito amenissima, che colla vista di vaghissimi giardini, col diletto di varietà di fiori, frutti, e frondi di cedri, ed aranci, che in ogni tempo fioriscono, ricreano l'animo di chi vi dimora.

Tutta la Piaggia è adorna di magnifici Pe-  
lagi,

lagi, e quì si vedono molti Templi a Dio dedicati, fra li quali è assai conspicuo il seguente.

*Della Chiesa di S. Giuseppe de' Padri  
della Compagnia di Gesù.*

**S**I gittarono i fondamenti di questa nuova Chiesa a' 17. di Maggio del 1666. e fu compiuta a' 13. di Maggio del 1673. che s'incontrò nella terza festa di Pentecoste, nel qual dì vi si celebrò solennemente la prima Messa.

Ella, oltre ad esser di un nobile disegno, viene maggiormente nobilitata, e da' marmi, e dalle pitture. Vi si veggono primieramente quattro colonne, che sostengono ne' lati due grandi archi, di pargiglio di Carrata, tutte di un pezzo, alte settanta palmi, e nove in giro, co' suoi capitelli, e basi di marmo di lavor Corintio. Corrispondono ad esse, quattro mezze colonne dello stesso marmo, e della medesima grandezza trà le basi d' otto pilastri, e quattro mezzi sono di marmo bianco. Il valor delle colonne giugne à quattro mila feudi.

Le pitture sono di quattro mani: la maggiore della Tribuna è di Francesco di Maria molto celebrato in Napoli, e sua ancora è quella del sinistro Cappellone. Del Cavalier Farello sono quelle due, che adornano i lati della Tribuna; Quelli de' due lati del sinistro Cappellone, sono di Domenico Marini, anch' esso nobile dipintore in Napoli. Quello del destro Cappellone sono tutte, e trè opere del famoso Luca Giordano, che in quella di S. Francesco Xaverio hà per così dire superato se stesso. Vi sono ancora sopra quattro porte, che

che battono in Chiesa, quattro Immagini: opera di Carlo Mercurio Averfano, che morì molto giovane, e per quel poco, che hà lasciato, si vede bene quanto colla sua morte hà perduto la dipintura.

Non è meno notabile il Pulpito tutto di marmo, e lavorato egregiamente di pietre pellegrine, e preziose.

Alla Chiesa corrisponde la Sagrestia, vestita da capo in fondo di spalliere di noce di ottima vena, e migliore intaglio con pomi, e maniglie d'ottone dorato: fornita poi abbondantemente di ricchi vasi, e preziosi parati per servizio dell'Altare. In questa Sagrestia si vede una grande Immagine di S. Giuseppe, e della Vergine Santissima, che tengono per mano il Santo Bambino; opera del famoso dipintore Amato, che nel dipigner Santi avea del divino, ed è stimata un tesoro, qual' altro veramente è.

### *Della Chiesa dell' Ascensione.*

**N**ella parte superiore della Piaggia evvi la Chiesa dell' Ascensione, edificata, ò più tosto ampliata del 1460. da Nicold d' Alife, ò Alunno.

Vicino alla sudetta Chiesa vi è l' altra di San Michele nel Borgo di Chiaja, abitata oggi da Padri Celestini, che per errore, e voce popolare si chiama l' Ascensione, per esser contigua con la Chiesa picciola antica dell' Ascensione; dove anticamente abitavano detti Padri; fu da' fondamenti eretta dal Sig. Don Michele Vaaz Conte di Mola, come appare per Istroimento rogato a' 4. Maggio 1622. per  
ma-

mano di Notar Gio: Andrea d' Aveta in Curia di Notar Troilo Schivelli; ed in detto Istro-mento di fondatione vi sono molte singolari prerogative, che gode questa nobile famiglia Vaaz in detta Chiesa, dove si legge il seguente Epitafio in marmo, composto dalla famosa penna del Padre Giacomo Lubrano della Compagnia di Giesù.

*D. O. M.*

*D. Michael Vaaz Mola in-Peucetia Comes, Bel-  
luardi, Sancti Donati.*

*S. Nicanari, S. Michaelis, Casamassima, Ru-  
tiliani toparca,*

*Angelicae, Lusitanae, Neapolitanae Nobilitatis  
luce insignis, & meritò,*

*Quod festa ascendentis in Caelum Domini die  
Sanctum Petrum Caelestinum oculis ipsis sibi pra-  
sentem videris anno 1617.*

*Proterea ad patrociniū mans, ut palmari, nem-  
pè beneficio tutus.*

*Decum anum reslantis fortunæ diffilaret impe-  
tum,*

*Basilicam hanc, cognomini Apostolorum Prin-  
cipi sacram*

*Caelestinae familiae Ordinis Sancti Benedicti fun-  
dator addixi,*

*Tum ad templi ornatum, tam ad vitæ cernita-  
tam*

*Annis abundè ditatam consibus, ac Diva An-  
nae Saello celebrem*

*Ne tante deesset muneri, vel Gratia nomen, vel  
omen eternitatis,*

*Tandem privilegiatam Diva Annae Aram conse-  
cutus D. Simon*

*Comes, & Dux, lapidem hunc multa pietatis  
testem, ac vindicem.*

*P. A. D. MDCLXXII.*

*Di*

*Di S. Maria in Portico.*

**B**ellissima è la nuova Chiesa di S. Maria in Portico, nobilmente ornata, e religiosissimamente servita da Chericì Regolari Lucchesi, detti della Congregazione della Madre di Dio; la fondazione della qual Chiesa raccoglie si dall' Iscrizione, che stà sù la porta della Chiesa della parte interiore, del tenor seguente:

*Fœlix Maria Ursina Ducissa Sancti Marci, Gravina, & Serraneta, Comitissa Matera, religiosi in Dei Matrem obsequii, ac in ejus Congregationem eximia charitatis monumentum, Alma Virginis natalibus hoc ex paternis edibus templum à fundamentis erexit, atque fundavit. Anno Sal. MDC. XXXIII.*

Si è di nuovo ornata con bel frontespizio.

*Della Chiesa di S. Teresa de' Padri  
Carmelitani Scalzi.*

**N**obilissima, e per il sito, e per l'architettura è la nuova Chiesa di S. Teresa de' Padri Carmelitani Scalzi; demolita già la prima, edificata nel 1625. per un legato di Rutilio Gallacino, Canonico Napoletano, per essere stato il sito di questa molto angusto ad ergervi il Noviziato, al cui fine fu questo luogo destinato; per la qual cosa nel 1633. si diede principio alla nuova fabbrica del Noviziato, di cui può dirsi fondatrice principale D. Isabella Mastrogiodice, che lasciò il Convento erede di tutto il suo. All' edificio della Chiesa concorser molti colle loro pie limosine, e que' che più contribuirono, furono il Conte d'Ognate,

te, all' ora Vicerè che vi spese la somma di 5000. scudi, ed il Conte di Pignoranda, eziandio Vicerè, più parzial divoto della S. Madre Teresa, che v'impiegò da sei mila scudi; colli quali fu compiuta la fabbrica, e la Chiesa aperta a' 12. di Marzo del 1664.

Il disegno della detta nuova Chiesa è del celebre Cavalier Cosmo Fanfago, opera del cui scalpello è parimente la statua di marmo di Santa Teresa, che vedesi nell' Altar maggiore di detta Chiesa.

Le Tavole grandi delle Cappelle Collaterali, una delle quali rappresenta S. Anna, e l'altra S. Giuseppe, sono opere del famoso pennello di Luca Giordiano, di cui eziandio sono due tavole nella Cappella di S. Teresa d' Alcantara, che sen vola al Cielo, e l'altra degli stessi in atto di conferire insieme.

Sono in questa Chiesa molte insigne Reliquie, cioè del legno della Santa Croce; un pezzetto della carne di Santa Teresa dentro una statua d'argento; ed un dente molare della medesima Santa, e frà le altre, tutte le Reliquie del corpo di Sant' Amanzio Martire mandato da Roma dal R. P. Fr. Emmanuele da Gesù Maria, all' ora Generale di tutta la Congregazione, de' Carmelitani Scalzi d' Italia, ordinando, che il primo Novizio dopo la ricevuta di quel santo Corpo, ne riportasse il nome; e questo accadette nella persona di Francesco Maria Terrasio Napoletano, che prendendo il sagro abito, ne riportò il nome di Fr. Amanzio di Santa Rosa.

Il Convento è alla falda di una collina ben grande, e molta deliziosa: questa è tutta de' Padri, li quali, oltre al Noviziato, vi anno  
eret-

eretto due Romitorj, uno picciolo, più silvestro; e l'altro più grande insieme, e più dilettevole, e divoto; quivi in certi tempi di maggior divozione, si ritirano alcuni Padri a farvi per dieci giorni gli spirituali esercizi, rimoti da ogni sorte di commercio, e tutti intenti alle orazioni, ed alle sante preghiere; facendovi parimente tutti gli altri atti di osservanza, che si fanno nel Convento di basso, della qual cosa fanno segni con una Campanella del Romitorio, che sempre, e di notte, e giorno corrisponde al tocco della Campana del Convento.

*Del Colle d' Antignano.*

**D**oppo S. Eramo è il Colle d' Antignano, così detto quasi *Ante Agnanum*, avendo dirimpetto il Lago d' Agnano. Era un tempo questo luogo celebre per l'aria salutifera, e per le copiose, e ben' adornate ville, dove il Pontano ebbe ancor' egli le sue. Oggi l'aria non è stimata più buona, per gli lini, e la canapa, che nel lago d' Agnano sudetto si macera.

Sopra Antignano nella cima del monte è un luogo, detto il *Salvatore a Prospetto*, è chiamato il Salvatore dall' antica Chiesa così appellata; diceasi a Prospetto, dall' altezza, e bella veduta, ch' egli hà, perciocchè indi si scorge tutto il mar Tirreno con ogni suo lido, che si stende dall' Oriente, all' Occidente, con molte Isole; e dal Settentrione vedesi la fertile terra di Lavoro; dalla parte destra Gaeta, e dalla sinistra Napoli. Or Giovanbattista Crispo di Napoli, desiderando avere appresso del suo ricco podere, che possedeva nel medesimo luogo, i monaci Camaldulesi, ottenne con un breve Apostolico questa

sta Chiesa del Salvatore, e la diede a' detti *Camaldolesi*, e vi aggiunse parte del suo podere; e co' proprj danari negli anni del Signore 1585. diede principio alla fabbrica del Romitorio; ad emulazion di cui D. Carlo Caracciolo donò per la medesima fabbrica una buona quantità di scudi. E D. Gio: d' Avalos fratello del Marchese di Pescara, ritrovandosi presso a morte, lasciò nel suo testamento a questi Monaci 500. scudi l'anno, con tale condizione, che qui dovessero ergere la nuova Chiesa sotto il titolo di *Santa Maria Scala Caeli*, e che ivi poi fosse sepolto il suo corpo. E così questo Romitorio fù nobilmente ampliato, con fabbriche magnifiche, ed una nobilissima Chiesa, ornata di preziosissime dipinture, e ricca di paramenti per lo culto divino, degna di esser veduta da ogni curioso, e divoto. Abita in questo Eremo buon numero di Religiosi, e benchè il luogo sia solitario, e lungi dalla Città, la loro esemplar vita fa, che ogni giorno siano visitati, non solo da' Laici d'ogni condizione, mà anche da altri Religiosi, e Prelati degnissimi.

Ad Antignano segue la *Conocchia*, luogo dal Pontano detto *Conicli*, ove si scorgono quattro antichi Cimiteri, nelli quali si sepellivano i corpi de' Christiani defonti (secondo il Panvinio nel suo trattato de *Cameteriis*) li quali dipoi sono stati convertiti in Chiesa.

In questo luogo li PP. Gesuiti, v' hanno fatto fabricare una nuova Chiesa con buona abitazione, dove si danno di continuo da detti PP. l'esercizii spirituali, istituiti da S. Ignazio, e vi concorrono moltissimi secolari, e specialmente molta nobiltà che ivi sono ben trattati così per lo Spirituale, come nel temporale, e dura ogni  
 missio-



missione otto giorni con gran profitto delle anime .

Li detti esercizi Spirituali li danno anche li PP. della Missione, che anno fondato una loro Casa atachata alla Parochia detta delli Vergini.

*Di S. Maria della Sanità.*

**I**L primo Cimitero è quello de' Frati Predicatori, li quali colle limosine de' Napoletani l'hanno dedicato alla Gloriosa Vergine Maria, Madre di Dio, per un'antichissima figura di lei ivi ritrovata dipinta al muro, dandole il nome di Santa Maria della Sanità.

E' questa Chiesa una delle belle, che sono in Napoli, e per la fabbrica assai magnifica, tanto che la sua Cupola è la maggiore, che sia in Napoli; e per l'architettura assai nobile.

L'Altar maggiore stà posto in alto essendovi sotto un'altra Chiesa molto antica; è detto Altare molto ricco di pietre preziose, sopra il quale è una famosissima Custodia, o sia Tabernacolo; dove si vede una Madonna di marmo con Christo in seno, vi si ascende da due lati per gradiate di finissimi marmi con bell'artificio lavorate.

Per la Chiesa si veggono diversi quadri del Giordano, e nella Sagrestia è un picciol quadro rappresentante il mistero della Santissima Annunciazione; il disegno è di Michel'Angelo Buona-Rota, fu poi colorito da Marcello del Busto, suo discepolo.

Nel Cimitero, o sia Chiesa sotterranea, riposano molti Corpi de' Santi. Quivi fu il sepolcro di S. Gaudioso Vescovo di Bitinia, e se ne vede un bell'epitafio di lavoro musaico,

saico, benchè in parte guasto, nel modo, che segue.

*Hic requiescit in pace S. Gaudiosus Episc. qui vixit Annis... die VI. Kal. Novemb. . . indict. VI.*

I Corpi Santi sono, il Corpo di S. Antero Papa, e Martire: Il Corpo di S. Almachio Martire: quelli di S. Liberato, di S. Fortunato, di S. Ciriaco, di S. Artemio Martiri. Di Santa Benedetta, di S. Metellina, di S. Cirilla, di S. Venanzia, di S. Anastasia Vergini, ed altre. Le teste di questi Santi Martiri si veggono poste in busti di argento; la cui traslazione con grandissima festa si celebra nella seconda Domenica di Maggio.

Nella Sagrestia di questa Chiesa fra le altre cose preziose, vi sono 12. Candelieri di Cristallo di Rocca, con tutto quello, che appartiene al servizio dell'Altare, della stessa materia.

La fabbrica del Convento è di maravigliosa altezza, e grandezza; e nell'ultimo dormitorio, luogo molto elevato, si vede un giardino con alberi di melaranci, e limoncelli, a cui rispetto è un bellissimo, ed ampio Refettorio.

### *S. Maria della Vita.*

**I**L secondo Cimitero è de' Frati Carmelitani, li quali similmente colle Limosine de' Napolitani, l'an dedicato alla Madre di Dio sotto il titolo di S. Maria della Vita, del. 1577. e l'unirono coll' antichissima Chiesa di S. Vito, fatta in lavor musaico, con pitture antichissime dentro di una grotta, ove si sono spesi da 50. mila scudi, e pensa l' Engenio, che S. Maria della Vita la chiamaron, forse alluden-

ludendo alla sudetta antica Chiesa di S. Vito.

*Di S. Gennaro extra mania.*

**I**L terzo è quel gran Cimitero , che stà dietro la Chiesa di S. Gennaro, edificato da S. Severo Vescovo di Napoli, nel quale vi si vedono oggi molte migliaia de' corpi morti; è impossibile farne la figura per le tante strade sotterranee, che vi sono; volendovi circa un'ora per vederle tutte. A questa Chiesa del 885. Sant' Attanagio aggiunse un Monistero sotto l'ubbidienza dell' Abate, che di poi fu concesso a' Monaci Casinensi. Anticamente erano tenuti tutti li Beneficiati, della Chiesa Napoletana di prometter con giuramento all' Arcivescovo di Napoli di visitar ciascun' anno la presente Chiesa. Le parole del giuramento erano tali: *Limina Beati Januarii singulis annis personaliter visitabo, nisi prapeditus fuero canonica prapeditio- ne, sic me Deus adjuvet.*

Fù poscia ampliata di molti commodi edificj dal popolo di Napoli, per servirsene ne' tempi di pestilenza. Ed a' nostri tempi D. Pietro d' Aragona Vicerè del Regno di Napoli, vi ha fatto molte fabbriche assai magnifiche, per tenervi come in uno Spedale i poveri, e due Conservatorii per le figliuole, e ora detto luogo è stato accresciuto di molte rendite.

Veggonsi nell'atrio della sudetta Chiesa molte pitture di musaico esprimenti le gloriose feste di San Gennaro: opera di Andrea da Salerno.

## Di S. Severo .

**I**L quarto è quel de' Frați Francescani, li quali lo dedicarono à San Severo Vescovo Napoletano, per esser ivi stato sepolto il di lui venerando Corpo, su l'cui avello si legge .

*Saxum, quod cernis, supplex venerare, videtur.*

*Hic Dive quondam jacuerunt ossa Severi.*

La cagione di questi Cimiteri lungi dalla Città, fu l' antica legge delle 12. tavole, che proibiva sepellire i morti dentro la Città, eccetto che quelli, li quali dopo notabil vittoria avessero trionfato . Ed i Christiani non potevano non ubbidire alle leggi de' Romani: se per divozione verso de' Martiri, non avessero sepellito alcuno dentro delle lor proprie case, o giardini.

Si trovano chiamati questi Cimiteri, alle volte Città de' morti, altre volte Tombe, Casatombe, Catatombe, e Catacombe, ed alle volte *Labyrintha Martirum*, Are, Piazze . Furono anche dette, grotte Arenarie, perciocchè molti Romani, ed altri cavavano sotto la terra finattanto, che ritrovavano quell' arena, che noi diciamo puzzolana, fra duri sassi, che venivano a fare sotto la terra varie piazze, che pareva una Città sotterranea, to' l'ricever però un poco di luce, che veniva da alto per qualche spiraglio .

Furono da' Christiani appellati Cimiteri, con voce greca, che significa dormitorj; perciocchè, sperando noi la resurrezzione, più tosto sonno che morte deve dirsi questa separazione dell' anima dal corpo . Cessata la persecuzione, i Corpi de' Santi, che si sepellivano ne' Cimiterj, furono transferiti nelle Chiese dentro le Città; e Ter-

re,

re, e nelle medesime si cominciarono a sepellire i Christiani, non nelli sepolcri de' Santi, ma nelle stesse Chiese, acciocche per gli meriti di quelli le anime de' fedeli defonti fussero ajutate;

*Di Santa Maria della Verità de' PP. Agostiniani Scalzi.*

**Q**uesta Religione, essendo stata instituita dal gran P. S. Agostino, non può dirsi nuova; ma bensì rinnovata, ed in questa nostra Città dal P. F. Andrea Diez, il quale venne in Napoli nel 1592. e cominciando a pubblicare questa Riforma, ebbe molti seguaci, e la maggior parte gli stessi Agostiniani; onde crescendo di giorno in giorno il numero de' Riformati, egli unito col P. F. Andrea di S. Giob, ed alcuni altri Padri suoi compagni, diedero principio alla fabbrica di questo divoto Templo, non con altro denaro, che quello, li veniva somministrato dalla carità de' più Napoletani.

Compiuta la fabbrica, ed abbellita da' Padri la Chiesa per mezzo dell' elemosine, fu consagrada da Monsig. Antonio del Pezzo Arcivescovo di Sorrento nel mese di febbrajo del 1654., come si raccoglie dall' Epitafio, che su la Porta maggiore di questa Chiesa si legge.

Sono nelle Cappelle di detta Chiesa diversi quadri d' egregia dipintura, altri di Lanfranco, altri di Giordano. Il Pulpito è stimato nobilissimo per esser fatto di radici di noce, con un' Aquila di sotto di molta vaghezza, che fa sembante di sostenerlo. Siccome nobilissima è la Sagrestia parimente di noce con delicatissimi intagli e figurine, rappresentanti la storia della vita di S. Agostino, e di S. Monica, opera d' un Frate dello

stess' Ordine, la quale, e con la grandezza del vaso, e con la polizia de supellettili, con cui si governa da quei Religiosi, fa non picciola pompa del suo bello.

Nella Cappella Schipana, dedicata al Glorioso S. Francesco di Paola, che nell' entrare è la prima a man dritta, si vede il nobil Sepolcro di quel gran letterato, e Regio Protomedico Mario Schipano, il quale, raccolse le lettere de viaggi di Pietro della Valle, ed ordinate le diede alle Stampe, sopra la sepoltura del quale si legge questo epitafio.

*Marius Schipanus non semel animo  
Repetens, quam parata, &  
Procliva defunctorum esset.  
Oblivio, presumpso hæredum officio  
De privato sibi sepulchro, vivens  
Consuluit. Anno sacre panegyris.*

MDCL.

Ancora in questa Cappella veggonsi molti simulacri d' altri uomini illustri della famiglia Schipana, fatti di fino marmo a spese del rinomato Mario, conforme si può vedere dalle loro iscrizioni.

*Della Chiesa, detta la Madre di Dio,  
delli Scalzi Carmelitani.*

**Q**ueste Chiesa fu edificata da un Padre Carmelitano Scalzo Spagnuolo, uomo di gran bontà di vita, il quale per le limosine fatte, comprò un Palazzo, e Giardino, dove fu eretta questa principalissima Chiesa, e Monistero sotto la regola di Santa Teresa.

Ella è Chiesa molto vaga per lo suo disegno, ed è tutta ornata di un nuovo lavoro di carta pesta  
— dora—

dorata, ne' di cui fogliacci si leggono i miracolosi successi di que' Padri, che nella detta Religione fiorirono, di bontà di vita.

Ha di più ragguardevole questa Chiesa l' *Altare Maggiore* tutto composto di pietre preziose, con un palliotto d' ordine dorico similmente di gioje, e pietre preziose, cui non è simile in Napoli: e sopra l' Altare un gran Tabernacolo, o sia Custodia, colle due porte del Coro della stessa preziosa materia, si stima tutto opera di ottanta mila scudi, e più, vedendovisi fra le altre pietre preziose moltissimi diaspri, lapislazzali, ed Agate, con lavoro artificiosissimo.

Nelli due laterali dell' Altare maggiore si vedono, due quatroni dipinti a oglio del celebre pittore Giacomo del Pò, sostenuti da figure fatte a chiaro scuro, dall' istesso autore.

Dalla parte del Vangelo si vede la bellissima *Cappella di Santa Teresa*, una delle più cospicue di Napoli, dove si veggono colonne egregiamente lavorare, e sopra l' Altare una bellissima statua, d' altezza di sei palmi, tutta d' argento, della Santa Madre Teresa. La volta è ben dipinta a fresco, ma di mano sconosciuta, il quadro, che racchiude la statua d' argento sopra legno, è di un palmo di grossezza, quale si cala con artificiosa machina fatta dal Cavalier Cosmo Fansago.

Nelle altre Cappelle si veggono bellissimi quadri, e principalmente in quella della famiglia Ravaschiera, che è ricca di pitture del famoso Santafede, ed è l' ultima a man destra nell' entrare.

## Di altri Luoghi convicini.

**Q**uindi si discende a vedere gli spaziosi, e comodissimi *pubblici Granai* della Città, nelli quali sono molti Ministri, che v'invigilano; e molti, che cotidianamente vi lavorano con ottimo regolamento.

Nell' altro a rincontro sono bellissimi edifici, principalmente il *Monistero di S. Petito*, dove abitano Monache Benedettine, con grandissima osservanza, e sono delle più nobili famiglie di Napoli. La Chiesa è assai vaga, e magnifica, ricca d'argenti, e di parati fontuosi.

Più innanzi è la Chiesa di *San Giuseppe*, servita da' Cherici Regolari Minori, di nobil disegno.

Quindi si va alla *Concezione de' Capuccini*, Convento assai grande, e magnifico, in luogo ameno, e con bellissimi giardini.

Verso la via del monte è il nobilissimo Convento, e la magnifica Chiesa de' *Padri Predicatori*, detta *Giesù, e Maria*, con una scalinata di bianchi, e finissimi marmi, ornata di balaustri della stessa materia lavorati con tale artificio, che l'occhio d'ogni parte la scorge, tutti forniti a prospettiva. Onde tutta la facciata, situata per altro in luogo eminente, apparisce assai bella, ed ovvi la seguente iscrizione:

*Jesu, & Mariae Imparem voto adam, attritis in bello opibus, spe, non Marte frustratus, Ferdinandus Caracciolus Dux Arcolanorum, patrisque studiis insistens Franciscus hares Dux Arcolanorum. Ann. 1713. 13. xxx.*

In questa Chiesa si veggono ricchissime Cappelle, ed in quella degli Orsini presso l'Altar maggiore



giore oggi è uno de' più belli , che siano in Napoli , opera di marmi commessi , fatta da Giuseppe Gallo , costa da dieci mila scudi , e più . Evvi un' Organo colle canne tutte di legno assai mirabile .

*Di Capo di Monte .*

**D**Opo la Conocchia segue Capo di Monte , dove sono bellissime possessioni , e vaghissimi giardini , ed ove si gode un' aria amenissima , e in questo amenissimo sito la Maestà del nostro presente Regnante Carlo Borbone vi a fatto fare una villa Reale , che rachiude un numero infinito , così di volatili di tutte le sorti , che di selvaggi quatrupedi , dove spesso la sua Persona Reale , va a divertirsi cacceando , e di più vi si sta fabricando un magnifico Palazzo veramente Reale .

*Della Montagnuola .*

**A** Presso Capo di Monte , segue la *Montagnuola* , dov' è un luogo molto rinomato per la salubrità dell' aria , e vi sono delli bellissimi Palazzi , e altre fabbriche .

*Della Chiesa di Santa Maria della Provvidenza, detti i Miracoli .*

**S**U questa Collina si è nuovamente fabbricato il Monistero di S. Maria della Provvidenza , la cui Chiesa anticamente dicevasi de' Miracoli . I Signori Governatori del Monte delle sette opere della Misericordia , esecutori testamentarj del fu Giancamillo Cacace Reggente ,

e Fondatore, ne anno avuta la cura: l'acceleramento però devesi alla pia, e sollecita appellatione della f. m. del Canonico Carlo Celano, eletto primo Protettore del detto sagro luogo, la cui fabbrica fu incominciata nel 1662. e terminata nel 1675.

La Chiesa è degna di esser veduta, e per l'architettura, e per la varietà delle pitture, opere de' primi uomini della professione, tutti Napoletani. La tavola dell' Altar maggiore, rappresentante il mistero della Santissima Trinità, la Vergine, e San Giuseppe, &c. è del pennello stimatissimo di Andrea Vaccaro. Quella della Cappella della Santissima Concezione a man dritta dell' Altar maggiore, è opera del celebre Luca Giordano: l'altra nelle Cappella di S. Michele a man sinistra, di Andrea Malinconico.

Nella Cappella del Crocefisso si vede l'antica Immagine della B. Vergine Madre di Dio, sotto il titolo de' Miracoli, colla cornice d'argento. Il quadro de' Santi Francesco d' Afsisi, Domenico, Ignazio, e Filippo Neri, che vedesi in questa Cappella è opera di Francesco Solimene: E quello della Cappella a rincontro è di Andrea Malinconico, di cui sono eziandio gli altri due quadri nelle Cappelle seguenti, e tutti gli altri, che sono nella Chiesa.

Per vedere questa Chiesa, bisogna, che il forestieri vi sia di mattino, perchè di giorno si tien chiusa.

Si va di mano in mano questa nobile Chiesa arricchendo di argenti, e di preziose, e vaghe suppellettili.

*Della Chiesa di S. Maria degli Angeli  
della Montagnuola.*

**N**on molto lungi dal sudetto luogo, vedesi in aperto, eminente, ed ameno sito la Chiesa di S. Maria degli Angeli, ridotta in nuova, e vaghissima forma, tutta di vaghi stucchi, ed artificiosi marmi composta per opera di Fr. Giovanni da Napoli Ministro Generale de' Frati di San Francesco dell' osservanza; se bene oggi con bolla del Pontefice Urbano VIII. in luogo de' medesimi Frati, vi sono i Riformati.

Vedesi nella facciata di questa Chiesa una statua di S. Francesco sopra un portico sostenuto da colonne di travertino.

L' Altar maggiore è vago, composto di marmi ben' intagliati, sotto di cui si scorge un Christo morto di marmo esquisitamente lavorato. Ed in unde' pilastri un pulpito similmente di marmo, sostenuto da un' Aquila della stessa materia, opera di grande architettura, il tutto del Cavalier Cosm. Fonfago, co' l' cui disegno si è riformata, ed abbellita tutta la Chiesa.

Nella Cappella del braccio dritto dell' Altar maggiore vi è un Christo affiso in Croce di molta divozione, per esserne stato l' Autore Fra Diego di Palermo degli stessi Frati, morto con fama di molta bontà. L' altre statue di legno, che si veggono nell' Altar maggiore, e nelle altre Cappelle, le ha fatte un' altro Frate, appellato F. Diego de' Carresi.

Il Chioffro è tutto dipinto con figure rappresentanti la vita della Gran Madre di Dio, opera di Bellifario Corensi, fatto a spese de' principali Signori del Regno, come si può scorgere dalle armi di essi, ivi dipinte.

*Di S. Antonio Abate.*

**Q**Uindi poco lungi si scorge la Chiesa di S. Antonio Abate, edificata dall' Illustrissima Famiglia d' Angiò, nella quale vi era bel Palagio con vaghi giardini, ove anche era uno Spedale per quelli, che pativano di fuoco.

Dall'altra parte della Montagnuola, nella quale vi sono molti vaghi, ed ameni horti, in un luogo alquanto al basso, è posta l' antica.

*Chiesa di S. Eusebio.*

**L**A quale essendo stata molti anni in abbandono, nel 1530. fu conceduta a' Padri Cappuccini. Sotto il maggior Altare di questa Chiesa giacciono tre Corpi di Santi, cioè il Corpo di detto S. Eusebio, Vescovo, e Padrone di Napoli, il Corpo di S. Massimo, ed il Corpo di San Fortunato. Qui sono molti belli horti, e giardini, con vaghi, e dilettevoli boschetti.

*Di S. Maria de' Monti.*

**N**on molto lungi salendo su i Monti si ritrova un' assai bella Chiesa, novellamente eretta, e dedicata alla Madre di Dio, ov' è una divota Congregazione di Preti Secolari, istituita dal P. D. Carlo Carafa, di cui abbiain diffusamente ragionato nel nostro *Specchio del Clero Secolare* al tomo terzo.

Appresso è Capo di Chino, ove la prima erta del Monte comincia, così detta, quasi *Capo Clivi*.

Dall'altra parte verso Mezzodì e l' ameno  
e de.

e delizioso Monte, il quale ha preso il nome del Trecco, da Monsù Fusio Lautrecco Capitano Generale dell' esercito Francese, il quale mentre che tenne assediata Napoli per lo spazio di quattro mesi, ivi con tutto il suo esercito stava accampato, e particolarmente sotto detto Monte, ov' è un gran cavamento, che sin' oggi si vede, detto dal volgo *La Grotta degli Sportiglioni*, benchè in parte è fabbricati per gli maleficj, che ivi si commettevano.

*Di Poggio Reale, del Fiume Sebeto, e del Palagio detto degli Spiriti.*

**Q**uesto vago, ed amenissimo luogo, detto Poggio Reale, e un miglio distante dalla Città, per innanzi chiamato il Dogliuolo, Iatinamente *Doliolum*. In questo luogo abitava il primo Gentil'uomo della famiglia Sorgente, chiamato Elia, che vi fè un bel palagio col ponte, donde passava il fiume. In questo, Alfonso figliuolo del Re Ferrante I. vi fè bellissimo edificj, con commode stanze, nelle quali fè dipignere la congiura, e guerra de' Baroni del Regno contra lo stesso Rè, con altri degni successi, che fino a' nostri tempi si veggono, opere di Pietro del Donzello, e di Polito suo fratello. L'Architettura della fabbrica Reale è di Giuliano di Majano Scultore, ed Architetto famoso, come ha lasciato scritto il Vasari. Quivi sono deliziosi giardini, fontane, e giuochi d'acque innumerabili, adornate di marmi, e statue. Questo era anticamente il luogo del diporto de' Rè passati.

L'Architettura di questo Real Palagio è formata in questa guisa: Quattro Torri quadre sopra quattro cantoni, vengono legate insieme per

mezzo di quattro Portici grandissimi , sicchè per lunghezza il Palagio viene ad avere larghezza doppia . Ogn Torre ha stanze bellissime , ed agiatissime , sopra , e sotto , e si passa d'una all'altra di esse per mezzo di que' portici aperti . Si ascende nel Cortile , ch'è in mezzo con alquanti , ma pochi gradi , e si va ad un fonte , e ad una peschiera d'acqua chiarissima , quivi d'ogn'intorno sorgon dal pavimento vene , e zampilli d'acqua , per mezzo d'infinite fistolette , quì collocate con arte , e sono in tanta copia , che in un subito per diritto , e per traverso bagnano assai bene i risguardanti .

Oltre alle fontane predette , sono anche nella strada pubblica molte vaghe , e dilettevoli fontane , ornate di marmi , e conchiglie marine , le quali tutte scaturiscono acqua in abbondanza , fatte per commodità , e ricreazione de' Cittadini Quivi d'intorno sono altri vaghi , e nobili giardini , colmi di tante delizie , che quanto finsero i Poeti , quì pare superato dall' arte .

Poco discosto da questi ameni luoghi è il Fiume Sebeto , il quale corre per varj canali , spruzzando l'erbose campagne , e di mano in mano crescendo acquista maggior forza ; e fatti alcuni tortuosi cammini , e girandole , tutto in se raccolto passa sotto un bel Ponte detto della Maddalena , ed ivi si unisce col mare 200. passi lungi dalla Città .

E' questo fiume molto famoso presso gli Scrittori , e frà moltissimi altri , presso Vibio Sequendo nel suo libro *De Fluminibus* , Virgilio nel 7. dell' *Encide* . Columella *De re rustica* lib. 10. Stazio Papinio nel suo primo *Sylvarum* . Pontano nel secondo libro *Partenopeo* , in quella sua *Elegia* , che comincia :

Can.

*Cantabat vacuus curis Sebethus ad amnem.*

Ed il nostro Sannazaro in diversi luoghi, particolarmente nella sua Arcadia, ne' seguenti versi:

*Amico io fui frà Baja, e' gran Vesuvio,  
Nel lieto piano, ove col mar congiugnesi  
Il bel Sebeto, accolto in picciol fluvio.*

Ha questo Fiume una delle sue origini nel luogo detto *Cancellaro*, sei miglia distante dalle radici del Vesuvio, e 5. dal mare, nella Villa perciò appellata *Le Fontanelle*, qui si vede un'antro, che distilla dall'alto, e tramanda insieme al suolo quantità d'acque, le quali per occulti meati pervengono al luogo detto dal volgo *La Bolla*, dove per lo frettoloso cammino par che le acque bolliscano. Quivi il fiume è da un gran marmo diviso, e parte per aquedotti ne viene alla Città, parte diffondendosi per la Campagna, forma il picciolo, ma famoso Sebeto, di cui fu chi ne scrisse.

*Ricco di fama sei, povero d'onde.*

Ma questa povertà, com'è detto, proviene dalla lodevole prodigalità, non dalla miserabile inopia.

Sono per questa causa i terreni delle Paludi di Napoli così fertili, ch'è meraviglia; perciocchè in tutti i tempi dell'anno sono abbondantissimi, d'ogni sorte d'erbe necessarie all'umano vitto. E colla commodità di quest'acque macinano undeci Molini, alli quali chiamasi il Fiume; e quindi ancora avviene, ch'egli pover d'acqua apparisce.

*Del Palagio, detto degli Spiriti.*

**F**UORI la Porta Nolana trà Poggio Reale, ed il Sebeto, nel luogo anticamente detto il *Guasto*, è un rovinato Palagio, che fu di Niccolò

Id-Antonio Caracciolo . Era un tempo le delizie di Napoli, per gli horti ameni, che aveva, per le fontane vaghissime, e giuochi d'acque innumerabili, precisamente da un albero, che per occulte fitolette, tanta copia d'acqua diffondeva, che sembrava una pioggia, co'la di gran vaghezza, e maraviglia, e per le dilettevoli selve, come appare dall' Iscrizione, che caduta dal suo luogo, è stata capopiè fabbricata nel muro, che guarda l'arenosa riva del Sebero, ella è poeticamente scritta del tenor seguente:

*Nic. Ant. Caracciolo, Vici Marchio, & Caesaris à latere Consiliarius has Genio Aedes, Gratiis Hortos, Nymphis, Fontes, Nemus Faunis, & totius loci vanustatem Sebetho, & Syrenibus dedicavit. Ad vitæ oblectamentum, atque secessum, & perpetuam amicorum jucunditatem. M. D. XXXXIII.*

Il Palagio è in forma di Cembalo ( o di galea, come dicono ) e vuole il volgo ( che presso gli Scrittori non ne trovo notizia ) che renduto inabitabile per l' infestazione degli spiriti, sia rovinato nella maniera, che oggi si vede: per la qual cosa non si veggono più delizie, nell' Iscrizione annoverate.

Che molte Case in diverse parti del mondo sian rendute inabitabili per simiglianti infestazioni degli Spiriti, che vi muovono tumulti, e v' inquietano gli abitanti, è così certo, che la Pratica Forense della Spagna permette, che il conduttore della Casa, il quale non sapeva, prima di prenderl' a fitto, tali inquietudini, possa lasciarla, senza pagarne la pigione, come giudicarono Porzio, e Covarr. l. 4. *variar. resol. c. 6.*

Iddio permette, ò comanda tali infestazioni, ò in pena de' peccati, ò ad esercizio de' buoni,  
ni,



ni, ò per altra a noi occulta cagione, come dottamente afferma Martino del Rio *Disquis. Mag. l. 2. q. 27. sect. 2. num. 16.* se sia vero ciocchè il volgo dice di questo Palagio, mi riporto a que' che dicono averlo a lor costo sperimentato.

*Della Villa di Pietra-Bianca.*

**N**Elle falde del fertile, e delizioso Vesuvio, per esser' elleno molto amene, vi anno edificato vaghi Palagi con bellissimo Giardini, e trà gli altri Bernardino Martirano Gentil' uomo Cosentino Segretario del Regno nel tempo dell' Imperador Carlo V. vi edificò la sua bella Villa, detta Pietra-Bianca, ed in greco *Leucopetra*, con bel Palagio, è commode stanze; e tra l'altre cose degne vi era una grotta di maraviglioso arteficio tutta di conchiglie marine, con gran maestria composte, il cui pavimento era di varj, e belli marmi vermiculati, con tanta abbondanza d'acqua viva, che era una maraviglia. Onde il suddetto Imperador Carlo V. non isdegnò d'abitarvi prima ch'entrasse in Napoli del 1535. quando ritornò dall'impresa di Tunisi, come nella seguente Iscrizione fu la porta del medesimo luogo:

*Hospes, si properas, non sis impius. Præteriens, hoc edificium venerator, Hic enim Carolus V. Rom. Imper. debellata Afrivca veniens, tri-duum in liberali Leucopetra gremio consumpsit, florem spargito, & vale. M. D. XXXV.*

Entro la detta grotta era anche un fonte lavorato di conchiglie marine, nel quale stava coricata una bellissima Aretusa di marmo ignuda, ove si legge un' Epigramma, che così dice:

*Qua modo Tyrrhenas inter celeberrima Nymphas,  
Et prior ante alias forma Aretusa fuit.  
(Prob dolor) in gelidos dum flagra versa liquores,  
Narcisi ingratis duris hic lacryma.*

*Haud*

*Haud procul hinc surgens substructo fornice terras*

*Chratidis ad magni nobile labor opus.*

*Hic mihi de conchis posuit fulgentibus antrum,*

*Najadum propter, Nereidumque domos.*

*Hujus ego aeternum tanto pro munere nomen,*

*Quam possum blando murmure testor aqua.*

Ma non ostante li funesti esempj de' danni fatti, in particolari a queste vicinanze, di Refina, Portici, e Pietrabilanca, pur tuttavia in detti luoghi si vedono bellissimo edifizj di Palazzi, Ville, vaghi giardini, e fontane, che da tempo in tempo si sono fatte fabricare, sopra le lave eruttate dall' istesso Vesuvio, e non vi è Signore, o Benestante, per cui non v' abbia qualche nobile abitazione, quantopiù per le fabriche già accennate, fattevi fare dal Nostro Regnante, nella Villa Reale di Portici.

*Del Monte Vesuvio.*

**S**Ovrasta alla detta Villa il gran Monte Vesuvio, altrettanto famoso per la fertilità degli arbusi, e viti, le quali generano ottimi grechi, e lagrime, molto dilettevoli al gusto; quanto per gli suoi incendi, molto orrendi alla vista, e molto nocivi alle soggette campagne, onde Marziale ne scrisse il seguente Epigramma:

*Hic est Pampineis viridis Vesuvius umbris.*

*Presserat hic molidus nobilis uva lacus.*

*Hoc jugo, quam Nisa colles, plus Bacchus amavit,*

*Hoc nuper Satyri Monte dedere choros.*

*Hac Veneris sedes, Lacedaemone gratior illi.*

*Hic locus Herculeo nomine clarus erat.*

*Cuncta jacent flammis, O tristi mensa savilla,*

*Nec superi vellent hoc livisse sibi.*

Que

Questo Monte 25. volte ha dalla sua cima but-  
tato fiamme; sei prima dell'avvenimento del  
Redentore, ma non così formidabili, come le  
altre 19. dopo il nascimento del medesimo, e que-  
ste sono le seguenti.

La Prima fu al tempo di Tito Vespasiano l'an-  
no del Signore 81. nel primo giorno di Novem-  
bre, quando eruttando fuoco, cenere, e glob-  
bi di miniere fulfuree, e sassi ardentissimi, ro-  
vinò gran gente, e se danno notabile alle Città,  
e Ville convicine, spiantando affatto Pompeja,  
ed Erculana antiche Città; e trà que' che vi mo-  
rirono uno fu Plinio, fratello della Madre di Cajo  
Plinio secondo, scrittore della storia naturale,  
il quale trovandosi a Miseno, Città ora distrut-  
ta presso Baja, al governo dell' Armata Impe-  
riale, nella notte precedente al primo di No-  
vembre, mentre egli studiava, sentì da sua So-  
rella essere apparita una grandissima, ed inso-  
lita nebbia verso il Vesuvio; la qual cosa udita,  
tolse alcuni libri da far notamenti, ed imbarca-  
tosi su le Galee, che aveva nel Porto, non sa-  
pendo, che il Monte di Somma bruciasse, an-  
dò per investigare la cagione dell' inusitato pro-  
digio, e se bene gli altri spaventati fuggivano  
dall' incendio, egli senza timore volentieri vi  
andò; ed approssimato alla Città Pompeja si ac-  
corse dell' incendio; e mentre, che osservava  
quanto in quello scorgere si poteva, patendo egli  
di strettura di petto, sovrappreso da gran caligi-  
ne, e puzza sulfurea, cadde, e morì subito; del-  
la cui morte parla il Petrarca nel trionfo della  
Fama al cap. 3. così dicendo:

*Mentre io mirava, subito hebbi scorto  
Quel Plinio Veronese suo vicino,  
A scriver molto, a morir poco accorto.*

La

La Seconda avvenne nel 243.

La Terza fu nell'anno del Signore 471. di cui così favella l'Eminentissimo Baronio: Ardendo il Monte Vesuvio nella Campagna, dicono Marcellino, e Procopio, che mandò fuori tanta cenere, e sì lungi, che comprese quasi tutta l'Europa. Di che quegli di Costantinopoli, ove quella similmente pervenne, tanto sbigottimento presero, che instituirono a' 6. di Novembre un annual memoria, per placare colle orazioni l'ira divina. Quindi si può raccogliere quanto di ciò patisse Napoli, non più che otto miglia lontana; perciocchè oltre alle gran pietre, fiamme, e ceneri ardentissime che dal Monte uscivano, erano sì spessi i tremuoti, e le palpabili nebbie, che collo scuotere degli edifici, ciascun cittadino ne rimase talmente pieno di spavento, che d'ora in ora aspettava il disertamento della propria Patria. Quale incendio per intercessione di S. Gennaro fu raffrenato.

La Quarta del 685. Ed in questa le fiamme, oltre all' avere abbruciato tutti i luoghi vicini, corsero à guisa di fiume nel Mare.

La Quinta del 983. Nel qual tempo ebbe una visione certo solitario della dannazione di Pandolfo Principe di Capoa, raccontata da Pietro di Damiano in una sua Epistola, à Domenico Loricato, ed aggiugne molti casi avvenuti circa il Vesuvio, qual lettera è riportata eziandio dal Baronio nell' anno accennato, nel fine della quale soggiugne: Or come che simiglianti aperture della terra, le quali mandano del continuo fuori globi di fiamme, sieno state anzi poeticamente, che teologicamente reputate parte dell' inferno, sì che quel fuoco sia lo stesso che l' infernale, apparecchiato à peccatori; e pos-  
sto

## DE' FORESTIERI. 259.

o si trovi ancora aver ciò scritto Teologi non ordinarij, certo è non di meno, tali cose esser già sotto simiglianza dell' inferno, proposta a mortali.

La festa accadette del 993. di cui così ragione il sovracitato Baronio. Quest' anno, come scrive Glabro Ridolfo, il Monte Vesubio tornito fuori gran copia di fiamme; ed anche si apprese prodigiosamente fuoco in diverse Provincie; e ardendo Roma, la Basilica Vaticana cominciata ad abbruciare, fu come piacque à Dio, liberata per miracolo, dall' incendio.

La Settima fu a' 24. di Febbrajo del 1036.

La Ottava del 1038.

La Nona dello stesso 1038.

La Decima a' 29. di Maggio del 1139.

La Undécima del 1430.

La Duodecima del 1500.

La Decimaterza del 1631. da' 16. di Dicembre infino a' 23. una delle più formidabili, raffrenata per l'intercessione di San Gennaro, Protettore della Città di Napoli, la cui Chiesa ogni anno nel dì sudetto, ne rende à Dio le grazie per sì miracolosa liberazione.

La Decimaquarta del 1660. nel mese di Luglio.

La Decimaquinta, del 1682. dalli 14. di Agosto di Venerdì infino al Mercoledì 26. dello stesso mese; quando il Vesubio si fe' vedere così formidabile, che non vi fu petto costante, che non s' intimorisse, comparendo le di lui orribili fiamme tanto più ardimentose, quanto che il Sole per due giorni interi sotto dense nubi si ascosse: quattro giorni continui per ventiti, e più miglia s' uditono i rimbombi delle squarciate viscere del Monte, e per tre ora tre-

ma-

marono le mura di molte case di Napoli, ancorche otto miglia del Vesuvio lontano; Onde si può dedurre quanto di peggio avvenisse a' luoghi vicini al Monte, perciocchè oltre al tremuoto, s'alzò tanto in alto la fiamma, che, superando il vicino monte più alto, traboccò nella Selva d' Ottajano, ed incendiolla, per la qual cosa tutti gli abitanti di quel contorno ritiraronfi in Napoli, discacciati dalle minaccie delle fiamme cadenti, dalla intollerabile puzza del solfo, dalla grandine delle infuocate pomici, e dalle ceneri, che con nuovo portentoso tentavano di farsi sepoltura de' viventi.

La decimasesta alli 26. Settembre 1685. la quale fu sì tremenda, che oltre di tanti tuoni, che per otto giorni si udirono da più di 20. miglia, disabitare li paesi vicini: dubitavano di Napoli per molti tremuoti che evidentemente si sentirono, e con tanto empito. L' altezza della fiamma che la notte si vedeva, illuminava, come se fusse stata Luna piena, e si alzò una nova Montagna, quale supera l' altra in mezzo quel gran vacuo come oggi si vede.

La decimaasettima fortè alli 17. di Dicembre nel 1689., e durò assai, e si accrebbe il monte di mezzo circa 500. palmi d' altezza: secondo fu attentamente osservato.

La decimaottava accadde alli 6. di Aprile 1694. e si può dire che dopo l'eruttazione del 1631. questa fosse la più orribile; poiche dopo aver fatto udire i suoi ordinarij mugiti durante lo spazio di più giorni, videsi il dì 13. del medesimo m. se discendere una sì gran quantità di bitume infocato, e liquido, che se si fosse unito in qualche luogo, se ne sarebbe potuto formare una nuova Montagna, mà caminò sem-

pre

pre per lo spazio di cinque miglia, riempendo tutte le Valli contigue, finche cessò la detta Montagna di vomitare.

La Decimanona si fe vedere alli 4. di Agosto 1696., e ciò fu allora, che questa Montagna vomitò una sì gran quantità di bitume per l'apertura, ch'è nella cima della nuova Montagna, di cui s'è parlato, il remanente dell'antica apertura, che non s'era intieramente aperta, fu assolutamente chiusa per questa nuova eruzione, essendosi dilatata più d' un miglio all' intorno.

La Ventesima fu alli 16. di Febbraro 1697.

La Ventesimaprima fu nel fine del mese d' Agosto del medesimo Anno 1697. che durò lungo tempo, e alli 19. di Settembre portò il suo Bitume sino alla Torre del Greco, e proprio nelle vicinanze de PP. Capuccini, ed altro più numeroso, e spaventevole trà Bosco, ed Ottajano, senza che si fermasse sino alli 27. del medesimo mese.

La Ventesimaseconda cominciò alla fine di Novembre del sopradetto Anno 1697. e durò sino alli 28. di Gennaro 1698. con qualche intervallo di pochi giorni.

La Ventesimaterza cominciò alli 17. di Maggio del medesimo Anno, e durò sino alla metà di Giugno seguente.

La Ventesimaquarta cominciò al primo di Luglio 1701. e continuò lo spazio di 12. giorni.

Doppa la sudetta eruttazion dell' Anno 1701. non avea questo Monte fatta altra considerabile, fuorchè la seguente, che per essere stata superiore di spavento a quante mai ne siano successe, e ne dà la presente distinta notizia, raccolta dall' *Ab. D. Gio. Battista Pujadiis.*

Co-

Cominciò dunque a' 26., e 27. di Luglio del Anno 1707. à farsi più à noi visibile il fuoco, ed a' 28. aumentossi sì fattamente, che temendosi già, che volea oltrepassare il suo costume, li abitatori de' suoi fertillissimi campi abbandonarono le loro case, e stettero ad ammirare li suoi effetti. Tremava la terra al gran movimento delle sue materie, che una urtando l'altra nello staccarsi dalle comuni viscere, ribombavano allo sboccare quasi fossero scoppi di cannone ò di mortari à bombe. Mà nima di queste similitudini è sufficiente à esprimere quel rimbombo, e quello scoppio, altro che di cannone, ò di mortaro. Accrescevasi il rumore dalle molte, e ben grosse pietre, che in alto scoccate precipitavano dentro il monte medesimo: e intanto grandissima copia di cenere innalzavasi sù la bocca à guisa di fongo, che (per quanto à noi si mostrava) certo era vicino à mille passi di altezza, così sostenendosi in aria dall' impeto medesimo del fuoco. Pur qualche porzion, che ne cadde la notte, andò verso Ottajano, e Bosco.

Mà il Venerdì 29. del mese fu più assai maggiore lo strepito, l'eruttazion delle pietre, e'l fumo, e le ceneri, che andarono per 20000. passi, e più in aria. Dalle 13. fino alle 16. ore tremò continuo la vicina terra, offendendoci gli edificj della Torre dell' Annunziata, del Greco, Refina, Portici, ed altri luoghi vicini. Molto bitume, e pietre infocate uscivano dal labro della sua gran bocca, per modochè spargendosi per la cima del monte, sembrava egli tutto di fuoco, specialmente formandone due spaziosi fiumi, uno verso Ottajano, e l' altro verso Refina, fendendo à mezzo il Monte, e più.



più. Il vento, che fino all' ora avea portato le ceneri verso i mentovati luoghi, si mutò da Oriente in Scilocco, e ne portò molta sopra S. Sebastiano, Massa di Somma, e nel Casale di Sereno, Barra, Ponticelli &c. Indi verso il mezzo di crebbe vie più l'eruttazione, per modo che le fiamme si vedevano innalzare per linea retta senza torcersi punto sopra 250. passi della bocca, e'l fumo, e la cenere si alzavano smisuratamente, assai più di prima, à segno che à tanto spavento non potendo più resistere gli abitatori delle vicine Terre, e Castella, raccolto il migliore delle loro sostanze, si fuggirono buona parte in questa Città, e in altri luoghi più sicuri, osservandosi anche i bruti fuggire, e tremare, ne era chi potesse intrepido resistere à sì orrendo spettacolo, e al continuo tremar della terra, che facevasi per tre, e quattro miglia attorno troppo sensibilmente sentire. Allora caddero in molta copia le ceneri, e arene grosse, anche pietre di qualche peso sopra Ota jano, Bosco, Somma, Sarno, Palma, Carbonara, Lauto, Nola, Nocera, Gragnano, e altrove.

La mattina delli 30. essendo varj li venti, e grossa assai la rena, che'l monte eruttava, non bene discernevasi la fiamma, e in tutto sparì agli occhi quel monticello, che dalle passate eruttazioni si è in mezzo alla gran bocca formato, donde al presente escono le sue materie: mà non però l' altissima piramide di cenere, ch' erasi formata, non si era punto scemata, quantunque piegavasi col mutar del vento. Poi verso le 20. ore si accesero sì fattamente le sue viscere, e crebbe à tal segno l'eruttazione, lo strepito, e il tremor della terra, che non è  
lin.

lingua da poterlo esprimere. Uscivano spesso ed ismisurati globbi di fuoco, e di cenere, con orrore inaudito strepitando, e con tanto impeto l'uno vortice urtando l'altro, che si generavano spesse saette e fulgori, le quali serpeggiando per l'aria, e lampeggiando, sovente cadevano nelle campagne, empìendole tutte di spavento insoffribile, ed altre piombavano nella stessa voragine, fendendo l'aria, e strisciando per que' gironi di fumo con modi non mai più veduti. In mezzo à questi sì spaventevoli avvenimenti, fu eruttata gran copia di smisurati sassi, che giunsero fino ad Ottajano, rovinando i tetti della Chiesa di S. Antonio, ed a quante vicine case. Temessi allora, che queste pietre infuocate non dovessero troppo durare, e metter' il fuoco ovunque precipitavano, sì come certamente fatto avrebbero, ajutate dall' ambiente assai riscaldato, e dalle cocenti ceneri, che ne avean ben preparati i legnami. Una di queste pietre caduta al luogo, ove dicesi le Fontane di Morcione, tra Pollena, e Massa di Somma, fu trovata pesare oltre à 450. libbre.

Quella notte stettefi in maggior timore, che mai, nè fu chi potesse nelle vicine Città, e Terre torcer' il viso dalla montagna, non già starsene sicuro nella campagna, imploravano la Divina Misericordia, ed attentamente osservavano quel vasto monte di fuoco, e' motivi, che faceva: che trà l'altre cose mandò quella notte fuori alcun minutissimo amore alquanto denso, che con l'altre materie in molta copia eruttate, diede affatto il guasto alle vicine campagne.

Verso l'alba del dì seguente calmossi alquanto quell'orrenda tempesta, e non fece insoffribili

ribili strepiti, salvo la mattina, che diede quattro, ò cinque scoppi quasi fossero di colombri-  
na, ed alcuni altri dopo vespro, per modochè  
ingannò molti à crederli cannoni scaricati dal-  
le nostre Castelle, spezialmente non vedendo  
altra novità nel monte, e quel dì fu il  
Cielo assai sereno, ed allegro. Solamente ve-  
devansi crescere ed innalzarsi sempre più ritti  
in Cielo que' gran gironi di fumo, e cenere, e  
non ispirando il vento molto gagliardo, ne an-  
cora molto inchinavasi quella sterminata pira-  
mide da qualche lato. Notossi, che la matti-  
na fu ella nella sua cima illustrata da' raggi del  
Sole 20. minuti, e forse più, prima ch' egli  
ascendesse su 'l nostro orizzonte, e il simile av-  
venne dopo tramontato. Mancarono ancora le  
tante faette, che continuo s'ingeneravano trà  
que' turbi, ò forse non si allontanarono dalli  
medesimi, salvo una, che verso le 14. ore cad-  
de nella Chiesa Parochiale di San Sebastiano  
senza offesa di niuno, e solamente ne fu tocco  
il tavolato soprano. La notte perocchè il fu-  
mo si mantenea ritto, viddesi più à bell' agio  
le stemperate fiamme, che uscivano, ne si può  
sprimere quanto si sporgevano in alto, e quan-  
to splendore si facessero, a' luoghi eziandio più  
rimoti di questa Città.

Crebbe sempre più il terrore, e lo spavento  
nel dì seguente, primo di Agosto, à misura  
che crebbe allo stremo l'eruttazione, e 'l fra-  
casso grande del Monte. Tremò per più ore  
continue la terra, non solamente di quei con-  
torni, mà fino alla Cava, e Salerno, e fino à  
Mataloni ed Averfa. Il vario vento, che spirò,  
cominciò à spargere quà, e là il fumo, e la ce-  
nere, che, fuori del suo centro, mal sostenuta

M

dalla

dalla veemenza del fuoco, volentieri cedea all'aria, che la premea, sicchè roversciandosi con impeto nelle vicine contrade, non solamente fece tramontar' in sul meriggio il Sole, mà sì fattamente oscurossi, che convenne alla Città di Napoli, Somma, Massa, San Sebastiano, Sant' Anastagio, ed altri luoghi, ricorrere all' uso delle fiaccole, non già nelle case, e ne' tempj, mà nelle campagne più aperte. Le fiette, che per ogni lato sfogoravano, li lampi, e li tuoni in mezzo à quello oscurore, davano spavento agli uomini più forti, che mai erano. Una delle fiette toccò il campanile della Chiesa maggiore di S. Anastagio, e ne bruciò le travi, che sostenevano le campane, e ne ruppe tutto l' Orivolo. Allora non si confidarono più resistere gli afflitti abitatori di que' luoghi, che v' erano rimasi, ed abbandonandoli affatto, ritiraronfi lontani, e buona parte ne vennero quà, pieni di cotal terrore, e confusione, che fecero pietà à quanti li videro,

Continuò sì funesto accidente anzi divenne maggiore à noi il giorno seguente, perocchè distendendosi vie più li diluvj di cenere, pervennero quà, ove ne' passati giorni non erano arrivate. Poco à poco disparve a' nostri occhi il Sole, e si annottò sì fattamente il nostro Cielo, che allq 21. in 22. ore fu necessario camminare con torchj accesi per la Città, ne ciò era sufficiente rimedio alla densa caligine, e alle tenebre palpabili, che si pativano. Tutta la gran massa di cenere, ò mal sostenuta più dal fuoco, cui dovette mancare il vigore, ò da suoi varj movimenti determinata à quest' uno, abbandonossi sopr'à noi con tanta gagliardia, e spessezza, che non si legge in tutte le nostre  
cro-

ronache accidente à questo simile, ne prima-  
 nella venuta di CRISTO Redentore, ne do-  
 po la sua Incarnazione in tutte l'atre gravi erut-  
 azioni, che si contano; e questa spessezza di  
 enebre, nè noi, ne' nostri vecchi la videro,  
 la intesero mai raccontare. Aggiungevasi,  
 che non scappava nè pure tenuissima aura di ven-  
 o, che mandasse più oltre la cenere; e in mez-  
 zo à quell'indicibil' orrore rimbombava l'aria  
 col continuo strepito de' tuoni, e delle faettes  
 fulgori, delle quali molte ne caddero, benchè  
 senz' offesa d'alcuno, à riserva d'una, che fra-  
 cassinò là di S. Maria del' Arco: onde pareva sca-  
 tenato l'inferno a nostro danno.

Ma colui, che custodisce le Città, ed ha nelle  
 sue mani il cuore de' Rè, e de' popoli; spi-  
 rò à tutti un fervente ricorso all' intercessione  
 del nostro Guardiano, e Protettore SAN GEN-  
 NARO, il qual c' impetrasse dalla sua Divina  
 Misericordia la liberazion della tremenda cali-  
 gine, che ne cagionava la cenere; la qual, se  
 troppo durava, era senza dubbio sufficiente à  
 soffocarci tutti, ovvero almeno innabbissar' af-  
 fatto le campagne, onde la destruzion nostra  
 sarebbe senza fallo succeduta.

Imperò à quell' ora medesima fu fatta umi-  
 le, e divota processione 'dalla nostra Cattedrale  
 à Porta Capuana, con la Testa del Santo Mar-  
 tire, accompagnata dal fu nostro Cardinal' Ar-  
 civescovo, col Capitolo della Cattedrale, e le  
 quattro Religioni mendicanti, dal fu Sig. Vice-  
 è Co: di Martinitz, e da infinito popolo, che  
 implorava col più intimo del cuore il Divino  
 Ajuto, e l'intercession del Santo. *O mirabilis  
 Deus in Sanctis suis!* Tosto cominciò à pla-  
 ar la Montagna, e dileguarsi le tenebre. Alle

2. della notte l' autor vidde le stelle in Cielo, e alla mezza notte fu la cenere affatto da noi allontanata: sicche la mattina seguente ritornò più che mai sereno il giorno, e l' ultime reliquie dell' eruttazione ( che per alquanti altri giorni hà mandato fuori il Monte ) con replicato prodiggio si sono vedute continuamente inoltrarsi per molte miglia sul mare, passando per mezzo i Territorj disabitati trà le due Torri, dell' Annunziata, e del Greco senza offesa d' alcuno, infin' à tanto, che si sono interamente estinte, e consumate quelle materie, ch'eransi accese.

Per questo manifesto miracolo del nostro gran Protettore, oltre à tante altre grazie intercedute ne' passati dì, anno i Deputati della Cappella del Tesoro, ove conservansi le sue venerande Reliquie, fatto imprimere un medaglione assai ben fatto, che da una parte mostra l' effigie del Santo, ed intorno queste lettere: D. JANV. LIBERATORI ORBIS. FUNDATORI QUIETIS., e dall' altra si mostrano le ampolle del suo miracoloso Sangue sopra una ghirlanda di fiori, e in mezzo queste parole: POSTQUAM. COLLAPSI. CINERES. ET. FLAMMA. QVIEVIT. CIVES. NEAPOLITANI. INCOLVMES. A. D. MDCCVII. E anno fatto alzare un Epitaffio con la Statua del Santo; sopra le scale di S. Chaterina a Formelli, per memoria del gran miracolo.

Non è da lasciarsi sotto silenzio, che quelli orribili scoppi del Monte furono intesi infino à Roma, ove fecero molti ragionamenti, e chi s'immaginava una cosa, e chi un'altra, mà in sostanza era la Montagna: e da ciò puossi ar-

go-

commentare che rimbombi gagliardi si furono, Lode à Dio, e a' nostri Santi Protettori, che ce ne anno liberato; e chi lo sà, se questa eruzione non ci abbia impedito un mal di gran lunga maggiore, ch'è il tremuoto, à cui titiamo tanto soggetti?

Per tutti questi avvenimenti con gran senno oprò chi, nel Casale detto Refina, alle falde del Vesuvio, se incidere in marmo la seguente Iscrizione.

*Posterì, Posterì, vestra res agitur. Dies facem praesert diei, Nudius perendino. Advartite: Vires ab fatu solis, ni fabulatur Historia, arsit Vesevus, immani semper clade hesitantium; nè posthac incertos occupet, moneo. Uterum gerit Mons hic, bitumine, alumine, ferro, sulphure, auro, argento, nitro, aquarum fontibus gravem: serius, ocyus ignescet, pelagoque insuente pariet; sed ante parturit. Concutitur, concutiturque solum: fumigat, coruscat, flammigerat, quatit aërem, horrendum immugit, boät, tonat, ardet finibus accolae. Emigra dùm licet: jam enititur, erumpit, mixtum igne lacum evomit; precipiti vult ille lapsu, seramque fugam praeventit. Si corripit, actum est, periisti. Anno sal. M. DC. XXXI. Kal. Jan. Philippo IV. Rege, Emmauele Fonseca, & Zunica Comites Montis Regii Pro Rege Repetita superiorum temporum calamitate, subsidiisque calamitatis, humanius, quod munificentius) formidatus servavit, spretus oppressit incautos, & avidos, quibus Lar, & supellex vita potior, Fùm tu, si sapis, audi clamantem lapidem. Sperne larem, sperne sarcinulas, mora nullafuge. Antonio Suares Messia, Marchione Vici, Praefecto viarum.*

Il luogo, donde tanti incendi sono usciti,

è una gran voragine, sù la cima del Monte, à guisa di Anfiteatro, intorno alla quale sono alcuni spiracoli simili alle tane delle Volpi, dalli quali si vede uscir di continuo un leggier calore; trè bocche di questi furono le più frequenti à mandar fuori in tali avvenimenti, fiamme, pomici, e ceneri, e da tutte parti in alcuni tempi dell' anno più, o meno esce continuo fumo, e di notte bene spesso si vede la fiamma, e di quando in quando si ode il rimbombo nel suo concavo seno.

Oltre alle già descritte eruzioni se ne sono vedute dell'altre à nostri tempi con danno notabile di molti territorj e fabbriche, e specialmente quest' ultima nella fine del passato anno 1751. con essersi fatte altre aperture più sotto di detto Monte, quasi al piano del terreno dove ne è uscito tanta quantità di bitume infocato dilatandosi più di due miglia dalla parte orizzontale di detto monte, con atterrare moltissime Masserie, e case, e tuttavia detta eruzione va durando anche nelli giorni corenti.

*Delle più ragguardevoli Biblioteche,  
così publiche, come private della  
Città di Napoli.*

**D**Escritte le cose più insigni, e le Chiese più principali fuori le porte di Napoli, ho voluto qui aggiungere la notizia delle più ragguardevoli Biblioteche, così publiche, come private della stessa Città: cosa molto desiderata da virtuosi forestieri, alli quali, per quanto posso, intendo di dar piena soddisfazione. Elleno sono le seguenti, messe coll' ordine dell' Abecedario, perche si trovino più facilmente.



*SS. Apostoli de' Chierici Regolari.* Quivi è una famosissima Biblioteca in un vaso molto spazioso con bellissima simetria disposto. Vi sono volumi di Autori molto rari, e di tutte scienze. Rincontro à detta Biblioteca è un'Archivio di scitture antichissime, e particolarmente vi sono la Gerusalemme del Tasso, di mano del suo celebratissimo Autore: alcuni manoscritti di Giacompo Sannazzaro, e del Cavalier Marini, famosissimi Poeti Napoletani, e di altri.

*S. Angelo à Nido.* Stà aperta per il Pubblico la tanto famosa insigne, e copiosa Biblioteca per disposizione della fam. del Gran Piore del Baliaggio di S. Stefano F. D. Gio. Battista Brancaccio, in esecuzione della volontà testamentaria delli 2. ultimi Sig. Card. Francesco Maria, e Stefano Brancacci suo Zio, e fratello. Per l'edificazione del Vaso lasciò doc. 4. m., e più di doc. 600. l'anno per compra di nuovi libri, e per pensione del Bibliotecario.

*Ma la sudetta Libreria,* e stata di molto aumentata, mentre che l'eruditissimo Domenico Greco nell' ultimo di sua vita le donò tutti li suoi moltissimi e sceltissimi libri, che la rese veramente cospicua, e di gran profitto di questa Città.

*Concezione de' PP. Cappuccini,* detta dal volgo S. Eremo Nuovo. In questo Convento è una nobile Biblioteca di scelti libri, donati loro da D. Giovan-Battista Centurioni, virtuosissimo Cavalier Genovese, il quale per far questa scelta mandò in diverse parti d'Europa Don Antonio Clarelli Lettor di legge in quest' Accademia Napoletana, ed uomo eruditissimo dell'età sua. Dentro questa libreria è la seguente iscrizione.

M 4

D. Jo.

D. Joanni Baptista Centurioni Patritio Genuensi praeclarissimo, Neapolitanae Provinciae Fratres Minores Capuccini ob donatam huic Cœnobio locupletissimam Bibliothecam pro virium imbecillitate, exiguum ad tam insigne beneficium hoc grati animi monumentum, aeternum pro tam bene de se merito deprecaturi posuerunt.

Collegio de' Padri Giesuiti. Sono in esso due opiosissime Biblioteche. La più ragguardevole è quella, in cui non sono altri libri, che degli Autori della Compagnia, coverti di pelle rossa. Possiede questo Collegio una annua entrata per compra de' libri nuovi: ed al presente si è terminata una fabrica molto magnifica per riporvi tutti li libri. Certamente questa Libreria è un' Opera la più intesa che sia in Europa. Le Scanzie sono tutte, ò di legno di Noce il più bello, ò d'Oliva, ò finalmente d' altri legni più preziosi, e sono fatte con sì grand' arte, ch' elleno solo possono passare per Capo d' Opera. Nell' Anno 1700. fu aperta con ammirazione di tutti gli Virtuosi.

S. Domenico Maggiore. Evvi una celebre libreria de' PP. Predicatori piena di volumi di nobili Autori, ed in numero non ordinario, frà gli altri un manoscritto di S. Remigio, che vien citato più volta da S. Tomaso. Scrisse già Francesco Suertio nel libro intitolato *Athena Belgica*, che per accrescimento di questa libreria da Eugenio Pontano figliuolo del dotto Giovanni furono stati donati non pochi libri, che erano stati di suo padre. Nella Cappella, già cella di San Tomaso di Aquino, vicina alla detta libreria conservasi un manoscritto dello stesso Santo, sopra San Dionigi *De Cœlesti Hierarchia* già da noi accennato.

Gie-

*Giesù Nuovo*. Casa professa de' PP. Giesuiti. Quivi è una Libreria di molta considerazione, essendovi libri, che difficilmente si trovano altrove, toccanti tutte le scienze, e varie lingue, e ve ne sono alcuni di lingua Cinese, tiene annua entrata per compra de' libri nuovi.

*S. Giovanni à Carbonara* degli Eremitani di S. Agostino. In questo Convento una copiosa libreria, abbondante di libri di molte scienze, e particolarmente di Autori antichi, raccolti dalla gloriosa memoria del Cardinal Seripando, la maggior parte postillati di sua mano; oltre a manoscritti del medesimo Cardinale, precisamente alcuni, che sono concernenti al Concilio di Trento; quindi ebbe molte notizie il celebre Cardinal Pallavicino per fare la sua storia del detto Concilio. Vi sono inoltre alcune cose in lingua Arabica scritte nelle corteccie degli alberi. Questa libreria vien celebrata per cosa singolare dallo Suerzio, che lasciò registrato, ritrovasi in essa i libri dell' erudito Giacomo Parrasio, che fu maestro del Cardinal Seripando.

*Girolamini*, così detti in Napoli i Padri dell' Oratorio di S. Filippo Neri, li quali anno una Biblioteca numerosissima, e di libri non ordinarii, quale vanno tuttavia crescendo.

*S. Lorenzo*, Convento de' PP. Minori Conventuali. Quivi è una stanza assai grande, abbondante di libri d' ogni scienza, e di buoni Autori.

*Di San Martino de Certosini*. Questa libreria è riguardevole per la sceltrezza de' buoni libri, anco per le belle scanzie di noce nera con capricci d' intagli dell' inventione di Fr. Bonaventura Pressi dello stesso Ordine, in quella li PP.

anno spesi da sei mila scudi .

*Monte Orveto* : In questo magnifico Monistero à una libreria considerabile lasciata dal Rè Alfonso II. d' Aragona per beneficio pubblico, come dalla iscrizione, che si legge nella facciata di fuori di detto Monistero, del seguente tenore.

*Pius ad Dei cultum studiis ne vel hora frustra seratur, Bibliothecę locus erectus.*

De' libri lasciati dal mentovato Rè, si veggono oggi i seguenti, scritti in pergamena:

*Bibia Sacra* in foglio piccola fatta per mano di Mattia Moravio nell' anno 1476. con diversi disegni e figure. *Un'altra* in foglio grande, divisa due tomi *Humiliae per annum* in due tomi. Le opere di S. Bernardo. Etimologia di S. Isidoro. S. Girolamo in Isaia, e le sue Epistole. Vocabolario Ecclesiastico. *Legenda de' Santi*. Sermoni de' Santi. Sermoni Domenicali, e feriali. *Commentario in Psalmos David. in Genesim. Marchisini in mammotrectum. Vitę Sanctorum* in foglio grande, in due tomi: e così molti altri parimente scritti in pergamena, degni di esser veduti dagli amatori dell' antichità.

*S. Paolo de' Chierici Regolari*, detti *Teatini*: questi Padri, oltre ad una libreria di considerazione, anno à rincontro di quella un' Archivio, dove si conservano diversi manoscritti di varii celebri Autori.

*S. Pietro Martire de' PP. Domenicani*. Considerabile è in questo Convento la libreria, è per li buoni Autori, particolarmente de' SS. Padri, de' Teologi scolastici, e morali, ed altri di varia erudizione; ascenderà al numero di sei mila volumi.

*S. Severino* Monistero de' PP. Benedettini; quivi è una libreria, nella quale, oltre al numero de' libri di qualunque scienza, vi sono manoscritti, che in altre non si ritrovano.

*S. Teresa*. Convento de' PP. Scalzi Carmelitani; quivi in una stanza luminosa, e ben disposta, è un'amplissima Biblioteca, dove sono libri di tutte sorti di scienze, e per l'accrescimento tiene a questo effetto un'annua entrata.

*Giuseppe Valletta* Avvocato Napoletano, uomo di grand' erudizione, stimatissimo da tutti i virtuosi, tiene una copiosissima libreria tutta scelta de' famosi Autori, che si possono raccogliere, avendone fatti venire a qualsivoglia prezzo da tutte le parti d'Europa, con spesa di molte migliaja di scudi, d'ogni genere, e d'ogni Jinguaggio, de' quali egli n'è possessore, in particolar di Greci, Latini, Francesi, e Inglese, avendo con particolar cura procurato d'averne delle migliori edizioni, e con note, fra quali ve ne sono con postille di mano propria di Scalligero, di Heinsio, di Sciopio, ed altri, e costa da sopra 15. mila volumi, è una delle più scelte d'Italia, quale viene riferita da molti uomini di grido ne' loro viaggi, come dal P. Mabilone, dal Dottor Burnet, ed altri.

Li detti libri presentemente sono nella Libreria delli Patri del Oratorio di S. Filippo Neri detti li Gerolamini.

Fra le più ricche e scelte Librerie, che al presente si veggono in Napoli, e che un particolare può formare, si è quella del *Signor Marchese D. Matteo de Sarno* Napoletano, e *Patrizio Beneventano*, Presidente della Real Camera, il quale per lo genio nobile, e cognizione, che ha

delle più chiare scienze, ha saputo unire i migliori libri d'ogni professione sì sacri, come profani, e ricercare tutti gli originali Ebrei, Greci, e Latini adorni de' più dotti comentì: tutti i Legali più eruditi; nè ha risparmiata spesa per raccorre quei, che trattano di filologia, d'iscrizioni, e di medaglie, oltre i più ragguardevoli Lessici. Ha uniti tutti i *Padri Greci, e Latini* delle migliori edizioni. Non vi mancano gli Storici più ricercati, oltre certi libri assai rari, che sogliono adornare le Librerie più cospicue. Si è studiato di procurare manoscritti, acciocchè niente mancasse al decoro, e stima della sua gran Biblioteca: e prosiegue con eguale munificenza a sempre più accrescerla, e nobilitarla. Ma la generosità più commendabile del Signor Marchese, e che il pubblico tanto esalta, si è, che oltre tenerla aperta agli amici, ed a qualsivoglia onesta persona, sì della Città, come del Regno, che chiede in prestanza libri, con piacere, e con cortissime maniere gli accorda. E non v'ha dubbio, che ha fatto sommo utile alla letteratura, e prosiegue a farlo promovendo, e porgendo il comodo di coltivare il sapere in questa gran Città. Per ultimo i Forastieri, che quì capitano, si portano per fama ad ammirare, e godere della bella unione, e sceltezza di tanti libri.

*Il Principe di Tarfia* D. Ferdinando Spinelli ha fabbricata presso il suo palazzo una Biblioteca assai magnifica, e fuori d'ogni aspettazione nobile, e ricca sì per gli libri, come per gli armarj tutti di finissima indoratura, e di carminio risplendenti, con assai statue altresì indorate, e quatro di marmo piucchè il naturale, che sono

sono sopra basi indorate, e di artificiosissimo intaglio ne' quattr' angoli del salone lavorate. Oltre le due gallerie adorne di preziosi drappi con i ritratti degli uomini illustri in qualsivoglia sorta di letteratura, e di scienze. Ha procurato d'arricchirla delle più utili, e curiose macchine per l'esperienze fisiche venute da Inghilterra, e da Olanda con ispesa degna della generosità del sì magnanimo Principe. Vi ha erette due Accademie delle Scienze, e delle Belle Lettere, ed ha ordinato, che fosse pubblica a tutti. Questa descrizione di sì grand' opera è assai debole, e necessario vederla per farne una giusta idea, ed ammirarne la magnificenza, e tutti i Forastieri afferiscono con franchezza essere la più bella Biblioteca, che vi sia in Italia almeno; e si crede una delle meraviglia di questa Città.

*Notizia generale del Regno.*

**P**ER compimento di questo libro, darò breve notizia di tutto il Regno, e per prima saprà il Lettore, che tiene la Città di Napoli 37. Casali, li quali fanno un corpo con essa, godendo anche essi delle immunità, privilegi, e prerogative di lei. Di questi Casali, ve ne sono molti di grandezza, e di numero di abitatori, che somigliano compite Città, e sono situati in 4. Regioni, 9. ne sono quasi nel lido del mare: 10. dentro terra: 10. nella montagna di Capo di Chino, e di Capo di Monte, ed 8. nelle pertinenze del Monte di Paufilipo.

Questo Regno è circondato da trè Mari, cioè dal Tirreno, Jonio, ed Adriatico per tutto il contorno, salvo che da Greco, e Tramontana, donde confina collo Stato di S. Chiesa, il cui cir-

cui.

cuito è di 1468. miglia , cominciando dal Fiume Uiente di Terracina , girando per lo capo di Spartivento , ch'è nella fine di Calabria , e d'Otranto , fino al fiume Tronto , girando per Tramontana , e ritornando al medesimo fiume Uiente , la di cui lunghezza è miglia 450.

Sono in questo Regno sette Provincie , ora divise in dodici , nelle quali sono 144. Città , e frà Castelli , e Terre 1778. vi sono in dette Provincie 21. Arcivescovadi , e 123. Vescovadi , delle quali sono juspatronati del nostro Rè 8. Arcivescovadi , e sedici Vescovadi , concesute a Carlo V. Imperadore da Papa Clemente VII. nel 1579. a' 29. di Giugno.

Era , come già si è detto , questo Regno diviso in sette Provincie principali , cioè Terra di Lavoro , Contado di Molise , Capitanata , Apruzzo Ultra , Terra d'Otranto , e Calabria : si ritrova al presente distinto in dodici , e sono le seguenti ; La prima Provincia è Terra di Lavoro , detta anticamente Campagna Felice ; la seconda Principato Citra , detta prima i Picentini con parte della Lucania ; la terza Principato Ultra , ov'era il Sannio , e gl' Irpini ; la quarta Basilicata , che chiamavasi Lucania ; la quinta , Calabria Citra detta de' Bruzj ; la sesta Calabria Ultra , parte della Magna Grecia , la settima Terra d'Otranto , che anticamente dicevasi Japigia , Hidrunto , Messapia , e Salentina ; l'ottava ; Terra di Bari , nominata per lo passato Puglia Peucezia , la nona Apruzzo-Citra ; la decima Apruzzo Ultra , come a dire di là dal fiume Pescara , e queste due Provincie con commune vocabolo , furono dagli antichi connoverate nel Sannio , e più frescamente dette Aprutium ; l'undecima è il Contado di Molise , pur de' Popoli



poli Sanniti ; la decima seconda , ed ultima Provincia del Regno è Capitanata , dove era la Dania , e la Japigia co' l Monte Gargano , oggi chiamato il Monte di S. Angelo . La giustizia in queste Provincie s' amministra da un Preside con tre Regj Auditori , con l' Avvocato , e Procurator Fiscale , e con l' Avvocato , e Procurator de' Poveri . E' vero che , quantunque siano dodeci , in nove solamente di quelle risiede il Preside con la Regia Audienza . La ragione di questo è , che da' Tribunali , che sono nella Città di Napoli , viene amministrata la giustizia alla Provincia di Terra di Lavoro , in cui si ritrova situata . Quattro altre Provincie , perchè a rispetto dell' altre comprendono poco numero di Città , e Terre abitate , anno due Regie Audienze : queste sono Apruzzo Citra , ed ultra , che da un solo Tribunale sono governate ; in Capitanata , e Contado di Molise il simile si osserva .

Ciascheduna di queste Provincie , è stata dal Cielo di qualche particolar pregio arricchita . Si tralasciano le miniere del zolfo , e dell' alume con le terme medicinali , che si ritrovano nel territorio di Pozzuoli Città di Terra di Lavoro , perchè sono vulgari , e note ; di esse ho discorso a parte nel tomo della Guida de' Forestieri per detto luogo .

Nel territorio di Cosenza in Calabria Citra , sono diverse miniere d' oro , di piombo , di sale , di alume d' alabastro , di marchesita , e di Talco ; Calabria Ultra , va famosa per l' esercizio della lana ; e della seta , con la quale si tessono velluti in gran copia : si pregiava ancora per l' acque prodigiose de' fiumi Crati , e Busento ; il primo ha virtù di render biondi i capelli , e le lane ,

lane, il secondo d'annerirle. In questa Provincia allignano i cannetti di zaccaro, ed in una valle di essa da' tronchi degli alberi, e dalle frondi si raccoglie manna, che di notte dal Cielo si distilla, come la rugiada.

Il territorio della Città di Matera in Terra d'Otranto, produce il Boloarmeno, e la Terra sigillata.

In Apruzzo Ultra si produce così copiosamente il Zaffarano, che li Cittadini dell' Aquila ne cavano di profitto da quaranta mila ducati l'anno.

In Principato Citra scorte il fiume Sele, che tien proprietà di mutare in falso tutto ciò, che in esso si pone, conservando il suo colore. Molte, e molte altre prerogative, per osservar la brevità, si tralasciano.

L' Isole del Regno sono sette, cioè Nisita, Ischia, Procida, Capri, Balli, Lipari, e Tremiti.

I fiumi del Regno sono 148. ma i più notabili, e famosi sono 13. cioè Volturno, Garigliano, Tronto, Pescara, Sangro, Tortore, Candeloro, Ufente, Vafento, Acrifino, Sarno, Sele, Riofreddo.

I Laghi del Regno, sono 12. cioè Agnano, Averno, Lucrino, Patria, Lesina, Varano, Focino, Andronico, Anfanto, Vignola, Perito, e Baccino.

I Porti, e Promontorj principali del Regno, sono sette, come Napoli, Baja, Mare morto, Gaeta, Trani, Brindisi, e Taranto.

Li Signori de' Vassalli di questo Regno, sono 935. delli quali ne sono 119. Principi: 156. Duchi: 173. Marchesi: 42. Conti: e 445. Baroni.



# CATALOGO

## DELLE CHIESE

Che sono in Napoli .

### *Parocchie.*

- A**rcivescovato .  
 S. Agnello .  
 S. Anna .  
 S. Angelo a segno .  
 S. Arcangelo .  
 S. Catarina .  
 S. Eligio .  
 S. Giacomo degl' Italiani .  
 S. Gennaro all' Ulmo a' Librari .  
 S. Giovanni Maggiore .  
 S. Giovanni de' Fiorentini .  
 S. Giovanni in Curia .  
 S. Giovanni a Porta .  
 S. Giovanni in corte dietro la Giudea .  
 S. Giuseppe de' Legnajuoli, ora trasferita da rim-  
 petto a S. Maria la Nova .  
 S. Giorgio Maggiore .  
 S. Giorgio de' Genovesi .  
 S. Maria Maggiore .  
 S. Maria della Misericordia .  
 S. Maria della Rotonda a Nido .  
 S. Maria a Piazza .  
 S. Maria dell' Assunzione .

S.

- S. Maria della Catena a S. Lucia.
- S. Maria in Cosmedin a Portanova.
- S. Maria a Canello.
- S. Maria d'ogni bene.
- S. Maria della Scala,
- S. Marco vicino la Solitaria.
- S. Matteo sopra la strada di Toledo.
- S. Maria dell'Assunta.
- S. Pietro, e Paolo de' Greci.
- Santa Sofia.
- S. Tomaso Apostolo vicino la Vicaria.

*Chiese Beneficiali, ed altre.*

- S. Agata agli Orefici.
- S. Andrea Apostolo de' Magazinièri vicino Seggio di Nido.
- S. Andrea degli Scopari, vicino la Piazza della Loggia.
- S. Andrea vicino al Tempio delle Paparelle.
- S. Antonio Abate, vicino S. Maria degl'Angeli de' PP. Reformati.
- S. Anna de' Lombardi vicino Monte Oliveto.
- S. Annunziata vicino porta Capuana.
- S. Andrea a Nido.
- S. Andrea dentro al Cortile di S. Pietro ad An.
- S. Agnello vicino la Loggia.
- S. Aspreme a Seggio di Porto.
- S. Basilio a mezzo Cannone.
- S. Biagio a' Librari.
- S. Biagio alla Giudea.
- S. Bonifacio vicino l'Annunziata.
- S. Caterina, e Paolo vicino l'Arcivescovado.
- S. Caterina de' Trenettari al Seggio di Porta Nova.

S. Ca-

DELLE CHIESE. 283

- S. Caterina de' Celani vicino S. Giovanni Maggiore.
- S. Caterina vicino la Loggia.
- S. Caterina de Pellettari al Mercato.
- S. Catarina vicino la porta della Rotonda.
- SS. Cristofano, e Giacomo vicino S. Maria della Nova ora Parrocchia.
- SS. Cosmo, e Damiano de' Barbieri.
- S. Croce vicino il vico de Scaffacocchi.
- S. Croce in mezzo al Mercato, ove fu decollato il Rè Corradino.
- S. Croce, Chiesa de' Confrati bianchi vicino S. Agostino.
- S. Donato vicino S. Marcellino.
- S. Eufemia vicino i Girolamini.
- S. Erasmo a' Ferri Vecchi.
- S. Francesco vicino i Lottieri.
- S. Francesco de' Cocchieri alla porta di S. Genaro.
- S. Giacomo jus patr. de' Mormili vicino S. Eligio.
- S. Girolamo de' ciechi vicino i Banchi Nuovi.
- S. Giuseppe vicino il palazzo d' Avellino.
- S. Gio: Evangelista jus patr. de Pappacoda.
- S. Girolamo vicino la Vicaria.
- S. Gio: Battista vicino Porta Nova.
- S. Gio: e Paolo vicino il Seggio di Montagna.
- S. Giacomo degli Spagnuoli.
- S. Giacomo de' Panettieri.
- S. Giovanni a Mare de' Cavalieri di Malta.
- S. Giovanni alla Marina del Vino.
- S. Gio: Battista jus patr. di Moccia vicino il Seggio di Porta Nova.
- S. Giovanni alla Marina del Vino.
- S. Leonardo vicino gl' Incurabili.
- SS. Leonardo, e Paolo vicino S. Gio: Maggiore.
- S. Ludovico della stella vicino i Banchi Nuovi.
- S. Lu-

- S. Ludovico delle Stampe vicino S. Severino.  
 S. Lucia vicino il Monte della Pietà.  
 S. Lucia al Borgo di S. Antonio.  
 S. Lucia a Mare jus patr. della Badessa di S. Sebastiano.  
 S. Luca de' Pittori, vicino la Zecca.  
 S. M. a Mare vicino la Piazza di Porto.  
 S. M. ad Nives vicino al Mercato.  
 S. M. Angelara vicino Donna Regina.  
 S. M. ad Ercole vicino la Zecca.  
 S. M. ad Sicula a Forcella.  
 S. M. a Cappella vicino Porta di Chiaja.  
 S. M. a Nazaret vicino il Salvatore.  
 S. M. di Porto Salvo vicino i Lanzieri a Porto.  
 S. M. dell' Incononata de' Certosini.  
 S. M. della Vittoria delli Citrangolati.  
 S. M. della Candelora vicino S. Gio: Maggiore.  
 S. M. della Libera alli Ferri Vecchi.  
 S. M. del Buon Camiro, alla Strada di Porto.  
 S. M. della Stella alle Paparelle.  
 S. M. delle Grazie de' Pescivendoli alla Pietra del Pesce.  
 S. M. della Grazia alla Rua Francesca.  
 S. M. delle Grazie allo stesso luogo.  
 S. M. della Grazia fuori Porta Nolana.  
 S. M. de Magna vicino la Loggia.  
 S. M. della Grazia al Lavinaro.  
 S. M. dell' Ajuto de' Coltrari vicino S. Maria della Nova.  
 S. M. dell' Uovo.  
 S. M. della Rosa alli Costanzi.  
 S. M. del Pianto, detta Grotta de' Sportighieni.  
 S. M. de' Verticelli vicino SS. Apostoli.  
 S. M. della Moneta a S. Marcellino.  
 S. M. della Fede al Pallonetto jus patr. de' Duchi di Sicignano.

S. M.

- S. M. della Consolazione vicino la Nuntiata .  
 S. M. de Mosconi vicino i Girolamini .  
 S. M. d' Arco Chiesa di Sbirrià S. M. d' Agnone .  
 S. M. del Polieri alla Dogana .  
 S. M. dell' Anima Chiesa de' Tedeschi a Seggio di Porto .  
 S. M. dell' Incoronata vicino al Castel Nuovo .  
 S. M. de Pignatelli vicino Seggio di Nido .  
 S. M. di Mezo Agosto vicino al Purgatorio .  
 S. M. della Concettione vicino S. M. a Piazza .  
 S. M. de Meschini dietro il Seggio di Porta Nuova .  
 S. M. Madalena jus patr. de' Pignatelli a Regina Cœli .  
 S. M. Porta Cœli al Seggio di Montagna .  
 S. M. Regina Cœli degli Staglieri al Mercato .  
 S. M. della Pietà jus patr. de' Nobili di Sangro a San Domenico Maggiore .  
 S. M. di Mezo Agosto jus patr. de' Pignatelli vicino S. M. a Piazza .  
 S. Martinello vicino la par. della Rotonda .  
 La Misericordiella fuor la Porta di S. Gennaro .  
 La misericordia vicino la Guglia di S. Gennaro .  
 Monte Calvario de' PP. di S. Francesco jus patr. de' Patroni sopra la Piazza di Toledo .  
 S. Michele Arcangelo de' Sartori a S. Agnello .  
 S. Marco alla Strada de' Lanzieri a Porto .  
 S. Martinello a Banchi Nuovi .  
 S. Margarita jus patr. de' Pappacodi vicino la Piazza di Porto .  
 S. Nicolò vicino D. Regina , overo Pozzo Bianco .  
 S. Nicolò d' Aquino vicino Seggio di Porto .  
 S. Nicolò vicino la Dogana grande del Molo .  
 S. Nicolò Vescovo al Pennino di Pistafo .  
 S. Nicola Vescovo olim jus patr. di S. Sebastiano vicino la Vicaria .

S. Pie-

- S. Pietro de' Fabbricatori vicino il Palazzo d'Avellino.
- S. Pietro vicino i Banchi Nuovi.
- S. Palma vicino al Tempio delle Paparelle.
- SS. Pietro, e Paolo a Seggio di Porta Nuova.
- S. Pietro delli Speciali Manuali a Seggio di Porto.
- S. Pietro ad Vincola avanti le scale di S. Paolo.
- SS. Pietro, e Paolo vicino l'Annunciata.
- S. Pellegrino vicino S. Lorenzo.
- S. Paolo a Seggio Capuano jus patr. de' Braccacci.
- S. Pietro jus patr. de' Minutoli vicino l'Arcivescovato.
- S. Pietro a Fusarello jus patr. di sei Famiglie detto d' Aquario vicino i Coltellari.
- S. Vito alla Giudea.
- S. Vito della Famiglia Anna alla Giudea.
- S. Vincenzo Martire alla Darsena.
- S. Salvatore jus patr. de' Puderici vicino la Zecza.
- S. Salvatore vicino la Loggia a Pianellari.
- S. Stefano vicino i Girolamini.
- S. Tomaso d' Aquino de' Dominicani jus patr. degli Avalos alla Carità.
- S. Tomaso Vescovo Cantuariense vicino la Loggia.
- Trinità de' Pellegrini dietro lo Spirito Santo.
- Trinità dentro gl' Incurabili de' Convertenti.
- S. Vincenzo alla Darsena.

*Chiese dell'ordine di S. Domenico.*

- S. Brigida a Paufilipo.
- S. Caterina a Formello de' Lombardi a Porta Capuana.

S. Do-



- S. Domenico Maggiore vicino Seggio di Nido.  
 S. Domenico Soriano de' Calabresi, fuori la Porta dello Spirito Santo.  
 Giesù, e Maria, vicino la Cesarea.  
 S. Lucia a Mare.  
 S. Leonardo a Chiaja.  
 S. M. della Sanità al Borgo delle Vergini.  
 S. Maria della Libera.  
 S. Maria della Salute.  
 Monte di Dio a Pizzo Falcone.  
 S. Maria Maddalena al Ponte.  
 S. Pietro Martire alla Strada de' Lanzieri.  
 S. Rocco a Chiaja.  
 Il Rosario vicine la Parrocchia di S. Anna di Palazzo.  
 Il Rosario vicino a Porta Medina.  
 S. Severo vicino S. Giorgio de' PP. Pii Operarii, a Forcella.  
 S. Spirito a Palazzo.  
 S. Tomaso di Aquino.

*Monache dello stesso Ordine.*

- Bettlemme al'a scesa di S. Carlo alle Mortelle.  
 S. Caterina di Siena sotto S. Carlo alle Mortelle.  
 Divino Amore, fuori Porta Medina.  
 Divino Amore alla strada de' Librari.  
 S. Gio: Battista rimpetto della Sapienza.  
 S. Sebastiano, vicino il Giesù Nuovo.  
 Sapienza vicino la Porta Alba.  
 Solitaria, vicino Palazzo.

*I Padri dell' Ordine di S. Francesco.*

- S. Anna fuoca Porta Capoana.  
 La Concezzione ovvero S. Effrem Nuovo de' Cappuccini sopra gli Studj Publici.

**La**

- La Croce de' PP. Riformati a Palazzo.**  
**S. Caterina fuori la Porta di Chiaja.**  
**S. Effrem Vecchio de' Capuccini.**  
**S. Diego, alias lo Spedaletto, vicino Rua Catalana.**  
**S. Francesco di Capo di Monte.**  
**S. Lorenzo de' PP. Conventuali vicino S. Paolo.**  
**S. Lucia del Monte. Scalzi.**  
**S. Maria della Nuova vicino i Guantari.**  
**S. Maria degli Angeli, sotto la Montagnuola Riformati.**  
**S. Maria della Salute sopra S. Efremmo Nuovo.**  
**S. Maria de' Miracoli.**  
**S. Maria del Monte.**  
**Monte Calvario, sopra la Carità.**  
**S. Maria a Parete alla falde di S. Martino di Nazione Perugina.**  
**S. Severo alle Vergini sotto la Conocchia.**  
**Spirito Santo a Limpiano.**

*Le Monache dello stesso Ordine.*

- S. Antonio di Padova, vicino alla Sapienza.**  
**S. Chiara vicino al Giesù Nuovo.**  
**Cappuccinelle, vicino agl' Incurabili.**  
**La Consolazione vicino al detto luogo.**  
**S. Francesco delle Monache vicino S. Clara.**  
**S. Girolamo vicino S. Gio: Maggiore.**  
**Il Giesù, vicino la Porta di S. Gennaro.**  
**Gerusalemme vicino S. Paolo.**  
**La Madalena, vicino la SS. Annunciata.**  
**D. Regina vicino all' Arcivescovado.**  
**La Trinità alla falde di S. Martino.**  
**Le Povere Sperse, ultimamente raccolte a Ponte Nuovo.**

*I Padri dell' Ordine di S. Agostino.*

- S. Agostino vicino la Zecca .
- S. Gio: a Carbonara .
- La Consolazione a Pausilipo .
- S. M. del Soccorso .
- S. M. dell' Uliya .
- S. M. della Verità sopra gli Studii Publici .
- S. Nicolò di Tolentino sotto S. Martino .

*Le Monache dello stesso Ordine.*

- S. Andrea vicino la Porta di Costantinopoli .
- L' Egizziaca vicino l' Annunziata .
- L' Egizziaca sopra Pizzofalcone .
- S. Giuseppe delli Ruffi vicino Donna Regina .
- S. Monaca incontro la falita de' Capuccini .

*I Padri Carmelitani .*

- Il Carmine al Mercato .
- La Concordia vicino la Parocchia di S. Anna .
- S. M. del Carmine a Chiaja .
- S. M. del Carmine a Capo di Chino .
- S. M. della Vita alle Vergini, sopra la Sanità .
- Il Paradiso a Posilipo .
- La Speranza .
- S. Teresa de' Spagnoli sopra S. Anna di Palazzo .

*Le Monache dello stesso Ordine.*

- La Croce di Lucca , vicino S. Pietro a Mazzella .
  - La Madre di Dio .
  - S. Teresa a Chiaja .
  - S. Teresa a Ponte Corvo .
  - Il Sacramento vicino li Capuccini .
- Chiese de' Padri Certosini.*
- S. Martino vicino Castel di S. Eramo .
  - S. M. dell' Incoronata alla Fontana di Medina .
- Chiese de' Padri Celestini.*
- L' Ascensione a Chiaja .

S. Pietro a Majella, vicino S. Domenico Maggiore.

*Chiese de' Canonici Regolari di S. Salvatore.*

S. Agnello sopra la Porta di Costantinopoli.

S. M. a Cappella vicino Porta di Chiaja.

*Chiese de' Canonici Lateranensi.*

S. M. di Piedigrotta a Pausilipo.

S. Pietro ad Ara vicino la SS. Annunziata.

*Chiese di Monache di quest' Ordine.*

Regina Coeli sotto S. Agnello.

*Chiese de' Padri Benedettini.*

S. Severino vicino i Librai.

S. Benedetto a Chiaja.

*Chiese di Monache dello stesso Ordine.*

S. Gaudioso vicino S. Agnello.

S. Gregorio, detto Ligorio, vicino alli Stampatori.

S. Marcellino vicino S. Severino.

S. Petito sopra gli Studj Pubblici.

D. Romita vicino Seggio di Nido.

*Chiese de' Padri Olivetani.*

Monte Oliveto.

*Chiese de' Padri di S. Francesco di Paola.*

S. Francesco fuori Porta Capuana.

S. Francesco al Vomero.

S. Luigi rimpetto al Palazzo Reale.

S. Maria della Stella.

*Chiese de' Padri Servi di Maria.*

S. Maria di Ogni Bene.

S. Maria del Parto a Mergellina.

Mater Dei.

*Chiese de' Padri Eremitani di S. Girolamo.*

S. Maria delle Grazie.

*Chiese de' Padri Camaldolosi.*

S. Salvatore a Nazaret sopra Antignano.

*Chie-*

*Chiese di S. Basilio.*

S. Agrippino vicino Forcella.

*Chiese di Monte Vergine.*

S. Maria di Monte Vergine.

*Chiese de' Chierici Regolari Teatini.*

SS. Apostoli.

S. Maria degli Angeli.

S. Maria degli Angioli alla Montagnola.

S. M. della Vittoria.

S. M. di Loreto.

S. M. dell'Avvocata.

S. Paolo.

*Monache dello stesso Ordine.*

Suor Orsola sotto S. Martino.

*Chiese de' Chierici Reg. Min.*

S. Giuseppe sopra gli Studi Pubblici.

S. Maria Maggiore ad Arco.

S. Margarita a Porto.

*Chiese de' Ministri degl' Infermi.*

S. Maria Porta Coeli in r. Mancini.

S. Aspremo alle Virgini.

La Concezzione al Prantamone.

*Chiese de' Padri Gesuiti.*

La Casa Professa.

Il Collegio.

S. Francesco Xaverio.

S. Ignazio, detto il Carminello.

S. Giuseppe a Chiaja.

Il Noviziato detto l'Annunciatella.

*Chiese de' Padri Bernabiti.*

S. Maria di Portanova al Seggio di Portanova.

S. Carlo delle Montelle.

S. Carlo Maggiore fuori la Porta di S. Gennaro.

*Chiese de' Padri dell'Oratorio.*

L'Oratorio de' Girolamini vicino l'Arcivesco-  
vato.

*Chiese de' Padri Pii Operarj.*

- S. Giorgio Maggiore a Forcella.  
 S. Maria de' Monti vicino il Borgo di S. Antonio.  
 S. Nicolò alla Carità.

*Chiese de' Padri delle Scuole Pie.*

- S. Maria dell' Assunta a Pausilipo.  
 La Natività del Signore vicino Porta Capuana  
 alla Duchesca.  
 S. M. della Natività vicino le Fosse del Grano.  
 S. M. di Lucca a Chiaja.

*Chiese de' Chierici Regolari Somaschi.*

- S. Demetrio a Banchi Nuovi.  
 Chiesa de' PP. delle Missioni detti delli Vergini.

*Chiese di Religiosi Spagnuoli.*

- S. Orsola, ovvero la Merceda de' Padri della Redenzione de' Cattivi alla Porta di Chiaja.  
 La Trinità de' Padri della Redenzione de' Cattivi.

- S. Michel Arcangelo a Bojano de' Padri della Red. de' cattivi, vicino il vicolo de' Mannesi.  
 S. Maria della Redenzione a S. Pietro a Majella-Monferrato, alla Guardiola di Porto.

*Chiesa di Monache Spagnuole.*

- La Concezione a Piazza di Toledo.  
 La Soledad sopra la Croce di Palazzo.

*Chiese de' Padri Lucchesi.*

- S. Brigida vicino il Largo del Castello.  
 S. M. in Portico a Chiaja.

*Conservatorj di Figliuoli.*

- S. Maria di Loreto de Bianchi vicino al Ponte della Maddalena.  
 S. M. della Pietà de' Torchini vicino lo Spedaleto.

Chritto a i Girolamini ora convertito in seminario de' Diocesani.

- S. Onofrio alla Vicaria.

Vec-

## DELLE CHIESE 1393

Vecchi di S. Onofrio a Seggio di Porto.

*Conservatorj di Donne.*

Convertite di S. Giorgio.

Conservatorio delle Vedove in S. Margarita.

L'illuminate.

S. Maria Visita Poveri alla Strada di Porto.

S. Maria del Carmine, ovvero le Convertite Spagnole.

S. Maria Succurre Miseris fuori Porta di S. Genaro.

SS. Pietro, e Paulo de' Vergini Periclitanti, vicino Gicsù, e Maria.

Il Refuggio vicino la Vicaria.

Tempio delle Scotiate vicino S. Paolo.

Tempio delle Paparelle vicino il Divino Amore.

Tutti li Santi, Conservatorio degli Orfici sopra li Scalzi di S. Agostino.

L'Annunziata.

Buon Camino, alla Strada di Porto.

SS. Crispino, e Crispiniano, vicino la SS. Annunziata.

Concezzione di Monte Calvario.

La Carità alla Piazza della Carità.

S. Eligio al Mercato.

SS. Filippo, e Giacomo dell'Arte della Seta a' Librari.

S. Gennaro de' Pezzenti, sopra la Sanità.

S. Gennarelo vicino S. M. della Nuova.

Gl'Incurabili, ovvero S. M. del Popolo, uno di Riformate, l'altro di Convertite.

S. M. del Presidio alla Carità.

S. Maria del Soccorso vicino Monte Calvario.

S. M. di Costantinopoli vicino gli Studj Pubblici.

S. M. della Grazia dell'Arte della Lana alla Sellaria.

S. Nicolò a' Librari.

Il Rosario alla Strada della Carità.

La Solitaria delle Spagnuole sopra la Croce di Palazzo.

Lo Splendore vicino Monte Calvario.

*Spedati.*

Annunziata.

S. Angelo a Nido.

S. Eligio delle Donne al Mercato.

S. Genaro Extramènia.

S. Giacomo degli Spagnuoli.

Gl' Incurabili

La Misericordia de' Sacerdoti.

S. Nicolò de' Marinari.

La Pace.

I Pellegrini.

*Seminarij.*

Seminario dell' Arcivescovado.

Seminario delli Diocesani.

Il Seminario de' Nobili a Seggio di Nido, governato da' PP. Gesuiti.

Seminario de' Caraccioli a S. Gio: a Carbonara de' Padri Somaschi.

Seminario de' Capeci al Seggio Capuano de' medesimi Padri.

Seminario Macetonio a S. Lucia a Mare de' medesimi.



# TAVOLA. <sup>295</sup>

## A.

- A** Bondanza del Regno. 279.  
S. Agnello. 100.  
S. Agostino. 137.  
Agostiniani Scalzi. 243.  
D. Alvina. 180.  
Ampliamente dell' ant. Nap. 9.  
Antico sito di Napoli. 4.  
Anime del Purgatorio. 56.  
S. Angelo a Segno. 57.  
S. Angelo a Nido. 123.  
SS. Annunziata. 140.  
S. Anna de' Lobardi. 187.  
Antignano. 237.  
S. Antonio Abate. 250.  
SS. Apostoli. 87.  
Aquadotti. 26.  
Arsenale. 23.  
Ascensione. 233.

## B.

- Baroni del Regno quanti sono. 280.  
S. Biagio Maggiore de' Librari. 136.  
Biblioteche più riguardevoli. 270.  
Borghi di Napoli. 14.  
S. Brigida. 193.

## C.

- Castello di S. Eramo. 17.  
Castello dell' Uomo. 18.  
Castello Nuovo. 19.  
Castello del Carmine. 23.  
Cavallerizza. 25.  
Cavallo di Bronzo. 28.  
Catafalco Seggio del Popolo. 36.

Ca.

- Catalogo delle Chiese di Nap. 281.  
 S. Catarina a Formello. 78.  
 Cappella fam. de' Filamarini. 89.  
 Carmine Maggiore. 161.  
 Capuccini Novi. 246.  
 Capuccini Vecchi. 250.  
 Camera Regia. 31.  
 Cardinali. 45.  
 Capo di Napoli. 4.  
 Capo di Monte. 247.  
 Casali di Napoli. 277.  
 Castore, e Polluce. 58.  
 S. Chiara. 106. Chiaja. 231.  
 Chiodo di Bronzo. 57.  
 Cimiteri antichi di Nap. 241. 242.  
 Constantinopoli (S.M.) 102.  
 Conti del Regno quanti sono. 280.  
 S. Cosmo, e Damiano. 113.  
 Collegio del Gesù. 127.  
 Corradino ove fu decollato. 161.  
 Concezzione. 197.  
 Concezzione: Casa Professa. 103.  
 Crocefisso, che parlò a S. Tom. 117.  
 Croce detta di Coradino. 165.  
 Croce di Palazzo. 292.  
 Croce di Lucca. 56.  
 Cumani in Partenope. 4.  
 D.  
 Descrizione della Città di Napoli. 11.  
 Depos. del Cav. Marini. 92. e 102.  
 Descrizione del Regno. 277.  
 S. Domenico Maggiore. 114.  
 Donna Regina. 93.  
 Donna Romita. 125.  
 Duomo Chiesa Cattedrale. 39.  
 Duchi del Reg. quanti sono. 280.

## E.

- S. Eligio. 165.  
 Enea passa per Partenope. 2.  
 Ercole in Partenope. 2.

## F.

- S. Filippo Neri. 70.  
 Fiumi del Regno. 280.  
 Fiume Sebeto. 252.  
 Fonte Battesim del Duomo. 42.  
 Fontane più belle di Nap. 26.  
 Fontanelle. 252.  
 Fosse del Grano. 246.  
 Fortezze della Città. 17. 18. 19. e 23.  
 S. Francesco delle Monache. 112.  
 S. Francesco Xaverio. 198.  
 S. Francesco di Paola. 200.

## G.

- Gaspar de Haro sue lodi. 225.  
 Galleria di S. Catarina a Formello. 80.  
 S. Gaudioso. 98.  
 S. Gennaro. 40.  
 S. Gennaro Estramenia. 241.  
 S. Giorgio de' Genovesi. 172.  
 S. Giorgio Maggiore. 49.  
 Gimnasij Napolitani. 8.  
 Giardino di semplici. 246.  
 S. Giovanni Maggiore. 50.  
 S. Gio: a Carbonara. 82.  
 S. Gio: del Pontano. 53.  
 S. Gio: de Pappacodi. 113.  
 S. Gio: de' Fiorentini. 189.  
 Girolamini. 70.  
 S. Girolamo delle Monache. 112.  
 Giuochi ove si rappresentavano. 9.  
 Giesù Nuovo. 103.  
 Giesù Vecchio. 127.

Giesù,

- Giesù, e Maria. 245.  
 Giuochi Cinnici. 3.  
 Giuochi Olimpici da atreo. 2.  
 Giuochi de' Gladiatori a S. Giovanni a Carbonara. 7.  
 S. Gioacchino, detto Spedal. 175.  
 S. Giuseppe Maggiore. 176.  
 S. Giuseppe de' Gesuiti. 232.  
 S. Giacomo de' Spagnuoli. 195.  
 Granai pubblici. 246.  
 Grotta de' Sportiglioni. 251.  
 Grand' Ammirante, suo trib. 33.  
 Guglia di S. Gennaro. 48.

## I.

- Incoronata. 170.  
 Incurabili famoso Spedale. 95.  
 Innocenzo IV. Papa fu il primo, che diede il  
 cappello rosso a' Cardinali. 42.  
 Isole del Regno. 280.

## L.

- Laghi del Regno. 280.  
 Lanterna del Malo. 25.  
 Lautrecco Monte. 251.  
 Leucopetra Palazzo a Pietra Bianca. 255.  
 Librarie principali di Napoli. 270.  
 S. Ligorio. 136.  
 S. Lorenzo. 63.  
 S. Lucia del Monte. 207.  
 S. Luigi di Palazzo. 209.

## M.

- S. Maria dell' Anime del Purgatorio. 56.  
 S. M. dell' Annunziata. 140.  
 S. M. D' Alviaa. 180.  
 S. M. degl' Angioli. 203.  
 S. M. degl' Angioli alla Montagnola. 249.  
 S. M. del Carmine. 161.

- S. M. di Costantinopoli. 102.  
 S. M. della Concordia. 204.  
 S. M. in Cosmedin. 50.  
 S. M. delle Grazie. 96.  
 S. M. di Loreto. 192.  
 S. M. Maggiore. 52.  
 S. M. di Monte Vergine. 127.  
 S. M. de' Monti. 250.  
 S. M. della Nova. 176.  
 S. M. della Pace. 77.  
 S. M. della Pietà de' Torchini. 177.  
 S. M. della Pietà de' Sangri. 125.  
 S. M. del Popolo. 95.  
 S. M. in Portico. 235.  
 S. M. Piedigrotta. 227.  
 S. M. Donna Regina. 93.  
 S. M. Regina Coeli. 98.  
 S. M. Donna Romita. 125.  
 S. M. della Sapienza. 54.  
 S. M. della Sanità. 239.  
 S. M. Succurre Miseris. 95.  
 S. M. della Verità. 243.  
 S. M. della Vita. 240.  
 Marchesi quanti sono. 280.  
 Miracoli. 247.  
 Miracolo del Santissimo Sagr. 59.  
 Misura della Città di Napoli. 15.  
 Monte Oliveto. 181.  
 Monte Vergine. 127.  
 Monte della Pietà. 135.  
 Monte de' Poveri. 77.  
 Monte della Misericordia. 76.  
 Monte Vesuvio, detto di Somma. 256.  
 Molo Porto di Napoli. 25.  
 Morte del Rè Corradino. 165.  
 Cavalier Marini (suo deposito) 92. e 102.  
 S. Marcellino. 129. Mer-

Mergellina. 221.

S. Martino. 207.

Moneta, ove si cogna. 240.

## N.

Napoli quanto e grande. 15.

--- con li Borghi. 16.

S. Nicolò alla Dogana. 177.

Notizie generali del Regno. 277.

Nota delle Chiese di Napoli. 281.

Ogni Provincia abonda di qualche cosa. 159.

Origine della Città di Napoli. 1.

## P.

Palepoli. 4.

Palazzo Reale. 24.

Palazzi più belli di Napoli. 28.

Passo Napoletano. 48.

S. Paolo Maggiore. 58.

La Pace (S. M.) Spedale. 80.

S. Patrizia. 94.

Pausilipo, e sua etimologia, forato in 3. luoghi. 219. e 220.

Palazzo degli Spiriti. 251.

Palagio antico della Republica Nap. 63.

Partenope Città, sua origine, 1. Restaurazione, Distruzione. 4.

Partenope detta Sirena. 3.

Pazzi negl' Incurabili curiosi a vedere mangiare. 95.

Piantamone. 19.

Pietà (S. M.) vicino S. Gio: de' Carbonari. 80.

Pietà de' Sangri. 125.

S. Pietro d' Ara. 159.

S. Pietro Martire. 167.

S. Pietro, e Paolo de' Greci. 173.

S. Pietro a Majella. 55.

Pietra Bianca. 255.

Poggio Reale. 251.

Por

**Porcellino di Bronzo su'l Campanile antico di Santa Maria Maggiore.** 53.

**Porta Capuana.** 7.

**Porti, e Promontori del Regno.** 280.

**Porte antiche, e moderne di Napoli.** 5.

**S. Petito.** 246.

**Presidio di Pizzofalcone.** 18.

**Provincie del Regno, quante siano.** 278.

R.

**Regina Caeli.** 98.

**Regno di Napoli, quanto e grande.** 278.

**Rodiani edificarono Partenope.** 2.

**D. Romita.** 125.

S.

**Si deve avvertire che nelle descrizioni delli Ministri vi si devono aggiungere li quattro Eccellentissimi Signori Secretarj supremi, li quali sono, il Signore Segretario di Stato, e Guerra, Primo Ministro, il Signor Segretario dell' Azienda Reale, il Signor Segretario di Giustizia, e il Signor Segretario della Giurisdizione, li quali anno a parte quattro Segreterie, con molti altri Officiali Subalterni, da dove dipendone tutti l' affari della Città, e Regno.**

**Sacro Consiglio.** 29.

**Sanità (S. Maria)** 239.

**Sangue Mirac. di S. Gennaro.** 46.

**Sapienza, (S. Maria)** 54.

**Seggi di Napoli.** 34.

**Sepolcro di Carlo d' Angio.** 40.

--- **Di Piatamone.** 19.

--- **Di Sannazaro.** 223.

--- **Di Virgilio.** 228.

**Sebeto Fiume.** 252.

**S. Severino.** 130.

**S. Severo.** 242.

Si-

Signori de' Vassalli nel Regno quanti. 280

Sito Antico di Napoli. 4

Sito moderno di Napoli. 11.

Spedalettò. 175.

Spirito Santo. 187.

S. Spirito. 199.

Spiriti infestano alcune case, e perche. 254

Statua intiera di Partenope. 34.

S. Stefano. 76.

Studj Nuovi. 25.

T.

Tarcena. 24.

Teatri nuovi di Napoli. 13.

Teatri antichi di Napoli. 8.

Tempio antico principale di Napoli a tempo della Gentilità. 59.

S. Teresa a Chiaja. 235.

S. Teresa sopra li Studj. 244.

Tesoro, Cappella della Città nel Duomo. 45.

S. Tomaso d' Aquino. 190.

Torre di S. Vincenzo. 25.

Torriónne del Carmine. 23.

Tribunali. 29.

Trinità delle Monache. 205.

V.

Vergilio, ove fu sepolto. 228.

Vesuvio sua descrizione, e suoi incendi. 256

Vicaria. 26. 32.

Ulisse viene in Partenope. 5

Università delle lettere anticamente nel Cortile di S. Domenico Maggiore. 122.

Hoggi alli Studj Nuovi. 25.

Z.

Zaffarano, ove nasce. 280.

Zecca, ove si cogna la Moneta. 140.

I L F I N E.













